

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXI

1979



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXI

1979



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
PELLEGRINO dott. ENZO	»
WINSEMANN - FALGHERA ing. ERMANNO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

SACHERO dott. LUIGI

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

ARTICOLI

ENRICO ACQUARO - ANTONIO M. COSTA, <i>Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis (Santadi-Cagliari)</i>	pag. 7
PAOLA BASSANELLI TUGNOLI, <i>Le dramme padane del Museo Civico Archeologico di Bologna</i>	» 19
BONO SIMONETTA, <i>Le monete quale documentazione dell'atteggiamento dei Parti di fronte all'influsso greco ed a quello romano</i>	» 35
LODOVICO BRUNETTI, <i>Il tetranomio nella monetazione AgCu</i>	» 49
MARTA GIACCHERO, <i>Note storiche di numismatica giulio-claudia. I. Le cause immediate e remote della crisi finanziaria tiberiana: Tacito e Svetonio sulla « Inopia rei nummariae »</i>	» 63
MARTA GIACCHERO, <i>II. La riforma monetaria di Nerone nel « De Beneficiis » di Seneca e in Plinio il Vecchio</i>	» 83
MARTA GIACCHERO, <i>Come il cavaliere trace di Madara divenne il Khan Krum in due monete bulgare moderne</i>	» 91
ROSSELLA PERA, <i>Probabili significati della scritta « Indulgentia Augg in Carthaginem » ed « Indulgentia Augg in Italiam » su alcune monete di Settimio Severo e Caracalla</i>	» 103
ADELINA ARNALDI, <i>Il motivo dell'« Uberitas (Ubertas) Augusti » nella monetazione tardo-imperiale</i>	» 115
LUIGI SABETTA, <i>Nuovi contributi ai volumi VI e VII del « Roman Imperial Coinage »</i>	» 127
LUIGI TONDO, <i>Per una storia della numismatica etrusca. Studiosi dei secoli XVI-XIX</i>	» 143
LAURA GIOVANNINI, <i>Notizie sulle medaglie della collezione Agostini acquistate dal cardinale Leopoldo de' Medici</i>	» 155
GIULIO GIANELLI, <i>Un tentativo di riforma del circolante minuto in età moderna: la serie genovese in rame del 1670</i>	» 177

NOTE E DISCUSSIONI

GERT HATZ, <i>La numismatica nella Repubblica Federale Tedesca</i>	» 199
MARIA CECILIA PARRA, <i>Moneta gallica del Museo di Cecina</i>	» 203

SERENA DE LUCA DE MARCO, <i>Brevi note sullo stato attuale del tesoretto pisano di vittoriati</i>	»	205
LUIGI TONDO, <i>Vecchi ritrovamenti di monete nel Pistoiese</i>	»	211

VARIE

<i>Ricordo di Fernando Gimeno Rua</i> (F. PANVINI ROSATI)	»	215
<i>Commission Internationale de Numismatique</i>	»	217
<i>Centenario della Società Svizzera di Numismatica</i> (A. M.)	»	220
<i>Denario romano repubblicano scoperto ad Adranon</i> (F. P. R.)	»	221
<i>Monete ostrogote longobarde e vandale. Esposizione e catalogo</i> (F. PANVINI ROSATI)	»	223
<i>Furto di monete all'Institut für Numismatik dell'Università di Vienna</i> (F. P. R.)	»	229
CONGRESSI E MOSTRE	»	231
RECENSIONI	»	243
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	»	265
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	»	273
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	»	283
PERIODICI RICEVUTI	»	287
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	»	289
RIASSUNTO DEGLI ARTICOLI	»	299
ABBREVIAZIONI	»	311

UN RIPOSTIGLIO MONETALE SARDO-PUNICO DEL SULCIS (SANTADI-CAGLIARI)

La documentazione relativa alla monetazione punica in generale e a quella sardo-punica in particolare (*fig. 1*) sta in questi ultimi anni arricchendosi in modo spesso discontinuo ma sostanzialmente positivo. Collezioni pubbliche e private ⁽¹⁾ sono rivisitate con nuovo e più puntuale interesse storico. In questo ambito rientra il recupero operato dal dott. A. M. Costa, collaboratore della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano, recupero che purtroppo non è totale per forza di cose e per la natura stessa del fenomeno del collezionismo privato.

Le novantasei monete qui catalogate, ora conservate in collezione privata, è quel che rimane di un tesoretto venuto alla luce circa un decennio fa nel corso di alcuni lavori di sistemazione agricola nell'agro di Santadi (Cagliari) e in breve tempo disperso. Chi ha avuto la sorte di assistere al ritrovamento assicura che l'intero ripostiglio,

(*) L'introduzione è di E. Acquaro; il catalogo è a cura di A. M. Costa.

(1) Nell'ambito dei soli studi italiani si veda fra gli altri: A. M. BISI, *Le monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Cagliari*, « AIIN », 16-17, 1969-70, pp. 55-107; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo*, Roma, 1974 (d'ora in avanti citato come *Cagliari*); ID., *Le monete puniche della collezione don Armeni (Sant'Antioco)*, « Rivista di Studi Fenici », 5, 1977, pp. 71-84; ID., *Le monete: La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma, 1977, pp. 59-68 (d'ora in avanti citato come *Biggio*); F. GUIDO, *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni*, Sassari 1977 (d'ora in avanti citato come *Forteleoni*); ID., *Collezione Biblioteca Comunale « Sebastiano Satta » di Nuoro. Monete puniche e romane: Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, 1978, pp. 185-89; E. ACQUARO, *La monetazione punica. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano, 1979; E. ACQUARO - E. BUFFI NERI, *Le monete puniche e neopuniche del Museo Civico di Bologna*, « Rivista di Studi Fenici » (in corso di stampa).

sistemato in un'anfora, rientrava nella stessa serie documentata dalle residue novantasei monete, cioè in quella con al dritto la testa di Core e al rovescio il toro stante con simbolo astrale (2).

Ad Antonio M. Costa va dunque il merito di aver con pazienza e tenacia recuperato agli studi parte di questo materiale e averne curato il catalogo con rigore scientifico ed essenzialità di citazioni. Quest'ultimo merito non è dei più trascurabili: troppo spesso si assiste nell'ambito degli studi di numismatica punica all'elencazione di bibliografie prolisse e, viene sovente il sospetto, mediate per proprietà transitiva dalle ultime, più recenti pubblicazioni.

La località di rinvenimento, Santadi e il suo agro, con le recenti scoperte di Paniloriga (3) non appare nuova ad una frequenza punica, frequenza che le monete qui pubblicate connotano di una datazione indubbiamente più tarda (4). La data solitamente accettata per la serie bronzea del toro con astro, quella del 216 a.C., è fra le indicazioni cronologiche attribuite alla monetazione cartaginese di Sardegna quella che a nostro parere più si avvale di una rispondente e pertinente ambientazione storica (5).

Quanto ai tipi e ai dati ponderali nuovamente documentati, oltre l'acquisizione sempre auspicabile di maggior dati utili alla ricerca metrologica e all'individuazione di probabili sequenze di conî, un dato di estremo interesse emerge dalla lettura del n. 1. Il simbolo a quattro appendici che campeggia sul toro, per cui A. M. Costa propone giustamente la lettura astrale, è, a quanto appare, nuovo nell'ambito della serie. Con ogni riserva che deriva dall'obiettiva considerazione che l'esatta notazione di simboli accessori è consuetudine

(2) La serie corrisponde al VI tipo della classificazione Birocchi (E. BROCCHI, *La monetazione punico-sarda*, « Studi Sardi », 2, 1935, pp. 94-95) e alla serie VI della classificazione Forteleoni (L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari, 1961, pp. 140-145, d'ora in avanti citato come F).

(3) Cf. da ultimo G. TORE, *Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974). Scavi e scoperte. a) Pani Loriga-Santadi (Cagliari)*, « Studi Sardi », 23, 1973-1974, pp. 365 ss.

(4) Il tipo di ripostiglio, composto come sembra esclusivamente da bronzi con al dritto la testa di Core e al rovescio il toro con astro, trova nella vicina Sulci significativa consonanza in un analogo ritrovamento segnalato nel 1874 da G. Spano e riportato da BROCCHI, « Studi Sardi », 2, 1935, p. 74, n° 16 e da G. PERANTONI SATTA, *Contributo allo studio delle monete punico-sarde*, « Numismatica e scienze affini », 1-2, 1940, p. 67, n. 20.

(5) Cf. da ultimo E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente*, « Rivista di Studi Fenici », 2, pp. 105-107.

recente negli studi numismatici punici ⁽⁶⁾ e che comunque la documentazione illustrativa solo in questi ultimi anni sta uscendo da un generalizzato uso antologico, il nuovo tipo appare essere nè una riduzione dei simboli astrali più usuali (quelli a sei o a otto raggi) nè un punto di partenza per le stesse. Il simbolo qui enucleato, che partecipa più degli altri consimili di alcune suggestioni compositive prossime a quelle abitualmente portate dai petali delle rosette, ci sembra esprimere valori del tutto autonomi, ampliando e favorendo l'impressione da più parti confermata che le emissioni puniche di Sardegna siano caratterizzate da conî solo in apparenza poveri di varianti, ma che in realtà conoscono nel loro ambito accanto ad una varietà notevole di punzoni (aspetto quest'ultimo da imputare certamente per gran parte alla cattiva qualità tecnica degli stessi) una certa dinamica tipologica.

(6) Significativo al riguardo e applicabile *a fortiore* all'approssimata lettura dei simboli secondari è il caso del tipo principale del cavallo che appare al rovescio di bronzi punici conati con ogni probabilità in Sicilia fra la fine del IV e i primi del III secolo a.C.: in realtà una giusta e oggettiva valutazione di Doro Levi, che nell'ambito del tipo distingueva nel 1950 fra cavallo impennato e cavallo al galoppo (D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, « Studi Sardi », 9, 1950, p. 61) ha cominciato a trovare riscontro, in vero non sempre univoco, solo dal 1969 (cf. E. ACQUARO, *Le monete: Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, p. 118).

Zecca di Sardegna
216 a. C. circa

D/ Testa di Core a s. R/ Toro stante a d. su linea di esergo; in alto, astro (?) a quattro raggi.

F, VI.

1. AE ↖ 5.55 (Ved. Tav. I)

D/ Testa di Core a s. R/ Toro stante a d. su linea di esergo; in alto, astro a sei raggi.

F, VI, 133; *Cagliari*, 1544.

2. AE ↙ 5.25 (Ved. Tav. I)
3. AE ↘ 4.80 (Ved. Tav. I)
4. AE ↘ 4.60 (Ved. Tav. I)

D/ Testa di Core a s. R/ Toro stante a d. su linea di esergo; in alto, astro a otto raggi; nel campo a d., lettera *nun*.

Cagliari, 1636-1637; *Forteleoni*, 206.

5. AE ↑ 8.30 (Ved. Tav. I)
6. AE ↗ 6.82 (Ved. Tav. I)
7. AE ↙ 6.44 (Ved. Tav. I)
8. AE ↘ 5.90 (Ved. Tav. I)
9. AE ↑ 5.65 (Ved. Tav. I)
10. AE ↘ 5.65 (Ved. Tav. I)
11. AE → 5.64 (Ved. Tav. I)
12. AE ↙ 5.40 (Ved. Tav. I)
13. AE ↗ 5.25 (Ved. Tav. I)
14. AE ↘ 5.25 (Ved. Tav. I)
15. AE ↘ 5.23 (Ved. Tav. I)
16. AE → 4.85

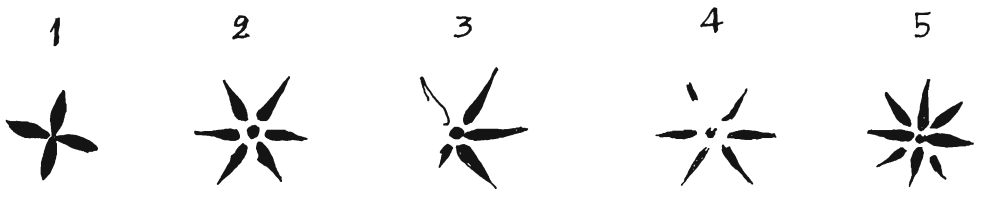
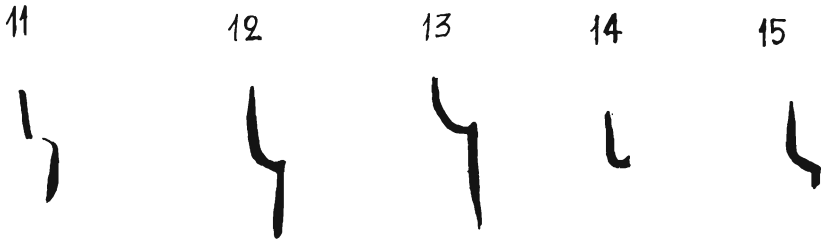
D/ Testa di Core a s. R/ Toro stante a d. su linea di esergo; in alto, astro a otto raggi.

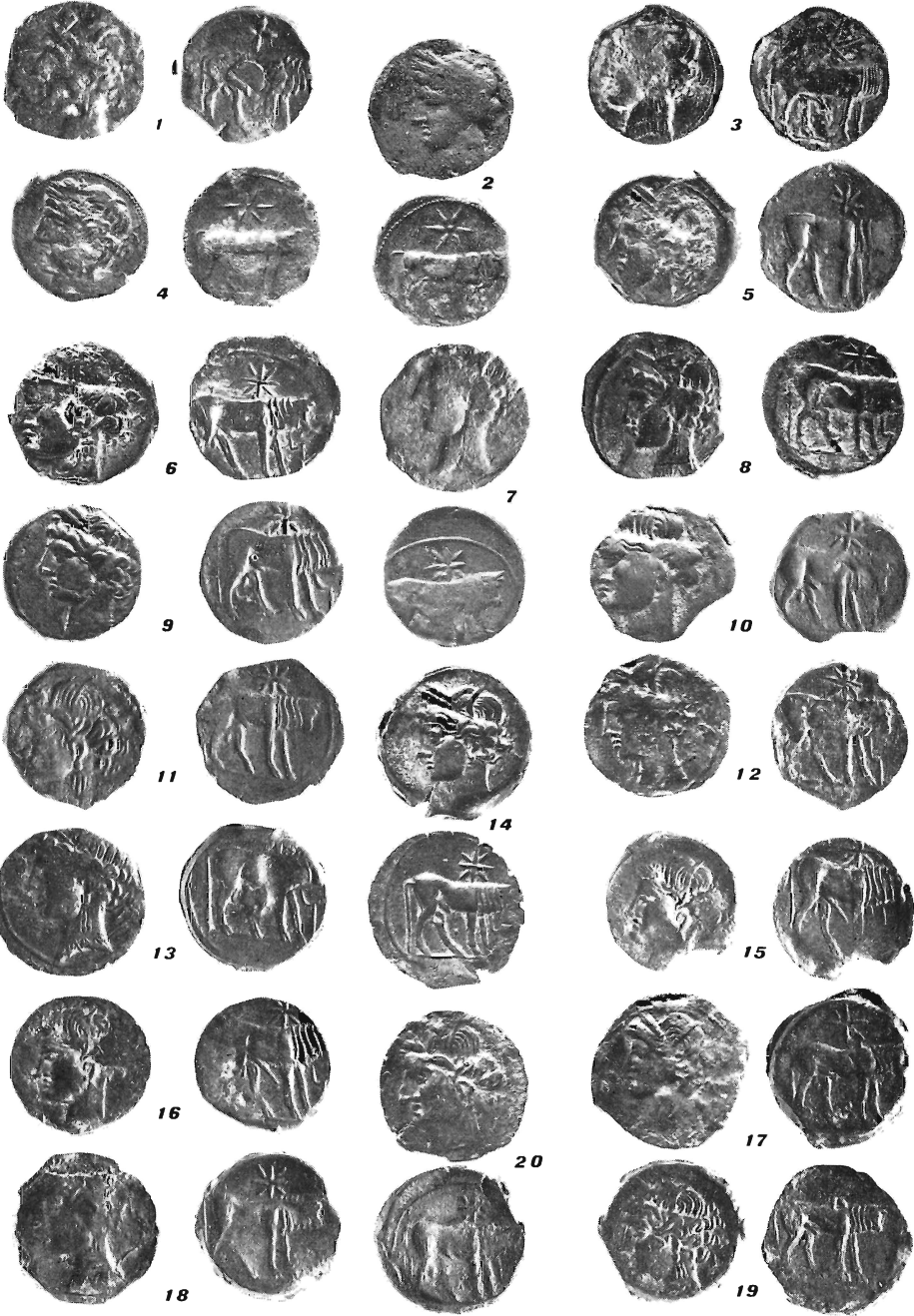
Biggio, 126-133; *Forteleoni*, 192-205.

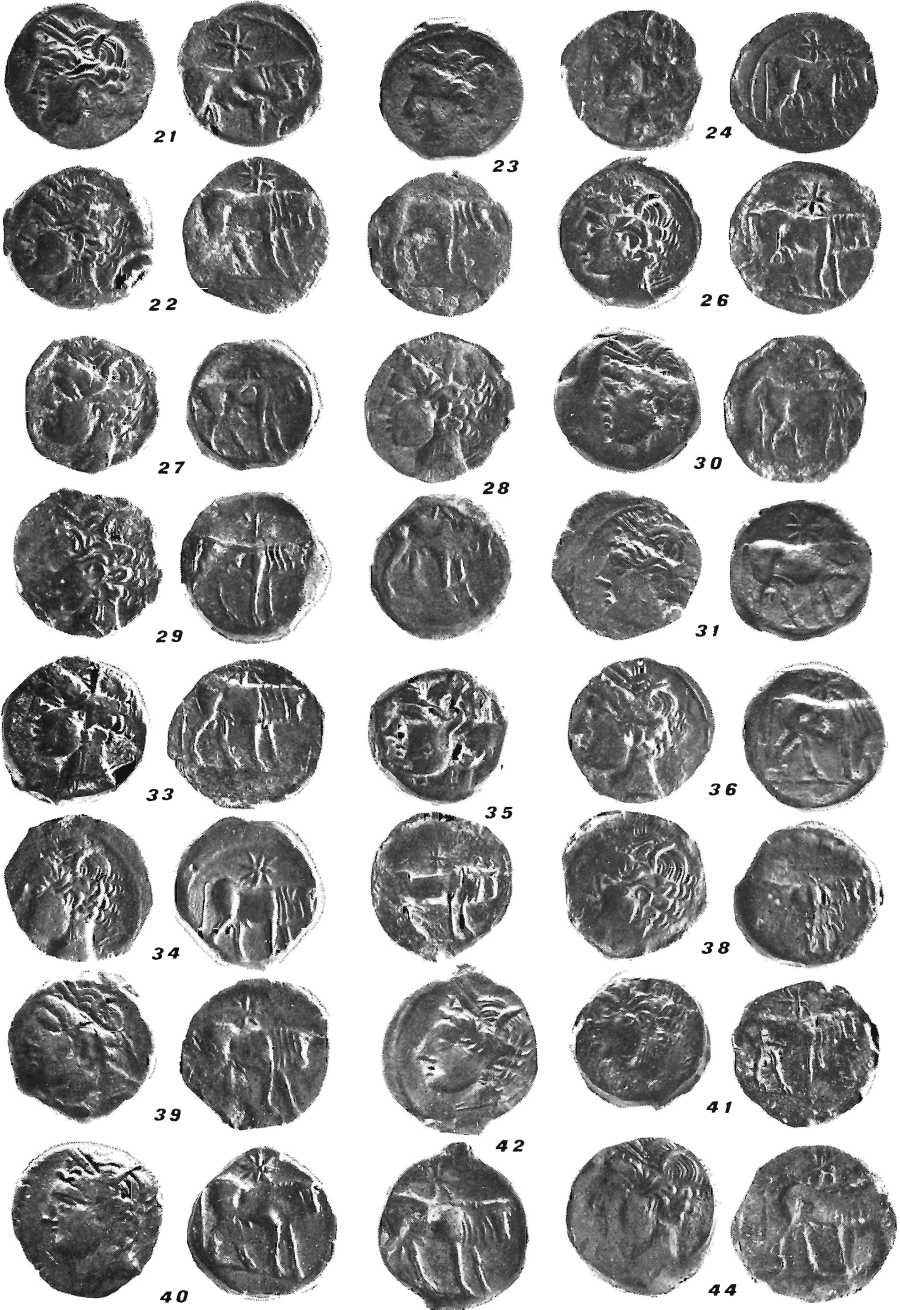
(7) Il criterio tenuto presente nella redazione del catalogo è quello dell'edizione cagliaritana (*Cagliari*, p. 11) con l'indicazione del numero di catalogo, del metallo, del rapporto grafico tra dritto e rovescio e del peso.

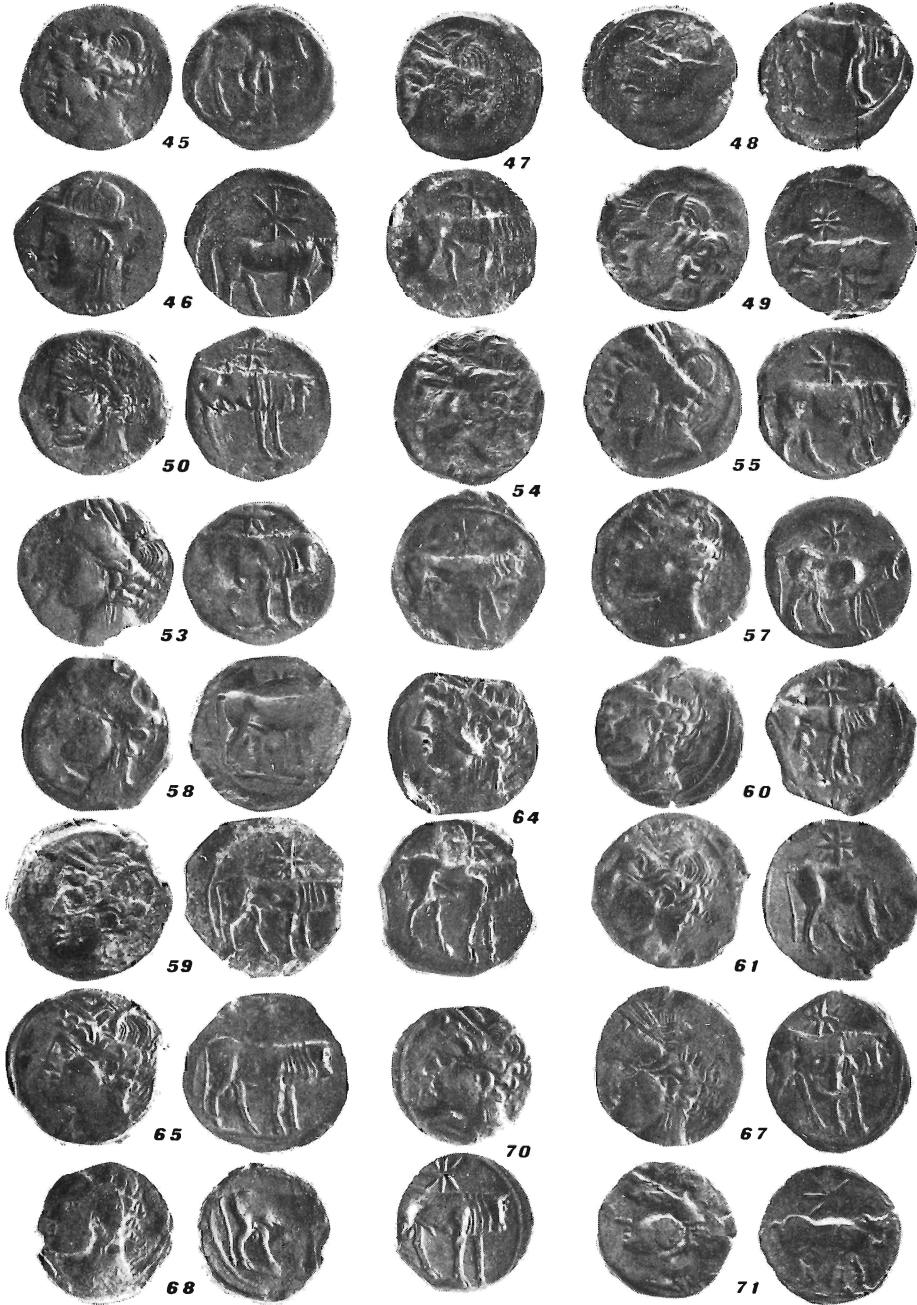
17. AE ↑ 8.80
18. AE ↙ 7.75
19. AE ← 7.35
20. AE ↓ 7.20
21. AE → 7.00
22. AE ↘ 7.00
23. AE ↓ 6.95
24. AE ← 6.80
25. AE ↘ 6.75
26. AE ↗ 6.60
27. AE ← 6.60
28. AE ↗ 6.40
29. AE ↗ 6.40
30. AE ↗ 6.38
31. AE ← 6.35
32. AE ↗ 6.30
33. AE ↗ 6.27
34. AE ↘ 6.20
35. AE ↗ 6.17
36. AE ↗ 6.10
37. AE ↘ 6.10
38. AE ↘ 6.00
39. AE ↗ 5.95
40. AE ↗ 5.80
41. AE ↘ 5.80
42. AE → 5.80
43. AE → 5.75
44. AE ↓ 5.75
45. AE ↗ 5.70
46. AE ← 5.70
47. AE ↘ 5.67
48. AE ↘ 5.65
49. AE ↑ 5.65
50. AE ↓ 5.60
51. AE ↗ 5.58
52. AE ← 5.45
53. AE ↙ 5.40
54. AE ↗ 5.35
55. AE ↗ 5.33
56. AE ↘ 5.23
57. AE ↗ 5.22
58. AE ↗ 5.20
59. AE ↙ 5.17
60. AE ↙ 5.10
61. AE ↙ 5.10
62. AE ↘ 5.00

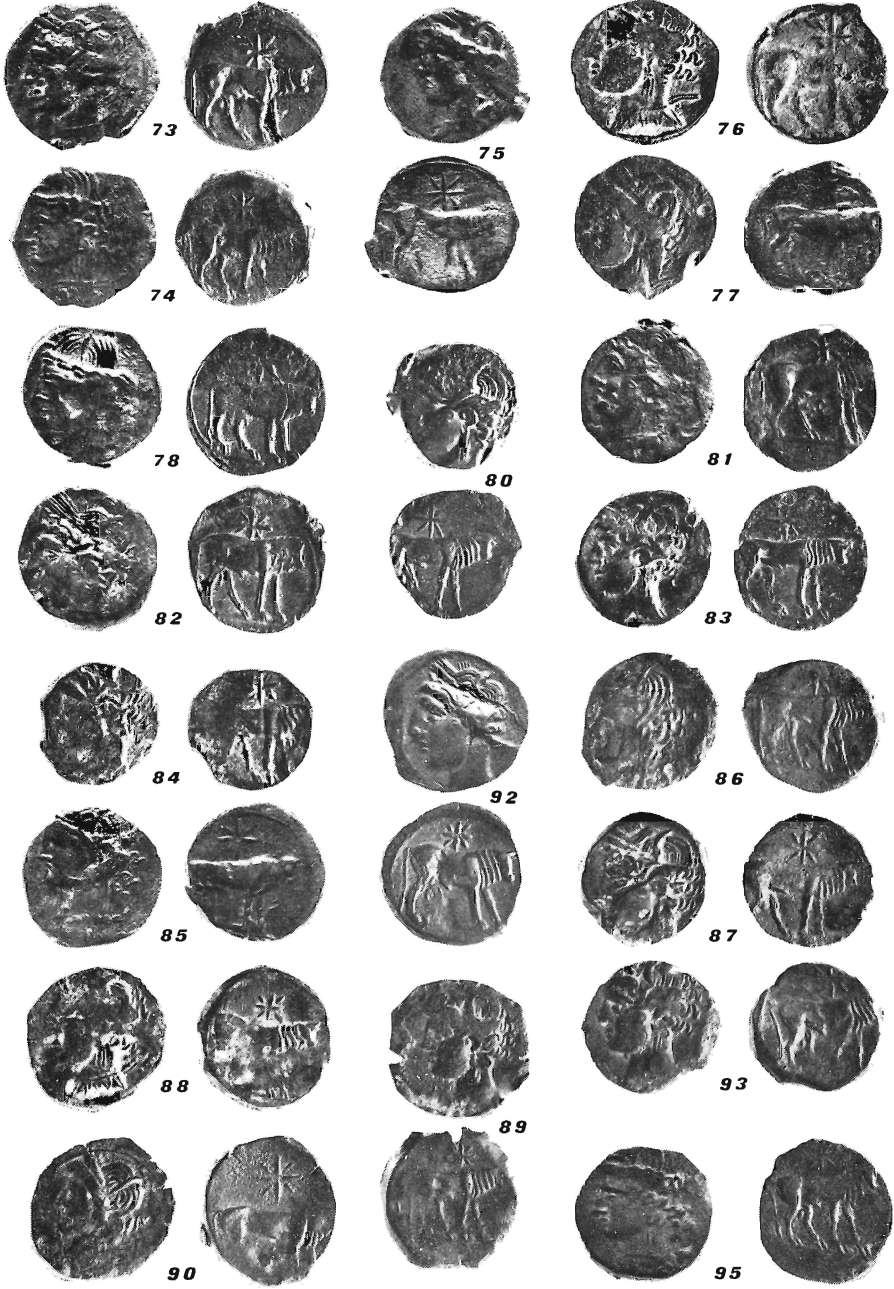
- 63. AE ↗ 5.00
- 64. AE ↑ 4.95
- 65. AE ← 4.95
- 66. AE ← 4.95
- 67. AE → 4.90
- 68. AE → 4.90
- 69. AE ↘ 4.85
- 70. AE → 4.85
- 71. AE ↗ 4.85
- 72. AE ← 4.80
- 73. AE ← 4.80
- 74. AE ← 4.75
- 75. AE → 4.75
- 76. AE ↑ 4.73
- 77. AE ↘ 4.70
- 78. AE ← 4.70
- 79. AE → 4.67
- 80. AE → 4.65
- 81. AE → 4.60
- 82. AE ↗ 4.50
- 83. AE ↗ 4.47
- 84. AE ↖ 4.45
- 85. AE ↙ 4.40
- 86. AE ↖ 4.30
- 87. AE → 4.30
- 88. AE ↙ 4.25
- 89. AE ↓ 4.15
- 90. AE → 4.13
- 91. AE ↗ 4.08
- 92. AE → 4.05
- 93. AE → 3.75
- 94. AE → 3.60
- 95. AE → 3.45
- 96. AE ↓ 2.55











LE DRAMME PADANE DEL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO DI BOLOGNA

La dramma padana nacque nel III sec. a. C. tra le genti celtiche stanziate nell'Italia settentrionale a nord del fiume Po e continuò a circolare entro i confini di quelle terre fino al I sec. d. C. E' un fenomeno di rilievo per l'archeologia e per la storia, sia per la vastità dell'area interessata, sia per il numero di esemplari rinvenuti, che appare notevole in rapporto alla ben nota scarsità di reperti di epoca preromana nella Padania.

Riteniamo che il presente tentativo di catalogazione del nucleo di monete custodite presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, apportando nuovi dati alla documentazione della dramma padana, contribuisca a definire le caratteristiche delle emissioni.

Le monete esaminate appartengono alla collezione universitaria e alla collezione Palagi. La raccolta più antica è quella universitaria, dono dei patrizi bolognesi Ferdinando Crespi e Bernardino Marsigli, in seguito arricchita da due donazioni, una del gentiluomo veneto Savorgnani e l'altra del papa bolognese Benedetto XIV, Prospero Lambertini. Nel suo complesso risulta composta di 37.551 esemplari⁽¹⁾. Un catalogo completo è l'*Inventario delle cose aggiunte al Gabinetto Antiquario Numismatico dell'Università di Bologna redatto nell'anno 1803*. Un secondo catalogo fu compilato dallo Schiassi nel 1835.

La collezione Palagi, la più pregevole raccolta bolognese per ra-

(1) A. S. FAVA, *Il medagliere del Museo Civico di Bologna* « AIIN », 5-6, 1959, p. 240; C. GAMBERINI, « IN », V, 5, maggio 1953; F. PANVINI ROSATI, *Il Medagliere del Museo Civico in Bologna*, « Rivista del Comune », n. 2, sett. 1960, p. 69.

rità di pezzi, composta di 39.430 esemplari, divenne proprietà del Comune nel 1860, in parte per legato e in parte per acquisto, e si aggiunse alla raccolta dei Conti Salina (composta di 6.240 pezzi) acquistata nel 1857, e a quella della famiglia Verzaglia Rusconi.

Un primo inventario del medagliere comunale fu redatto nel 1871 in occasione di una mostra, ad esso seguì l'altro compilato dal senatore conte Gozzadini nel 1886.

Non è stato possibile, per mancanza di qualsiasi notizia al riguardo, risalire alla provenienza delle monete appartenenti alla collezione universitaria, mentre da un'accurata lettura del carteggio Palagi, siamo informati dell'acquisto di pezzi che potrebbero corrispondere ad alcune delle nostre monete.

Il giureconsulto Luigi Botta dà notizia al Palagi di due rinvenimenti avvenuti, ad opera di alcuni contadini, uno nella zona di Ornavasso e l'altro a Varzo, lungo la strada del Sempione, concernenti alcune « medaglie o monete rustiche »⁽²⁾. Aggiunge poi che le monete, in numero di 399, rinvenute ad Ornavasso erano « riposte in un vaso di terra »⁽³⁾, quelle di Varzo giacevano « in un olla » e le persone che le trovarono « credendole di latta e senza valore ne hanno disperse molte »⁽⁴⁾.

Dalla corrispondenza intercorsa tra il Palagi e il Botta dal maggio 1854 al febbraio 1855 apprendiamo che di tali monete undici furono inviate al Palagi poiché « fatto espertissimo in siffatte cose » ne identificasse il tipo e che poi dieci entrarono nella sua collezione per una modesta cifra⁽⁵⁾, di una non si hanno notizie precise, ma essendo del Parroco di Ornavasso, possiamo pensare che, una volta esaminata, il Palagi la restituisse⁽⁶⁾.

Se confrontiamo questi dati con i risultati degli scavi avvenuti

(2) lettera: Luigi Botta, 1 maggio 1854, da casa, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio; lettera: Luigi Botta, 21 luglio 1854, St. Vincent, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio; lettera: Luigi Botta, 31 gennaio 1855, Torino, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio.

(3) lettera: Luigi Botta, 1 maggio 1854.

(4) lettera: Luigi Botta, 21 luglio 1854; lettera: Luigi Botta, 17 agosto 1854, Mergozzo, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio.

(5) lettera: Luigi Botta, 2 agosto 1854, da casa, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio; lettera: Luigi Botta, 31 agosto 1854, Mergozzo, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio; lettera: Luigi Botta, 5 febbraio 1855, Torino, cartone 4, carteggio Palagi, Archiginnasio.

(6) lettera: Luigi Botta: 1 maggio 1854.

ad Ornavasso tra il 1890 e il 1893, che portarono alla luce, accanto a monete romane, tre esemplari di dramme padane del 12° tipo e tre del tipo 7B⁽⁷⁾ siamo portati ad escludere una eventuale rispondenza tra il numerario romano e la descrizione che ci offrono le lettere, e a riconoscerci, invece, esemplari padani.

Le ultime emissioni padane infatti, svilite nella lega, di rozza coniazione, caratterizzate da tondelli tanto irregolari da assumere talvolta una forma poligonale, ben si adattano a quelle indicazioni. Conforta questa ipotesi anche la convinzione, che, se si fosse trattato di monete romane, non si sarebbe chiesto consiglio al Palagi, come invece avviene nelle lettere ed inoltre si sarebbe data indicazione del tipo.

Gli scarsi dati in nostro possesso ci permettono solo di avanzare congetture: che le dieci monete rinvenute a Varzo e Ornavasso ed entrate poi nella collezione Palagi, qualora la nostra tesi corrisponda a verità, possono identificarsi con alcuni esemplari di 7° tipo caratterizzati da un tondello spesso e di diametro piuttosto piccolo e dal conio incompleto, in cui la leggenda non è più interpretabile e forse anche con l'esemplare n. 57 di 12° tipo.

Per la classificazione delle monete mi sono basata sulle conclusioni di A. Pautasso, lo studio oggi più esauriente⁽⁸⁾. Gli esemplari conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna appartengono ai seguenti raggruppamenti.

ΜΑΣΣΑ tipo β

A questo tipo appartengono emissioni databili dalla metà circa del III sec. a. C. e non oltre il 230 a. C., più incerta resta la loro localizzazione. A Blanchet⁽⁹⁾ propende per una provenienza dalla Gallia meridionale, mentre Muret et Chabouillet seguiti da A. Pautasso⁽¹⁰⁾ non escludono una loro attribuzione alle regioni della Cisalpina. A favore di tale ipotesi si aggiunge l'assenza nelle A della

(7) A. PAUTASSO, « Sibirium » VII, 1966, pp. 56-59.

(8) A. PAUTASSO, « Sibirium », VII, 1966, pp. 7-32.

(9) *Recherches sur l'influence commerciale de Massalia en Gaule et dans l'Italie Septentrionale*, « RBN », Bruxelles, 1913, pp. 291-317.

(10) A. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 19.

leggenda della barretta trasversale, errore difficilmente spiegabile in ambiente cui l'alfabeto greco doveva essere ben noto. Queste monete si caratterizzano per una buona imitazione del tipo della dramma « pesante » massaliota che seguono nel peso. I tondelli ricavati tramite fusione talvolta assumono deformazioni notevoli.

In quasi tutti gli esemplari di Bologna manca il contorno di perline e solo i pezzi n. 1 e 2 mantengono una certa correttezza formale e risultano belle incisioni, gli altri esemplari sono tutti di fattura più rozza. A. Pautasso ha rilevato come il D/ di questi due esemplari provenga da un medesimo conio mentre assai differenti appaiono i R/. Nella testa del leone dell'esemplare n. 2 si notano già elementi di quella alterazione che piano piano porterà l'animale ad assumere l'aspetto di uno « scorpione ».

1° tipo.

Le dramme di questo tipo risalgono al 230 a. C. circa e hanno circolato soprattutto nell'area ligure-piemontese. Sono caratterizzate dalla mancata impronta del conio di D/ errore dovuto probabilmente ad inesperienza; buona invece risulta l'incisione del R/ dove il leone andante su doppia linea di base presenta, in alcuni esemplari, i segni di una notevole alterazione soprattutto per quanto riguarda la testa. I tondelli sono preparati tramite fusione.

La leggenda è ridotta a ΜΣΣΛ.

3° tipo

Successive alle emissioni di 1° e 2° tipo queste si protraggono fino a circa il I sec. a. C., e circolano nella pianura ligure-piemontese e nella pianura sud-occidentale della Lombardia.

Diverse sono le interpretazioni del modello che appaiono nel D/ mentre il R/ reca un leone di tipo « scorpione ». La varietà delle versioni stilistiche è testimoniata, anche se solo in parte, dagli esemplari custoditi nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

I tondelli sono fusi. La leggenda ha subito una ulteriore alterazione, la M e il Σ si sono sdoppiati in segni angolari come la A, sembra ormai persa ogni corrispondenza con la parola ΜΑΣΣΑ e questi segni si avviano a diventare elementi riempitivi e ornamentali che si contrappongono alla criniera e alle zampe del leone.

Passando ora a considerare gli esemplari del Museo Civico Ar-

cheologico di Bologna notiamo in un primo gruppo, esemplari n. 15, 16, 17, una incisione di scarso rilievo e semplificata nelle linee, l'acconciatura appare ancora composta; in particolare il n. 17 presenta una bella versione della testa di Diana che si avvicina agli esemplari migliori di tipo α o β .

Dal n. 21 al n. 28 muta l'espressione del volto che la linea del naso e il taglio della bocca, l'occhio aperto rendono meno statica, la incisione risulta curata anche nei particolari: ritornano la collana e l'orecchino, mentre l'acconciatura si fa più mossata e le fronde d'ulivo si mescolano ai riccioli.

La versione stilistica degli esemplari n. 35 e 36 è molto vicina a quella delle dramme di 4° tipo. Questa somiglianza porta a supporre che da esemplari simili a questi siano derivate le emissioni di 4° tipo.

4° tipo

Contemporanee alle prime imitazioni di 3° tipo circolano nella regione ligure piemontese. Tipologicamente sono caratterizzate da una particolare interpretazione della testa di Diana che come si è detto sembra rifarsi ad emissioni del 3° tipo. I tratti pieni e morbidi del volto sono incorniciati da una abbondante capigliatura che assume caratteristiche nuove. Le ciocche a forma di \hookleftarrow si confondono con le fronde d'ulivo e terminano in piccole spirali che si dipartono a raggiera dalla acconciatura. Spesso manca l'orecchino a pendenti ed in suo luogo troviamo un grande C con globetto, la collana di perle è sostituita da un alto collare che ricopre interamente il collo o da due giri di perle.

I tondelli sono fusi.

La leggenda è alterata in $M\Sigma\Sigma\Lambda$ o $\Lambda\Lambda\Sigma\Sigma\Lambda$.

7° tipo insubre

Vi appartengono una serie di imitazioni attribuite alla gente insubre, risalenti al II sec. a. C. circa e rimaste in circolazione fin verso il I sec. a. C.

La loro area di diffusione si estende nella pianura lombarda e non è escluso che Milano fosse un centro di diffusione importante. La diversità di espressione formale di queste emissioni ha indotto a considerare due gruppi distinti: il tipo 7A nel cui R/ appare un leone con le fauci spalancate da cui esce una lingua filiforme, la cri-

niera è resa con una serie di setole che si dipartono dal dorso, le zampe sono fornite di lunghi artigli.

La leggenda si è trasformata in $\Lambda\Lambda\Sigma\Sigma\Lambda\Lambda$.

Nel tipo 7B il leone assume le fattezze di un « lupo »; il volto di Diana è semplificato e solitamente privo della collana e dell'orecchino e spesso è incompleto essendo il tondello di dimensioni ridotte rispetto al conio.

La leggenda ha perso ogni significato, ridotta a segni angolari è diventata elemento ornamentale e riempitivo.

Precedono questi due tipi, e ne sono modello, alcuni conii nei quali il volto di Diana, accurato nell'esecuzione, presenta ancora lineamenti morbidi e ricchezza di particolari anche se già si preannunciano le caratteristiche dei due tipi di cui si è parlato.

I tondelli fusi sono abbastanza regolari, mentre quelli tranciati da lamina di metallo hanno forma spesso poligonale.

Su alcuni esemplari sia del tipo 7A che del tipo 7B è ben visibile un segno \rightarrow posto sotto la testa del leone; segno che abbiamo riscontrato anche in alcune monete pubblicate da A. Pautasso. Diverse sono le versioni stilistiche delle monete che recano questo segno perciò difficile riesce darne una spiegazione, forse era il segno distintivo di una zecca o di una tribù.

Tipo 9A

Appartengono al gruppo dramme che in luogo della leggenda $\text{MA}\Sigma\text{EA}$ recano una leggenda in alfabeto « leponzio ». Esse sono le più numerose tra le dramme padane con leggenda leponzia e per la varietà di versioni stilistiche ed epigrafiche sono state divise in tre gruppi da A. Pautasso.

L'emissione tipo 9A risale alla fine del II sec. a. C. e prosegue fino all'inizio del I sec. a. C. La zona di diffusione è la Lombardia e precisamente l'area detta « leponzia » compresa tra i laghi di Como, Orta e Lugano, ma non mancano rinvenimenti anche consistenti al di fuori di tale zona (Manerbio, Burwein, Verdello).

L'incisione è spesso curata e i tondelli fusi singolarmente sono regolari.

12° tipo

La leggenda « DIKOI » in alfabeto leponzio, composta da grandi lettere, sovrasta un leone molto alterato. A differenza delle precedenti monete sono quasi tutti esemplari di stile rozzo.

La lega è spesso molto bassa. Sono le ultime emissioni di dramme padane, iniziano a circolare attorno all'80 a. C. e proseguono fino al I sec. d. C.

I frequenti ritrovamenti in area leponzia e più a sud testimoniano la larga diffusione di questo tipo che per l'abbassamento del peso e lo svilimento della lega non regge al confronto della più forte moneta romana.

Sottomultipli d'argento.

Accanto alle dramme sono stati rinvenuti dei sottomultipli di peso pari a mezza dramma o all'obolo, che ne mantengono il linguaggio stilistico e ne imitano il conio al D/. A Bologna sono conservate due emidramme che recano al D/ la testa di Diana e al R/ un quadrupede balzante a d., tra le zampe c'è un uccello.

CATALOGO

Ho dato ai pezzi un numero progressivo, segue il numero d'ordine attuale di custodia dell'esemplare presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (M.C.A.), ho aggiunto la collezione di appartenenza, Collezione Palagi (Coll. Pa.) o Collezione Universitaria (Coll. Un.); qualora l'esemplare fosse già stato pubblicato da A. Pautasso in « Sibirium » VII, ne ho riportato il numero di fotografia (A.P.).

Ho indicato il metallo e il peso in grammi, la misura del tonello in millimetri e il verso del R/ (→), la leggenda, seguita dallo stato di conservazione della moneta indicato con: C = consunto; D = discreto; B = buono.

Tipo β

1. (M.C.A. n. 73)
AR, gr. 3,22; mm. 14,5 →; **ΜΛΣΣΛ**, C.
Coll. Un.; A.P. n. 385
2. (M.C.A. n. 22)
AR, gr. 3,45; mm. 14 × 15,5 →; **ΜΣΣΛ**, B.
Coll. Pa.; A.P. n. 388
3. (M.C.A. n. 28)
AR, gr. 3,15; mm. 17,5 →; **ΜΣΣΛ**, molto C.
Coll. Pa.; A.P. n. 387

L'avanzato grado di deformazione del leone e le leggende porterebbero ad una collocazione dell'esemplare e del precedente fra le monete del 1° tipo se non fosse per la corretta incisione del D/.

4. (M.C.A. n. 49)
AR, gr. 2,70; mm. 17 →; **ΜΣΣΛ**, C.
Coll. Pa.
5. (M.C.A. n. 77)
AR, gr. 3,30; mm. 18 × 14 ↑; **ΜΛΣΣΛ**, molto C.
Coll. Un.
6. (M.C.A. n. 23)
AR, gr. 3,42; mm. 17 ←; **ΜΛΣΣ/**, molto C.
Coll. Pa.

L'esemplare, come i successivi di questo tipo, reca un D/ di fattura più rozza mentre il R/ è di buone proporzioni e aderente ai prototipi di Massalia: cfr con l'esemplare n. 800 Bibl. Naz., Parigi.

7. (M.C.A. n. 21)
AR, gr. 3,60; mm. 16,5 →; **ΜΛΣΣ/**, molto C.
Coll. Pa.; A. P., n. 374
8. (M.C.A. n. 26)
AR, gr. 3,28; mm. 17 ←; **ΜΛΣΣ/**, ossidata.
Coll. Pa.
9. (M.C.A. n. 31)
AR, gr. 3,13; mm. 15,5 →; **ΛΛΣΣ/**, C.
Coll. Pa.
10. (M.C.A. n. 24)
AR, gr. 3,41; mm. 16,5 →; **ΛΣΣ/**, C.
Coll. Pa.

1° tipo

11. (M.C.A. n. 58)

AR, gr. 2,58; mm. 17,5 × 14,5; $\mathbf{M\Sigma\Sigma\Lambda}$, C.

Coll. Pa.

La leggenda di questo esemplare appare in forma ridotta: si è persa la prima Λ .

12. (M.C.A. n. 51)

AR, gr. 2,69; mm. 16 →; $\mathbf{M\Sigma\Sigma\Lambda}$, C crepata.

Coll. Pa.

13. (M.C.A. n. 68)

AR, gr. 2,10; mm. 14,5 ↑; $\Lambda\ll$, C.

Coll. Pa.

14. (M.C.A. n. 32)

AR, gr. 3,08; mm. 16; $\Lambda\ll$, molto C.

Coll. Pa.

L'avanzata alterazione del tipo del R/ fa supporre che dramme simili appartengano ad una fase di poco precedente il tipo « scorpione ».

3° tipo

15. (M.C.A. n. 45)

AR, gr. 2,86; mm. 16,5 →; $\Lambda\ll\Lambda$, molto C.

Tracce di codolo di fusione.

Coll. Pa.

Come nella successiva è scomparso l'orecchino. Vi sono invece tracce della collana e del contorno di perle. Il leone ha già assunto tutte le caratteristiche del tipo « scorpione ».

16. (M.C.A. n. 55)

AR, gr. 2,65; mm. 14,5 ↑; $\ll/$, molto C.

Coll. Pa.

Come in altri esemplari di questo tipo la criniera del leone prosegue sotto la testa con un fitto tratteggio o con piccoli globetti.

17. (M.C.A. n. 39)

AR, gr. 2,95; mm. 14,5 × 15 →; $\Lambda\Lambda\ll\Lambda$, D.

Coll. Pa.; A.P. n. 397

18. (M.C.A. n. 46)

AR, gr. 2,86; mm. 13,5 →; \ll , C.

Coll. Pa.

Il D/ non ha ricevuto l'impronta del conio.

19. (M.C.A. n. 54)

AR, gr. 2,66; mm. 13,5 ←; <^ ΛΛ, molto C.

Coll. Pa.

20. (M.C.A. n. 44)

AR, gr. 2,86; mm. 14,5 × 16,5 →; ΛΛ<< Λ, molto C.

Coll. Pa.

21. (M.C.A. n. 52)

AR, gr. 2,67; mm. 13,5 ↗; <^ Λ, molto C.

Coll. Pa.

22. (M.C.A. n. 27)

AR, gr. 3,22; mm. 15,5 →; << ΛΛ, C.

Coll. Pa.

Come i successivi fino al n. 27 presenta una nuova versione della testa di Diana. La capigliatura è più mossa, le ciocche terminano con ricci a spirale ed il profilo del volto, anche se non è uguale, mantiene in tutti gli esemplari la stessa fisionomia.

Il leone di forme più snelle è realizzato con segni grossi ed incisivi.

Il contorno di perle appare incompleto poiché i coni non sono centrati bene: i tondelli sono abbastanza regolari.

23. (M.C.A. n. 64)

AR, gr. 2,35; mm. 15 ↗; ΛΛ<^, C.

Coll. Pa.

24. (M.C.A. n. 75)

AR, gr. 2,57; mm. 15 →; ΛΛ<<ΛΛ, D.

Coll. Un.

25. (M.C.A. n. 19)

AR, gr. 3,87; mm. 16 ↗; ΛΛ<<ΛΛ, D.

Coll. Pa.

26. (M.C.A. n. 30)

AR, gr. 3,15; mm. 15 →; <^ΛΛ, D.

Coll. Pa.

Confronta con «Sibrium», VII, n. 152 del Museo di Pavia conservato nel Medagliere milanese.

27. (M.C.A. n. 42)

AR, gr. 2,89; mm. 15,5 × 17 →; Λ<<ΛΛ, C.

Tracce di codolo di fusione.

Coll. Pa.

28. (M.C.A. n. 48)
AR, gr. 2,73; mm. 14,5 →; $\Lambda\langle\langle\Lambda\Lambda$, C.
Coll. Pa.

Confronta con « Sibirium », VII, n. 337, conservato nel Medagliere Capitolino.

29. (M.C.A. n. 40)
AR, gr. 2,94; mm. 16 →; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda\Lambda$, C.
Coll. Pa.

30. (M.C.A. n. 74)
AR, gr. 3,03; mm. 15 ↗; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda$
Suberata
Coll. Un.; A.P. n. 422

31. (M.C.A. n. 34)
AR, gr. 3,05; mm. 14 →; $\langle\langle\Lambda$, C.
Coll. Pa.

32. (M.C.A. n. 41)
AR, gr. 2,91; mm. 17 →; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda$, C.
Coll. Pa.

33. (M.C.A. n. 76)
AR, gr. 2,53; mm. 14 × 17 ↗; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda$, molto C.
Coll. Un.

34. (M.C.A. n. 35)
AR, gr. 3,02; mm. 17 →; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda\Lambda$, D.
Coll. Pa.

35. (M.C.A. n. 37)
AR, gr. 2,98; mm. 14,5 →; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda$, B.
Coll. Pa.

36. (M.C.A. n. 29)
AR, gr. 3,15; mm. 17 →; $\Lambda\Lambda\langle\langle\Lambda$, C.
Coll. Pa.

Cfr. con « Sibirium », VII, n. 66, conservato al Museo di Novara.

4^o tipo

37. (M.C.A. n. 20)
AR, gr. 3,64, mm. 16 →; $\mathbf{M}\Sigma\Sigma$, C.
Coll. Pa.

Cfr. con « Sibirium », VII, n. 153, conservato nel Medagliere milanese.

38. (M.C.A. n. 25)
AR, gr. 3,30; mm. 15 × 17 →; $\mathbf{M}^{\llcorner\llcorner}\Lambda$, B.
Coll. Pa.; A.P. n. 399

39. (M.C.A. n. 33)
AR, gr. 3,07; mm. 14 →; $\Lambda\Lambda\mathbf{221}$, B.
Coll. Pa.

Qui la collana è stata sostituita da un alto collare.

Tipo 7A

40. (M.C.A. n. 63)
AR, gr. 2,46; mm. 15,5 ↓; $\Lambda\Lambda\Lambda^{\llcorner\llcorner}\Lambda$ →, C.
Coll. Pa.

41. (M.C.A. n. 59)
AR, gr. 2,56; mm. 16 ↙; <<, frammentata C.
Coll. Pa.

L'orecchio è risolto con un circoletto attorno ad un globetto, a imitazione forse di una soluzione già adottata in alcune monete greche o a ricordo del ricciolo che sostituisce l'orecchio in alcuni esemplari di 3° e 4° tipo.

42. (M.C.A. n. 43)
AR, gr. 2,88; mm. 14 →; $\Lambda\Lambda\Lambda^{\llcorner\llcorner}$ →, D.
Coll. Pa.

43. (M.C.A. n. 56)
AR, gr. 2,63; mm. 14,5 →; $\Lambda\Lambda^{\llcorner\llcorner}$ →, C.
Coll. Pa.

Tipo 7B

44. (M.C.A. n. 53)
AR, gr. 2,67; mm. 13,5 ←; $\Lambda\Lambda\Lambda^{\llcorner\llcorner}\Lambda$, molto C.
Coll. Pa.

Come la successiva mostra una somiglianza sia nel tipo del D/ che del R/ con dramme di tipo 7A.

45. (M.C.A. n. 65)
AR, gr. 2,27; mm 15 ↘; $\begin{matrix} \cdot \\ \llcorner \end{matrix}$, →, C., frammentata.
Coll. Pa.

46. (M.C.A. n. 67)
AR., gr. 2,21; mm. 17 ↓; << Λ , →, C.
Coll. Pa.

47. (M.C.A. n. 61)
AR, gr. 2,48; mm. 14 ↖ Λ<<Λ, —, C.
Coll. Pa.
48. (M.C.A. n. 60)
AR, gr. 2,51; mm. 13 ↘; <<, →, molto C.
Coll. Pa.
49. (M.C.A. n. 36)
AR, gr. 2,95; mm. 14,5 ↑; <; ←, C.
Coll. Pa.
50. (M.C.A. n. 57)
AR, gr. 2,62; mm. 14 ←; \ ΛΛ<<, molto C.
Coll. Pa.
51. (M.C.A. n. 66)
AR, gr. 2,23; mm. 13,5 →; \ Λ, —, C.
Coll. Pa.

Come i successivi presenta una diversa versione del volto di Diana, i lineamenti sono di nuovo pieni e morbidi e la bocca è resa con due globetti; ritorna l'orecchino a tre pendenti.

52. (M.C.A. n. 38)
AR, gr. 2,96; mm. 12,5 ↑; ΛΛΛ<<Λ, C.
Coll. Pa.
53. (M.C.A. n. 62)
AR, gr. 2,47; mm. 12,5 ↘; <<, molto C.
Coll. Pa.
54. (M.C.A. n. 50)
AR, gr. 2,70; mm. 12 ↓; <<, —, C.
Coll. Pa.
55. (M.C.A. n. 47)
AR, gr. 2,79; mm. 13 ↙; <<, →, molto C.
Coll. Pa.

Questi ultimi 3 esemplari hanno il tondello più spesso e di forma poligonale.

Tipo 9A

56. (M.C.A. n. 72)
AR, gr. 2; mm. 15 × 17 ↑, VIXYOX, molto C.
Coll. Un.

12° tipo

57. (M.C.A. n. 71)

AR, gr. 1,95; mm. 14 ↑; ΔΙΚΟΙ, molto C. Frammentata
Coll. Pa.

58. (M.C.A. n. 78)

AR, gr. 3,11; mm. 9,5 ↑
Anima di suberata
Coll. Un.; A.P. n. 421

L'incisione è molto poco chiara; l'esemplare potrebbe appartenere al 12° tipo soprattutto se si considera il R/, ma la mancanza di leggenda potrebbe invece portare a una diversa attribuzione.

Emidramme

17° tipo

59. (M.C.A. n. 69)

AR, gr. 1,32; mm. 10; ↘, C.
Coll. Pa.; A.P. n. 490

Il tipo del R/ presenta, secondo A. Pautasso, notevoli affinità con l'esemplare conservato nel Medagliere dell'Ospizio del Gran San Bernardo (A. PAUTASSO, « Sibirium » VII, fig. 90, tav. XX)

18° tipo

60. (M.C.A. n. 70)

AR, gr. 1,29; mm. 14; ←, molto C.
Coll. Pa.; A.P. n. 491





LE MONETE QUALE DOCUMENTAZIONE
DELL'ATTEGGIAMENTO DEI PARTI DI FRONTE
ALL'INFLUSSO GRECO ED A QUELLO ROMANO

Tra gli studiosi che, in questi ultimi 50 anni, si sono più occupati di storia partica è indubbio che Józef Wolski occupi un posto eminente: dobbiamo a lui importanti osservazioni ed interessanti ipotesi. Purtroppo egli, che rimprovera Dobiáš⁽¹⁾ perchè si sarebbe « tellement laissé séduire par un parti pris pour Rome »⁽²⁾, cade nell'eccesso opposto, e si lascia costantemente « séduir par un parti pris » in favore dei Parti.

Sembrirebbe incredibile come sia difficile essere obiettivi nelle valutazioni storiche, se non si tenesse conto che, a prescindere dal fatto che esse sono troppo spesso condizionate dagli orientamenti ideologici dello studioso, esse sono inevitabilmente basate sull'analisi di documenti, contemporanei o successivi, essi stessi ben di rado obiettivi. Ora i documenti scritti di cui disponiamo per ricostruire la storia dei Parti sono documenti greci, romani, talvolta cinesi; di

(1) J. DOBIÁŠ, *Les premiers rapports des Romains avec les Parthes et l'occupation de la Syrie*, « Archiv Orientální », 3, 1931.

(2) J. WOLSKI, *Les Parthes et la Syrie*, « Acta Iranica, Textes et Mémoires », V, Varia, 1976.

In realtà non si vede proprio come si possa accusare Dobiáš di essere troppo « filoromano » semplicemente per il fatto di aver egli sostenuta la tesi che, quando Pompeo occupò la Siria e ne fece una provincia romana, non lo fece solamente per secondare le sue ambizioni personali (come molti storici hanno ritenuto), o per prevenire una possibile penetrazione dei Parti verso il Mediterraneo (come ha sostenuto F. Cumont), ma sopra tutto per combattere i pirati, ed il brigantaggio in generale, nelle sue ultime basi in Siria ed in Fenicia. Dalla morte di Mitradate II (88 a. C.) all'assunzione al trono di Orode II (57 a. C.) è certo, afferma Dobiáš, che i Parti furono così travagliati da lotte intestine da poter difficilmente esser giudicati dai Romani, in quegli anni, tanto pericolosi da doversi preoccupare di prevenire una loro occupazione della Siria.

partico non abbiamo che degli « ostraca », dei contratti, qualche rara lettera e qualche rara iscrizione: troppo poco per poterne ricavare qualche cosa di organico. E' ovvio che Greci, Romani, Cinesi dovevano giudicare la Parthia ed i Parti dal proprio particolare punto di vista, e che quindi difficilmente essi stessi potevano essere del tutto obiettivi anche là dove si limitavano ad una semplice cronaca; tanto più che essi avevano motivo di occuparsi della Parthia solo saltuariamente, e cioè quando si verificavano dei conflitti con il suo popolo. Di qui notizie frammentarie, non sempre esatte, e quasi esclusivamente di carattere politico-militare. Di come si svolgesse la vita entro le frontiere partiche ben poco gli autori greci, romani, cinesi potevano sapere, nè, probabilmente, si curavano di saperne di più.

Wolski si ribella a chi vede nei Parti esclusivamente un popolo guerriero e militarmente ben organizzato e forte; probabilmente non ha torto, perchè vedere in loro esclusivamente degli abili soldati può significare aver di loro un concetto troppo unilaterale; ma è purtuttavia certo che, se essi hanno avuto una loro arte ed un loro programma politico (senza del quale la loro organizzazione militare non avrebbe potuto reggere per quasi cinque secoli), erano, e rimasero per tutta la durata del loro impero, sostanzialmente un popolo di soldati: quando non combattevano lungo le frontiere, si azzuffavano tra loro in sanguinose dispute dinastiche; e questa loro mentalità eminentemente, se non esclusivamente, guerriera fu alla base dapprima della loro potenza, e poi, a lungo andare, della loro fine.

Si potrà obiettare che anche la storia dei Greci e dei Romani è una storia di guerre pressochè continue; si potrà obiettare che anche Greci e Romani devono in gran parte la loro fine alle loro discordie interne; ma le guerre e le discordie non hanno loro impedito di lasciarci anche un incomparabile patrimonio nel campo della letteratura, della filosofia, dell'arte.

Che cosa ci hanno lasciato cinque secoli di Impero Partico dopo la sconfitta definitiva di Volagase VI per opera di Ardashir nel 228 d. C.? Molte monete, qualche rudere, qualche tomba « a pantofola », un po' di oggetti d'oro, d'argento, d'avorio. Anche ammettendo che una parte di quanto essi ci avrebbero lasciato sia andata distrutta non solo ad opera del tempo, ma anche ad opera dei Sassanidi, essi non ci hanno lasciato pressochè niente al confronto di quanto ci hanno lasciato Greci e Romani nel corrispondente periodo

di tempo, e di quanto ci hanno lasciato gli stessi Sassanidi, ancorchè essi siano durati circa mezzo secolo meno dei Parti.

Riconoscere questi dati di fatto non vuol dire sottovalutare la grandissima importanza che ebbero i Parti nell'annientamento del potere Seleucide, ed ancor più in seguito, quando, scomparso il regno di Siria, essi si trovarono a diretto contatto con i Romani. Alternando le sconfitte con le vittorie, mai definitivamente vinti e mai definitivamente vincitori, essi hanno arrestato l'espansione dell'Impero Romano verso oriente; immobilizzando, anche durante i periodi pacifici, gran parte delle risorse romane lungo l'Eufrate, essi hanno condizionato anche la politica romana in tutto il resto del mondo; ma la loro potenza ha avuto sostanzialmente una funzione negativa: ha impedito un ulteriore accrescimento della potenza di Roma (ed è difficile dire se questo sia stato un bene od un male, sia per Roma, sia per gli altri popoli), ma, al suo posto, non ha creato niente. Questi concetti sono in contrasto con le idee non solo di Wolski, ma anche di alcuni altri fra i più recenti studiosi, poichè si direbbe che oggi le idee propugnate da Wolski siano di moda (la moda, oggi, è di affermare il contrario di quanto è stato affermato fino a ieri!), ma quelle qui esposte sono affermazioni basate su considerazioni obiettive e non semplicemente su di opinioni personali suffragate da qualche scoperta archeologica troppo modesta per avere un valore determinante.

Fatte queste osservazioni generali sugli orientamenti troppo filopartici di Wolski, credo valga la pena di prendere in particolare considerazione, anche per l'interesse dell'argomento trattato, una delle sue più recenti pubblicazioni: *Les Parthes et leur attitude envers le monde gréco-romain* ⁽³⁾; Wolski tratta l'« assimilation » e, sopra tutto, la « résistance » partica alla cultura greco-romana senza stabilire nessuna sostanziale differenza fra l'atteggiamento dei Parti di fronte alla cultura greca e quello di fronte alla cultura romana; si limita, ed in maniera alquanto vaga, ad indicare un iniziale tentennamento degli Arsacidi fra il retaggio di Alessandro e quello della dinastia Achemenide, per optare poi, ben presto, a favore di quest'ultimo. E qui egli scrive varie inesattezze.

(3) In: *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le mond ancien. Travaux du VI^e Congrès International d'Etudes Classiques*, Madrid, sept. 1974.

Anzi tutto, basandosi sul ritrovamento di Gombad, in prossimità dei confini nord-orientali dell'Iran, in cui vide la luce un tesoro di circa 908 dramme coniate molto verosimilmente dai primi due monarchi Arsacidi (Arsace I, c. 238-211 a. C. e Arsace II, 211-191 a. C.)⁽⁴⁾, egli invoca il fatto che, di fronte a 868 dramme con leggenda greca (ΑΡΣΑΚΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ o ΑΡΣΑΚΟΥ) ve ne sono 40 con doppia leggenda in greco ed in aramaico per dedurre che « on doit y voir un gest antigrec et l'apparition d'une série de monnaies pourvues de la légende araméenne et battues par les souverains de la Perside permet d'en déduire la conclusion que c'est à la Perside, foyer de résistance antimacédonienne et du culte du feu, qu'Arsaces a emprunté le modèle, l'idée même de son monnayage ». E continua: « une telle attitude des premiers souverains parthes nous autorise à y voir un but politique, ce qui semble être en contradiction avec l'idée qu'on se faisait des Parthes traités comme barbares, incapables de formuler quelque conception d'envergure (voir p. ex. H. H. von Osten, *Die Welt der Perser*, Stuttgart, 1956) ».

Prescindendo dal fatto che è molto discutibile vedere nella scritta su di alcune dramme del nome Arsace in aramaico piuttosto che in greco una dimostrazione di concezione politica « d'envergure », dobbiamo osservare che non è facile concentrare in due soli periodi così notevoli inesattezze:

1° - Non esistono dramme Arsacidi che, analogamente a quanto avviene in Persidia, portino la sola scritta in aramaico; ma esiste solo un piccolo gruppo di dramme (non « une grande quantité » come Wolski scrive in una sua recente memoria⁽⁵⁾) con la doppia scritta, in greco ed in aramaico; e l'aramaico scompare immediatamente per non comparire mai più in tutta la successiva monetazione Arsacide. Sarà solamente a partire da Mitradate IV (c. 140 d. C.) che compa-

(4) M. T. ABGARIANS - D. G. SELLWOOD, *A hoard of early Parthians drachms*, « NC », 1971.

(5) J. WOLSKI, *L'idéologie monarchique chez les Parthes*, « Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità classica, Atti », VIII, 1976-77, Studi vari di storia greca, ellenistica e romana. Quasi a prevenire obiezioni e critiche, W. avverte, ad un certo punto, che « n'étant pas numismate, je ne puis que m'en remettre à l'opinion des spécialistes »; ma è difficile occuparsi di storia partica senza essere, almeno un poco, numismatici: vari Re e la maggior parte delle date ci sono forniti esclusivamente dalla numismatica. Comunque, dovendosi « remettre à l'opinion des spécialistes », W. avrebbe dovuto scegliere meglio gli « spécialistes » a cui rivolgersi.

rirà sul R/ delle dramme una riga scritta in partico ⁽⁶⁾, pur rimanendo sempre (su 6 righe) la scritta in greco. E' anzi interessante notare come sui tetradrammi (conciati a Seleucia sul Tigri, ove viveva una grossa colonia greca) la scritta sia sempre ed esclusivamente in greco, a partire dai primi tetradrammi conciati da Mitradate I (171-138 a. C.) fino alla caduta dell'Impero Partico, ed in greco generalmente corretto; mentre invece sulle dramme (coniate, salvo rare eccezioni, in Iran ed in Susiana) la scritta in greco rimane essa pure costante, ma si presenta non raramente scorretta, e va progressivamente deteriorandosi fino a divenire, attorno al 140 d. C., un insieme di segni privi di qualsiasi significato ⁽⁷⁾. Che cosa stanno ad indicare questi segni se non un simbolo, e cioè il desiderio di non lasciar del tutto estinguere la tradizione greca anche in un'epoca ed in una popolazione non più in grado di leggere e di capire il greco? Quanto alle dramme emesse da Arsace I con la doppia scritta, in greco ed in aramaico, non è possibile vedere in esse un « gest antigrec », poichè, in tal caso, la scritta in greco non avrebbe avuto ragione di sussistere, o, per lo meno, quella in aramaico non sarebbe dovuta tanto rapidamente scomparire; noi dobbiamo semplicemente vedervi la conseguenza del fatto che una larga parte della popolazione dell'Iran nord-orientale (le dramme in parola, a giudicare dal monogramma, furono emesse a Mithradatkert, divenuta poi Nisa) non era in grado di comprendere il greco, ed era volontà di Arsace di estendere anche in quelle regioni la tradizione e la cultura greca. Solo molto tardi, sotto Volagase IV (147-191 d. C.) troviamo l'emissione isolata di un bronzo con la sola scritta in partico (zecca di Edessa?), e con Volagase I (51-78 d. C.) e II (77-80 d. C.) e con gli ultimi due sovrani tra loro in lotta, Volagase VI (208-228 d. C.) ed Artabano IV (216-224) compaiono due lettere partiche dietro la testa del sovrano ad indicarne il nome.

II° - Arsace I difficilmente avrebbe potuto « emprunter le modèle, l'idée même de son monnayage » alla Persidia; pur iniziandosi

(6) Alla scrittura aramaica originale si è in seguito sostituita una sua derivazione generalmente indicata come pahlavi, ma che ha probabilmente ragione Sellwood preferendo indicarla come partica.

(7) Ma già molto prima, sotto Fraatace (2 a.C. - 4 d.C.) compare qualche emissione nord-orientale iranica (Mithradatkert) che presenta semplici segni simulanti la grafia greca.

l'Era Partica nel 248 a. C., si ritiene che egli abbia assunto un'effettiva sovranità sulla Parthia, ed abbia iniziato la sua monetazione attorno al 238; ma è solo attorno al 220 a. C. che si inizierebbe con Bagadate la monetazione in Persidia⁽⁸⁾. D'altro lato la monetazione della Persidia differisce sostanzialmente da quella Achemenide; e quando Wolski afferma che « en analysant les différentes catégories de sources notamment les inscriptions, *les monnaies*, les portraits et les legendes, on est autorisé à supposer que cette monarchie fut modelée plutôt à l'instar de la monarchie des Achéménides que des monarchies hellénistiques », egli è in contraddizione anche con se stesso. E sbaglia sia quando fa derivare la monetazione Arsacide da quella della Persidia, sia quando la fa derivare da quella Achemenide, poichè, in reità, essa deriva sostanzialmente da quella Seleucide. Naturalmente con quelle modificazioni che valgono a differenziare una monetazione greco-orientale da una sostanzialmente greca.

E' utile aprire qui una parentesi, anche se essa sarà un po' lunga. Non molti anni fa uno studioso sovietico, Vladimir G. Lukonin (è noto come molte delle più recenti scoperte archeologiche nelle regioni nord-orientali della Parthia siano dovute ai Sovietici) scriveva⁽⁹⁾:

« Il importe en premier lieu de définir ce qu'on entend par civilisation hellénistique. Ce terme s'applique à la forme de culture ainsi qu'à la structure sociale et politique, l'une et l'autre très particulières, qui se développèrent en Orient à la suite des conquêtes d'Alexandre. *L'empreinte hellénistique a persisté dans la civilisation orientale durant plus de cinq cents ans.* À l'avènement de la monarchie séleucide, on assiste, en Orient, non seulement à la confrontation de deux cultures, celle de la Grèce et celle de l'Orient, mais également à la confrontation de deux idéologies, l'une s'incarnant dans les libres citoyens de la polis, l'autre dans les sujets des despotes orientaux. *Il y eut interpénétration ...* L'idéologie qui prévalut durant une très longue période fut donc une forme de cosmopolitisme, une espèce de *koiné* culturelle et politique. Les rois parthes frappèrent des monnaies inspirées de modèles grecs et s'intitulèrent « Phil-

(8) J. DE MORGAN, *Numismatique de la Perse Antique*. Paris, Leroux, 1933.

(9) V. G. LUKONIN, *Archaeologia Mundi: Iran II*. Trad. franc., Paris, Genève, Munich, Ed. Nagel, 1967.

hellènes »; le roi parthe Artaban II écrivit en grec une lettre à la cité perse de Suse, en se conformant étroitement aux usages de l'administration séleucide; les deux parchemins d'Avrômân, ainsi que le « Parchemin No X » de Dura Europos étaient également rédigés en grec et respectaient les formes légales hellénistiques, bien qu'aucune des personnes mentionnées dans ces documents ne fût grecque ⁽¹⁰⁾. Viceversa, dans les capitales hellénistiques et dans les villes ayant une population essentiellement grecque, on constate alors un développement considérable du style palatial en architecture (qui était inconnu dans la Grèce démocratique des *poleis*) ... ».

Non molto tempo prima di Lukonin, Ghirshman ⁽¹¹⁾ aveva già sostanzialmente affermati i medesimi concetti:

« Si vedrà nel corso di queste pagine come avviene, al tempo degli Arsacidi, la fusione della tradizione achemenide, erede di quella dell'antico Oriente, con la tradizione greca importata ... Vedere nell'arte partica un'arte « post-greca » ad uso di una società dirigente “ modernista ” significa segnalare solo un aspetto della realtà; misconoscendo il passaggio dal “ greco-iranico ” al “ neo-iranico ” ».

E poco oltre:

« Arrivando nell'Iran e in Mesopotamia, i conquistatori arsacidi trovarono un'arte greco-orientale in cui dominava la componente achemenide. L'incontro di quest'arte ibrida con le loro tradizioni artistiche produsse l'arte aulica greco-iranica, quale si annuncia a Nimrūd-Dāgh o quale si afferma a Surkh-Kotal ».

E conclude:

« Parallelamente alla grecizzazione dei Persiani, avvenne l'iranizzazione dei conquistatori ».

Questa interpenetrazione (per usare la parola felicemente usata da Lukonin), che è ovvio non può conciliarsi con alcuna pregiudiziale dei Parti contro i Greci, è benissimo documentata dalla monetazione Arsacide. Il ciclo Achemenide pesava circa 5 gr. e mezzo, e

(10) Come ulteriore esempio dell'influsso greco sui Parti val la pena qui di ricordare anche un episodio estremamente dimostrativo: ci riferisce Plutarco che, quando venne portata ad Orode II la testa di Crasso, dopo la sconfitta di Carrhae (53 a.C.), Orode stava assistendo alla rappresentazione delle Baccanti di Euripide; mentre l'esercito partico aveva da poco finito di combattere una delle sue più sanguinose battaglie contro i Romani, il Re assisteva alla rappresentazione di una tragedia greca.

(11) R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana: Parti e Sassanidi*. Trad. ital., Milano, 1962.

portava l'effigie del Re, nel suo abbigliamento orientale, che cammina (o che corre) con un braccio proteso a reggere l'arco; i Seleucidi, invece, avevano adottato lo standard attico (ridotto) con dramma del peso un po' superiore ai 4 gr., ed avevano raffigurato al R/ Apollo nudo, seduto sull'*omphalos*, appoggiato ad un arco e con un braccio proteso a reggere una freccia. Le dramme Arsacidi hanno lo stesso peso di quelle Seleucidi (così da poter consentire, almeno all'inizio della monetazione Arsacide, una contemporanea circolazione delle due monete, come è documentato da vari ritrovamenti), e nel R/ è raffigurato il Re abbigliato nel costume partico, seduto sul trono, con un braccio proteso a reggere l'arco. Ma, essendo evidentemente sfuggito ai Parti il significato sacro dell'*omphalos*, ed avendo essi, verosimilmente, scambiata la figura di Apollo per quella del sovrano, su molte emissioni di Mitradate I e dei suoi primi successori anche il Re è seduto sull'*omphalos* come l'Apollo dei Seleucidi, ed in altre emissioni di Mitradate II il Re non regge col braccio proteso solamente l'arco, ma l'arco e una freccia. Da notare poi, a questo proposito, come esistano tetradrammi di Antioco I (280-261 a. C.) e di Antioco II (261-246 a. C.) in cui l'Apollo del R/ non regge una freccia, ma regge l'arco, sì che sembra probabile che proprio a questi tetradrammi si siano ispirati gli incisori partici.

Questa interpenetrazione di elementi greci e di elementi iranici (forse con una certa preponderanza di questi ultimi), apparsa fin dalla prima monetazione di Arsace I e mantenutasi fino a buona parte del regno di Mitradate I, muta bruscamente con l'occupazione da parte di Mitradate I della Mesopotamia e l'inizio della monetazione, verso il 140 a. C., a Seleucia. I tetradrammi e le dramme emesse a Seleucia sono di tipo nettamente ellenistico: l'effigie del Re non è più volta a sin. (come in quasi tutte le emissioni partiche), ma è volta a d., come nella monetazione Seleucide, e l'effigie stessa è circondata dal « fillet border » caratteristico dei Seleucidi. Mitradate, inoltre, si proclama qui « Filelleno », e tale epiteto verrà mantenuto da quasi tutti i suoi successori, fino alla caduta dell'impero (e non semplicemente « par quelques souverains », come scrive Wolski). Con i successori di Mitradate le caratteristiche ellenistiche della moneta vanno gradualmente attenuandosi, fino ad assumere, con Mitradate II (123-88 a. C.), quell'aspetto che credo potrebbe essere giustamente definito greco-iranico che si manterrà poi, imbarbarendosi

progressivamente dopo Fraate IV (38-2 a. C.), per tutta la restante durata dell'impero.

Le monete costituiscono il documento probabilmente più ampio e fino ad oggi più completo che ci abbiano lasciato i Parti, ed esse non lasciano dubbi sul loro atteggiamento filo-greco. E la cosa è anche logica: le colonie greche, grosse e potenti in Mesopotamia, più piccole, sparse, ma non per questo trascurabili, anche in Iran, costituivano, assieme alla nobiltà partica, la *élite* dell'impero; perchè sarebbero dovute esser considerate come nemiche? Dalla tradizione greca i Parti potevano trarre motivo di gloria e di orgoglio: la fama di Alessandro era ancora ben viva in tutto il Medio Oriente quando sorgeva il regno dei Parti, ed aveva anzi assunto proporzioni leggendarie; ancora per vari anni dopo la sua morte i Diadochi coniarono monete in suo nome. Non solo, ma durante il suo soggiorno in Oriente Alessandro si era così « orientalizzato » da non esser più considerato come uno straniero; fu anzi questa sua « orientalizzazione » a costargli la vita, se è vero quanto molti storici ritengono, che fu un gruppo di nobili macedoni ad ucciderlo. Gli Arsacidi, pur avendo un'Era Arsacide, coniarono monete in Mesopotamia datandole con l'Era Seleucide, e, per di più, seguendo il computo Macedone anzichè quello Babilonese⁽¹²⁾. Nè potevano i Parti aver ragioni di risentimento contro i Greci: Alessandro aveva attraversato l'Iran passando a meridione delle steppe della Scizia ove vivevano a quell'epoca le tribù dalle quali i Parti traevano origine, e non aveva avuto con loro alcuno scontro; quando i Parti scesero in Iran, Alessandro era morto da quasi un secolo, ed il suo impero si era frammentato in diversi stati che di greco avevano conservato la lingua ufficiale e la tradizione, ma in cui la popolazione, a cominciare dalla dinastia regnante, oramai trapiantata in Oriente da più generazioni, era diventata, attraverso i successivi matrimoni, più orientale che greca. Le lotte degli Arsacidi contro i Seleucidi o contro i dinasti greci di Battriana non erano lotte di Parti contro Greci, ma lotte contro regni che ostacolavano la loro espansione. Quando tribù Scitiche tentarono di scendere in Parthia, i Parti lottarono contro di loro con

(12) G. LE RIDER, *Suse sous les Séleucides et les Parthes*, Paris, 1965; B. SIMONETTA, *Considerazioni sull'inizio dell'anno partico*, « SM », 28, 1978.

altrettanto accanimento, e fu combattendo contro gli Sciti che Fraate II perse la vita.

Non solo i Parti non avevano ragioni di risentimento contro i Greci del passato e contro Alessandro in particolare, ma non avevano neppure niente da temere dai Greci loro contemporanei: già al tempo dei primi Arsacidi la Grecia e la Macedonia avevano perso qualunque possibilità egemonica, e quindi non davano più ombra a nessuno: stava per sorgere invece in Oriente la minaccia dell'egemonia romana. Ed è proprio di fronte al pericolo costituito dalla potenza di Roma che è logico i Parti si siano mantenuti sempre diffidenti anche quando non erano decisamente ostili. Quando Fraate IV restituisce ad Augusto le insegne ed i prigionieri che i Parti avevano catturato a Crasso e ad Antonio, e manda a Roma in ostaggio alcuni dei suoi figli, non lo fa certo per amicizia, ma per evitare l'incombente pericolo di una guerra che egli temeva di non poter in quel momento vittoriosamente affrontare. Quando, pochi mesi prima di essere definitivamente sconfitto da Fraate IV, Tiridate si presenta sulle sue monete come ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ, è unicamente per cercar di ottenere da Roma un aiuto di cui aveva impellente necessità, e che non gli venne accordato. Quando Fraatace e Gaio Cesare firmano nel 2 d. C. un accordo di amicizia, è un accordo effimero; e la scelta della località per l'incontro: un'isoletta lungo il corso dell'Eufrate (nella « terra di nessuno » come si direbbe oggi) ove ciascuno dei due eserciti, ovviamente schierati sulle opposte rive, poteva agevolmente controllare il numero di uomini che dall'altra sponda raggiungevano l'isola, dimostra chiaramente che, a ragione o a torto (ma probabilmente a ragione!), nessuno dei due si fidava dell'altro. Quando i Romani mandano ai Parti, su loro richiesta, un sovrano Arsacide educato a Roma (Vonone I), ben poco tempo questi resiste sul trono; e quando Traiano, dopo le sue trionfali vittorie sui Parti, impone loro un sovrano, Partamasbate, che, pur essendo un Parto e quasi certamente un Arsacide, è amico dei Romani, Adriano, succeduto a Traiano poco tempo dopo, si affretta a consentirne la cacciata. Se, per i primi sovrani partici, i nemici più temibili sono i regni di Siria e di Battriana tra i quali essi si sono incuneati, e le tribù Scitiche del nord (il che, del resto, non impedirà ai Parti di allearsi contingentemente agli uni od agli altri!), con la caduta del regno di Siria il nemico incombenente per circa 3 secoli sarà sempre costituito da Roma;

ed è logico che, in queste condizioni, anche se, in tempi di pace, il commercio di Roma con l'Oriente si svolge in larga misura attraverso la Parthia, i Parti cerchino di opporsi a tutto quanto possa costituire un influsso romano sulle condizioni politiche del loro paese. L'unico sovrano Arsacide che abbia veramente cercato, per alcuni anni, l'amicizia romana si direbbe sia stato Vologase I (51-78 d. C.), il quale aveva stretto un trattato di alleanza coi Romani, ed aveva offerto un esercito di 40.000 arcieri al neo-imperatore Vespasiano (Svetonio in Vespasiano, 7). Ma anche quest'amicizia doveva venir meno quando Vespasiano non andò in aiuto di Vologase contro gli Alani.

Anche la diffidenza dei Romani verso i Parti, del resto, non doveva essere molto inferiore a quella dei Parti verso i Romani: quando, nel 55 a. C., Mitradate III chiede aiuto a Gabinio, allora proconsole in Siria, nella sua lotta contro il fratello Orode II, Gabinio, dopo varie incertezze, preferisce andare invece in aiuto di Tolomeo Aulete che cercava di recuperare il regno; abbiamo già accennato come Tiridate II arrivi a proclamarsi *Philoromaïos* anzichè *Philellenos* nel 26 a. C. nella speranza di ottenere l'aiuto di Augusto nella lotta contro Fraate IV; speranza andata delusa. Abbiamo visto or ora come Vespasiano si sia rifiutato di aiutare Vologase I impegnato a difendersi dalle tribù scitiche degli Alani. Eppure in tutti e tre questi casi l'aiuto romano sarebbe potuto essere determinante; ma evidentemente i Romani non pensavano di poter poi fare molto assegnamento su quella che sarebbe stata la riconoscenza dei Parti!

Troppo preoccupati dal pericolo romano e dilaniati dalle lotte intestine, i Parti non videro, o comunque sottovalutarono, il pericolo che i Sassanidi costituivano lungo la loro frontiera meridionale, e fu la loro fine. Anche questo non sembra deporre in favore della loro sagacia politica.

Quanto ai Romani, essi erano così poco al corrente di quel che avveniva al di là dell'Eufrate, o, per lo meno, facevano così poca differenza tra Parti e Sassanidi, che continuarono ancora per vari anni a reputare Parti i Sassanidi, e non solamente Valeriano I, avendo battuto Sapor I, conìò monete con VICTORIA PARTHICA nel 259 d. C., 31 anni dopo la caduta dell'Impero Partico; ma l'imperatore Caro, che sconfisse Bahrâm (Varanes) II nel 283, su di alcune monete, coniate dopo la sua morte, porta il titolo di PERS[icus], ma su altre quello di PARTH[icus]; in occasione della sua « Conse-

cratio », al tempo di Numeriano e di Carino, compare su di un antoniniano la dedica DIVO CARO PARTHICO.

L'aver voluto accomunare il comportamento dei Parti di fronte ai Greci con quello dei Parti di fronte ai Romani è stato un indubbio errore, a nostro giudizio, compiuto da Wolski. Egli avrebbe invece avuto ragione se, anzichè attribuire questo atteggiamento ai Parti, l'avesse attribuito ai Sassanidi. Questi hanno sostituito un regime di tipo feudale e privo di rigidi vincoli religiosi, ma che aveva assimilato e conservava sempre, per quanto affievolitesi col tempo, notevoli tracce ellenistiche, con una monarchia teocratica tipicamente orientale, che respingeva, almeno formalmente, non solo qualsiasi influsso greco e romano, ma persino partico!

Spiegazione delle figure (le monete sono tutte uniformemente ingrandite)

- 1) Arsaces I (c. 238-211 a.C.). - Dramma coniato presumibilmente attorno al 220 a.C. a Nisa con la scritta ΑΡΣΑΚΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ.
- 2) Arsaces I - Dramma, coniato essa pure presumibilmente a Nisa, col nome in greco (ΑΡΣΑΚΟΥ) ed in aramaico.
- 3) Mithradates I (c. 171-138 a.C.) - R/ di dramma coniato ad Ecbatana (?) col Re seduto sull'*omphalos* e col braccio proteso a reggere l'arco.
- 4) Antiochus II Theos (Re di Siria dal 261 al 249 a.C.) - Tetradramma: R/ con Apollo seduto sull'*omphalos* e col braccio proteso a reggere l'arco: è verosimilmente il prototipo da cui Mithradates ha ricavato il R/ delle sue dramme, non conoscendo il carattere sacro dell'*omphalos* ed avendo scambiato la figura di Apollo con quella del Re.
- 5) Mithradates I - Tetradramma coniato a Seleucia sul Tigri nell'anno ΓΟΡ = 139/8 a.C. Il Re si proclama ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ, attorno alla testa del Re è il « fillet border » caratteristico delle monete Seleucidi, e lo stile della moneta è decisamente ellenistico.
- 6) Phraates IV (38-2 a.C.). - Tetradramma coniato a Seleucia. Gli eserciti di Phraates hanno da poco costretto Antonio ad una disastrosa ritirata, ma il Re continua a proclamarsi ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. Il tetradramma è datato ΥΙΙΕ-Ηο[= settembre 34 a.C.
- 7) Vologases VI (208-228 d.C.). - Dramma coniato ad Ecbatana: lo stile è oramai semi-barbarico; dietro la testa del Re due lettere aramaiche ne indicano il nome; il R/ porta una scritta in caratteri illeggibili, ma che vorrebbero ancora essere greci. In alto, in parte fuori dal « flan », la scritta in aramaico.



1



2



3



4



5



6



7



IL TETRANOMIO NELLA MONETAZIONE AgCu

Il nesso obbligato binominale tra peso specifico e titolo, considerato nel nostro precedente studio ⁽¹⁾, — da una parte concernente monetazioni AgCu non ancora ossidate, dall'altra le stesse soggette alle spontanee trasformazioni fisico-chimiche della loro età — si lascia ora estendere ad un *rapporto tetranominale*, tenendo nel dovuto conto che esiste da una parte il da noi precisato nesso obbligato praticamente equivalente tra il peso specifico attuale e quello originario, dall'altra un distacco viceversa molto vistoso tra titolo attuale e titolo originario ⁽²⁾.

L'aver accertato e quantitativamente definito, che qui esiste un nesso obbligato reciproco tra quattro misure, ci consente di determinare — partendo da un'unica di queste, e per comodità dal peso specifico attuale, e valendoci d'un ben studiato grafico cartesiano del tipo n. 1 — da una parte, sulla curva empirica, il punto binominale attuale del binomio « titolo-peso specifico », — dall'altra, sulla curva teorica, a livello dell'equivalente peso specifico, il punto binominale originario « titolo-peso specifico » della moneta non ancora invecchiata.

Si tratta qui d'un nesso strettamente *tetranominale*, in quanto l'emergente peso specifico, pur risultando praticamente equivalente in ambo le curve cartesiane, è però nei due casi di consistenza chimico-fisica ben diversa.

(1) L. BRUNETTI, *Il binomio « peso specifico-titolo » nelle leghe monetarie AgCu*, « RIN », 1977, pag. 55 segg.

(2) Ved. curve funzionali teorica ed empirica nel grafico 1 di L. BRUNETTI, *Ancora sulle curve funzionali tra titoli e pesi specifici nelle leghe monetarie AgCu e AuAg*, « RIN », 1973, pagg. 121 segg. (qualche interpretazione aritmetico-grafica alle pagg. 129-130 va oggi meglio adeguata al concetto del tetranomio).

Le trasformazioni delle monete d'AgCu nel corso dei secoli furono già nel 70 in buona parte studiate da Condamin e Picon⁽³⁾ mediante un loro complicatissimo tecnicismo analitico, senza peraltro per nulla indagare sul peso specifico, e precisando che nei secoli subentrava nella lega una vistosa immissione di molecole d'ossigeno, accompagnata da uno spiccato aumento percentuale dell'Ag, per espulsione di molecole di Cu. L'unilateralità delle loro classiche indagini trova comunque immediata integrazione mediante il ricorso all'attualmente emerso legame tetranominale, che consente di determinare il valore del *peso specifico* corrispondente ai da loro rilevati titoli, sia originari che attuali, come già da noi esposto a pag. 57 de *Il binomio* (ved. nota 1).

Il nesso tetranominale praticamente obbligato si fonda sul rilievo già emerso nel 1973⁽⁴⁾, che la retta congiungente, da una parte, il valore binominale « titolo/peso specifico » della curva cartesiana *teorica* AgCu, dall'altra il valore binominale « titolo/peso specifico » della curva cartesiana *empirica*, dopo subentrate le rispettive alterazioni fisico-chimiche nel corso dei secoli, *decorre praticamente orizzontale*.

Alla mano di queste precisazioni il valore particolare del peso specifico in numismatica viene ad assurgere d'un tratto ad un livello ben importante, mentre finora esso risultava nella bibliografia internazionale in genere sistematicamente alquanto trascurato, come già posto da noi bene in evidenza⁽⁵⁾.

Se si tiene presente, che appena coll'introduzione del nesso funzionale del tetranomio si apre la possibilità pratica, di essere posti del tutto comodamente al corrente d'una complessa serie di dati fisici monetari della massima importanza teorico-pratica (titolo originario, peso specifico originario ecc.), si comprenderà che qui si tratta d'un passo avanti d'importanza eccezionale nell'ambito della fisica numismatica.

(3) J. CONDAMIN, M. PICON, *Changes Suffered by coins in the Course of Time and the Influence of these on the Results of Different Methods of Analysis*, in E. T. HALL - D. M. METCALF, *Methods of chemical and metallurgical investigation of ancient coins*, London, 1972, pagg. 49 segg.

(4) L. BRUNETTI, *Ancora sulle curve funzionali ...*, cit.

(5) IDEM, *Il binomio « peso specifico-titolo »... cit.*

Ed è significativo che la mente che già era riuscita a piazzarsi quale *outsider* in tema di studi sui pesi specifici in numismatica, sia ora riuscita, coll'introduzione del complesso dottrinario del tetranomio, a suggerire un molto promettente e del tutto comodo indirizzo esplorativo nel campo delle indagini fisiche verso orizzonti numismatici ancora del tutto trascurati.

A questo proposito ci sembrano qui intanto d'un certo interesse alcune fra le varie constatazioni passateci recentemente per le mani, durante le nostre ultime ricerche. Dal nostro quadro analitico di pag. 10 della nostra monografia nn. 116/117⁽⁶⁾ emerge che

1. - *l'aumento numerico tra titolo monetario originario e quello attuale* (dovuto all'espulsione di molecole di Cu, connessa alla progressiva ossidazione) è *solitamente ben vistoso*, come risulta da nostre misurazioni sistematiche⁽⁷⁾, su un gruppo di 298 monete d'argento di 5 tipi diversi (denari del primo impero romano, e precisamente di Augusto, Domiziano, Adriano, Marc. Aurelio, Commodo). Emersero infatti i seguenti aumenti medi in questi 5 tipi monetari: 0,013 — 0,064 — 0,104 — 0,108 — 0,114, con una media di 0,08, su un titolo originario medio di 0,773.

L'aumento percentuale medio x del titolo era dato da $0,08 : 0,773 = x : 100$, quindi del 10,3%.

2. - *Mentre la differenza numerica tra i pesi specifici medi originari e quelli attuali* in questi esami è *risultata tanto esigua*, da orientare verso la intravvisione, che possano interpretarsi come semplicemente dipendenti dai limiti d'una buona precisione, abituale nelle misurazioni eseguite.

Le differenze medie numeriche risultarono di 0 — 0,024 — 0,010 — 0,003 — (meno 0,008), con una media complessiva di $0,045 : 5 = 0,009$; e questo rispetto ad un peso specifico originario medio di 10,072.

Qui l'aumento percentuale y del peso specifico durante i seco-

(6) IDEM, *Pondus specificum* in *Mathema-numismatica* et in *Meta-numismatica* (Monogr. 1976. Circolo Num. Triestino, 36 pp. con 12 tabelle numeriche e 10 grafici cartesiani a tutta pagina).

(7) *Ibidem*.

li trascorsi era quindi dato da $0,009 : 10,072 = y : 100$; ed $y = 0,9 : 10,07 = 0,09$.

Cosicché la diversità tra queste due percentuali x e y risulterebbe essere stata di $10,3 : 0,09$ e cioè di circa 100 volte.

3. - Nulla perciò impediva di intravedere, che l'abbassamento mascherato del peso specifico dovuto all'ossidazione, ed un suo altrettanto fittizio aumento, inerente alla crescita percentuale dell'Ag presente, di cui sopra, potesse subentrare abitualmente un sensibile compenso, in modo da permanere il peso specifico effettivo dei denari del primo impero romano praticamente costante nel corso dei secoli, salvo beninteso coartazioni imprevedibili.

E fu coi nostri scritti⁽⁸⁾ che questa interpretazione venne ad assumere gradualmente un valore sempre più concreto.

Ora, dopo raccolti sufficienti dati indiretti per intravedere questa equivalenza nei secoli, tra i valori dei pesi specifici originari e quelli attuali — e dopo averne prospettato questa, più che insolita, eccezionale interpretazione teorica, basantesi non solo sulla costanza del peso specifico a distanza di secoli, ma anche su una persistente interdipendenza del fenomeno dell'aumento e dell'abbassamento del peso specifico, entrambi quindi fittizi — siamo infine giunti *al momento saliente, della ricerca d'una conferma fisico-matematica* dell'esattezza della nostra interpretazione. E ciò prendendo le mosse dal neo-istituito concetto del tetranomio.

Il nostro sistema personale, per ricavare comodamente i dati concernenti il tetranomio d'un tipo monetario antico, è d'una semplicità esemplare: presume la disponibilità d'un grafico cartesiano, quale ad esempio quello da noi pubblicato già nel 1973⁽⁹⁾, in cui figura da una parte la ben nota curva teorica del *binomio originario* della serie delle leghe recenti AgCu (dal 100% al 0% d'Ag) — dall'altra la curva *empirica* (calcolata ivi per i denari del primo impero romano, quindi d'epoca dall'anno meno 43 fino al ca. 300). A que-

(8) Ved. *supra* note 1, 2, 6 e L. BRUNETTI, *Altri spunti matema-numismatici* (Monogr. 1975, Circolo Num. Triestino pagg. 12-13).

(9) L. BRUNETTI, *Ancora sulle curve funzionali ...*, *cit.*

sti dati essenziali si aggiunge la da noi enunciata ben importante *scoperta della costanza pratica del peso specifico originario delle monete attraverso i secoli*, purché beninteso si indaghi sul valore medio di diverse decine d'esemplari d'un dato tipo monetario, che si presentino per di più di qualifiche fisiche esteriori analoghe, di ottima conservazione e d'epoca sufficientemente unita.

Su queste basi aritmetiche i valori del tetranomio per una data monetazione-tipo saranno immediatamente ricavabili *in modo semplicemente grafico*; e cioè partendo dal solo dato concernente il peso specifico attuale, per stabilire di botto due dei ricercati dati del tetranomio, ossia il *binomio originario titolo/peso specifico* (binomio che non sarebbe in nessun modo direttamente misurabile), nonché il *titolo attuale*, emergente dalla posizione grafica del binomio attuale.

Il descritto calcolo grafico rappresenta in fondo l'unico sistema agevole per raggiungere i 4 valori del tetranomio d'un qualsiasi tipo di monetazione antica, evitando il ricorso alla eventuale molto complessa misura diretta del titolo attuale, che sarebbe per di più distruttiva per la monetazione.

All'esposto aritmetico desideriamo tuttavia far precedere qui un breve cenno introduttivo d'allusione ben modestamente filosofica, affinché l'argomento rimanga meglio inquadrato.

La scoperta ben importante del *concetto del tetranomio*, destinato a diventare basilare per la nummologia sistematica dei tempi antichi, non è per nulla atta ad essere qui apparsa quale semplice innovazione episodica ed a sè stante. Nelle scienze esatte è abituale, che improvvise innovazioni di significato fondamentale non rimangano quasi mai isolate; e proprio questo ci risulta subentrato anche qui.

Intanto già la constatazione che, in fatto di *peso specifico*, vi siano qui degli aspetti aritmetici, che lasciano intravedere come il suo abbassamento, dipendente dall'ossidazione progressiva, *vada di pari passo* con l'aumento dovuto all'incremento del titolo — per aumento della percentuale dell'Ag, dovuto alla diminuzione del Cu, parzialmente eliminato, onde lasciare posto all'ossigeno invadente — *d'onde presumibile equivalenza tra quota d'aumento e quota d'abbassamento del peso specifico, che perciò rimarrebbero praticamente fittizie*. Tutto ciò trattandosi qui, a quanto consterebbe, non già di alterazioni chimico-fisiche del tutto indipendenti, bensì d'un *com-*

plesso di trasformazioni vicendevolmente interdipendenti, che subentrerebbero in stretta reciprocità di eventi.

Sorge poi *l'altrettanto basilare scoperta, secondo cui il binomio originario titolo/peso specifico d'una monetazione di lega AgCu — pur non essendo più, dopo i secoli trascorsi, misurabile sull'oggetto stesso, ormai già fisico-chimicamente molto trasformato — si lascia tuttavia utilmente stabilire mediante il calcolo grafico, sulla semplice base del peso specifico attuale; e questo in connubio con l'età della moneta e la disponibilità d'un grafico cartesiano del tipo del nostro n. 1 (10), cioè costruito sulla base di indagini empiriche sul titolo e peso specifico di monete attuali, di medesima età e tipo.*

Ed avrei anzi piacere che questa scoperta potesse addirittura essere apprezzata come uno dei più significativi omaggi che uno studioso di numismatica potesse oggi ancora offrire ben cordialmente a tutti i cultori di questa scienza, e ciò in un campo d'indagine finora per nulla sfruttato dalla letteratura internazionale, come già ebbimo modo altra volta di rilevare (11).

Su questa base i valori del tetranomio, relativi ad una determinata monetazione, diventano immediatamente ricavabili graficamente, partendo l'indagine dal solo peso specifico attuale: onde stabilire da una parte il binomio originario titolo/peso specifico, dall'altra il titolo attuale; cosicché la nozione del tetranomio ne rimane d'un tratto perfettamente precisata.

E la scoperta altrettanto fondamentale, secondo cui il valore del peso specifico d'una moneta antica d'AgCu rimarrebbe praticamente invariato nei secoli, costituisce da parte sua un accertamento del tutto imprevedibile e non poco sorprendente; e certo di non indifferente importanza, per le sue immancabili conseguenze.

Ma data la nostra anzianità novantennale lasciamo a menti più giovanili di noi di proseguire in queste ricerche, onde allargarne le conseguenze teoriche e pratiche.

Tra la congerie dei dati statistici da noi raccolti, che per la dimostrazione ci stavano disponibili, prenderemo, a titolo d'esempio, tra i denari del primo impero romano, quelli medi sui 56 esemplari

(10) *Ibidem.*

(11) L. BRUNETTI, *Il binomio « peso specifico-titolo » ... cit.*

di buona lega dell'imperatore Adriano ⁽¹²⁾. Dalle verifiche risultarono qui:

Binomio attuale : titolo 0,81%, peso spec. effettivo 9,95
Binomio originario: » 0,71% » 9,95

Deduzioni aritmetiche dopo 18½ secoli:

1) *Aumento fittizio del peso specifico* da incremento del titolo ⁽¹³⁾:
 $9,95 + 0,18 = 10,13$

La curva teorica del binomio di lega AgCu originaria, da noi tracciata in base a dati sperimentali raccolti dal Michel (1927), palesa che ad un aumento del titolo da 0,71% a 0,81% corrisponde un incremento del p. spec. di 0,18.

2) *Abbassamento fittizio del peso specifico*:

$$9,95 - 0,18 = 9,77$$

Il graduale aumento dell'ossidazione, che avrebbe raggiunto il quasi 50% del volume monetario, risulta determinare, in base ai nostri studi, nell'ambito tra i titoli dal 0,71% al 0,81%, un minus di 0,18 nel valore del p. spec.

Cosicché i due influssi, in più ed in meno, sul peso specifico, verrebbero vicendevolmente a neutralizzarsi.

A migliore orientamento basterebbe marcare nel nitido grafico cartesiano di pag. 12 di *Altri spunti matema-numismatici, cit.*, sulla verticale del titolo 0,81% i 3 punti di peso spec. 10,13 — 9,95 — 9,77, e sulla verticale del titolo 0,71% quello di 9,95; per poi congiungere i 4 punti con delle rette. L'orizzontale tra queste richiamerà alla costanza del peso specifico effettivo nei secoli; mentre il tratto obliquo superiore indicherà un segmento della curva teorica del Michel.

Oppure, per riferirsi ad un caso del tutto diverso, quello dei denari di Severo Alessandro, i rispettivi punti di reperi sarebbero i

(12) IDEM, *Pondus specificum, cit.*

(13) IDEM, *Ancora sulle curve funzionali ..., cit.* grafico 1; IDEM, *Altri spunti matema-numismatici, cit.* grafico a pag. 12.

seguenti: sulla verticale del titolo 0,64% il 9,83 — 9,57 — 9,31; e quello sulla verticale del titolo 0,48% il 9,57; sempre quindi col risultato di un triangolo isoscele.

Comunque per chi avesse ancora delle incertezze sulla giustificazione del nostro svolgimento, ci ripeteremo con frasario diverso, nei seguenti quattro capoversi.

La nostra constatazione sulla pratica equivalenza tra peso specifico originario ed attuale è derivata dall'aver *dapprima* (1973)⁽¹⁴⁾ tracciato, sulla base di misurazioni empiriche di numerosi blocchi di denari del primo impero romano, l'andamento della curva *empirica* attuale, affiancato a quello della curva teorica originaria di titolo e peso specifico (Michel); mentre *successivamente*, coll'introduzione del concetto del tetranomio, è risultato sempre più chiaramente, che la retta congiungente il punto binominale originario (titolo / peso specifico) con quello attuale decorre praticamente orizzontale; conferendo in tal modo al concetto del tetranomio un fondamento ben solido.

E' del resto pacifico, che dopo quasi 19 secoli (mi riferisco all'esempio dei denari di Adriano) il punto binominale attuale deve andar collocato sulla curva empirica e non su quella teorica, e quindi ad un peso specifico praticamente di 9,95 e non ad un qualsiasi diverso.

Che poi deve supporsi una pratica equivalenza nei secoli tra aumento del peso spec. (da aumento del titolo) e sua diminuzione (da ossidazione) rimane intuibile per il fatto, che il valore del peso spec. originario d'una qualsiasi monetazione di puro AgCu rimane collegato, mediante una retta orizzontale, al suo valore specifico attuale.

Comunque anche senza l'ausilio di complesse formole aritmetiche, concernenti misure analitiche di raffronto tra i tre valori che qui entrano in discussione, e cioè titolo, peso molecolare e peso specifico, la nostra interpretazione esplicativa appare sufficientemente meditata.

Dall'esposto risulta che i valori del tetranomio per un dato tipo di monetazione sono agevolmente ricavabili in modo semplicemente grafico, partendo dal solo dato del peso specifico attuale ed

(14) IDEM, *Ancora sulle curve funzionali ...*, cit.

in base ad un corrispondente grafico cartesiano composto per la monetazione in esame.

In questo grafico che compare in modo particolarmente curato in altri miei lavori ⁽¹⁵⁾ si trova riportata dapprima, sotto una retta di riferimento, la curva teorica (Michel) dei valori binominali « titolo-peso specifico » di leghe AgCu del tutto recenti; mentre la curva ad esse sottostante si riferisce ai valori empirici sistematicamente da noi riscontrati in denarii del primo impero romano, con titolo parecchio aumentato causa parziale eliminazione di molecole di Cu.

Ed è comprensibile come — col progressivo ridursi del titolo d'emissione di leghe cadenti — la cospicua prevalenza del Cu doveva aver conferito alle alterazioni spontanee nei secoli un risultato attuale del tutto particolare.

I dati empirici da noi raccolti riguardano i valori tetranominali di denarii del primo impero romano da Ottaviano Augusto (—43 fino a 14 d. C.) a Severo Alessandro (222 - 235); concernono quindi monetazione dell'età di oltre 20 secoli, rimasta esposta all'ossidazione per almeno 17½ secoli.

Per ricerche tetranominali su monetazioni più recenti sarà naturalmente d'uopo valersi di curve empiriche intermedie espressamente studiate, tra le due disegnate; ed invece, in caso di monetazioni più antiche, di curve empiriche a decorso adeguatamente più basso.

Soltanto riscontri empirici, estesi metodicamente a monetazioni d'età opportunamente distanziate, riusciranno ad orientare sul grado di ossidazione in funzione del tempo trascorso, e di fornire precisazioni su un eventuale più rapido svolgersi della trasformazione chimica verso l'inizio.

In quanto alla scelta dell'età monetaria più adatta per un simile studio valga quella di 2 o 4 secoli, e poi di 10, di 12, di 14 secoli ed infine, dopo la già da noi studiata epoca dei denarii del primo impero romano, con età da ca. 17 a 20 secoli, ancora la varia monetazione greco-antica, dell'età dai 20 ai 26 secoli.

E sarebbe anche ben interessante di calcolare estrapolativamente, quando un eventuale stadio evolutivo terminale dell'ossidazione dovesse essere raggiunto.

Mentre va da sè, che l'indirizzo di queste indagini dovrà sem-

(15) IDEM, *Pondus specificum*, cit. e *Altri spunti matema-numismatici*, cit.

pre prendere le mosse dal peso specifico attuale, quale comodissimo esponente di base per qualsiasi calcolo in campo tetranominale.

A questo punto diventa inevitabile illustrare le molte derivazioni aritmetiche fin qui intravviste, secondo quei due metodi di base che ci stavano disponibili: a) mediante un quadro aritmetico il più possibile condensato sui rapporti funzionali qui mano mano verificatisi nel corso dei secoli; b) con un grafico cartesiano del caso.

Tocchiamo dapprima il punto b), per dire che un simile grafico si trova già riportato a pag. 126 dell'annata 1973 della nostra RIN; e pur essendo esso stato ivi riprodotto solo in scala ridotta, presenta il pregio di rappresentare *la prima illustrazione giunta, a quanto ci consti, alle stampe, con siffatto argomento*, che apriva alla generalità dei ricercatori tutto un gruppo di nuove visioni in fatto di trasformazioni chimico-fisiche nella numismatica dei tempi.

Questa delucidazione grafico-cartesiana da noi introdotta nel campo dei titoli e dei pesi specifici d'un'antica monetazione classica, rivolgendo l'attenzione in modo particolare ai denarii del primo impero romano, si trova poi ripetuta, in forma più vistosa, in scala raddoppiata e su carta pesante in nostre successive monografie del 75 e 76 ⁽¹⁶⁾; per cui una ennesima ripresa in RIN, ove comparirebbe di nuovo in formato dimezzato, la consideriamo fuori luogo.

Si prospetta invece in questa sede come indispensabile l'accennato *quadro aritmetico* sulla sorte evolutiva, nel corso dei secoli, di monetazione originariamente di buona lega AgCu; esso si presenta come tema didattico ben importante, ed atto a diffondere le relative nozioni con indirizzo universale. *Qui ne riportiamo un quadro riassuntivo che forse pur esso compare per la prima volta nella letteratura internazionale*; ove l'argomento del peso specifico viene molto volentieri messo da parte dagli studiosi, quale misura scarsamente utilizzabile. *Mentre oggi esso è venuto intanto a costituire il vero pilastro portante della dottrina del tetranomio.*

I titoli originari estremamente bassi, fino al 0,40% e 0,30% furono citati solo per conferire all'indagine, attraverso a valori già privi di vera applicabilità pratica nel campo da noi considerato, il senso della completezza raggiunta.

(16) Cfr. nota 15.

Ma già in nostri saggi precedenti, qui citati nell'elenco di chiusa « riferimenti bibliografici più estesi », la dottrina del tetranomio si trova intravvista nelle sue linee principali, in modo gradualmente più consistente.

I due metodi illustrativi a) e b) non servono in fondo che a rappresentare in modi sostanzialmente diversi le basi della neoenunciata dottrina.

Il *grafico cartesiano* intende raffigurare in ogni dettaglio, in base a nostre indagini empiriche su denarii del primo impero romano, *la curva dei valori pertinenti al binomio attuale* (titolo/p. spec.) di monetazione intimamente trasformata dopo tanti secoli, nel raffronto coi valori del *binomio originario*, precisati nel 1927 dalla curva del Michel.

Il p. spec. attuale è ovviamente definibile mediante uso d'una bilancia analitica; mentre il titolo si lascia con ogni dettaglio leggere dal grafico b).

La *tavola aritmetica*, che risulta desunta dai particolari del grafico cartesiano, è invece indispensabile per orientare su interessanti derivazioni matematiche *di sintesi*, che a prima vista non potrebbero facilmente emergere da una lettura semplicemente orientativa del grafico cartesiano.

Da ultimo un commento alla nostra curva empirica del grafico cartesiano, che fu tracciata nel modo seguente, e parimente si lascia ora utilizzare:

- 1) il peso attuale medio specifico (misura diretta analitica) sia riportato su detta curva al suo esatto livello;
- 2) da qui una congiungente retta orizzontale porterà al valore originario binominale della curva del Michel;
- 3) ed invece una retta verticale dal punto 1 condurrà al titolo attuale della curva del Michel.

A questo punto, congiungendo con delle rette i punti 1, 2 e 3, ne deriverà un triangolo particolare, in base al quale, mediante aggiunta sottostante di altro triangolo di conformazione speculare — relativo al grado di diminuzione fittizia del p. specifico per sub-

entrata ossidazione — si avrà il sopra descritto triangolo isoscele, tipico per il valore medio dei denarii di detto imperatore.

Si noti ancora, come l'inferenza, secondo cui il *calo fittizio* del peso specifico delle monetazioni AgCu nei secoli, inerente alla progressiva ossidazione spontanea, si lasci interpretare, in base a nostre ricerche seriate, come molto verosimilmente equivalente al suo aumento, dovuto alla crescita del titolo — conferisca al tipo isoscele di questo triangolo accettabilità; e ciò appunto in favore d'una *sensibile costanza nei secoli* del peso specifico d'ogni monetazione del tipo qui studiato.

Mentre le nostre indagini, portate concentratamente sul peso specifico e titolo di simili monetazioni nei secoli, ci hanno consentito di enunciare tutte le vaste possibilità teorico-pratiche emerse dall'insieme dell'attuale studio analitico sul tetranomio.

Cito ancora, benché ciò sia di nessuna utilità pratica, a quanto ammonterebbe, in base al nostro grafico cartesiano, l'aumento del titolo a distanza di circa 18 secoli, in caso di titolazione originaria minimale:

orig. 20% Ag; attuale 32,5%; + 12,5
 » 10% ; » 16,0%; » 6,0

Titoli			Pesi specifici		
originario AgCu	attuale in denari 1. imp. rom. AgCuCu ₂ O	divario seriato regolare	originario AgCu	attuale in detti denari AgCuCu ₂ O	divario seriato regolare
90% Ag	92,5%	+ 3,5	10,29	valori analoghi agli originari	10,29 — 10,11 = 0,18
80%	87,0	7,0	10,11		10,11 — 9,93 = 0,18
70%	80,0	10,0	9,93		9,93 — 9,76 = 0,17
60%	73,5	13,5	9,76		9,76 — 9,60 = 0,16
50%	65,7	15,7	9,60		9,60 — 9,45 = 0,15
40%	58,0	18,0	9,45		9,45 — 9,30 = 0,15
30%	47,5	17,5	9,30		9,30 — 9,15 = 0,15

Riferimenti bibliografici più estesi:

Se fossero richieste al prof. Brunetti più stringenti giustificazioni sul suo assunto, a proposito del tetranomio nelle monetazioni non recenti AgCu, egli si richiamerebbe a tutto l'insieme dei suoi studi e contributi preparatori sull'argomento e precisamente:

- del 1973 n. 98 Ancora sulle curve funzionali tra titoli e pesi specifici nelle leghe monetarie AgCu e AuAg. (« RIN »).
- del 1975 *trilogia* n. 106/108. (Ulteriori sviluppi matematici) (Monogr. Circ. num. Tr.).
A. Sull'abbassamento fittizio dei pesi specifici nelle antiche monete d'Ag.
C. Adeguamenti dopo le scoperte di Condamine e Picon.
- del 1975 *pentologia* n. 110 / 114 (Altri spunti matematici). (Monogr. Circ. num. Tr.).
B. Dati aritmetici complementari all'articolo C. della trilogia del 1975.
- del 1976 *bilogia* n. 116 / 117 (Pondus specificum in mathematica et in meta-mathematica). (Monogr. Circ. num. Tr.).
A. Dei rapporti tra titoli e pesi specifici nelle antiche monete d'Ag.
B. La percentuale dell'ossidazione nelle antiche monete d'Ag è desumibile dall'entità dell'ipertitolo globale.
- del 1977 n. 118 (Il binomio « titolo-peso specifico » nelle leghe monetarie AgCu). (« RIN »).

NOTE STORICHE DI NUMISMATICA
GIULIO-CLAUDIA

I. LE CAUSE IMMEDIATE E REMOTE
DELLA CRISI FINANZIARIA TIBERIANA:
TACITO E SVETONIO SULLA *INOPIA REI NUMMARIAE*

Tacito e Svetonio sono gli storici di quella crisi finanziaria che, verso la fine del regno di Tiberio, colpì gravemente l'economia dell'impero, soprattutto nella penisola italiana ⁽¹⁾. Le osservazioni di Cassio Dione, pur interessanti ed utili per una migliore ricostruzione del fenomeno economico, non offrono elementi di rilievo per l'approfondimento del caso specifico, mentre assumono peculiare signi-

(1) Le fonti antiche, esclusivamente letterarie, sono le seguenti: TAC., *ann.*, VI, 16,1 - 17,4; SUET., *Tib.*, 48,1-2; CASS. DIO, LVIII, 21,1-6. Sulla crisi del 33, dopo l'interessante contributo di W. F. ALLEN, «Trans. Am. Phil. Ass.», 1887, pp. 5 ss., cfr. gli studi moderni dedicati all'analisi del problema: T. FRANK, *The Financial Crisis of 33 A.D.*, «Am. Journal Philology», LVI, 1935, pp. 336-341; T. FRANK, *Rome and Italy of the Empire*, in *An Economic Survey of Ancient Rome* (= *ESAR*), V, Baltimore, 1940 (rist. an. Paterson, 1959), pp. 32-35; S. J. DE LAET, *La crise monétaire de l'année 33 apr. J.-C.*, «Revue de la Banque», V, 1941, pp. 245 ss. e 297 ss.; S. J. DE LAET, *Aspects de la vie sociale et économique sous Auguste et Tibère*, Bruxelles, 1944, pp. 63-73 (soprattutto pp. 71-73); L. CRACCO RUGGINI, *Esperienze economiche e sociali nel mondo romano*, in *Nuove Questioni di Storia Antica*, Milano, 1968, pp. 747-751. Per le questioni numismatiche e metrologiche dell'età giulio-claudia, cfr. specialmente RIC, I, London, 1923, *passim*; A. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, pp. 355-378 *passim*; L. C. WEST, *Gold and Silver Coin Standards in the Roman Empire*, New York, 1941, pp. 34-52 *passim*; M. GRANT, *Some Aspects of the Principate of Tiberius*, New York, 1950; C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 B.C.-A.D. 68*, London, 1951 (rist. an. New York-London, 1971); H. MATTINGLY, *Roman Coins from the Earliest Times to the Fall of the Western Empire*, London, 1967², pp. 99 ss. (in particolare pp. 178-179). La crisi del 33, inoltre, viene succintamente ricordata nelle varie monografie moderne relative all'impero di Tiberio: cfr. F. B. MARSH, *The Reign of Tiberius*, London, 1931 (rist. an. Cambridge, 1959), pp. 284-295 *passim*; R. S. ROGERS, *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*, Middletown, Conn., 1935, pp. 144-150; S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Roma, 1956, pp. 96-97; A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna, 1960, p. 75; E. KORNEMANN, *Tiberius*, Stuttgart, 1960, pp. 204-205; Z. YAVETZ, *Plebs and Princes*, Oxford, 1969, pp. 103-112 *passim*; R. SEAGER, *Tiberius*, London, 1972, pp. 231-232; B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London, 1976, pp. 201-225 *passim*.

ficato per intendere le proposte formulate dallo storico greco di età severiana in materia di politica amministrativa e fiscale ⁽²⁾.

La crisi del 33 d. C. viene narrata annalisticamente da Tacito — *Ser. Galba L. Sulla consulibus* ⁽³⁾ — in due capitoli (il 16 e il 17) del libro VI degli *Annales*. Svetonio, invece, inserisce l'episodio nella sua biografia tiberiana, seguendo il canonico schema *per species*, e tratta l'argomento nel cap. 48 dedicato alle manifestazioni imperiali *de munificentia*, senza fornire alcuna indicazione temporale per l'avvenimento. L'ottica del biografo è volta alla *liberalitas* della concessione sovrana di cento milioni di sesterzi per prestiti gratuiti piuttosto che all'analisi della crisi che aveva determinato l'intervento imperiale. Conferma del costante prevalere della 'rubrica' si scorge, sempre nello stesso capitolo svetoniano, nel ricordo di un altro esempio di *liberalitas*, quando Tiberio risarcì ai proprietari di case, rovinate dall'incendio scoppiato nel 36, il prezzo degli edifici distrutti ⁽⁴⁾. Nel biografo si può rintracciare semplicemente una determinazione cronologica relativa — i prestiti gratuiti per l'ammontare di cento milioni di sesterzi sono anteriori al pagamento dei danni patiti dai proprietari di case — ma la datazione assoluta e certa del grave fenomeno perturbante l'economia romana si evince soltanto dal racconto tacitano e dalla storia dionea ⁽⁵⁾.

Leggiamo ora la narrazione di Tacito sugli eventi che produssero quell'eccezionale *inopia rei nummariae*. Lo storico latino ricorda, nel secondo capitolo dedicato all'anno 33 ⁽⁶⁾, che da parte dei debitori si moltiplicavano le accuse e le denunce contro i prestatori di denaro per la pretesa di alti tassi d'interesse, aumentati sensibilmente nel volgere degli anni. Le denunce dei mutuatari erano fondate sulla violazione di una legge di Giulio Cesare del 49 a. C. *de*

(2) CASS. DIO, LVIII, 21,1-6; cfr. E. GABBA, *Progetti di riforme economiche e fiscali in uno storico dell'età dei Severi*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano, 1962, pp. 41-68 (soprattutto pp. 61 ss.).

(3) Servio Sulpicio Galba, console nel 33, sarà poi governatore della Tarracense, quando nel 68 verrà proclamato imperatore, dopo la condanna senatoria di Nerone.

(4) SUET., *Tib.*, 48,1; TAC., *ann.*, VI, 45,1-2.

(5) TAC., *ann.*, VI, 15,1; CASS. DIO, LVIII, 20,5.

(6) Il racconto annalistico dell'anno 33 inizia in TAC., *ann.*, VI, 15,1 e si estende fino a VI, 27,4. Che la *magna vis accusatorum* contro i trasgressori della *lex Iulia* sia trattata subito al principio dell'anno (VI, 16,1 ss.) potrebbe riflettere la lunga incubazione di un problema, poi scoppiato in modo violento.

modo credendi possidendique intra Italiam: il contenuto di questa norma, a noi ignoto nel testo originale per il silenzio degli stessi *Commentarii* cesariani, è brevemente richiamato da Tacito e da Svetonio. La legge stabiliva un limite al tasso d'interesse per i prestiti monetari e imponeva l'investimento obbligatorio di una parte dei patrimoni in proprietà fondiaria in Italia (7). La norma, mai abrogata ma da lungo tempo caduta in desuetudine, fu invocata dai debitori in difficoltà, che promossero un gran numero di cause. Il pretore Sempronio Gracco, incaricato della *quaestio*, sopraffatto dal numero enorme dei cittadini messi in causa, riferì al senato sull'inquietante problema. Un senatoconsulto, emesso col consenso di Tiberio, concesse una dilazione di diciotto mesi affinché i trasgressori (fra questi dovevano trovarsi molti senatori) sistemassero la propria posizione finanziaria in modo conforme all'antica legge.

La carenza di circolante — *inopia rei nummariae* in Tacito, *magna difficultas nummaria* in Svetonio — crebbe in misura ancora maggiore. Negli *Annales* la causa principale della scarsità di denaro liquido viene indicata soprattutto nelle grandi vendite di beni confiscati, in seguito a condanne per lesa maestà, che avevano drenato a beneficio dell'erario e del fisco le disponibilità di numerario circolante (8). L'*inopia rei nummariae*, in verità, doveva già essere manifesta

(7) Se il senatoconsulto del 33 d.C. (vedi *infra*, nota 9) richiamava in vigore senza modifiche la *lex Iulia* del 40 a.C., si può attribuire alla norma cesariana la stessa proporzione obbligatoria fra capitale e investimento fondiario fissata dal senato tiberiano: secondo Tacito, chiunque disponesse di capitali collocati a prestito doveva investire almeno i due terzi della somma in terreni italici; secondo Svetonio, invece, i due terzi erano calcolati sul *patrimonium*. Cesare (*bell. civ.*, III, 2-3) ricorda soltanto la legge sul pagamento dei debiti del 49 a.C.; le stesse informazioni si trovano in Svetonio (*Iul.*, 42,2) e in Appiano (*bell. civ.*, II, 48). Cassio Dione (XLI, 38,1) aggiunge che Cesare fissò il limite di 60.000 sesterzi al possesso di patrimoni monetari; in siffatta limitazione è implicita una norma rivolta ad imporre investimenti in proprietà fondiaria. A tale legge devono, ovviamente, riferirsi i convergenti passi di Tacito e di Svetonio, sopra citati. Sul *modus credendi* stabilito da Cesare, l'unica testimonianza rimane quella tacitiana.

(8) TAC., *ann.*, VI, 17,1: *Hinc inopia rei nummariae, commoto simul omnium aere alieno, et quia tot damnatis bonisque eorum divenditis signatum argentum fisco vel aerario attinebatur*. La distinta menzione di *aerarium* e *fiscus* fatta da Tacito riflette, naturalmente, la situazione dell'età dello storico; cfr. A. H. M. JONES, *The Aerarium and the Fiscus*, « JRS », XL, 1950, pp. 22-29; A. GARZETTI, *Aerarium e fiscus sotto Augusto: storia di una questione in parte di nomi*, « Athenaeum », NS XXXI, 1953 (= Studi offerti a P. Fraccaro), pp. 298-327 (in particolare p. 321, n. 1). La carenza di circolante era stata accresciuta anche dalle massicce confische dei beni dei complici di Seiano, che era stato ucciso neppure due anni prima (nell'ottobre del 31 d.C.).

e sensibile, se il tasso d'interesse era tanto aumentato da provocare le ben note vivaci rimostranze dei debitori contro i *feneratores*. Ma la scarsità di moneta divenne più drammatica in conseguenza dell'interpretazione estensiva e globale data dai creditori al senatoconsulto, che prescriveva d'investire in terreni italici due terzi dei capitali prestati (9). Se la crisi aveva coinvolto simultaneamente i debiti di tutti — *commoto simul omnium aere alieno* —, i mutuanti esigevano ora, tutti insieme e in breve spazio di tempo, il rimborso integrale dei prestiti monetari, con una richiesta che oltrepassava lo spirito e la forma della delibera senatoria, nella quale si stabiliva invece che i *feneratores* collocassero in terreni due terzi dei capitali e che i debitori pagassero subito altrettante parti del loro debito.

« Si veniva a creare — osserva il Gabba (10) — un circolo vizioso », perché i piccoli e medi proprietari indebitati erano nell'impossibilità di restituire in breve tempo il prestito ricevuto, né potevano rimborsare il debito contraendo un altro prestito, dal momento che i *divites feneratores* erano obbligati per legge ad investire il loro denaro in terreni italici e riservavano per l'appunto *omnem pecuniam mercandis agris*. Ben presto cominciarono i tumulti davanti al tribunale del pretore, giacché i provvedimenti deliberati come rimedio, cioè la vendita e l'acquisto dei terreni, avevano raggiunto l'effetto contrario. Col divieto di collocare i grandi capitali mobili interamente nella pratica creditizia, lo Stato romano si era proposto d'incrementare la domanda e di conseguire un aumento del prezzo dei terreni italici, che i debitori avrebbero potuto vendere a migliori condizioni, ricavando il denaro necessario per il rimborso dei loro debiti monetari. Ma il breve tempo concesso per concludere l'ope-

(9) TAC., *ann.*, VI, 17,1-2: *Ad hoc senatus praescripserat, duas quinque faenoris partes in agris per Italiam conlocaret. Sed creditores in solidum appellabant, nec decorum appellatis minuere fidem.* Diversamente Suet., *Tib.*, 48,1: *... magna difficultate nummaria, populo auxilium flagitante, coactus est facere, cum per senatus consultum sanxisset, ut foeneratores duas patrimonii partes in solo collocarent, debitores totidem aeris alieni statim solverent, nec res expediretur.* In Tacito, dopo *conlocaret*, il Nipperdey aveva supplito la clausola svetoniana *debitores totidem aeris alieni statim solverent*. Nel suo commento agli *Annales*, E. KOESTERMANN (II, Heidelberg 1965, pp. 279-280) ritiene che lo storico latino abbia tralasciato la clausola esplicativa, perché la norma era ben conosciuta; a suo giudizio, il creditore avrebbe dovuto impiegare i due terzi del prestito rimborsato dal debitore possibilmente nell'acquisto di terre dello stesso debitore.

(10) E. GABBA, *art. cit.*, p. 62.

razione — appena un anno e mezzo — e specialmente lo stato di necessità, in cui versava la maggior parte dei piccoli e medi proprietari indebitati senza risorse liquide, sortirono risultati contrari a quelli progettati. I debitori, che possedevano modesti fondi agricoli scarsamente redditizi, furono costretti a mettere in vendita le loro terre tutti insieme, spinti dal bisogno di convertire in moneta i beni immobili per rimborsare i prestiti ai *feneratores*: l'offerta massiccia fece crollare i prezzi delle proprietà fondiarie, perché era congiunta alla mancanza di compratori, in quanto i mutuanti avevano interesse a procrastinare gli acquisti al limite del termine concesso e, in ogni modo, ad epoca successiva all'effettivo rimborso dei prestiti monetari da parte dei debitori.

La situazione di crisi, lungi dal risolversi positivamente, si aggravò in maniera drammatica, provocando la completa rovina di molti proprietari indebitati e pericolose tensioni sociali. « Caduto il prezzo dei terreni per la grande abbondanza dell'offerta — scrive Tacito con acuta intelligenza del fenomeno contingente — quanto più uno era indebitato, con tanto maggiore stento riusciva a vendere, e molti subirono rovesci di fortuna. Il tracollo del patrimonio trascinava con sé la dignità e il buon nome »⁽¹¹⁾.

Ormai s'impondeva l'intervento statale per ristabilire in maniera efficace un equilibrio seriamente alterato. A tanta *inopia rei nummariae* pose rimedio l'imperatore in persona, mettendo in circolazione, per mezzo delle banche⁽¹²⁾, cento milioni di sesterzi, tratti probabilmente dal suo patrimonio privato⁽¹³⁾; i debitori, che offrirono allo Stato una garanzia su terreni in misura doppia della somma da ciascuno richiesta, potevano prendere a prestito per tre anni, immuni dal pagamento di alcun interesse, i denari necessari per rimborsare i mutuanti, secondo quanto era stato prescritto dal senatoconsulto,

(11) TAC., *ann.*, VI, 17,3. La perdita del patrimonio comportava lo scadimento per *dignitas ac fama*, in quanto la posizione sociale dipendeva dal censo: cfr. *ann.*, II, 33,3; III, 31,5.

(12) TAC., *ann.*, VI, 17,3: *...tulit opem Caesar disposito per mensas milies sesteratio*. Le operazioni di credito avvenivano attraverso *mensae publicae*, uffici stabiliti per questo scopo in Italia e a Roma, sotto la direzione di una commissione composta di senatori: cfr. CASS. DIO, LVIII, 21,5.

(13) Per E. GABBA, *art. cit.*, p. 63 e A. GARZETTI, *op. cit.*, p. 75, la somma fu tratta dal patrimonio privato; per T. FRANK, *art. cit.*, p. 337 n. 1 ed E. KOESTERMANN, *op. cit.*, II, pp. 281-282, fu prelevata dall'*aerarium*, come ritiene anche S. J. DE LAET, *Aspects ... cit.*, p. 72.

senza essere costretti a svendere a prezzi irrisori le loro proprietà terriere. L'intervento di Tiberio raggiunse lo scopo di ricondurre verso la normalità le contrattazioni nel settore fondiario e nel contempo restituì fiducia e miglior sicurezza ai molti proprietari terrieri indebitati, che la delibera senatoria aveva rovinosamente colpiti⁽¹⁴⁾.

La ristabilita disponibilità di circolante indusse gradualmente i *divites* a concedere di nuovo prestiti monetari, forse in misura anche maggiore della percentuale massima d'investimento fissata dal senatoconsulto, poiché dal commento tacitano (l'acquisto di terreni — scrive lo storico — non fu fatto proprio secondo la prescrizione del decreto senatorio) sembra di poter indurre che i ricchi di capitali mobili cercarono di collocare in proprietà fondiarie una porzione inferiore ai due terzi previsti dalla legge, in quanto il prestito fenerativo era più remunerativo dell'investimento agrario.

Se la delibera del senato relativa all'*emptio agrorum* venne parzialmente elusa e poi cadde in trascuranza, come avviene quasi sempre in simili casi, vale la pena di ricordare il giudizio di Tacito, storico del tutto alieno da simpatie tiberiane, sul comportamento imperiale nella crisi economica e finanziaria del 33. « Così fu ristabilito il credito, e a poco a poco si trovarono di nuovo anche dei privati disposti a fare prestiti »⁽¹⁵⁾: è un giudizio indubbiamente positivo, quasi lusinghiero, sull'intervento finanziario promosso personalmente dall'odiato Tiberio.

Ho ripercorso finora la narrazione tacitiana, col semplice corredo di qualche ampliamento esegetico, per rendere più agevoli e immediate la sequenza dei fatti e la comprensione dei connessi problemi di natura economica. Ma la crisi finanziaria, sviluppatasi nell'ultimo lustro dell'impero tiberiano, appare, nel racconto dello storico latino, annalisticamente cristallizzata nell'anno 33, quasi si fosse manifestata come fenomeno improvviso e dirompente antichi equilibri, priva di segni premonitori, avulsa dall'ormai pluridecennale contesto della politica economica imperiale e, soprattutto, come un evento abnorme per il quale non si suppone l'esistenza di cause prossime o

(14) L'intervento finanziario di Tiberio fu definito « la prima cassa di credito agrario del mondo » (die erste agrarische Darlehenskasse der Welt) da U. KAHRSTEDT, *Kulturgeschichte der röm. Kaiserzeit*, Bern, 1958², p. 79. Cfr. anche E. KORNEMANN, *op. cit.*, pp. 204-205 e 239-240.

(15) TAC., *ann.*, VI, 17,4.

remote, che possano spiegarne la genesi e l'epilogo perturbatore della stabilità sociale e della struttura finanziaria dello Stato romano.

Una disamina, rivolta ad interpretare la crisi finanziaria e monetaria del 33, pone invece, in via preventiva, proprio l'interrogativo se essa possa venir considerata un fenomeno statico, e quindi di molto ristretta durata, quasi un male improvviso che necessiti di brevi e drastiche cure per esaurire il suo ciclo.

Tacito e Svetonio, che presumibilmente scrivono almeno ottant'anni dopo la crisi, trattano l'argomento, rispettivamente, da annalista e da biografo; raccolgono, anche su documenti d'archivio, le emozioni emerse in quel dato momento e lasciano quindi una testimonianza circoscritta alla fase delle maggiori manifestazioni del male; ma, per lo stesso ordinamento delle loro opere, neppure possono — o vogliono — cercare radici e cause che eccedano dall'alveo delle rigide partizioni storiografiche tradizionali. E forse la tendenza rimane accentuata dallo scarso interesse per i problemi economici e monetari, sostanzialmente comune ai due scrittori latini.

Una crisi finanziaria che impone il ricorso a prestiti triennali gratuiti fino a cento milioni di sesterzi; che rimbalza drammaticamente nel tracollo dei valori fondiari; che, per la naturale richiesta ai debitori di pagare gli interessi e di rimborsare i prestiti alle prestabilite scadenze, crea dissesti a catena, non può essere supposta come un fenomeno improvviso. Al contrario, doveva trattarsi di un perturbamento, annidato nelle interne strutture del mercato imperiale, che operava corrosivamente da tempo non breve.

Vediamo quindi di individuare, nel limite delle nostre conoscenze, le cause immediate e remote della crisi finanziaria e monetaria tiberiana.

* * *

Che la grave e perturbante *inopia rei nummariae* del 33 debba essere intesa come carenza di circolante non di moneta enea, ma di specie aurea ed argentea è circostanza da sottolineare subito con estrema chiarezza, in quanto l'eventuale rarefazione del numerario divisionale, destinato a sostenere quasi interamente il volume degli affari minuti d'ogni giorno, non entrava in causa, come risulta con evidenza dall'esame delle caratteristiche e delle dimensioni del fenomeno, illustrato dalle fonti antiche. La moneta divisionaria, inol-

tre, era copiosa sul mercato, per le numerose coniazioni di bronzo e di rame — *sestertii*, *dupondii*, *asses*, *semisses* e *quadrantes* — compiute quasi annualmente con regolarità, per iniziativa senatoria, dalla zecca di Roma e da quella provinciale di Lugdunum⁽¹⁶⁾.

E ancora, l'acuta crisi del 33 non coinvolse indistintamente tutta l'area geografica dell'impero, ma colpì segnatamente la penisola italiana, come si evince dalle testimonianze degli scrittori classici, peraltro non sempre esaustive.

Per la crisi del 33 la spiegazione, forse non esclusiva ma certo di maggior peso, si può ritrovare nella politica monetaria quale fu introdotta da Ottaviano in seguito alla battaglia di Azio, alla conquista delle enormi ricchezze egiziane e alla cattura dell'immenso bottino nella vittoriosa guerra contro Antonio e Cleopatra⁽¹⁷⁾; politica monetaria ch'egli poi continuò per un notevole numero di anni, anche dopo l'assunzione del titolo di *Augustus*, fin verso il 9 a. C. Augusto, trovatosi padrone di una fortuna personale apparentemente inesauribile, si propose di accrescere, durante la prima metà del suo regno, la coniazione di monete d'oro e d'argento destinate ad incrementare il volume del circolante. Le zecche, non solo in Roma ma soprattutto nelle province sia d'Oriente come d'Occidente, batterono moneta con grande attività.

Le conseguenze di tale aumentata coniazione di nominali d'oro e d'argento non tardarono a manifestarsi in piena evidenza, segnatamente in campo finanziario: i prezzi delle merci salirono, il costo della vita rincarò; ma in pari tempo l'abbondanza di capitali liquidi, capaci di sorreggere forme di attività economiche più intense e sviluppantisi con maggiore intraprendenza, ebbe l'effetto di comprimere sensibilmente i tassi d'interesse sui prestiti di breve ed anche di lunga durata.

(16) Per la moneta enea di Augusto, cfr. *RIC*, I, pp. 64 (nn. 49-55), 65-68 (nn. 63-94), 73 (nn. 138-146), 78-82 (nn. 180-220), 83 (nn. 232-239), 90-91 (nn. 357-371). Per le coniazioni senatoriali del regno di Tiberio, cfr. *RIC*, I, pp. 104-110 (nn. 11-49). Durante l'impero di Tiberio, dal 14 al 36, furono emesse monete enee di Tiberio, di Livia, di Druso minore, di M. Vipsanio Agrippa e di Germanico: dall'ascesa al trono fino al 36, il Mattingly enumera 36 emissioni S.C. di moneta divisionale.

(17) *SUET.*, *Aug.*, 41,1; *CASS. DIO*, LI, 21,5. Sulle finanze pubbliche e soprattutto sulle ricchezze accumulate da Augusto coi bottini d'Egitto, di Spagna, di Gallia e d'Oriente, con eredità ed altri proventi, cfr. in particolare T. FRANK, *ESAR*, V, pp. 4-18 (con citazioni testuali e bibliografia).

La pronta disponibilità monetaria era, per il mondo romano, un fatto nuovo, inconsueto; in epoca repubblicana, infatti, l'acquisizione di pur ingenti bottini conseguenti alle fortunate vittorie sui regni ellenistici d'Asia non aveva sostanzialmente influito sul volume delle coniazioni e sul correlativo allargamento della circolazione monetaria. Adesso, invece, i proventi del tesoro di Antonio e delle ricchezze tolemaiche e provinciali dilagavano, sotto forma di liberalità imperiali o sotto specie di ottimi *aurei* ed *argentei*, sulla città di Roma, sull'Italia e sull'intero mondo romano.

Profondamente innovatrice fu, in questo senso, la politica economica di Augusto: non si ebbero interventi di vasta portata nei settori agricolo ed industriale, ma il consolidamento del nuovo regime e la vasta diffusione della popolarità imperiale furono conseguiti assicurando agli abitanti dello stato sicurezza politica, importanti opere pubbliche e correlativo benessere economico.

Una prosperità, che sostenesse capillarmente anche le regioni periferiche al centro del potere, doveva trovare alimento in una rafforzata politica creditizia, dopo le lunghe incertezze delle guerre civili; e a tal fine Augusto indirizzò la sua attenzione con tutti i mezzi disponibili, anche se i provvedimenti adottati non sempre rispondevano ad una lungimirante visione delle inderogabili esigenze di una sana finanza statale. Con l'intensa coniazione ottenne un vasto allargamento del circolante d'oro e d'argento: il tasso normale d'interesse calò dal 12 al 4 per cento annuo nel volgere di circa un ventennio, mentre il prezzo dei beni fondiari crebbe, di rimbalzo, in misura sensibile⁽¹⁸⁾.

L'eco della 'rivoluzione' augustea ben si coglie, infatti, in un significativo passo svetoniano: *Nam et in vecta urbi Alexandrino triumpho regia gaza tantam copiam nummariae rei effecit, ut foenore deminuto plurimum agrorum pretiis accesserit, et postea quotiens ex damnatorum bonis pecunia superflueret, usum eius gratuitum iis qui cavere in duplum possent ad certum tempus indulsit*⁽¹⁹⁾. Colpisce soprattutto l'espressione *tanta copia nummariae rei*, riferita da Svetonio alla prima parte del dominio augusteo, per-

(18) Cfr. G. BILLETTER, *Geschichte des Zinsfußes im griechisch-römischen Altertum bis auf Justinian*, Stuttgart, 1898 (rist. an. Wiesbaden, 1970), pp. 165-167 e 175-177; L. CRACCO RUGGINI, *art. cit.*, pp. 747-748.

(19) Suet., *Aug.*, 41,1.

ché testimonia quale capovolgimento della situazione finanziaria sarebbe avvenuto nel corso di neppure mezzo secolo; è infatti ancora Svetonio il perspicace cronista della *magna difficultas nummaria* che travagliò gli ultimi anni del regno di Tiberio.

Evidentemente la politica monetaria avviata da Augusto dopo Azio si sviluppò coerente nel solco di una direttrice univoca per un non molto lungo periodo, che si concluse quando furono esaurite le ricchezze accumulate con l'acquisto dei tesori egiziani e degli altri bottini di guerra.

L'inversione di tendenza può collocarsi intorno al 9 a. C.; ed è una inversione assoluta, perché dopo questo anno le coniazioni d'oro e d'argento diminuirono drasticamente in tutte le zecche del mondo romano. In pratica dall'8 a. C. fino al 33 d. C. le emissioni di *aurei* e di *denarii argentei* divennero rarissime, con una diminuzione percentuale molto forte rispetto alle emissioni del periodo compreso fra il 30 e il 9 a. C. ⁽²⁰⁾.

La nuova politica di drastiche economie, inaugurata da Augusto alla vigilia delle rivolte germaniche e proseguita poi con tenacia da Tiberio, interruppe quell'espansione produttiva e commerciale, che si era prima sviluppata rapidamente in seguito all'avvento di una larga disponibilità finanziaria. Gli equilibri, raggiunti dopo quattro lustri di ampia circolazione monetaria, a poco a poco si modificarono, perché non più sostenuti da una copiosa e regolare immissione di nuova moneta sui mercati interni del mondo romano.

Dopo circa quarantacinque anni di carenza di emissioni auree ed argentee, nel 33 d. C. la rottura esplose in forme drammatiche e Tiberio riuscì a fronteggiare la crisi soltanto mettendo a disposizione dei proprietari indebitati venticinque milioni di *denarii* ⁽²¹⁾.

Per maggior chiarezza sembra opportuno esporre adesso, in alcuni prospetti riassuntivi, le vicende monetarie sotto Augusto e Tiberio. Ecco, quindi, una sintesi numerica delle emissioni di *aurei* e di *denarii argentei* (con multipli e sottomultipli) durante il regno d'Augusto ⁽²²⁾.

(20) T. FRANK, *ESAR*, V, pp. 20-21.

(21) Come è ben noto, 1 *aureus* = 25 *denarii*; 1 *denarius* = 4 *sestertii*. Inoltre il *quinarius* è la metà dell'*aureus* o del *denarius argenteus*.

(22) In realtà i multipli dell'*aureus* e i *quinarii* d'oro o d'argento non sono numerosi. Sulle controversie relative alle date di alcune coniazioni si rimanda a RIC, I.

EMISSIONI ORIENTALI ⁽²³⁾

	oro	argento
30 - 27 a. C. circa	1	8
28 - 27 a. C. (datate)	—	5
19 - 18 a. C. (datate)	—	3
28 - 26 a. C. (datate)	2	3
anteriori al 20 a. C. (non datate)	5	13
19 - 18 a. C.	5	4
19 - 15 a. C. circa	2	5
	<hr/>	<hr/>
	15	41

EMISSIONI DI ROMA ⁽²⁴⁾

	oro	argento
19 a. C. ca. <i>Q. Rustius</i>	1	1
<i>P. Petronius Turpilianus</i>	3	17
18 a. C. <i>L. Aquillius Florus</i>	2	8
<i>M. Durmius</i>	2	10
<i>P. Licinius Stolo</i>	—	2
17 a. C. <i>M. Sanquinius</i>	1	2
<i>Ti. Sempronius Graccus</i>	—	—
<i>L. Vinicius</i>	—	3
16 a. C. <i>C. Antistius Vetus</i>	1	4
<i>L. Mescinius Rufus</i>	1	5
<i>C. Marius Trementina</i>	1	7
13 a. C. <i>C. Sulpicius Platorinus</i>	1	2
<i>Cossus Cn. f. Lentulus</i>	—	2
<i>L. Lentulus</i>	—	1
12 a. C. <i>L. Caninius Gallus</i>	1	3
<i>C. Antistius Reginus</i>	1	1
	<hr/>	<hr/>
	15	68

(23) *RIC*, I, pp. 60-64 (nn. 1-48 e 56-62).

(24) *RIC*, I, pp. 69-78 (nn. 95-137, 141-142, 147-179). La data della monetazione di *Q. Rustius* è molto discussa.

EMISSIONI OCCIDENTALI ⁽²⁵⁾

	oro	argento
Spagna - Emerita		
25 - 22 a. C. (monetazione di <i>P. Carisius</i>)	—	12
Spagna - Caesaraugusta		
20 - 16 a. C. circa	9	14
Spagna - Colonia Patricia		
20 - 16 a. C. circa	36	52
	<hr/>	<hr/>
	45	78

EMISSIONI DELLA ZECCA IMPERIALE A LUGDUNUM ⁽²⁶⁾

	oro	argento
14 - 9 a. C.	17	15
8 - 6 a. C.	4	3
2 a. C. - 14 d. C.	6	5
	<hr/>	<hr/>
	27	23

ZECCHE INCERTE ⁽²⁷⁾

	oro	argento
21 - 20 a. C. oppure 8 - 3 a. C. (?)		
zecca d'Asia Minore (?)	1	1
ante 27 a. C.		
zecca di Lugdunum (?)	—	1
	<hr/>	<hr/>
	1	2

Se tralasciamo questi ultimi tre nominali, battuti da zecche ignote in anni non precisati, si rileva che dal 30 a. C. al 14 d. C. i tipi d'oro e d'argento conati dalle zecche del dominio romano assommano a 312, suddivisi in 102 emissioni auree e in 210 argentee. Ma il numero complessivo di 312 tipi racchiude una sproporzione

(25) *RIC*, I, pp. 82-88 (nn. 221-324).

(26) *RIC*, I, pp. 88-90 (nn. 325-356).

(27) *RIC*, I, pp. 91-92 (nn. 372-373).

molto sensibile in rapporto alla cronologia delle emissioni, come balza in evidenza dal seguente prospetto.

	oro	argento	totale
emissioni dal 30 al 9 a. C.	92	202	294
emissioni dall'8 a. C. al 14 d. C.	10	8	18
	102	210	312

Questa sintesi statistica è più eloquente di una complessa trattazione sulla politica finanziaria augustea. In quarantaquattro anni, su 102 emissioni auree, ben 92 (pari al 90,20% del totale) sono concentrate nei primi ventidue anni, mentre soltanto dieci (pari al 9,80%) sono diluite negli altri ventidue anni d'impero. Similmente su 210 emissioni di nominali d'argento, ben 202 (pari al 96,20% del totale) appartengono al periodo fra il 30 e il 9 a. C., di fronte alle 8 (pari al 3,80%) degli ultimi anni. Ed ancora, ragguagliato a 100 il totale delle emissioni di metallo pregiato (sono 312 come si è visto in precedenza), soltanto il 5,76% di tutti i tipi appare coniato fra l'8 a. C. e il 14 d. C., contro il 94,24 del periodo compreso fra il 30 e il 9 a. C.

Una vigorosa contrazione di nuovo circolante monetario contrassegna, dunque, la seconda metà del dominio augusteo, con netta frattura, a partire dall'8 a. C., rispetto alla precedente politica rivolta ad allargare vistosamente la circolazione su tutta l'area geografica dello Stato romano. Queste statistiche e queste percentuali, in sé già probanti, sono fondate su un elemento sostanzialmente esterno, cioè sul puro calcolo numerico delle emissioni note; il dato di maggior significato economico e finanziario, insito nella conoscenza dell'entità di ogni singola emissione, resta sconosciuto per la mancanza d'informazioni precise in questo settore dell'indagine sul mondo antico. Sembra tuttavia legittimo indurre che i molti tipi emessi nel periodo 30-9 a. C. siano stati congiunti ad una realmente notevole quantità di pezzi conati, con largo impiego del metallo acquisito nei bottini di guerra. La forte diminuzione dei tassi d'interesse conferma indirettamente l'accresciuto volume della circolazione monetaria. D'altra parte le sporadiche coniazioni dell'ultimo ventennio augusteo forse sono anche caratterizzate da un restringimento della quantità del metallo

impiegato; né si deve sottacere che dall'11 a. C. l'*aureus* risulta definitivamente alleggerito nel peso⁽²⁸⁾. Sono questi i concomitanti fattori che provocarono gradualmente una crescita dei saggi d'interesse e posero le premesse per il maturare della crisi finanziaria d'età tiberiana.

Il mutato corso della politica economica augustea incise poi concretamente sulla condotta delle operazioni belliche soprattutto nel settore renano. Inariditesi le grandi risorse acquisite col trionfo alessandrino e la definitiva sottomissione spagnola, le spese pubbliche furono limitate allo stretto necessario: cessarono le munificenze di cui avevano beneficiato i veterani; giochi e spettacoli divennero meno frequenti; non furono più costruiti grandi edifici monumentali per abbellire le città dell'impero⁽²⁹⁾. Soltanto per la difesa militare non si annullarono gli stanziamenti, anche se le spese vennero drasticamente contenute. Durante il regno di Augusto, le conquiste germaniche di Druso e del futuro imperatore Tiberio avevano esteso il dominio romano oltre il Reno fino al Weser; ma quando nel 9 d. C. le legioni di Quintilio Varo furono annientate nella foresta di Teutoburgo dalle tribù germaniche condotte dal cherusco Arminio, i Romani rinunciarono definitivamente al controllo della 'libera Germania' e riportarono il confine imperiale al Reno e al Danubio, senza ulteriori tentativi di sottomissione⁽³⁰⁾. La rinuncia augustea alla riconquista dei territori al di là del Reno e le spedizioni puramente 'dimostrative' compiute sotto Tiberio dal nipote Germanico riflettono l'impoverimento del tesoro statale, ormai costretto a limitare le spese militari destinate all'eventuale annessione di territori poco ricchi, che non avrebbero compensato, per le loro scarse risorse minerarie ed agricole, l'emorragia di denaro necessario per una guerra vittoriosa. Le spese enormi per premi di congedo alle truppe, per distribuzioni di denaro ai cittadini non abbienti, per opere pubbliche e spettacoli, per liberalità e provvidenze di carattere sociale nonché per l'ordinario mantenimento dell'esercito e della marina crearono

(28) Cfr. L. C. WEST, *op. cit.*, p. 38.

(29) T. FRANK, *ESAR*, V, pp. 4-18; S. J. DE LAET, *Aspects ... cit.*, pp. 63-66.

(30) S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 57 scrive: «L'Europa germanica restò sostanzialmente staccata dall'impero romano. La portata mondiale della battaglia di Teutoburgo è enorme».

una temporanea abbondanza di circolante, cui seguirono anni di crescenti minori disponibilità finanziarie ⁽³¹⁾.

L'ascesa al trono di Tiberio non segnò un cambiamento nella politica economica dell'impero. Il malcontento dei soldati, consapevoli del danno loro derivante dal progressivo allungamento augusteo della ferma, esplose violento nelle legioni di Pannonia e di Germania al momento della successione imperiale nel 14 d. C.; Tiberio placò subito gli animi esasperati, raddoppiando le somme elargite da Augusto per testamento, ma in seguito *militi ... nihil umquam largitus est* ⁽³²⁾. In verità Tiberio perfezionò alcune misure per risparmiare il denaro pubblico: ad esempio, valutando che la morte per vecchiaia dei soldati ancora in servizio consentiva un ragguardevole guadagno per lo Stato, che risparmiava il premio di congedo, il nuovo imperatore *missiones veteranorum rarissimas fecit, ex senio mortem, ex morte compendium captans* ⁽³³⁾.

Anche in politica monetaria continuò quella linea di contrazione inaugurata da Augusto nell'ultimo ventennio. Severa amministrazione del pubblico denaro e necessità di fondare saldamente la finanza statale su entrate regolari sembrano i traguardi perseguiti da Tiberio lungo l'intero arco del suo regno. La relativa carenza di risorse metalliche, dopo l'eccezionale ricchezza del primo periodo augusteo, potrebbe spiegare la politica tiberiana di austerità e le stesse confische ovunque comminate a *principes*, soltanto colpevoli di possedere ingenti capitali monetari oppure di essere privati proprietari di redditi miniere metallifere ⁽³⁴⁾. Né si deve dimenticare che gli *aurei* tiberiani risultano generalmente di peso minore di quelli augustei e che anche i *denarii* hanno un peso medio leggermente più basso ⁽³⁵⁾.

(31) S. J. DE LAET, *Aspects ... cit.*, pp. 67-68.

(32) Suet., *Tib.*, 25,2 e 48,2; VELL. PAT., II, 125,1-2: *modum stipendii, finem militiae sibi ipsi constituere conati sunt*.

(33) Suet., *Tib.*, 48,2.

(34) Suet., *Tib.*, 49,2: *Galliarum et Hispaniarum Syriaeque et Graeciae principes confiscatos ob tam leve ac tam impudens calumniarum genus, ut quibusdam non aliud sit obiectum, quam quod partem rei familiaris in pecunia haberent*. Sintomatica è anche l'uccisione di Sex. Marius Hispaniarum ditissimus. Tacito (*ann.*, VI, 19,1-2) commenta: *ne dubium haberetur magnitudinem pecuniae malo vertisse aurarias argentariasque eius, quamquam publicarentur, sibimet Tiberius seposuit*. Cfr. F. B. MARSH, *op. cit.*, pp. 206-207 e 284-295; R. S. ROGERS, *op. cit.*, pp. 144-150.

(35) Cfr. L. C. WEST, *op. cit.*, pp. 43-45.

Come Augusto, anche Tiberio divise il diritto di monetazione col senato, riservando a sè la coniazione dell'oro e dell'argento, mentre al senato restò affidato il controllo sulla monetazione aenea; come Augusto, Tiberio conì i nominali d'oro e d'argento soprattutto nella zecca imperiale di Lugdunum⁽³⁶⁾. Ma le emissioni di *aurei* e di *denarii argentei* durante il regno di Tiberio sono pochissime: 5 emissioni d'oro e 3 d'argento a Lugdunum; 5 d'argento a Caesarea di Cappadocia⁽³⁷⁾. Se è pur vero che un giudizio espresso sul solo numero dei tipi conati trascura il fatto che un solo tipo può essere stato emesso per un lungo periodo di anni mentre altri tipi possono aver soddisfatto particolari esigenze contingenti, sorprende tuttavia il limitatissimo numero delle emissioni tiberiane. Quanto poi fosse il metallo impiegato in ogni emissione e quale risultasse il numero delle monete battute per ogni nuovo tipo sono elementi a noi del tutto ignoti. In via ipotetica non possiamo negare una vasta disponibilità monetaria soltanto sulla base dell'esiguo numero di emissioni, ma le impoverite risorse metalliche statali, l'aumento del tasso d'interesse e la grave *inopia rei nummariae* del 33 provano che le poche emissioni andarono probabilmente congiunte ad un ristretto volume di metallo monetato.

La crisi monetaria del 33 affonda, dunque, le sue radici nel decennio anteriore all'era volgare e scoppia in forme preoccupanti dopo oltre quarant'anni di coniazioni quasi irrilevanti per numero e quantità. L'interrotta politica di regolare incremento della circolazione monetaria non creava soltanto una stasi finanziaria, perché nel tempo stesso in cui praticamente cessava l'immissione di nuovo numerario sui mercati imperiali, proprio a partire da quegli anni cominciava l'esodo dell'apprezzata moneta romana verso quei paesi dell'Oriente — India, Cina, Arabia — dai quali si importavano spezie, gemme, sete e aromi, prodotti esotici raffinati e d'alto valore intrinseco⁽³⁸⁾.

(36) *RIC*, I, p. 98.

(37) *RIC*, I, pp. 103-104 (nn. 1-10). Diversamente T. FRANK, *ESAR*, V, p. 32 rileva che nei ventitré anni del regno di Tiberio si trovano « only 16 types of gold coins (and more than half of these are quinarii = half aurei), with some 36 types of silver ».

(38) Cfr. PLIN., *nat. hist.*, XII, 18 (41), 84: *minimaque computatione milibus centena milia sestertium annis omnibus India et Seres et paeninsula illa (= Arabia) impero nostro adimunt. tanti nobis deliciae et feminae constant.* Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *art. cit.*, pp. 750-751 (con riferimento a suoi studi precedenti), che giustamente

Lo stesso Tiberio, in una lettera indirizzata al senato nel 22, lamentava che *pecuniae nostrae ad externas aut hostiles gentes transferuntur*.

I commerci fra il Mar Rosso e l'Oriente indiano, arabico e cinese andavano intensificandosi, anche per la scoperta della regolare periodicità dei monsoni (tradizionalmente attribuita ad Ippalo), che facilitava più rapide e avventurose navigazioni oceaniche⁽³⁹⁾. Nel pieno di una congiuntura economica in fase di espansione, il blocco delle abbondanti e regolari coniazioni d'oro e d'argento ebbe presto negativi riflessi sull'economia italiana e provinciale.

Almeno due volte Tiberio fu costretto ad affrontare con energia le ribellioni provocate dalla carenza di circolante: nel 21 la rivolta dei Galli e nel 33 i tumulti di Roma. L'inasprirsi della pressione tributaria, i tassi usurari (tornati al 12% dopo il calo al 4% nell'età di Augusto), la crudele superbia dei governatori e soprattutto il peso dei debiti che gravava sulle città (e sui grandi proprietari terrieri) della Gallia sono le cause profonde della ribellione scoppiata nel 21 d. C.⁽⁴⁰⁾. Proprio per l'aumento dei tassi d'interesse a livelli molto alti, conseguente alla rarefazione del circolante per il credito, le *civitates Galliarum* e i *divites* di beni fondiari non furono più in grado di estinguere i prestiti contratti nell'euforia di quella diffusa prosperità raggiunta nella prima metà del regno d'Augusto. E' sintomatico infatti che due capi della rivolta — l'eduo Iulius Florus e il treviro Iulius Sacrovir — fossero proprio grandi nobili indebitati, posti a capo di un *vulgus obaeratorum*⁽⁴¹⁾.

La genesi immediata e lo sviluppo della crisi del 33 sono già

mente sottolinea come la cifra del drenaggio monetario annuo riferita da Plinio testimonia in realtà che il volume assoluto dei commerci con l'Oriente non era di rilevante entità: cento milioni di sesterzi (= 25 milioni di *denarii*) equivalevano ad un terzo delle ricchezze di Seneca, che TAC., *ann.*, XIII, 42,4 e CASS. DIO, LXI, 10,3 indicano in trecento milioni di sesterzi. Di estremo interesse è il lamento dello stesso Tiberio, in una lettera indirizzata al senato nel 22 d.C., di fronte alla constatazione che la pregiata moneta romana prendeva sempre più le vie dei mercati stranieri: *pecuniae nostrae ad externas aut hostiles gentes transferuntur* (TAC., *ann.*, III, 53,4). I reperti numismatici attestano, per l'appunto, l'intensa presenza di monete romane del I sec. d.C. soprattutto nell'India meridionale: cfr. M. WHEELER, *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, Torino, 1963 (London, 1954), pp. 148-156 (con cartine dei reperti e dei depositi monetari).

(39) Cfr. PLIN., *nat. hist.*, VI, 23 (26), 100.

(40) Cfr. TAC., *ann.*, III, 40-47.

(41) Cfr. TAC., *ann.*, III, 40,1 e 42,2.

stati detti, ma forse non è inutile sottolineare i denominatori che accomunano i tumulti italiani alla precedente rivolta provinciale, ovvero *magnitudo aeris alieni* e *gravitas faenoris* nel 21, *multitudo periclitantium* e *qui pecunias foenore auctitabant* nel 33⁽⁴²⁾. Se nel primo episodio Tacito non parla ancora di *magna difficultas nummaria*, nel secondo giustamente puntualizza la crisi come *inopia rei nummariae*. Il nodo del problema, infatti, era proprio, in entrambi i casi, la carenza di moneta circolante.

* * *

La risposta alla questione, se la crisi del 33 fu un male improvviso o il risultato di una pluridecennale politica finanziaria, è dunque lineare: è un fenomeno che richiede di essere interpretato in senso dinamico, sulla proiezione di circa mezzo secolo, per riuscire compiutamente intelligibile.

Come dramma 'istantaneo' la crisi monetaria del 33 dimostrò che l'evoluzione compiuta dall'economia romana nella prima età imperiale aveva segnato un profondo mutamento rispetto alle forme e alle strutture dell'antica repubblica, quando l'economia era prevalentemente ancorata alla proprietà fondiaria, alle connesse produzioni agricole e pastorali e all'artigianato di manufatti essenziali (lavorazione dei metalli e del legno, tessitura, attività edilizie di vario tipo, produzione ceramica, ecc.). Gli intensi traffici mercantili per mare e su strada, le imprese bancarie, i larghi investimenti commerciali che intessevano rapporti fra province d'Oriente e d'Occidente, l'incremento dei consumi di generi primari e di prodotti esotici o di lusso, furono fenomeni che si dispiegarono in piena evidenza durante il regno di Augusto, per effetto di un'abbondanza di capitali in oro e in argento, quale Roma e le province mai avevano conosciuto prima di allora. In tale ambiente, per favorevoli concomitanze politiche orientate all'espansione, l'avvento di una larga e crescente disponibilità finanziaria assecondò la formazione di un'economia molto complessa, molto articolata nella gamma delle sue manifestazioni imprenditoriali e consumistiche, molto interdipendente nel legare industria, traffici e consumi ad una finanza pronta ad un continuo e adeguato sostegno.

(42) Cfr. TAC., *ann.*, III, 40,1-3; VI, 16,3 - 17,1.

Accadde invece che dall'8 a. C. fino al 33 d. C. (in realtà si giunse fino al regno di Caligola), l'emissione dei pregiati nominali d'oro e d'argento quasi s'interruppe, in concomitanza con la diaspora monetaria verso i paesi translimitanei d'Oriente e con la tesaurizzazione dei privati, sicché il volume della circolazione si ridusse in maniera sensibile, con gravi ripercussioni soprattutto in Gallia e in Italia. Le rivolte e i tumulti scaturirono da un contesto sociale che aveva creduto irreversibile l'euforia monetaria iniziata da Augusto dopo la vittoria egiziana e che non era ormai più disposto ad acconciarsi entro gli angusti limiti dell'antica economia repubblicana, perché il regresso entro moduli d'austerità non rappresentava soltanto una compressione disagiata ma soprattutto produceva la rovina dei patrimoni fondiari e delle sostanze accumulate negli anni di benessere. Inoltre l'economia romana, che aveva ormai compiutamente superato i confini nazionali, non poteva continuare a svilupparsi se non era sorretta da un'adeguata e sana circolazione monetaria, dal credito a modici tassi d'interesse e da un correlativo accumulo di capitale.

Tiberio aveva superato l'*inopia rei nummariae* mettendo a disposizione dei debitori cento milioni di sesterzi per prestiti gratuiti di durata triennale, garantiti da beni di valore doppio della somma presa a prestito da ciascuno. Era stato un intervento riequilibratore, ma straordinario, che non poteva tramutarsi in norma di future azioni imperiali nei settori monetario e creditizio. La pausa dell'ultima età augustea e dell'epoca tiberiana fu il necessario ripiegamento, dopo l'improvvisa espansione, entro il solco di una politica finanziaria più austera e controllata.

Ristabilito un certo equilibrio fra spese ed entrate statali, sotto Caligola e Claudio una copiosa monetazione restituì il mercato alla normalità, con ciò stesso svuotando di significato le leggi eccezionali e i pubblici interventi. Durante i diciassette anni dei loro regni (37-54 d. C.) furono conati quasi 70 nuovi tipi di *aurei* e circa 80 tipi di *argentei*, soprattutto nella zecca imperiale, che Caligola aveva trasferito a Roma da Lugdunum⁽⁴³⁾. Il numero di queste emis-

(43) Per Caligola: *RIC*, I, pp. 115-116 (nn. 1-22); per Claudio: *RIC*, I, pp. 124-128 (nn. 1-59a), 131-132 (nn. 75-81), 134-136 (nn. 92-100). Diversamente T. FRANK, *ESAR*, V, p. 35 ricorda « about 75 new types of aurei and nearly 70 of silver ».

sioni è di gran lunga superiore alle rare coniazioni di Tiberio e il volume del circolante immesso sul mercato romano da questi due imperatori può essere calcolato quasi dodici volte maggiore di quello tiberiano ⁽⁴⁴⁾.

L'allargamento della circolazione, forse connesso anche ai proventi delle confische, restituì fiducia agli operatori, scongiurò il ripetersi di crisi come quella del 33 e testimoniò la volontà imperiale di porre riparo alla contrazione di disponibilità monetarie non appena le risorse statali avessero consentito il ripristino di una politica finanziaria di sostegno allo sviluppo dell'economia romana.

(44) In base al numero dei tipi considerati — complessivamente 52 per Tiberio (cfr. *supra*, nota 37) e circa 145 per Caligola e Claudio — T. FRANK, *ESAR*, V, p. 35, afferma che quello di Caligola e Claudio è « a volume that is seven or eight times as heavy as that of Tiberius, if each type approximately represents fixed amounts ». Ma tale calcolo non risulta convincente.

II. LA RIFORMA MONETARIA DI NERONE NEL *DE BENEFICIIS* DI SENECA E IN PLINIO IL VECCHIO

Come giudicarono gli scrittori contemporanei la riforma monetaria neroniana? ⁽¹⁾. La risposta viene comunemente desunta soltanto da due notissimi passi del libro XXXIII della *naturalis historia* di Plinio il Vecchio.

La prima testimonianza è quasi una *historia breviata* dell'*aureus* in Roma dalle prime emissioni fino alle coniazioni posteriori alla riforma di Nerone; la riduzione dell'*aureus* da 40 a 45 pezzi per libbra è determinata temporalmente da Plinio con l'avverbio *novissime*, per indicare che il mutamento ufficiale del contenuto intrinseco della moneta è avvenuto in data recentissima rispetto alla composizione del testo letterario. Puntualizzata la connessione fra riforma neroniana dell'*aureus* e stesura del passo, è opportuno leggere ora compiutamente la testimonianza pliniana: *Aureus nummus post annos LI percussus est quam argenteus ita, ut scripulum valeret sestertios vicenos, quod efficit in libram ratione sestertii, qui tunc erat, V̄DCCLX. postea placuit * XXXX signari ex auri libri, paulatimque principes minuere pondus, et novissime Nero ad XXXXV* ⁽²⁾.

E' ancora Plinio — come è ben noto — che ci informa sulla storia ponderale della moneta d'argento in Roma dalla repubblica fino all'impero. La lunga trattazione di XXXIII, 3 (13), 44-46 sull'*argentum signatum*, che tante controversie ha suscitato fra gli studiosi moderni per l'epoca repubblicana, viene ripresa in seguito — a XXXIII, 9 (46), 132 — per tracciare un rapidissimo *excursus* sulle vicende ponderali del *denarius* dal secondo triumvirato all'età neroniana. Ma

(1) Sulla riforma neroniana: E. A. SYDENHAM, *The Coinage of Nero*, London, 1920, p. 15 ss.; *BMC Emp I*, 1923, p. XLIV ss.; A. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, p. 359 ss.; G. MICKWITZ, *Geld und Wirtschaft in römischen Reich des vierten Jahrhunderts n. Chr.*, Helsingfors, 1932 (ristampa anastatica Amsterdam 1965), p. 19 ss.; L. C. WEST, *Gold and Silver Coin Standards in the Roman Empire*, New York, 1941, p. 53 ss.; C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 B.C.-A.D. 68*, London, 1951 (rist. an. 1971), p. 162 ss. e 199 ss.; S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm-Uppsala, 1958, p. 180 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Esperienze economiche e sociali nel mondo romano*, in *Nuove questioni di storia antica*, Milano, 1968, p. 747 ss.; C. H. V. SUTHERLAND, *Monnaies romaines*, Paris, 1974, p. 127 ss.

(2) PLIN., *nat. hist.*, XXXIII, 3 (13), 47.

il nuovo paragrafo non contiene alcun riferimento esplicito alla riforma neroniana del *denarius*, che portava da 84 a 96 i pezzi conati per libbra d'argento, diversamente da quanto lo stesso Plinio aveva attestato per l'*aureus*. Leggiamo infatti in XXXIII, 9 (46), 132: *Miscuit denario triumvir Antonius ferrum, miscent aera falsae monetae, alii et ponderi subtrahunt, cum sit iustum LXXXVIII e libris signari*. Dalla citazione si evince che il *denarius* ha subito riduzioni nel fino in varie occasioni — non definite cronologicamente ma attribuibili ad anni non lontani dalla redazione del testo per l'uso del presente *subtrahunt* — e per opera di responsabili non precisati, che vengono genericamente indicati come *alii*; ma lo scrittore si preoccupa altresì di sottolineare che la diminuzione di peso (evidentemente si tratta soprattutto del *pondus* dell'argento fino e non solo del *pondus* della moneta) ha come risultato la coniazione, per ogni libbra d'argento, di un numero di *denarii* superiore agli 84 pezzi.

L'attenta lettura del passo pliniano fa sorgere nel lettore parecchi interrogativi: gli *alii* sottintendono uomini della repubblica oppure anche imperatori della dinastia giulio-claudia? E se a questi si riferisce lo scrittore latino, *alii* non potrebbe contenere un'allusione proprio a Nerone, considerato che *subtrahunt* è un indicativo al tempo presente? Inoltre l'opinione che il *iustum pondus* sia di 84 *denarii* per libbra viene espressa mediante la subordinata *cum sit*, che sembra riflettere il pensiero soggettivo dell'autore piuttosto che la concreta realtà storica del momento in cui Plinio scriveva. Si potrebbe quindi ravvisare proprio nell'espressione *alii et ponderi subtrahunt, cum sit iustum LXXXVIII e libris signari* un riferimento assai diretto alla riforma neroniana del *denarius*, che aumentava da 84 a 96 il numero delle monete da coniare per ogni libbra d'argento, riducendo di conseguenza il peso di fino in ciascun *denarius*.

Se questa interpretazione è valida, svanisce la possibilità di attribuire a Plinio l'ignoranza o il silenzio sulla riforma neroniana del *denarius* e si dissolve anche l'ipotesi che il passo di XXXIII, 3 (13), 47 sull'*aureus* sia stato ritoccato dall'autore dopo il 64 mentre la testimonianza sul *denarius* di XXXIII, 9 (46), 132 sarebbe rimasta immutata in una redazione anteriore al 64. Quando si accetti l'interpretazione ora proposta, resta pur sempre da spiegare per quale motivo Plinio ricordi espressamente che Nerone riformò il peso dell'*aureus* ad XXXXV, ma non sia parimenti esatto nel precisare la ri-

duzione del *denarius* da 84 a 96 pezzi per libbra. Si potrebbe supporre che la riforma della moneta d'oro sia stata compiuta da Nerone con una modesta priorità temporale rispetto a quella del nominale d'argento, sicché Plinio può scrivere informando esattamente sull'*aureus* ma per il *denarius* deve limitarsi a ricordare che a questa moneta si sta sottraendo peso rispetto al *iustum* piede di 1/84 di libbra: e il testo, non più ritoccato, è rimasto meno esauriente. Non si può escludere d'altra parte che l'omessa precisazione sul *denarius* sia puramente casuale, dal momento che risulta impossibile supporre l'ignoranza di Plinio su argomenti e problemi che a più riprese lo scrittore dimostra di conoscere compiutamente nel loro sviluppo storico e metrologico.

Come giustamente ha sottolineato il Mazzarino, Plinio attesta perspicuità d'analisi e sicura intelligenza del fenomeno monetario quando valuta « come un effettivo guadagno per lo stato le diminuzioni di peso effettuate dallo stato romano in epoca repubblicana, dichiarando che il *pondus imminutum* conduceva a un *lucrum* della *res publica* (*res p. lucrata est*) e ad una *dissolutio* dall'*aes alienum* » (3). Anche la riforma neroniana deve essere stata interpretata dallo scrittore latino nella sua duplice funzione di *lucrum* per lo stato e di parziale *dissolutio* dei debiti per i mutuatari che avevano contratto prestiti monetari prima della riforma (4).

Gli uomini dell'età neroniana erano consapevoli che la riforma del 64 produceva innegabili vantaggi per i debitori, ma correlativamente danneggiava i *feneratores*: infatti le somme prestate in *aurei* da 1/40 o in *denarii* da 1/84 di libbra sarebbero state rimborsate con monete di pari valore nominale ma di minore contenuto metallico, poiché dal 64 l'*aureus* veniva coniato a 1/45 e il *denarius* a 1/96 di libbra. In sostanza il mutuante, che riceveva la restituzione dopo il 64 di un prestito concesso prima della riforma, veniva ad essere defraudato, in valori ponderali d'oro o d'argento, di una no-

(3) S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Roma, 1956, p. 147.

(4) Cfr. PLIN., *nat. hist.*, XXXIII, 3 (13), 44: *Librale autem pondus aeris imminutum est bello Punico primo, cum inpensis r. publica non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur. ita quinque partes lucri factae, dissolutumque aes alienum.* XXXIII, 3 (13), 45: *postea Hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti, placuitque denarium XVI assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis. ita res p. dimidium lucrata est.*

tevole percentuale del capitale; e questa *dissolutio* del capitale era congiunta alla corresponsione di interessi minori di quelli pattuiti, perché anche la *centesima* era pagata in moneta di minor pregio intrinseco.

Il peso teorico dell'*aureus* di 1/40 di libbra era gr. 8,18 (grani 126,4) e quello del *denarius* di 1/84 era gr. 3,89 (grani 60); il rapporto teorico AV:AR risultava 1:11,88. Dopo la riforma i pesi teorici s'abbassarono, rispettivamente, a gr. 7,28 (grani 112,4) per l'*aureus* da 1/45 e a gr. 3,41 (grani 52,7) per il *denarius* da 1/96; il rapporto teorico AV:AR diventò 1:11,72. Pertanto in valori ponderali teorici l'*aureus* subiva una diminuzione dell'11,2 per cento, mentre il *denarius* aveva un decremento del 12,5 per cento; il peggioramento percentuale del *denarius* migliorava di conseguenza il rapporto dell'argento nei confronti dell'oro.

Se in pesi teorici la *dissolutio* di un capitale monetario aureo, prestato prima della riforma e restituito dopo il 64, superava l'11 per cento, il danno per il *fenerator* risulta meno pesante — benché sempre grave — quando si considerino i pesi reali delle monete circolanti prima e dopo la riforma. Il punto di concentrazione di 108 *aurei* del primo periodo neroniano si pone a gr. 7,58 (grani 117), mentre lo stesso punto di concentrazione scende a gr. 7,27 (grani 12) in 268 *aurei* posteriori al 64. La diminuzione ponderale subita dalla moneta d'oro fu quindi in realtà di circa il 4,50 per cento rispetto all'*aureus* precedente. Su 19 *denarii* pre-riforma si è accertato il peso medio di gr. 3,54 (grani 54,6). Per i *denarii* successivi al 64 il Mickwitz trova, su 278 pezzi, il peso medio a gr. 3,27 (grani 50,46). In base a tale peso medio la diminuzione subita dal *denarius* risultava quindi del 7,63 per cento. Nella realtà delle monete circolanti il rapporto AV:AR era 1:11,66 prima della riforma e diventa 1:11,26 dopo il 64⁽⁵⁾. Il migliorato rapporto dell'argento nei confronti dell'oro favoriva senza dubbio i detentori di *denarii*, e nel contempo danneggiava i *divites* in moneta aurea, che si vedevano colpiti anche dalla riaffermata equivalenza di 25 *denarii* a 1 *aureus*.

L'eco di questa concreta preoccupazione per la *dissolutio* del capitale prestato mi pare si possa cogliere in un passo del *de bene-*

(5) G. MICKWITZ, *Die Systeme des römischen Silbergeldes im 4. Jhdt. n. Chr.*, Helsingfors, 1933, p. 42.

ficiis di Seneca: si tratta di una testimonianza che finora gli studiosi non hanno posto in connessione con la riforma neroniana, limitandosi a leggerla nel contesto di un'esegesi morale della filosofia senecana, forse sottovalutando l'influsso che le esperienze finanziarie compiute in Italia e nelle province devono certamente aver avuto sullo scrittore, anche quando dissertava di problemi etici.

Nel *de beneficiis* V, 14, 4 Seneca afferma: *Aes alienum haberi dicitur et qui aureos debet et qui corium forma publica percussum. ... Quo genere obligatus es, hoc fidem exsolve.* Il primo periodo, teso a stabilire che il debito sorge allorquando si devono restituire monete prese a prestito, si risolve praticamente in una constatazione, che ha quasi il valore di una definizione dell'*aes alienum*. Significato molto maggiore assume invece il periodo conclusivo, quando Seneca si mostra perentorio nell'affermare che il debito deve essere sciolto nello stesso *genus* in cui era stato contratto. Una rapida e superficiale connessione fra le due frasi può indurre a pensare che se l'*aes alienum* è stato ricevuto in *aurei* dovrà essere restituito in *aurei*, e similmente si dovrà pagare con *corium forma publica percussum* se in tale *genus* si era ottenuto il prestito. Ma il pensiero di Seneca, come si vedrà, superava la semplice forma del *genus* per coinvolgere proprio la sostanza stessa del *genus* monetario.

Che ogni scrittore trasfonda nelle proprie opere passioni, esperienze, rancori, speranze, illusioni e realtà della sua vita e del suo tempo è un fatto ben noto. Muovendo proprio da questo presupposto mi è sembrato di poter intendere nel drastico ammonimento senecano *quo genere obligatus es, hoc fidem exsolve* il riflesso della delusione patita dallo scrittore, filosofo ma nel contempo finanziere di larga esperienza, in seguito alla riforma monetaria neroniana.

Gli studiosi moderni sono concordi nel porre la composizione dei primi sei libri del *de beneficiis* negli anni compresi fra il 63 e l'inizio del 64, trovando sostegno per questa datazione in quel passo dell'epistola 81, redatta nella primavera del 64, in cui Seneca scrive che *de isto satis multa in iis libris locuti sumus qui de beneficiis inscribuntur* (6).

La stesura del passo del *de beneficiis* V, 14, 4 sopra citato può

(6) SEN., *ep.*, 81,3. Cfr. in particolare C. MARCHESI, *Seneca*, Messina-Milano, 1934², pp. 215-217; I. LANA, *Lucio Anneo Seneca*, Torino, 1955, pp. 22-50.

collocarsi con molta probabilità fra la fine del 63 e i primi mesi del 64, proprio quando la riforma neroniana era in piena attuazione. Quella di Nerone era una riforma che, come si è visto, provocava una considerevole perdita di valore ponderale ai capitali dei prestatori che avevano concesso un mutuo monetario rimborsabile in epoca successiva alle nuove coniazioni di *aurei* e di *denarii* con *pondus imminutum*.

Seneca, che aveva deciso di ritirarsi dai *negotia* della politica nel 62, era riuscito ad ammassare in pochi anni un patrimonio di 75 milioni di *denarii*, costituito da ricchi possessi in Italia e nelle province (soprattutto in Africa) e da ingenti capitali mobili che collocava a prestito feneratizio⁽⁷⁾. Tacito narra che il filosofo e consigliere di Nerone aveva accumulato 300 milioni di sesterzi in quattro anni di favore regale; che in Roma andava a caccia di testamenti e accalappiava quelli che non avevano eredi; sottolinea infine come Seneca dissanguasse l'Italia e le province con interessi senza limiti⁽⁸⁾. Cassio Dione attribuisce la causa della rivolta in Britannia, avvenuta nel 60, al rigore con cui Seneca si fece improvvisamente restituire 40 milioni di sesterzi, che aveva prestato a notabili britanni, provocando una grave crisi in quella provincia⁽⁹⁾.

Queste notizie sull'attività economica di Seneca sono state qui ricordate non per esprimere un giudizio sulla profonda divergenza fra la vita pratica e la lezione morale del filosofo latino, ma allo scopo di porre in piena luce l'innegabile conoscenza dei fenomeni economici e monetari che Seneca aveva dimostrato negli anni della sua attività pubblica. Un uomo di grande ricchezza e di tanta esperienza finanziaria non poteva certo rimanere inattivo dopo l'abbandono dei *negotia*: era stato un ritiro dalla politica non una rinuncia all'oculata amministrazione del suo patrimonio.

(7) Sulle ricchezze di Seneca, cfr. C. MAGENTA, *Riflessi di agronomia ed economia agraria in Seneca filosofo*, « Rendiconti Istituto Lombardo », LXXIII, 1939-1940, pp. 244-258; F. GIANCOTTI, *Il posto della biografia nella problematica seneciana: Sopra il ritiro e la ricchezza di Seneca*, « Rendiconti Acc. Lincei », s. VIII, vol. XI, 1956, pp. 105-119.

(8) TAC., *ann.*, XIII, 42,4: *Qua sapientia, quibus philosophorum praeceptis intra quadriennium regiae amicitiae ter milies sestertium paravisset? Romae testamenta et orbos velut indagine eius capi, Italiam et provincias immenso faenore hauriri*; cfr. CASS. DIO, LXI, 10. Si ricordi che 1 *denarius* = 4 sesterzi. Vd. anche TAC., *ann.*, XIV, 53-54 (discorso che Tacito immagina pronunciato da Seneca per manifestare a Nerone il proposito di restituirgli le ricchezze).

(9) CASS. DIO, LXII, 2.

La riforma monetaria neroniana colpiva i grandi *feneratores* romani e Seneca era fra costoro. Quello stesso Nerone che nel 62 aveva troncato la vita politica di Seneca, nel 64 falciava anche il patrimonio del suo antico precettore e consigliere. Era una nuova ferita, che incideva concretamente sulle somme già date a prestito e destinate ad essere restituite al mutuante con monete di minor contenuto intrinseco. Per il *fenerator* il danno ponderale s'aggirava intorno a percentuali non drammatiche, ma tutt'altro che irrilevanti.

Proprio in connessione con questa *dissolutio* del capitale mi pare si debba interpretare l'imperativo senecano *quo genere obligatus es, hoc fidem exsolve*, dove il *genus* non sottintende soltanto il rimborso di *aurei* con *aurei* — prassi del resto consolidata dalla normativa giuridica romana — ma richiama il debitore al dovere di restituire lo stesso *genus* di *aurei* e non un nuovo *genus* di *aurei* con *pondus imminutum*.

Seneca infatti rammenta che *reddere est rem pro re dare*, ma subito precisa che rimborso e pagamento hanno valore pienamente liberatorio (*omnis solutio*) quando il debitore restituisce *non idem ... sed tantumdem* ⁽¹⁰⁾, cioè una *res* del tutto equivalente a quella ricevuta.

Che il monito del *de beneficiis* sia stato scritto sotto l'immediato influsso della riforma monetaria neroniana sembra confermato da un passo della già ricordata epistola 81 (composta dopo il trattato), dove Seneca riprende in esame la questione se si debba rendere il beneficio a chi prima ci beneficò e poi ci fece del male, e conclude affermando: « io stimo più il beneficio che l'offesa » ⁽¹¹⁾. A un anno dalla morte, Seneca non vuol più usare, parlando di benefici, espressioni come *reposuit beneficium* o *solvit*: « non ci piacciono le parole che si adoperano per i debiti » (*nullum nobis placuit quod aeri alieno convenit verbum*) ⁽¹²⁾. L'ambizione, il risentimento, il desiderio di guadagno sono passioni ormai trascorse; ma erano ancora vive quando Seneca scriveva i primi sei libri del *de beneficiis*.

In quest'ottica cronologica e temporale, la testimonianza senecana del *de beneficiis* si precisa dunque come il giudizio di un contemporaneo sulla riforma monetaria di Nerone.

(10) SEN., *de ben.*, VI, 5,2.

(11) SEN., *ep.*, 81,8: *pluris aestimo beneficium quam iniuriam*.

(12) SEN., *ep.*, 81,9.

COME IL CAVALIERE TRACE DI MADARA
DIVENNE IL KHAN KRUM IN DUE MONETE
BULGARE MODERNE

Nel corso di recenti studi sul culto di divinità indigene nell'impero romano ⁽¹⁾ mi sono imbattuta in un rilievo del cavaliere trace, che, a prima vista, sembra del tutto simile alle centinaia di rilievi con la stessa immagine trovati in Bulgaria e nelle altre regioni limitrofe.

Il cavaliere trace o *heros* — come si sa — è la divinità nazionale dei Traci, che si manifesta con molteplici funzioni, soprattutto come divinità ctonia o divinità solare. Il dio si trova rappresentato su migliaia di rilievi cultuali o funerari di arte provinciale, tutti databili fra il II e il IV sec. d. C., caratteristici per il bordo superiore generalmente ad arco e per le dimensioni di solito inferiori ai 50 centimetri d'altezza.

Secondo la classificazione del Kazarow, ormai divenuta canonica, questi bassorilievi vengono distinti in tre gruppi principali:

- 1) il cavaliere al passo o in riposo, solo o accompagnato da figure accessorie (*fig. 1*);
- 2) il cavaliere in partenza per la caccia su un cavallo al galoppo (*fig. 2*);
- 3) il cavaliere di ritorno dalla caccia su un cavallo al galoppo (*fig. 3*).

(1) Il testo del mio intervento su « Divinità indigene nell'impero romano », nel quadro del seminario *Politica e religione nel mondo classico* promosso da Marta Sordi dell'Università Cattolica di Milano, sarà pubblicato nel settimo volume dei *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*.

Nel primo tipo la scena è limitata a destra da un altare oppure da un albero, intorno al tronco del quale è attorcigliato un serpente; nel secondo tipo il cavaliere è generalmente accompagnato da un cane o da un leone e la selvaggina è rappresentata per lo più da un cinghiale, ma altre volte da un cervo o da una lepre; nel terzo tipo il cavaliere eleva o presenta la preda abbattuta alla muta dei cani che lo circonda. Talvolta si riscontrano contaminazioni fra i tre tipi o varianti di scarsa importanza; in altri casi il cavaliere può essere accolto da una figura femminile oppure seguito da un accolito (2).

Se si osserva la carta geografica dei luoghi di ritrovamento dei rilievi del cavaliere trace, si constata che i monumenti di *heros* sono presenti soltanto in Mesia, Tracia, Macedonia, Dacia e Pannonia; tuttavia il numero e la concentrazione sono nettamente più elevati in Mesia (approssimativamente la regione compresa fra il Danubio a nord, la catena dei Balcani a sud e il fiume Morava a ovest) e in Tracia (identificabile, a grandi linee, con la Rumelia orientale e la Tracia), cioè nei territori dell'odierna Bulgaria.

Attraverso la lettura di opere recenti ben presto appresi che il cavaliere di Madara doveva assolutamente essere ritenuto un *unicum*, senza collegamenti con una tipologia ben nota e largamente diffusa soprattutto negli antichi territori di Tracia, Mesia e Macedonia; fui invitata a credere che non si trattava di un *heros* come tanti altri, ma che quel cavaliere raffigurava il khan bulgaro Krum (c. 802-814), fatto scolpire, a 2 metri dal suolo, sulla parete rocciosa di Madara (a pochi chilometri dall'antica capitale Pliska, nel distretto di Sumen nella Bulgaria nord orientale), dal figlio del defunto, cioè dal khan

(2) G. I. KAZAROW, *Die Denkmäler des thrakischen Reitergottes in Bulgarien*, I-II, Budapest, 1938 («Dissertationes Pannonicae», 14). L'iconografia del cavaliere trace è stata analizzata di recente nell'ottimo studio di E. WILL, *Le relief culturel gréco-romain. Contribution à l'histoire de l'art de l'empire romain*, Paris, 1955, pp. 55-124. Per un aggiornamento della problematica e dei ritrovamenti, cfr. soprattutto: C. PICARD, *Nouvelles observations sur diverses représentations du Héros cavalier des Balkans*, «Revue de l'Histoire des Religions», CL, 1956, pp. 1-26; A. CERMANOVIČ-KUZMANOVIČ, *Die Denkmäler des thrakischen Heros in Jugoslavien und das Problem des thrakischen Reitergottes*, «Archaeologia Jugoslavica», IV, 1963, pp. 31-57; M. OPPERMAN, *Zum Kult des thrakischen Reiters in Bulgarien*, «Thracia», III, 1974, pp. 353-362 (Primus Congressus Studiorum Thracicorum. Serdicae 1974); M. OPPERMAN, *Betrachtungen zum Kult des thrakischen Reiters auf dem Territorium der VR Bulgarien*, in *Hommages à M. J. Vermaseren*, Leiden, 1978, pp. 1351-1378.

Omurtag (814-831); infine trovai conferma della supposta identificazione del personaggio scolpito sulla roccia con il khan Krum in due monete da 5 e da 10 leva, coniate in Bulgaria fra il 1930 e il 1943.

Le dotte dissertazioni contenute nel volume *Madarskijat konnik*, pubblicato a Sofia nel 1956 (3), mi lasciarono perplessa, in quanto mi pareva riecheggiassero opinioni e teorie lette in contributi più antichi; inoltre le due monete raffiguranti al rovescio un uomo a cavallo, di ritorno dalla caccia, seguito da un cane e affrontato da un leone, suscitavano in me profondo stupore per la leggenda КРУМЪ / 814, iscritta a sinistra nel campo. In altre parole, i contributi scientifici presentati dalla commissione di studio presieduta da V. Beševliev riproponevano, in questo dopoguerra, una interpretazione del rilievo del cavaliere di Madara, che aveva trovato larga fortuna di consensi soprattutto negli anni fra le due guerre mondiali (4), quando per l'appunto si giunse a riprodurre sulle monete il cavaliere di Madara come effigie del khan Krum, morto nell'814, con evidenti propositi di propaganda nazionalista.

Come aveva potuto svilupparsi una tale deformazione storica del rilievo rupestre del cavaliere trace di Madara, considerato che Felix Kanitz, il primo scopritore nel 1872, aveva datato la scultura all'età severiana e che il secondo visitatore, lo storico ceco Konstantin Jireček, osservato il monumento nel 1884, aveva inequivocabilmente riconosciuto nel rilievo il tipico cavaliere trace? (5).

Questo interrogativo fece sorgere in me il desiderio di ripercorrere la storia interpretativa dell'immagine rupestre, perché la figura monetale del khan Krum altro non era che il cavaliere di Madara, il quale a sua volta si collocava fra quei 'Denkmäler des thrakischen Reitergottes' d'epoca imperiale romana, che il Kazarow aveva raccolto in un *corpus* comprendente oltre mille esemplari nella sola Bulgaria.

Se i primi due studiosi del monumento avevano riconosciuto nella scultura la tipica divinità trace del cavaliere, nel 1895 l'archeolo-

(3) L'opera è stata pubblicata anche in tedesco, con numerose tavole e disegni: V. VELKOV - G. MIHAILOV - V. BEŠEVILIEV - T. GERASSIMOV - I. VENEDIKOV - S. STANČEV, *Das Reiterrelief von Madara*, Sofia, 1956 (Bulg. Ak. der Wissenschaften).

(4) Vd. *infra*, in corrispondenza alle note 9-14.

(5) F. KANITZ, *Donaubulgarien und der Balkan*, III, Leipzig 1882², pp. 112-114; K. JIREČEK, « Archäologisch-epigraphische Mitteilungen », IX, 1886, pp. 169-196.

go ceco Karel Škorpil offrì invece una nuova e sorprendente lettura del rilievo e dell'epigrafe sottostante. Nelle poche lettere superstiti della grande iscrizione greca riconobbe sia -- OKPΥM, che interpretò come il nome del khan bulgaro Krum (c. 802-814), sia -- ΓΑΡΧΟΝ, che completò col nome di *Omurta*]g *archon*. Il rilievo rappresentava quindi il khan Krum, vincitore di Niceforo I di Bisanzio nella grande battaglia del 26 luglio 811, ed era stato promosso dal figlio, il khan Omurtag, in onore del padre defunto ⁽⁶⁾. Il 1895 segna, quindi, l'inizio della cosiddetta teoria dell'origine protobulgara del cavaliere di Madara (*fig. 4*).

Siamo negli anni del pieno grande risveglio politico e culturale della nazionalità bulgara: la lingua aveva ormai riacquisito dignità letteraria; la chiesa bulgara ortodossa si era resa indipendente, con una organizzazione ecclesiastica autonoma, dalla supremazia del patriarcato greco di Costantinopoli (il Phanar, come si diceva dalla sua residenza); la Rumelia orientale, creata provincia autonoma col trattato di Berlino del 1878, si era riunita al principato della Bulgaria settentrionale nel 1885, dando vita ad uno stato unitario omogeneo, desideroso di reale indipendenza; lo sviluppo economico aveva migliorato le condizioni generali del paese.

La riconquistata indipendenza statale, dopo secoli di soggezione alla Porta ottomana, potenziò lo spirito nazionalista autoctono, che fu stimolo fecondo, con l'aiuto determinante di due veri idealisti Cechi — i fratelli Hermenegild e Karel Škorpil ⁽⁷⁾ — per una vasta campagna di ricerche archeologiche, culminate, fra l'altro, verso il 1900 con l'identificazione di Pliska, la prima capitale dello stato bulgaro medioevale ⁽⁸⁾: l'antica capitale venne portata alla luce proprio da

(6) K. ŠKORPIL, « Archäologisch-epigraphische Mitteilungen », XIX, 1896, pp. 247-248. Sul rafforzamento del regno bulgaro sotto il khan Krum, nonostante la distruzione della capitale Pliska compiuta nella primavera dell'811 dall'imperatore bizantino Niceforo I, cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1968³, pp. 175-176.

(7) Sull'importanza dell'attività svolta soprattutto da Karel Škorpil per l'esplorazione archeologica della Bulgaria, R. F. HODDINOTT, *Bulgaria in Antiquity. An Archaeological Introduction*, London & Tonbridge, 1975, pp. 49-50 scrive: « Škorpil contribution to Bulgarian archaeology is incalculable and it is warming to see it now recognised ».

(8) I risultati degli scavi, condotti anche con l'aiuto dell'Istituto russo di Archeologia di Costantinopoli diretto dal grande bizantinista F. I. Uspenskij, furono

quello stesso Karel Škorpil che aveva affermato la natura protobulgara del rilievo monumentale di Madara.

L'interesse per la scoperta, la conoscenza e la conservazione delle antiche testimonianze della Bulgaria medioevale trovò alimento nell'orgoglio nazionale per la recente conquista dell'unità politica, che in quegli anni, a sua volta, cercava monumenti celebrativi del suo passato. Da questo vivace sentimento, in cui sembra confluire il timore dell'inferiorità e la fiducia nel presente e nel domani, scaturisce la formulazione di teorie scientifiche, che oggi paiono perlomeno azzardate.

La tesi protobulgara del rilievo e dell'iscrizione di Madara trovarono rinnovata fortuna in Bulgaria nel periodo fra le due guerre mondiali, anche in rapporto agli eventi della politica interna di quel paese. Ecco quindi che nel 1924 fu costituita una grande spedizione per lo studio del monumento, della quale facevano parte, fra gli altri, lo Škorpil e il Kazarow⁽⁹⁾. Il risultato di queste nuove ricerche fu la pubblicazione per molti anni di un gran numero di studi, in alcuni dei quali si giungeva addirittura a sostenere il deciframento nell'epigrafe dei nomi di sei khan bulgari, alcuni dei quali apparivano persino ripetuti⁽¹⁰⁾. Il monumento di Madara era ormai diventato una cronaca bulgara iscritta su roccia e il rilievo presentava senz'ombra di dubbio il ritratto equestre del khan Krum⁽¹¹⁾.

A nulla valsero i ripensamenti critici dello Škorpil, che nel suo studio del 1932 abbandonava decisamente l'idea che la figura del cavaliere trace rappresentasse il khan Krum, considerando invece il

pubblicati nel 1905 nel volume X del « Bollettino dell'Istituto russo di Archeologia di Costantinopoli » (= « Izvestija Russkogo Archeologičeskogo Instituta v Konstantinopole », X: Materialy dlja bolgarskich drevnostej, Aboba-Pliska), corredato da un album di 117 tavole. Una sintesi delle ricerche allo stato attuale in R. F. HODDINOTT, *op. cit.*, p. 260.

(9) I risultati complessivi in *Madara: Razkopki i Proučvaniya*, I-II (= Fouilles et recherches archéologiques, I-II), Sofia 1934 e 1936 (in bulgaro).

(10) Fra i molti — soprattutto in « Izvestija » (Bollettino) dell'Istituto Arch. Bulgaro e in « Godišnik » (Annuario) del Museo Arch. di Sofia — si ricordano: A. PROTIČ - R. POPOV - G. FEHER - G. KAZAROV, *Le cavalier de Madara*, Sofia, 1925; G. FEHER, *Die Inschrift des Reiterreliefs von Madara*, Sofia, 1928; V. BEŠEVILIEV, *Zu der Inschrift des Reiterreliefs von Madara*, « Byzant.-neugriechische Jahrbücher », IX, 1932, pp. 1-35.

(11) V. BEŠEVILIEV, *Nadpisite okolo Madarskija konnik* [= Le iscrizioni intorno al cavaliere di Madara], « Prosveta », I, 1936, pp. 532-542.

rilievo come un monumento antico con l'immagine del dio di Odesos⁽¹²⁾.

Le difficoltà sollevate dal contenuto iconografico del rilievo di Madara, che aveva la stessa tipologia di centinaia di ben noti rilievi di *heros* scoperti in Bulgaria, erano state superate dal Kazarow, il quale nel 1925 aveva sostenuto come il monumento rupestre di Madara non potesse in alcun modo collegarsi alle figurazioni del cavaliere trace su stele con bordo superiore ad arco, ma dovesse trovare un raffronto con la tradizione dei rilievi rupestri sassanidi e simboleggiasse il dualismo persiano della lotta fra il bene e il male⁽¹³⁾.

La teoria protobulgara dell'iscrizione trovava sostegno e conforto nella tesi sassanide del rilievo: la scultura del cavaliere di Madara era un *unicum* in Bulgaria e raffigurava il khan Krum, come indicava chiaramente l'epigrafe.

Ormai tutto era pronto per divulgare la scoperta all'intera nazione, anche fra la gente umile e incolta. Questo compito fu affidato alle monete. Ecco quindi i piccoli nominali da 5 e da 10 leva, gli spiccioli che andavano nelle mani di tutti, con il rilievo del cavaliere trace di Madara, che diventa il khan Krum, morto nell'814. E non si tratta di un'emissione isolata o celebrativa, perché le coniazioni vengono ripetute per oltre un decennio, dal 1930 al 1943⁽¹⁴⁾ (fig. 5).

Finita la guerra e cambiato il regime politico, la teoria protobulgara cadde in disgrazia e i suoi sostenitori ne seguirono la sorte⁽¹⁵⁾. Ma fu eclisse di breve durata, perché nel 1954 il Beševliev, un 'eretico' del giorno prima, fu nominato a presiedere una commissione per lo studio del monumento di Madara.

Quasi incredibile ma vero, la raccolta del 1956 intitolata *Madarskijat konnik* riproponeva come del tutto originale la vecchia tesi della cronaca bulgara iscritta su roccia, cioè la lunga epigrafe era pre-

(12) K. ŠKORPIL, « Byzantinoslavica », IV, 1932, pp. 83-130.

(13) *Madarskijat Konnik*, Sofia, 1925, p. 40 ss. (l'opera, edita anche in francese e già citata alla n. 10, raccoglieva i contributi di Protič, Popov, Feher e Kazarov).

(14) Cfr. R. S. YEOMAN, *A Catalogue of Modern World Coins (1850-1964)*, Racine, Wisconsin, 1967 (7^a ediz. riveduta), p. 64, nn. 36, 36a, 37, 37a (regno di Boris III: 1918-1943).

(15) Si può vedere, ad esempio, la « Discussione sulla situazione e sui compiti dell'archeologia bulgara », in « Izvestija » dell'Ist. Arch. Bulgaro, XVII, 1950, pp. 430-480.

sentata come una specie di *res gestae* dei sovrani bulgari medioevali (16). Uno studioso dissidente, Stamen Mikhailov, « pour s'opposer aux falsifications les plus récentes de l'archéologie bulgare », doveva cercare ospitalità per il suo scritto su una rivista cecoslovacca (17).

Ancor oggi persiste in Bulgaria la volenterosa difesa di una teoria destituita d'ogni fondamento artistico e scientifico (18); e gli archeologi di quel paese pare non sappiano finora riconoscere ufficialmente che a Madara l'immagine del cavaliere trace, al tempo del sincretismo imperiale romano, assunse le funzioni di dio locale protet-

(16) L'opera è stata citata a n. 3. Cfr. anche V. BEŠEVĽIEV, *Les inscriptions du relief de Madara*, « Byzantinoslavica », XVI, 1955, pp. 212-254. Per il Beševliev il monumento contiene tre iscrizioni protobulgare, redatte in greco, di epoche diverse: la più antica ricorda il khan bulgaro Tervel (702-718), quando portò aiuto all'imperatore bizantino Giustiniano II Rhinotmeto nel 705, e in essa si legge τὸς Βουλγάρους, che è la più antica testimonianza epigrafica di tale etnico; la seconda parla delle relazioni fra Bisanzio e il khan Kormisoš (739-756); nella terza, molto danneggiata, si legge il nome del khan Omurtag (814-831).

(17) S. ΜΙΚΗΑΙΛΟΒ, « Ceskoslovenska Etnographie », VI, 1958, pp. 180-196. La pubblicazione fu possibile per l'aiuto offertogli da D. Krandžalov, cui aveva diretto una lettera, nel maggio 1956, che vale la pena di trascrivere almeno in parte: « Mes conclusions sont considérées comme hérétiques et je ne peux pas les défendre librement. Malheureusement la hunnomanie est chez nous aussi forte qu'aux temps de Filov. Bien que les noms de Filov et de Feher ne soient pas à l'honneur, pratiquement leurs travaux restent, sinon uniquement, mais principalement la source d'inspiration de nos archéologues. Les exceptions sont rares. L'archéologue qui a une autre opinion sur les questions en discussion se fraie difficilement un chemin. Il est condamné à l'isolement. Je vous donne un exemple. J'ai écrit dernièrement un article « Sur la question des parallèles pour le cavalier de Madara ». Cet article devait être publié dans le recueil contenant les résultats des dernières recherches sur le relief de Madara. Mais parce que, dans cet article, je rejette l'origine bulgare du relief, le Conseil scientifique de l'Institut, dans lequel on a placé des personnes qui sont partisans de la théorie de Filov et de Feher, n'a pas accepté mon article. Ainsi je me trouve maintenant dans une situation sans issue: pour Pliska, Preslav et Madara, je ne peux écrire que dans l'esprit dans lequel on écrivait sur ces questions avant le 9 septembre 1944. Étant donné la situation difficile où je me trouve, je serais très heureux si vous pouviez m'aider à publier mon article sur le cavalier de Madara dans un périodique tchèque. C'est la seule voie qui me reste pour pouvoir publier cet article, c'est le seul chemin, qu'on puisse suivre pour s'opposer aux falsifications les plus récentes de l'archéologie bulgare ».

(18) Fra gli oppositori più decisi della teoria protobulgara deve essere ricordato D. Krandžalov, che dal 1949 ha pubblicato numerosi contributi, in varie lingue, su riviste ceche, polacche e francesi per promuovere una revisione critica della questione del cavaliere di Madara. A suo giudizio l'iscrizione greca è di epoca romana, il rilievo raffigura il cavaliere trace, il monumento è databile alla fine del IV secolo d.C. ed è paragonabile ad altri consimili rilievi rupestri. Da ultimo cfr. D. KRANĐALOV, *L'iconographie des reliefs du cavalier thrace et le relief du cavalier sur le rocher de Madara en Bulgarie du nord-est*, « Latomus », XXX, 1971, pp. 1057-1072 (a p. 1057 n. 1 sono citati i suoi studi precedenti).

tore della grande sorgente d'acqua, che zampilla nella caverna situata sotto la roccia ⁽¹⁹⁾. La strada per il progresso della ricerca sovente non ha uno svolgimento rettilineo e ascendente, ma riesce tuttavia a superare gradualmente gli ostacoli che ne ostruiscono il cammino.

(19) *Heros* — cioè quella divinità che comunemente chiamiamo cavaliere trace — possedeva funzioni multilaterali, sicché si è potuto identificarlo con parecchie divinità greche e romane, soprattutto con Asclepio, Apollo e Dioniso. *Heros* era una divinità della natura, della vegetazione e del mondo animale, e perciò aveva funzioni ctonie e risanatrici. In numerose località della Bulgaria si sono trovati santuari del cavaliere trace nei pressi di sorgenti d'acqua (a Montana, tempio di Diana e Apollo sul sito di un precedente santuario di *Heros* — una grande sorgente ai piedi della collina rocciosa; a Pantalia e nel suo territorio presso sorgenti di acqua minerale calda; ecc.): cfr. R. F. HODDINOTT, *op. cit.*, pp. 115-116 e 178-183. Occorre inoltre ricordare che nella religione trace la roccia aveva un significato primordiale: numerosi santuari traci si trovavano su rocce o in caverne poste in alto sui monti, sempre orientate verso il sorgere o il tramonto del sole: cfr. Zl. GOČEVA, *Le culte solaire chez les Thraces*, « Pulpudeva », 2, Sofia, 1978, pp. 343-349 (Semaines Philippopolitaines. Plovdiv, 4-19 oct. 1976).



Fig. 1 - Stele funeraria del II sec. d. C. da Plovdiv: nel registro inferiore due cavalieri al passo, in posizione rituale, davanti a un altare e a un albero. (Plovdiv, Museo Archeologico)



Fig. 2 - Bassorilievo culturale del cavaliere trace da Varvara: cavaliere in partenza per la caccia su cavallo al galoppo. (Sofia, Museo Naz. Archeologico)



Fig. 3 - Bassorilievo del cavaliere trace: il cavaliere, di ritorno dalla caccia su cavallo al galoppo, tiene nella mano destra la preda. Completano la scena un cane, un leone, un accolito e due figure femminili. (Sofia, Museo Naz. Archeologico)

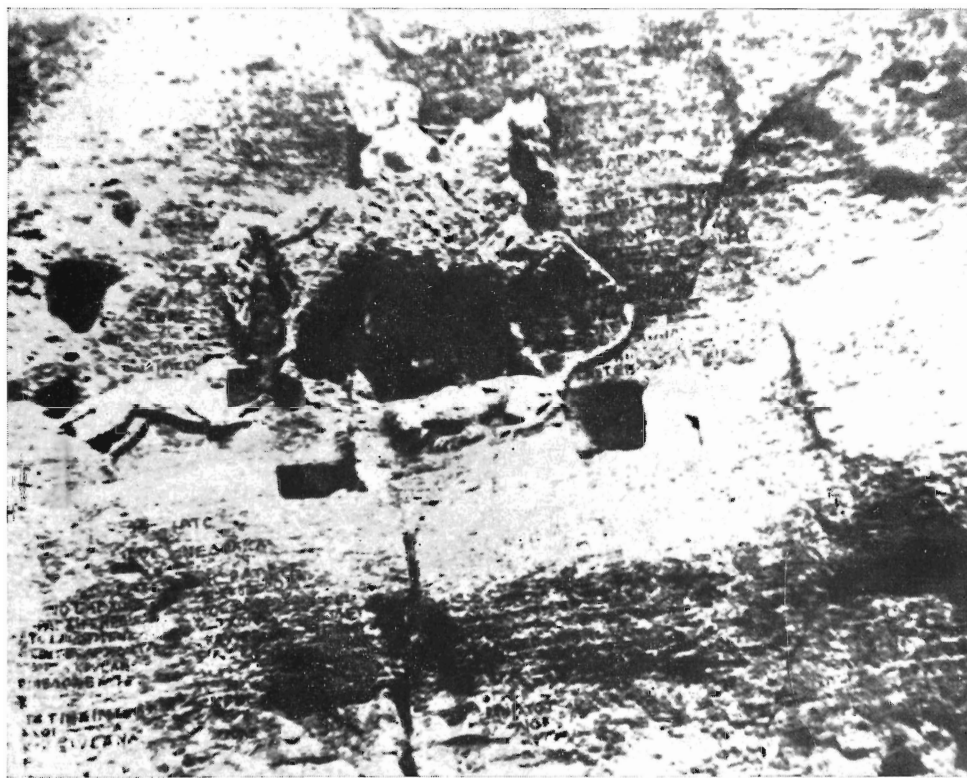


Fig. 4 - Il rilievo rupestre di Madara: cavaliere di ritorno dalla caccia, seguito da un cane e affrontato da un leone. Nella parte inferiore i resti di una lunga epigrafe greca.



Fig. 5 - Moneta bulgara del regno di Boris III da 5 leva, coniata dal 1930 al 1943, insieme a quella da 10 leva: al rovescio il cavaliere di Madara, con cane e leone, identificato come khan Krum († 814).

PROBABILI SIGNIFICATI DELLA SCRITTA
INDULGENTIA AVGG IN CARTHAGINEM
 ED *INDULGENTIA AVGG IN ITALIAM* SU ALCUNE
 MONETE DI SETTIMIO SEVERO E CARACALLA

Fra i soggetti monetali emessi da Settimio Severo e Caracalla nel periodo del 203 - 205 d. C. ed acclamanti al rientro dell'imperatore a Roma, all'eternità dell'impero ed alla *Concordia, Felicitas* e *Laetitia* della *domus* imperiale, e conseguentemente, secondo la veduta del potere, di tutti i sudditi dell'impero⁽¹⁾, meritano particolare attenzione alcuni rari aurei e denari con una insolita ed isolata raffigurazione della *Dea Caelestis* e la scritta *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH*⁽²⁾, o la personificazione dell'Italia e la scritta *INDVLGENTIA AVGG IN ITALIAM*⁽³⁾, tenuto conto anche del fatto che apparsi *ex novo* fra soggetti più consueti alla tradizione imperiale, non saranno tuttavia ugualmente destinati a ripetersi, non entrando così nella sempre ricorrente simbologia monetale di allora.

(1) *BMC Emp.* V, p. 205, n. 267, t. 33, 14; p. 206, n. 271, t. 33, 16; p. 207, n. 276, t. 33, 19; p. 209, n. 283, t. 34, 4, *passim*.

(2) Settimio Severo: *BMC Emp.* V, p. 218, nn. 333-338, t. 35, 11, 13, 14; p. 248, s. n.; p. 334, n. 830, t. 50,1 (S.C.); p. 341, s. n.; p. 342, n. 844, t. 51, 1. Caracalla: *ibid.*, p. 208 sg., nn. 279-282, t. 34, 2-3; p. 332, s. n.; p. 334, s. n.; p. 335, nn. 831-832, t. 50-2-3; p. 343, s. n.; salvo qualche variante, sul R/ la *dea Caelestis* è raffigurata seduta su un leone che avanza a d., vicino a delle rocce da cui sembrano sgorgare delle acque. La dea pone la d. su di un timpano (oppure brandisce il fulmine) e tiene lo scettro nella s. Per la *dea Caelestis*, in generale, si cfr. V. ANTONELLI, *Tanit-Caelestis nelle arti figurate*, Roma 1923; H. FRISE, *Sur le culte de Caelestis*, « *Revue Archeologique* », 1907, pp. 21-28; I. MUNDLE, *Dea Caelestis in der Religionspolitik des Septimius Severus und der Julia Domna*, « *Historia* », X, 1961, pp. 228-237.

(3) Settimio Severo: *BMC Emp.* V, p. 218, n. 339, t. 35, 15. Caracalla: *ibid.*, p. 209, s. n.; Sul R/ *Italia*, turrita, seduta a d. sul globo con la cornucopia e lo scettro.

Precedentemente, nel 196/7 d. C., si era già sottolineata l'*INDVLGENTIA AVG*, affiancandola, in questo caso, alla *LIBERALITAS AVG II*, alla *MVNIFICENTIA AVG* ed alla *PROVIDENTIA AVG* (4), a testimonianza insomma della benevolenza dell'imperatore verso i suoi sudditi, e più ancora verso il popolo romano, dal momento che il termine *liberalitas* diventa proprio in questo periodo sinonimo di congiario oltre che di distribuzione di denaro (5), mentre la *Munificentia* richiama, con la raffigurazione dell'elefante, a dei giochi sontuosi (6) e la *Providentia* ricorda genericamente i compiti e la tutela che ogni buon imperatore deve compiere in quanto tale (7). Le fonti letterarie come le epigrafiche confermano per questo periodo un dispiego di concessioni (8), sia per rinsaldare il prestigio della casa imperiale, sia per fare dimenticare le condanne e le stragi avvenute fra i senatori ed i personaggi eminenti della città (9).

(4) *BMC Emp.* V, p. 47, nn. 163-165, t. 9, 13: R/ *Indulgentia*, drappeggiata, seduta a d. su uno sgabello, con la patera nella d. tesa e nella s. uno scettro verticale; per gli altri tipi, *ibidem*. Va osservato il fatto significativo che anche nel caso delle monete con la scritta *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH* ed *INDVLGENTIA AVGG IN ITALIAM*, si possono trovare nella medesima emissione altre monete con la scritta *LIBERALITAS AVGG IIII*.

(5) Vd. D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent a la plèbe romaine sous l'Empire*, Genève, 1939, p. 122. Cfr. H. BERVE, s. v. *Liberalitas*, *RE*, XIII, 1, coll. 82-93.

(6) Cfr. HEROD. III, β, ϑ: τῶ μέντοι δήμῳ ἐπειράτο ποιεῖν κεχαρισμένα καὶ γὰρ θεὰς πολυτελεῖς καὶ παντοδαπὰς συνεχῶς ἐπετέλει. καὶ θηρίων ἐκαιοντάδας ἀνεῖλε πολλάκις τῶν ἀπὸ πάσης γῆς ἡμετέρας τε καὶ βαρβάρου, νομάς τε μεγαλοφρόνως ἐπεδίδου... (10) εἶδομεν δὲ ἐπ' αὐτοῦ καὶ θεὰς τινῶν παντοδαπῶν θεαμάτων ἐν πᾶσι θεάτροις ὁμοῦ...

(7) Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* V, p. XCIII, ed anche M. P. CHARLESWORTH, *Providentia and Aeternitas*, « *Harvard Theological Review* », XXIX, 1936, pp. 107-132, e Id., *The Virtues of a Roman Emperor, Propaganda and the Creation of Belief*, « *Proceedings British Academy* », XXIII, 1937, pp. 105-133.

(8) *Hist. Aug., Sept. Sev.*, XIV, 2: *Post haec, cum se vellet commendare hominibus, vehicularium munus a privatis ad fiscum traduxit.*; *ibid.*, 11: *profectus dehinc ad bellum Parthicum est, edito gladiatorio munere et congiario populo dato.* Ai soldati fece numerose e significative concessioni, come l'aumento del soldo, il diritto all'anello d'oro, con la conseguente possibilità di accedere al centurionato e in seguito alla carriera equestre, il diritto alle *iustae nuptiae*, in precedenza riconosciuto solo al momento dell'onesto congedo: cfr. HEROD. III, 8,4-6. Sui problemi della vita militare del periodo vd. A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna, 1949, p. 320 sgg., che ricorda inoltre la concessione ai sottufficiali dell'esercito di costituire dei *collegia*, vietati ai militari, vd. un disposto di Elio Marciano, *Dig.* 47, 22, 1. Contemporaneamente in alcune iscrizioni popolo e soldati acclamano Severo « *vindex et conditor romanae disciplinae* » e « *restitutor rei publicae* » (*ILS*, 443).

(9) *Hist. Aug., Sept. Sev.*, XII, XIII, XIV, 1; cfr. HEROD. III, 8,1-3,6-7 e CASS. DIO LXXV, 8 sgg. Per le vendette nei confronti delle città provinciali:

I denari emessi da Caracalla nel 210-213 d. C., con la scritta *INDVLG FECVNDAE* ⁽¹⁰⁾, e quelli del 213-217 d. C., con *INDVLGENTIAE AVG* ⁽¹¹⁾, potrebbero alludere, ma del tutto indirettamente (e discutibilmente), alla concessione della cittadinanza romana da parte dell'imperatore a tutti gli abitanti liberi dell'impero. Ma il silenzio quasi totale delle fonti sul fatto ⁽¹²⁾, la menzione di Cassio Dione, che la presenta tuttavia come un mezzo escogitato per obbligare i *peregrini*, esenti da quasi tutte le tasse, a versare invece contributi allo stato ⁽¹³⁾, testimonierebbero come a questa nuova concessione, che in realtà veniva a sanzionare un fatto compiuto, non si desiderasse dare risalto, tanto più che le casse erano stremate dai donativi ai soldati, oltre che dai disordini e dalle distruzioni ⁽¹⁴⁾. Infine la *INDVLGENTIA AVG* comparirà ancora su alcuni denari di Severo Alessandro, Cesare di Elagabalo, ma affiancata al tipo della *Spes*, forse per interpretare in senso auspicale la scelta di un successore al trono ⁽¹⁵⁾.

E' con Adriano che la scritta *INDVLGENTIA AVG* appare per la prima volta sulle monete ⁽¹⁶⁾, confermata poi nella monetazione di Antonino Pio come facente parte della serie delle virtù imperiali (*Clementia, Fortuna, Iustitia, Liberalitas, Patientia* e *Tranquilli-*

Hist. Aug., Sept. Sev., IX, 4-8: ... *Antiochensibus iratior fuit ... denique multa bis ademit. Neapolitanis etiam Palestinensibus ius civitatis tulit ... in multos saeve animadvertit ... Multas etiam civitates ... iniuriis adfecit et damnis. Per Byzantium* cfr. *CASS. DIO LXXIV*, 10-14,3 e *Hist. Aug., Carac.*, I, 7. Gli stessi Ateniesi, quando Severo salì al trono, ebbero diminuiti i privilegi: *Hist. Aug., Sept. Sev.*, III, 7.

(10) *BMC Emp.* V, p. 371, nn. 73-5, t. 55, 3: R/ *Indulgentia*, velata, turrita, drapp., seduta su sedia curule, la d. testa, nella s. uno scettro. Sono contemporanei aurei e denari con la scritta *LIBERALITAS AVG V, VI, VIII*.

(11) *BMC Emp.* V, p. 444, nn. 68-69, t. 69, 9: R/ *Indulgentia*, drapp., seduta, con la patera nella d. e lo scettro nella s.; coeva l'emissione con *LIBERAL AVG VIII*.

(12) Erodiano, *l'Hist. Aug., Carac.*, e nella vita di Settimio Severo I, 2 in modo irrilevante, lo stesso Aurelio Vittore, non fanno parola della *Constitutio Antoniniana*; in *ULPIANO, DIG.* I, 5, 17, è un cenno: « *in orbe romano qui sunt ex constitutione Imperatoris Antonini cives Romani effecti sunt* ». Secondo S. Agostino, *de civ. dei*, 5, 17 « *humanissime factum est* ».

(13) *CASS. DIO LXXVII*, 9,5.

(14) Cfr. A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 288 sg. Per il testo vd. F. F. ABBOTT-A. C. JOHNSON, *Municipal administration in the Roman Empire*, New York², 1968, n° 192, p. 547.

(15) *BMC Emp.* V, p. 571, nn. 264-265, t. 90, 17: R/ *Spes*, drappeggiata, con un fiore nella d., solleva con la s. un lembo dell'abito (221-222 d.C.).

(16) *BMC Emp.* III, p. 305, nn. 518-521, t. 57,5 (128-32 d.C.); pp. 310-311, nn. 548-551 (132-134 d.C.); p. 361, n. 954 A, t. 66, 3 (denario di Sabina); p. 455, nn. 1418-1420 (119-138 d.C.); p. 462, n. 1464.

tas)⁽¹⁷⁾ e proprio nello stesso periodo si ritrova nei testi letterari⁽¹⁸⁾ e negli atti ufficiali, se non precedentemente, dal momento che lo stesso Plinio può ricordare un editto di Nerva in cui si nomina l'*indulgentia principis*⁽¹⁹⁾. Come è già stato ricordato da Gaudemet, il termine, perdurando e rafforzandosi nel tempo, diventa sempre più frequente, e può talora indicare la benevolenza dell'imperatore verso le truppe, il restauro di mercati, piazze e ponti, il rifacimento delle strade, il fissare degli stabili confini etc., fino a collegare all'*indulgentia* anche l'organizzazione stessa dei giochi, e di quelli gladiatori in particolare⁽²⁰⁾. Indubbiamente, comunque, nell'età dei Severi il termine trova un uso corrente nel campo giuridico soprattutto con Paolo ed Ulpiano⁽²¹⁾, fino ad arrivare all'introduzione di un interessante legame fra l'*indulgentia* e le remissioni di imposte, qualificando come tale talvolta anche l'atto giuridico del disgravio fiscale⁽²²⁾.

Alla luce di questa documentazione si può quindi auspicare una più specifica interpretazione delle significative scritte sulle monete dei Severi, tanto più che la benevolenza imperiale sarebbe, in questo caso, nei riguardi in particolare di Cartagine, e pertanto dell'Africa, e della stessa Italia. L'intervento a favore dei sudditi da parte del-

(17) *BMC Emp.* IV, p. 320, nn. 1920-1924, t. 46, 18 (152-153 d.C.); p. 321, nn. 1926-1929, t. 47, 11; p. 324, nn. 1939-1942, t. 47, 6 (153-154 d.C.); p. 325, s.n.; p. 329, s.n. (154-155 d.C.); p. 378, s.n. (sesterzio di Faustina); p. 609, s.n. (sesterzio di L. Vero). La raffigurazione dell'*Indulgentia* è la consueta: seduta, con la d. protesa e lo scettro nella s.; cfr. H. MATTINGLY, *ibid.*, p. CXL.

(18) In particular modo nella corrispondenza fra Plinio e Traiano: *PLIN., epist.*, X, 2,2; 5,1; 92; 112, *passim*, ma in particolare II, 5,2.

(19) *Ibid.*, X, 58,8. Si vd. anche: la Tavola dei *Ligures Baebiani* (*CIL IX*, 1455): *ex indulgentia eius* (Traiano) *pueri puellaeque alimenta occipiant*; la Tavola di Velleia (*CIL XI*, 1147); il decreto dei decurioni di Aquileia (*CIL V*, 875).

(20) J. GAUDEMET, *Indulgentia Principis*, in *Conferenze Romanistiche II dell'Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Giurisprudenza*, 1967, pp. 1-45, a cui si rimanda per una dettagliata conoscenza del problema. Vd. anche W. WALDSTEIN, *Untersuchungen zum Römischen Begnadigungsrecht*, Innsbruck, 1964, in particolare alle pp. 130-141 e pp. 162-169. Sull'uso del termine nei riguardi delle truppe: *CIL III*, 1,797; 1378; per le riparazioni: *CIL V*, 1837; VI, 1,972; per le strade: *CIL VIII*, 10327; 10328; 22391; per i confini: *CIL VIII*, 1,8813; per i giochi: *CIL IX*, 4208; X, 1211; 4760; 6012; 7295; etc.

(21) *ULP., Dig.*, 23,2,2,31; 29,1,1; 40,5,24,5; 48,23,2; *passim*.

(22) Il passaggio è chiaramente avvertibile nel IV sec. e nella prima metà del V sec. d.C. Il termine dal senso generale e morale si è avviato ormai alla definizione che troverà la naturale conclusione nel *Codex Theodosianus*, con il *de indulgentiis criminum* (IX, 38) ed il *de indulgentiis debitorum* (XI, 28). Cfr. inoltre le testimonianze riportate da J. GAUDEMET, *art. cit.*, p. 18 sgg.

l'imperatore nell'età dei Severi è inoltre confermato dall'uso frequente dell'appellativo *indulgentissimus* nelle epigrafi⁽²³⁾.

La data di emissione delle monete con la *dea Caelestis*, stabilita sulla base delle titolature al 203-204 d. C., permette di supporre un nesso fra la scelta del tipo, oltre che della scritta, e l'avvenuto viaggio di Severo e della sua famiglia in Africa, viaggio la cui unica traccia nelle fonti letterarie si ritrova in Filostrato⁽²⁴⁾. E si è voluto ricollegare l'*indulgentia* all'approvvigionamento idrico di Cartagine e alla remissione di una tassa relativa all'acquedotto cittadino, o all'abolizione di un'imposta concessa agli abitanti di Cartagine⁽²⁵⁾; od ancora più genericamente richiamandosi all'alto privilegio dello *ius italicum*, dal momento che *in Africa Carthago, Utica, Leptis Magna a divis Severo et Antonino iuris italici factae sunt*⁽²⁶⁾. Nello stesso periodo anche Tiro ebbe il diritto di colonia⁽²⁷⁾, così come lo ottennero Lambaesis, Vaga ed Auzia assieme a molte altre città africane⁽²⁸⁾.

(23) Settimio Severo: *indulgentissimus et clementissimus princeps dominus noster* (CIL X, 7274; 7343); *dominus indulgentissimus* (CIL III, 4020); Caracalla: *dominus indulgentissimus* (CIL VI, 1052; 1065; III, 5726; 5980; 5998; 5999; X, 7276); *omnium principum virtute benivolentia indulgentia exuperantissimus* (CIL VI, 1066 = XIV, 2073); *super omnes principes indulgentissimus* (CIL VIII, 6969; cfr. 6307; 6944; 6998; 7000; 7972; 10305; Geta: *dominus indulgentissimus* (CIL X, 7275); Elagabalo: *indulgentissimus* (CIL VI, 1082); *super omnes retro principes indulgentissimus* (CIL VIII, 10308); Severo Alessandro: *super omnes indulgentissimus* (CIL VIII, 8781), *passim*.

(24) PHILOSTR., *Vit. Soph.*, II, 20,2. Sul viaggio dell'imperatore nella sua terra natale concordano ormai tutti gli studiosi, vd. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, 1959, in particolare alle pp. 413 sgg., e A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 78 sg. Per gli atti di generosità di Severo verso i suoi conterranei, e le diverse interpretazioni dei moderni, vd.: R. M. HAYWOOD, *The African Policy of Septimius Severus*, « Trans. Am. Phil. Ass. », LXXI, 1940, pp. 175-185; G. BARBIERI, *Aspetti della politica di Settimio Severo*, « Epigraphica », XIV, 1952, pp. 3-48; P. ROMANELLI, *op. cit.*, p. 435, n. 3; M. HAMMOND, *Septimius Severus, Roman Bureaucrat*, « Harvard Studies in Class. Philol. » LI, 1940, pp. 137-173; ed ancora R. M. HAYWOOD, *A further Note on the African Policy of Septimius Severus*, in *Hommage à Albert Grenier*, II, Bruxelles, 1962, pp. 786-790, il quale non si allontana dalla tesi espressa precedentemente, cfr. A. BIRLEY, *Septimius Severus, the African Emperor*, London, 1971, p. 218, nota; T. D. BARNES, *The Family and Career of Septimius Severus*, « Historia », XVI, 1967, pp. 87-107, in particolare p. 94 sgg. e p. 103 sgg.

(25) Vd. E. BABELON, *Les monnaies de Septime Sévère, de Caracalla et de Géta relatives à l'Afrique*, « RIN », XVI, 1903, pp. 157-174 ed H. MATTINGLY, *BMC Emp. V*, p. CXLIX, cfr. G. M. COLUMBA, *Settimio Severo e gli imperatori africani, in Africa Romana*, Milano, 1935, p. 113 sg.

(26) PAUL., *Dig.*, 50,15,8,11.

(27) *Inscriptiones Romanae Tripolitaniae* 437: *Septimia Tyros/Colonia Metropolis/Phoenices et aliarum/civitatium*.

(28) Cfr. CIL VIII, 2557; 9062; 14395; vd. *Dig.* 50,151 (ULP., *de censib.*, 1,1)

Due iscrizioni di Leptis testimoniano infatti la gratitudine degli abitanti *publice ob eximiam ac divinam in se indulgentiam* ⁽²⁹⁾, riprendendo in parte la formula delle monete, ma è difficile valutare la portata dei privilegi che Severo concesse alla propria patria, senza dimenticare nel contempo che egli, già durante il viaggio attraverso la Siria e l'Egitto, diede particolari privilegi ad Alessandria e restituì a Bisanzio ed Antiochia quelli che aveva loro tolto per l'aiuto dato a Nigro ⁽³⁰⁾. Non si deve nemmeno tralasciare il fatto che fin dall'inizio del suo regno Severo si occupò dell'ordinamento amministrativo dell'Africa Proconsolare, che era stata governata fino ad allora sui vecchi provvedimenti di Caligola; l'atto rispecchia la politica generale di Settimio Severo, la cui cura dei beni imperiali si estendeva anche alla minuziosa amministrazione provinciale ⁽³¹⁾. Il riferimento, in alcune iscrizioni del regno di Caracalla, ad una *regio Tripolitana*, intesa come circoscrizione per l'amministrazione della *res privata*, permette di supporre che la regione già sotto Settimio Severo potesse godere in parte di una certa autonomia, non tanto di governo quanto di assemblea ⁽³²⁾. Fra gli altri provvedimenti, oltre alla definizione di una controversia di confine, giunta frammentaria, ma che rientra chiaramente in uno dei tanti aspetti dell'*indulgentia*, come si è visto, bisogna ricordare un intervento diretto di Severo a favore delle popolazioni rurali, chiara ripresa della *lex Hadriana* per quanti avessero

e 8 (PAUL., *de censib.*, 1,11). La concessione del diritto di municipio a molte altre città, come Thugga, Thignica etc. sarebbe comprovata dagli epiteti *Septimium*, *Aurelium*, *Severianum*, *Antoninianum* adottati da ciascun *municipium*, vd. D. CORSI, *Municipia Septimia Libera*, in « Bull. Mus. Imp. », 1937, p. 15 sgg. e cfr. P. ROMANELLI, *op. cit.*, p. 139 sgg. e T. R. S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, New York, 1968, p. 152 sgg., in particolare p. 153, n. 200; T. D. BARNES, *art. cit.*, p. 105.

(29) *Inscriptiones Romanae Tripolitaniae*, 393 (cfr. 423); 441, databile la prima a partire dal 202 d.C. e la seconda dal 209 d.C., sulla base delle titolature imperiali.

(30) *Hist. Aug., Carac.*, I, 7 e *Sept. Sev.*, XVI, 8, XVII, 2.

(31) E' infatti con Settimio Severo che si ritrova nelle iscrizioni la formula *Provincia Numidia* ed il titolo *Praeses Provinciae Numidiae*, cfr. P. ROMANELLI, *op. cit.*, p. 395 sg.

(32) *Ibid.*, p. 397 sg. con riferimento a *CIL VIII*, 16542, 16543, 11105. Secondo Romanelli l'esistenza di assemblee regionali ha riscontro in altre province dell'impero, sia perché organismi preesistenti alla conquista romana e perduranti dopo questa, sia che il privilegio venisse concesso a gruppi definiti di popoli; in questo caso la nuova assemblea doveva limitarsi ai rappresentanti delle tre città costiere orientali della Piccola Sirte, e si doveva tenere a Leptis o, a turno, in un'altra delle due città della regione.

messo a cultura gli appezzamenti incolti⁽³³⁾. La stessa *lex portus* di Zarai, anche se troppo indeterminata riguardo alle circostanze della sua emanazione, e che con molta verosimiglianza doveva far riferimento alle merci in transito tra la Numidia e la Mauretania, risale al 202 d. C., ulteriore e non inutile testimonianza dell'attenzione dell'imperatore ai problemi della provincia africana⁽³⁴⁾, pur rimanendo tuttavia notevole, oltre che significativo per l'interesse che Severo nutriva nei riguardi di tutti i suoi sudditi, la quantità di suppliche che in questo periodo vengono rivolte direttamente all'imperatore sia dall'Egitto⁽³⁵⁾ che dall'Asia Minore⁽³⁶⁾. Tutti questi benefici possono bene essere compresi fra i provvedimenti cui si vuole alludere con la scritta *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH*, ma proprio perché condivisi anche dalle province che avevano, per le sorti delle guerre di successione o per le rivolte precedenti, risentito dal punto di vista agricolo e commerciale, non possono essere stati la sola causa di questa emissione del tutto particolare.

E' stato più volte affermato come nei testi letterari non si trovi mai una allusione puntuale ai benefici concessi da Settimio Severo ai suoi conterranei, oltre che alla stessa Italia, evidente controsenso rispetto alle monete di cui sopra. Tuttavia nell'*Historia Augusta* il biografo scrive: *Tripolim, unde oriundus erat, contusis bellicosissimis gentibus securissimam reddidit, ac populo Romano diurnum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donavit*⁽³⁷⁾, ed an-

(33) *CIL VIII*, 17521 e *CIL VIII*, 26416; Settimio Severo e Caracalla si occupano anche dello sviluppo urbano e delle condizioni dei coloni delle proprietà imperiali con lo sviluppo e la formazione di villaggi fortificati. Cfr. P. ROMANELLI, *op. cit.*, p. 422 sg. e M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it., Firenze, 1953, p. 494 e note. Lo sviluppo intensivo dell'economia africana serviva a garantire un costante rifornimento granario a Roma, vd. *Hist. Aug., Sept. Sev.*, VIII, 5 e cfr. *ibid.*, 7.

(34) *CIL VIII*, 18643, cfr. P. ROMANELLI, *op. cit.*, p. 425 e V. MACCHIORO, *L'impero romano nell'età dei Severi*, « Riv. St. Antica », XI, 1906, p. 210 sgg. e precedentemente R. CAGNAT, *Etude historique sur les impôts indirects chez les Romains*, Paris, 1882, p. 73 sgg.

(35) Il reclamo contenuto in S.B. 4284, rivolto dai contadini di Soknopaiu Nesos nel Fajûm (207 d.C.) direttamente all'imperatore, lascia intuire che Severo nel 200 d.C. avesse con una serie di editti già tentato di migliorare la situazione di anarchia da tempo prodottasi in Egitto. Cfr. M. ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 465 sg.

(36) *Ibid.*, p. 467 sg., n. 16.

(37) *Hist. Aug., Sept. Sev.*, XVIII, 3; cfr. TERTULL., *adv. Iudaeos*, 7: *Mau-rorum gentes et Getulorum barbaries a Romanis obsidentur, ne regionum suarum fines excedant.*

cora: *olei vero tantum, ut per quinquennium non solum urbis usibus, sed et totius Italiae, quae oleo eget, sufficeret* ⁽³⁸⁾. Ed anche nella vita di Severo Alessandro si ricorda che *oleum, quod Severus populo dederat quodque Heliogabalus imminuerat turpissimis hominibus praefecturam annonae tribuendo, integrum restituit* ⁽³⁹⁾; infine in Aurelio Vittore si legge: *remotae olei frumentique adventiciae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbius angebantur quorum superiores Severi imperio, gratantes cui obtulerant, verteratque gratiam muneribus in perniciem posterorum dissimulatio* ⁽⁴⁰⁾. Sembrerebbe potersi desumere senza alcun dubbio che al rientro dall'Africa, dove erano stati rintuzzati gli attacchi di alcune tribù nomadi del mezzogiorno, che potevano compromettere la messa a frutto delle campagne africane utilizzate per lo sviluppo agricolo, Settimio Severo aggiunge alle consuete distribuzioni di grano anche quelle di olio, che fino ad ora era venduto dal governo, anche se a basso prezzo ⁽⁴¹⁾.

L'insistenza delle fonti sulla concessione dell'*oleum gratuitum*, che senz'altro doveva apparire agli occhi dei Romani come una ennesima manifestazione della liberalità imperiale, una forma di *indulgentia* che ben si può definire *in Italiam*, sottolinea l'importanza del provvedimento e giustifica l'emissione delle monete con la raffigurazione dell'Italia, i cui attributi sono lo scettro, simbolo di potere, e la cornucopia, testimonianza di prosperità ed abbondanza ⁽⁴²⁾.

Si potrebbe tuttavia sostenere con Birley ⁽⁴³⁾ che l'atto non do-

(38) *Hist. Aug., Sept. Sev.*, XXIII, 2; nel passo precedente si ricorda che alla morte di Severo nei granai erano scorte di frumento per sette anni e di tale abbondanza che se ne potevano ogni giorno distribuire settantacinquemila moggi.

(39) *Hist. Aug., Sev. Alex.*, XXII, 2.

(40) AVREL. VICT., *de Caes.*, 41, 19-20; A. BIRLEY, *op. cit.*, p. 219, in nota, opina che « the statement in the HA, *Sev.* 18.3 perhaps was invented on the basis of Aurelius Victor » ma, se vero, « it was an act of magnanimity with which the Lepticians then and later were probably not overjoyed — but on the other hand the Septimii will have amassed vast estates by now, and the whole affair may have been a matter for the *res privata*, not the *ordo* of Lepcis ».

(41) Cfr. D. VAN BERCHEM, *op. cit.*, p. 98 e S. GSELL, *L'huile de Leptis*, « Riv. della Tripolitania », I, 1924-1925, pp. 41-45. Vd. anche R. M. HAYWOOD, *Roman Africa, in An Economic Survey of Ancient Rome*, Paterson, 1959, IV p. 39 sgg.

(42) Secondo H. MATTINGLY, *BMC Emp.* V, p. CLI, la moneta alluderebbe alla conclusione degli episodi di brigantaggio in Italia, quando Bulla Felix, che a capo di 600 uomini aveva tenuto in scacco l'esercito imperiale, venne finalmente catturato e messo a morte, vd. CASS. DIO LXXVII, 10 sgg.

(43) A. BIRLEY, *loc. cit.* alla nota 40.

veva giovare all'economia della provincia africana, ma riesaminando la politica agraria imperiale e tenendo presente l'avvenuto aumento delle terre coltivabili si può ugualmente dedurre che la trasformazione dell'annona militare in imposte regolari non abbia particolarmente gravato sulla provincia d'Africa, tanto più che la stessa trasformazione delle città in colonie e municipi avrebbe dovuto portare di conseguenza ad immunità rispetto alle tasse provinciali ⁽⁴⁴⁾.

Oltre ai privilegi di carattere strettamente economico resta ancora da ricordare un'ultima concessione fatta da Severo alla sola città di Cartagine, e cioè l'istituzione di gare e giochi di origine greca, il *Pythicus agone* ⁽⁴⁵⁾. E' noto quanta importanza il popolo romano stesso attribuisse alla concessione di giochi da parte dell'autorità imperiale, ma soprattutto in Africa si hanno, per esempio, fra le citazioni di feste pubbliche anche le *gymnasia*, di cui si conoscono all'incirca una quarantina di menzioni ⁽⁴⁶⁾. Snyder ha dimostrato che esse non sarebbero state tanto esibizioni di atleti professionisti, quanto distribuzioni gratuite di provvigioni, ed in particolar modo di olio, indispensabili anche ai ginnasti privati; e talvolta era compreso fra questi generi di ristoro anche il vino. Che l'organizzazione dei giochi fosse del tutto eccezionale e collegata esclusivamente alla generosità dei privati lo testimonia un'iscrizione di C. Flavio Pudens, databile alla fine del II sec. d. C., che ricorda, fra gli altri meriti del personaggio, che *etiam muneris gladiatorum spectaculum primum in patria sua per dies quinque splendidissimum ediderit* ⁽⁴⁷⁾. Si sa inoltre che i *munera gladiatoria* erano molto costosi, sia per le spese di mantenimento, sia per la necessità di dover pagare dei combattenti volontari, così che di solito il potere pubblico non li incoraggiava ⁽⁴⁸⁾.

(44) Cfr. G. CHARLES-PICARD, *La civilisation de l'Afrique Romaine*, Paris, 1959, p. 71 sgg. e D. VAN BERCHEM, *Annone Militaire*, in « Mem. Soc. Nat. Ant. de France », 1937, pp. 166-180. Sulla olivicoltura vd. H. C. FABER, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Alger, 1953.

(45) TERTULL., *Scorp.*, 6, 2: *adhuc Carthaginem singulae civitates gratulando inquietant donatam Pythico agone post stadii senectutem.*

(46) W. F. SNYDER, *Public Anniversaries in the Roman Empire*, « Yale Class. Studies », VII, 1940, pp. 223-317; cfr. G. CHARLES-PICARD, *op. cit.*, p. 260 sgg. e p. 257 in particolare.

(47) *Inscriptiones Romanae Tripolitaniae*, 117.

(48) Cfr. G. CHARLES-PICARD, *op. cit.*, p. 265 sg.

Potrebbero alludere a questo tipo di *indulgentia* in particolar modo le monete con la scritta *IN CARTH* e si potrebbe trovare un parallelo fra la concessione del *Pythicus agon* a Cartagine e la celebrazione dei giochi secolari a Roma l'anno seguente⁽⁴⁹⁾. Infatti appartengono alla stessa emissione delle monete qui prese in esame aurei e denari con la scritta *COS III LVDOS SAECVL FEC*⁽⁵⁰⁾ e con la raffigurazione dei *di patrii*, Libero ed Ercole⁽⁵¹⁾. Il tipo dell'Africa, ricoperta dalla pelle di elefante, con lo scorpione in mano ed un leone ai piedi⁽⁵²⁾, od ancora con la cornucopia e davanti a sé un cesto di spighe di grano⁽⁵³⁾ e la semplice scritta *AFRICA*, potrebbe essere sia puramente celebrativo della patria dell'imperatore ma anche ricollegabile ai privilegi già menzionati per le città africane in generale, nel sottolineare come proprio da quella provincia giungessero gli approvvigionamenti granari alla città di Roma.

Rimane ancora da chiarire la scelta della *dea Caelestis* come tipo monetale, non essendo emerso finora nessun collegamento fra la divinità e la scritta e gli intenti 'propagandistici' di questa.

Durante gli scavi nella fortezza bizantina di Timgad sono venuti alla luce, sotto la chiesa e le terme bizantine, tre santuari d'e-

(49) I giochi secolari non si tenevano così solennemente dall'epoca di Augusto ed una iscrizione del 204 d.C. testimonia la concessione di alcuni privilegi persino ai senatori (*IG XII, V, 132*); l'avvenimento doveva celebrare la nuova era di prosperità e di grandezza dell'impero, tenuto conto anche che sempre in questo anno sembrerebbe essere annunciata la nascita di un figlio a Caracalla e Plautilla, cfr. J. GAGÉ, *Les Jeux Séculaires de 204 ap. J.C. et la dinastie des Sévères*, « *Mélanges* », LI, 1934, pp. 33-78. Sull'importanza dei giochi presso i contemporanei vd. HEROD. LII, 8, 10: ... κήρυκες γούν κατά τε τὴν Ῥώμην καὶ τὴν Ἰταλίαν διεφοίτων καλοῦντες ἤκειν καὶ θεάσασθαι πάντας ἃ μήτε εἶδον μήτε ὄψονται. οὕτως ὁ μεταξὺ χρόνος τῆς παρελθούσης ἑορτῆς καὶ τῆς μελλούσης ἐδηλοῦτο, πᾶσαν ἡλικίαν ἀνθρώπων ὑπερβαίνων.

(50) *BMC Emp. V*, p. 215, nn. 314-317, t. 35, 1-2; p. 341, s.n. (è raffigurata anche la *Tellus*); *V*, p. 342, n. 843, t. 50, 12; per Caracalla: *ibid.*, p. 207, nn. 275a-b, t. 33, 18; p. 343, n. 845, t. 51, 3, *passim*; cfr. il sesterzio con la scritta *SACRA SAECVLARIA SC*, a carattere più strettamente 'romano': p. 330, n. 818, t. 49, 10.

(51) Cfr. l'aureo di Caracalla, del 204 d.C., dove i due dii sono raffigurati esattamente come nell'aureo di cui sopra, ma con la scritta, appunto, *DI PATRII*, in *BMC Emp. V*, p. 248, s.n.

(52) *BMC Emp. V*, p. 214, n. 309, t. 34, 16, ripresa dei sesterzi di Settimio Severo, emessi nel 194-195 d.C.: *BMC Emp. V*, p. 127, n. 504, t. 22, 4, *passim*. E' significativo che in questa coniazione, fatta durante la guerra di successione, siano presenti anche dei sesterzi con il tipo di Ercole e Libero (di cui nella nota sopra) e la scritta *DIS AVSPICIB*: *BMC Emp. V*, p. 125, s.n. e *loc. cit.*

(53) *BMC Emp. V*, p. 214, nn. 310-311, t. 34, 18.

poca romana, uno dei quali è collegato ad una vasta piscina⁽⁵⁴⁾; sono stati ritrovati inoltre frammenti di statue⁽⁵⁵⁾ e numerosi testi epigrafici, fra cui una iscrizione che, integrata, si legge come *SALVIS AVGVSTIS AQVA SEPTIMIANA FELIX*⁽⁵⁶⁾ e che svela inaspettatamente il nome della fonte, per la quale rimangono tracce di così tanti onori. L'ipotesi proposta da Leschi, portato a ritrovare nel testo il ricordo di un passaggio per Timgad della famiglia imperiale, durante il viaggio in Africa ed a suggerire che in quell'occasione Settimio Severo e Caracalla guarirono di una qualche malattia, guarigione che gli abitanti del luogo vollero attribuire al merito della fonte, è alquanto suggestiva⁽⁵⁷⁾. Ma nelle dediche è ricordata anche la *dea patria*, la cui immagine si vorrebbe riconoscere su un medaglione di terracotta con la scritta *ex officina Thamugadensium*: una donna ricoperta dalla pelle d'elefante, che tiene nella d. un *vexillum* e nella s. una cornucopia; su un vaso, ritrovato nelle terme a sud e dove è riprodotta una scena di sacrificio, è visibile la stessa figura femminile, con il *vexillum* e la cornucopia, vicino alla quale però è un leone⁽⁵⁸⁾.

La *dea patria* su menzionata potrebbe identificarsi con la *dea Caelestis* raffigurata sulle monete con *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH* e le acque che sgorgano dalle rocce potrebbero alludere alla fonte e all'*Aqua Septimiana Felix* che avevano risanato l'imperatore con tanta fama, almeno per gli abitanti del luogo, da essere battezzate o ribattezzate col suo stesso nome.

(54) L. LESCHI, *Découvertes récentes a Timgad: Aqua Septimiana Felix*, « Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », 1947, pp. 87-99 e cfr. il più recente articolo di M. LEGLAY, *Le temple sévérien de l'Aqua Septimiana Felix (Timgad)* in « Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques », III, 1967 (68), pp. 262 ss.

(55) L. LESCHI, *art. cit.*, p. 93 sg., fra cui un piede colossale appartenente ad una statua di Serapide, con la scritta *PRO SALVTE AVGG*.

(56) *Ibid.*, p. 95 sgg.: una dedica a Diana Augusta *pro salute imperatorum dominorum nostrorum invictissimorum*; una base di statua con dedica a Caracalla e a sua madre, che si conclude con: *at (sic) deam patriam sua pecunia posuit (P. Flavius Pudens Pomponianus, il dedicante-menzionato in un'altra iscrizione onorifica) et cultui publicae religionis et honestamento dignae civitatis*; anche P. Giulio Frontino, prefetto dell'VIII coorte dei *Voluntarii* dedica una statua *deae patriae suae*; un'altra iscrizione ricorda il *genius patriae suae pro memori pietate* e una iscrizione mutila dedica una base: *Fontis numinibus dextra laevaue Karminius ... patriae suae posuit dedicavitque*.

(57) L. LESCHI, *ibid.*, p. 98.

(58) *Ibid.*; cfr. le monete con la raffigurazione dell'Africa, alle note 52 e 53 di questo articolo.

Non bisogna dimenticare infine che già ai tempi di Antonino Pio, e secondo un uso consueto ⁽⁵⁹⁾, la sacerdotessa della *dea Caelestis* veniva interrogata sul futuro dell'impero, e che anche più tardi gli Africani confermarono la nomina di Celso all'impero ricoprendolo col mantello della dea ⁽⁶⁰⁾. Forse per questo Severo, richiamandosi alla tradizione africana, volle sottolineare con l'immagine della dea l'ormai indiscussa acquisizione dell'impero per sé e per la sua famiglia, mentre si accingeva alla celebrazione solenne dei giochi secolari.

Questa disamina, richiesta dalla realtà della documentazione stessa, sta a dimostrare come possono essere complesse e varie le ragioni che, in taluni casi, inducono a scegliere un soggetto per una o più emissioni monetali, così da rendere difficile discernere con sicurezza quale e se vi sia stato un elemento particolarmente decisivo a confronto di altri. Il che è possibile, ma allora si avverte come le testimonianze del tempo non siano più da considerarsi abbondanti, ma anzi scarse.

(59) *Hist. Aug., Macr.*, III, 1-9.

(60) *Ibid., trig. tyr.*, XXIX, 1, e cfr., sull'oracolo della *dea Caelestis*, *Pert.*, IV, 2.

IL MOTIVO DELL' VBERITAS (VBERTAS) AVGVSTI NELLA MONETAZIONE TARDO-IMPERIALE

La scritta VBERITAS (VBERTAS) AVG, che è attestata per la prima volta su monete di Decio, compare sulle emissioni di numerosi imperatori fino all'età costantiniana ed è generalmente associata alla personificazione stessa di *Uberitas* (*Ubertas*), immaginata come figura femminile e presentata in piedi, la cornucopia in una mano e nell'altra la borsa oppure un altro oggetto ⁽¹⁾.

Quanto al significato di *uberitas* (*ubertas*) ⁽²⁾, che è la prima domanda da porsi, dalle testimonianze delle fonti letterarie si ricava che tale termine può equivalere ad *abundantia*, *copia*, come anche a *feracitas*, *fertilitas*, ed è usato sia in senso proprio, con frequente riferimento ai campi ed alle messi, sia figurato ⁽³⁾. Si possono citare alcuni esempi: Cicerone nella *pro lege Manilia* parla di *ubertas agrorum* e Svetonio, nella *vita Domitiani*, di *summa ubertas vini*, mentre Plinio il vecchio accenna alla *amnum fontiumque ubertas* ⁽⁴⁾.

(1) W. FROEHNER, *Les médaillons de l'empire romain*, Paris, 1878, p. 217; S. W. STEVENSON, s.v. *Ubertas Aug.*, in *A Dictionary of Roman Coins*, London, 1889, p. 843; G. LAFAYE, s.v. *Ubertas*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, V, Paris, 1919, p. 574; S. WEINSTOCK, s.v. *Uberitas*, in *RE*, VIII A, 1, 1955, coll. 530-531; H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London, 1960², p. 162; W. KÖHLER, s.v. *Ubertas*, in *EAA*, VII, 2, Roma, 1966, p. 1045.

(2) La forma *uberitas* è attestata solo sulle monete e in *Dig.* XIX 2,15,4, mentre nelle fonti letterarie si riscontra sempre *ubertas*: vd. E. FORCELLINI-G. FURLANETTO, s.v. *ubertas*, in *Lexicon totius latinitatis*, IV, Padova, 1926⁴, pp. 846-847.

(3) E. FORCELLINI-G. FURLANETTO, *loc. cit.* Analogamente l'aggettivo corrispondente *uber* può assumere tanto il significato di *copiosus*, *abundans*, come anche di *fecundus*, *fructuosus*, *ferax* ed il verbo *ubero* può equivalere sia ad *uberem facio*, *fecundo*, sia ad *abundo*, sia anche a *fecundus*, *abundans sum* (vd. E. FORCELLINI-G. FURLANETTO, s.v. *uber*, *ubero* in *Lexicon totius latinitatis*, *cit.*, pp. 845-846).

(4) CIC., *pro leg. Manil.* 6,14; SUET., *Dom.* 7,2; PLIN., *nat. hist.*, III, 5,41.

A proposito di Cicerone, Quintiliano scrive: *Omnes ex se ipso virtutes extulit immortalis ingenii beatissima ubertate* ⁽⁵⁾. Nell'epitome di Giustino è citata la *ubertas piscium* e la *ubertas praedae*, mentre Gellio fa riferimento alle *amoenitates et copiae ubertatesque verborum* ⁽⁶⁾. Nel panegirico in onore di Massimiano, pronunciato nel 291, si legge: *Nullus ager fallit agricolam, nisi quod spem ubertate superat* ⁽⁷⁾. Infine il panegirista di Costantino, che pronunciò il suo discorso nel 312, parla di *frugum ubertas* e Nazario, nell'orazione del 321, accenna alla *annonae ubertas* ⁽⁸⁾.

Prima di iniziare l'indagine sul significato assunto dalla scritta in questione sulle monete, è opportuno precisare in breve il senso della definizione *ABVNDANTIA AVG*, che è affine a quello dell'*VBERITAS (VBERTAS) AVG*. Questa scritta, attestata per la prima volta su monete di Elagabalo, è generalmente accompagnata dall'immagine di *Abundantia* che vuota il contenuto della cornucopia, ed esalta il benessere dei sudditi dell'impero, cioè l'abbondanza di prodotti agricoli e di beni materiali dovuta al buon governo dell'Augusto ⁽⁹⁾.

Come si è detto, la scritta *VBERITAS AVG* si riscontra per la prima volta nella monetazione di Decio, e precisamente su aurei e antoniniani conati dalla zecca di Roma per lo stesso Decio ⁽¹⁰⁾, su antoniniani emessi ad Antiochia per l'Augusta Erennia Etruscilla ⁽¹¹⁾ e per i Cesari Erennio Etrusco ⁽¹²⁾ ed Ostiliano ⁽¹³⁾, ed è sempre associata all'immagine di *Uberitas* che tiene la cornucopia e la borsa.

L'esaltazione dell'*uberitas Augusti* dovette essere un motivo caratteristico della monetazione di Decio, come è provato dal fatto che tale leggenda fu introdotta sulle monete proprio da questo im-

(5) QUINTIL. X, 1,109.

(6) IUSTIN. XVIII, 3,4; XXV, 1,5; GELL. XII, 1,24.

(7) Pan. III (11) 15,4.

(8) Pan. VIII (5) 14,4; Pan. X (4) 38,4.

(9) E. AUST, s.v. *Abundantia*, in *RE*, I, 1, 1893, coll. 125-126; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, s.v. *Abundantia*, in *EAA*, I, 1, Roma, 1958, pp. 7-8; W. KOEHLER, *Personification Abstrakter Begriffe auf roemischen Muenzen*, Königsberg, 1910, pp. 9 ss.

(10) RIC IV, 3, p. 123 nn° 28a (aureo), 28b (antoniniano).

(11) RIC IV, 3, p. 129 nn° 68, a,b,c,d - 69 a,b. Su queste monete, accanto alla forma corretta *VBERITAS AVG*, si riscontra anche *VERITAS AVG* (sic).

(12) *Ibid.* p. 141, n° 160 a,b.

(13) *Ibid.* p. 147, n° 200 a,b,c,d,e.

peratore, che essa compare sia sulle emissioni romane, sia su quelle di Antiochia, e che gli antoniniani di Roma che la recano furono conati in grandissima quantità⁽¹⁴⁾. Quanto al significato della scritta, in base agli attributi recati dalla personificazione dell'*Uberitas*, si può affermare che essa celebrava la ricchezza diffusa fra i sudditi⁽¹⁵⁾. Ma è probabile che si debba intendere l'*uberitas* vantata sulle monete come promessa di ricchezza e di prosperità future, garantite dall'impegno costante dell'Augusto nel governo dell'impero, piuttosto che come affermazione di una realtà esistente⁽¹⁶⁾. Infatti è noto che al tempo di Decio l'impero era sconvolto da una grave crisi economica e sociale⁽¹⁷⁾ e subiva sui confini la costante pressione dei barbari, in particolare dei Goti⁽¹⁸⁾. Dunque sulle monete di Decio il ter-

(14) Il MATTINGLY afferma « the new types of the issue (*uberitas Augusti* e *abundantia Augusti*) ... were struck in mass » (RIC IV, 3: Gordian III to Uranianus Antoninus, London, 1949, p. 115).

(15) Vd. H. MATTINGLY, RIC IV, 3, cit., p. 115. Oltre alla conucopia, tipico simbolo dell'abbondanza (F. WERNICKE, s.v. *Amaltheia*, in RE, I, 2, 1894, coll. 1721-1722), l'*Uberitas* reca la borsa, che è l'attributo caratteristico di Mercurio, il dio protettore di mercanti e di cambiavalute (A. LEGRAND, s.v. *Mercurius*, in *Dict. ant. grecques et rom.*, III, 2, Paris, 1904, pp. 1818-1819; F. M. HEICHELHEIM, s.v. *Mercurius*, in RE, XV, 1, cit., coll. 977-978).

(16) L'abbondante produzione agricola, il prosperare di commerci ed attività industriali, la stabilità monetaria e la saggia amministrazione imperiale, benefici assicurati dal buon governo dell'Augusto, avrebbero determinato una favorevole situazione economica, che avrebbe reso possibile il diffondersi dell'agiatezza in tutti gli strati sociali (vd. anche *infra* n. 51). Riguardo al significato dell'*uberitas Augusti* si può ripetere quanto osserva il BELLONI circa il senso delle scritte FELIX TEMPORVM REPARATIO e FELICITAS TEMPORVM: « Una *felicitas* che non può essere vantata tanto come propaganda, insostenibile in rapporto ai mali sempre aggravantisi dell'Impero, ma piuttosto come affermazione di quella speranza di salvezza che è nello sforzo degli imperatori in ciò che del loro agire hanno in comune pur nelle guerre dell'uno contro l'altro (« *Aeternitas* » e *annientamento dei Barbari sulle monete*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, « Contributi dell'Istituto di storia antica » IV, Milano, 1976, p. 228).

(17) Sulla crisi economica e sociale del III secolo vd. M. ROSTOVZEFF, *Social and Economic History of the Roman Empire*, London, 1957², pp. 459 ss.; F. M. HEICHELHEIM, *An Ancient Economic History*, III, Leiden, 1970, pp. 212 ss.; F. ORTEL, *The Economic Life of the Empire*, in CAH, XII, Cambridge², 1956, pp. 259 ss.; T. FRANK, *An economic survey of Ancient Rome*, V, Baltimore, 1940, pp. 296 ss.; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'empire romain*, Paris, 1964, pp. 249 ss.; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602*, I, Oxford, 1964, pp. 21 ss.

(18) Sulle operazioni militari di Decio contro i Goti vd. A. ALFÖLDI, *The Invasions of Peoples from the Rhine to the Black Sea*, in CAH, XII, cit., pp. 143 ss.; E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. Des origines germaniques à l'avènement de Dioclétien*, Paris, 1969, pp. 409 ss.; G. C. BRAUER, *The Age of the Soldier Emperors: Imperial Rome, A.D. 244-284*, Park Ridge (N.J.), 1975, pp. 51 ss.

mine *uberitas*, riferendosi all'abbondanza di denaro, dovrebbe ritenersi sinonimo di *copia*, *abundantia*.

Si può pensare che vi sia anche una relazione fra la scritta VBERITAS AVG ed i provvedimenti adottati da Decio in campo monetario. Egli, come è noto, introdusse una nuova moneta, il doppio sesterzio, il cui peso e valore nominale erano di due sesterzî, e fece nuovamente coniare il semisse, la cui emissione era stata sospesa da tempo⁽¹⁹⁾. Come sostiene il Turcan, l'introduzione del doppio sesterzio « rétablissait ... la relation 4/1 de la monnaie de bronze à la monnaie d'argent; il est à l'*antoninianus* ce que le sesterce était au denier, dont la frappe a pratiquement cessée depuis Philippe »⁽²⁰⁾. Inoltre Decio mantenne il volume delle emissioni bronzee pressoché invariato rispetto a quello del regno di Filippo⁽²¹⁾. Tutto ciò dimostra una decisa volontà di difendere la moneta spicciola, favorendo le classi meno abbienti, e di ristabilire, con l'introduzione di una nuova moneta bronzea di buona qualità, il sistema monetario, indebolito dalla continua caduta nel peso e nel titolo dell'*antoninianus*⁽²²⁾. Tale politica monetaria può forse aver indotto Decio ad affermare

(19) H. MATTINGLY, *RIC* IV, 3, *cit.*, pp. XXII-XXIII; *id.*, *Roman Coins*, *cit.*, p. 126; M. GRANT, *Roman Imperial Money*, Edinburgh, 1954, p. 241 n.; R. TURCAN, *Le trésor de Guelma*, Paris, 1963, pp. 59-60; V. PICOZZI, *La monetazione imperiale romana*, Roma, 1966, p. 16; P. BASTIEN, *Le monnayage de bronze de Postume*, Wetteren, 1967, pp. 22 ss.; J. P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris, 1969, pp. 131 ss.; A. S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, III, *Pertinax to Aemilian*, Glasgow, 1977, p. XII; G. C. BRAUER, *op. cit.*, p. 56. Sulla composizione di questa moneta, che probabilmente non conteneva più zinco, ma solo stagno e piombo, oltre al rame, vd. in particolare M. GRANT, *loc. cit.*; P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 22-23; G. C. BRAUER, *loc. cit.*

(20) R. TURCAN, *op. cit.*, p. 60.

(21) R. TURCAN, *op. cit.*, pp. 54 ss. Sulla monetazione bronzea nel III secolo vd. H. MATTINGLY, *Roman Coins*, *cit.*, pp. 124 ss.; M. GRANT, *op. cit.*, pp. 240 ss.; R. TURCAN, *Pour une étude quantitative de la frappe du bronze sous le Haut Empire*, in *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica*, II, Roma, 1965, pp. 353 ss.; *id.*, *Le trésor de Guelma*, *cit.*, pp. 50 ss.; V. PICOZZI, *op. cit.*, pp. 14 ss.; P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 21 ss.; J. P. CALLU, *op. cit.*, pp. 130 ss.; *id.*, *Approches numismatiques de l'histoire du IIIe siècle*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York, 1975, pp. 596 ss.; M. CRAWFORD, *Finance, coinage and money*, in *ANRW*, II, 2, *cit.*, p. 569; A. S. ROBERTSON, *op. cit.*, III, pp. XII-XIII.

(22) Sulla svalutazione dell'*antoninianus* nel III secolo vd. H. MATTINGLY, *Roman Coins*, *cit.*, pp. 124 ss.; M. GRANT, *op. cit.*, pp. 243 ss.; M. GIACCHERO, *Il progressivo peggioramento della monetazione romana da Nerone a Diocleziano*, « Studi romani », XIV, 1966, pp. 142 ss.; V. PICOZZI, *op. cit.*, pp. 14 ss.; J. P. CALLU, *op. cit.*, pp. 197 ss.; *id.*, *art. cit.*, pp. 602 ss.; M. CRAWFORD, *art. cit.*, pp. 568 ss.; M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo*, Catania, 1970, pp. 364 ss.; C. H. V. SUTHERLAND, *Monnaies romaines*, Fribourg, 1974, pp. 215 ss.

che durante il suo impero la ricchezza si sarebbe straordinariamente diffusa in tutti gli strati sociali, esaltando appunto la *uberitas Augusti*.

La definizione VBERITAS (VBERTAS) AVG ricorre sugli antoniniani coniatì ad Antiochia per il successore di Decio, Treboniano Gallo e per i suoi correggenti, il figlio Volusiano, in qualità di Augusto, e l'altro Augusto, Ostiliano, ed è sempre accompagnata dalla raffigurazione dell'*Uberitas (Ubertas)* che tiene la cornucopia e la borsa (23).

L'*uberitas (ubertas) Augusti* è del tutto assente nella monetazione di Emiliano e di Valeriano, mentre ricorre sulle emissioni di Gallieno. Tale scritta infatti è attestata solamente nel periodo successivo alla scomparsa di Valeriano, e precisamente su medaglioni argentei emessi per Gallieno dalla zecca di Roma nel 262 (24), su aurei, quinarî argentei, antoniniani e denarî coniatì dalla medesima zecca nella seconda metà del 265 (25), su quinarî aurei di Roma e su antoniniani di Siscia (26) e infine su antoniniani e denarî emessi a Roma per l'Augusta Salonina (27). Su queste monete l'*Uberitas (Ubertas)* reca in una mano la cornucopia e nell'altra un oggetto che viene variamente identificato: secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una borsa, secondo altri, invece, di un grappolo d'uva o della mammella di una mucca (28). Ora, se l'oggetto tenuto dalla personificazione è da

(23) RIC IV, 3 pp. 169 n° 92 (Treboniano Gallo); 186 n° 237 (Volusiano); 148 n° 207 (Ostiliano). Sulle monete di Volusiano compare la scritta VBERTAS AVG. Su alcuni antoniniani emessi a Roma per Treboniano Gallo con la scritta VBERTAS AVGG, si ha la figura di *Ubertas* che reca la borsa e lo scettro e si appoggia ad una colonna (RIC IV, 3 p. 165 n° 64). Tali monete sono però considerate degli ibridi dal MATTINGLY.

(24) RIC V, 1 p. 141 n° 135. Vd. R. GÖBL, *Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit. II: Gallienus als Alleinherrscher*, «NZ», LXXV, 1953, pp. 13-14.

(25) RIC V, 1 pp. 136 n° 71 (aureo); 156 n° 287 (antoniniano); 162 n° 358 (denario); R. GÖBL, *art. cit.*, p. 15 n° 5 (quinario argenteo). Per la datazione vd. R. GÖBL, *art. cit.*, pp. 15-16. Sugli antoniniani compare sia VBERITAS AVG, sia VBERTAS AVG, mentre sui denarî si ha solo VBERTAS AVG.

(26) RIC V, 1 pp. 140 n° 120 (quinario aureo); 183 n° 585 (antoniniano). Sugli antoniniani sono attestate tanto VBERITAS AVG che VBERTAS AVG.

(27) RIC V, 1 pp. 194 n° 29 (antoniniano); 195 n° 40 (denario). Sugli antoniniani si ha VBERITAS AVG e VBERTAS AVG.

(28) Il WEBB (RIC V, 1, *Valerian to Florian*, London, 1927) ed il COHEN (V, Paris, 1885) forniscono differenti interpretazioni di tale oggetto. RIC V, 1 pp. 141 n° 135 (« bunch of grapes »), 136 n° 71 (« grapes or purse »), 156 n° 287 (« purse »), 162 n° 358 (« bunch of grapes »), 140 n° 120 (« bunch of grapes »), 183 n° 585

identificare nella borsa, il senso della scritta dovrebbe essere uguale a quello che si è detto a proposito delle monete di Decio, mentre se così non fosse la leggenda assumerebbe un significato differente. Se dunque l'attributo di *Uberitas* (*Ubertas*) fosse da identificare nel grappolo d'uva, oppure nella mammella di una mucca, la raffigurazione dovrebbe simboleggiare l'eccezionale fecondità della natura, propria del *saeculum* di prosperità e di pace che Gallieno prometteva ai sudditi e che è celebrato da leggende e tipi monetali⁽²⁹⁾, in cui la terra avrebbe prodotto ogni cosa spontaneamente ed il bestiame avrebbe offerto le mammelle gonfie alla mungitura, come nella mitica età aurea di Saturno⁽³⁰⁾. In questo caso, pertanto, il termine *uberitas* (*ubertas*) equivarrebbe a *feracitas*, anziché ad *abundantia*.

La definizione VBERITAS (VBERTAS) AVG è presente sulle emissioni degli immediati successori di Gallieno e dei contemporanei usurpatori che diedero vita all'*imperium Galliarum*. Infatti compare su antoniniani conati per Claudio il Gotico sia dalla zecca romana, che da quella di Siscia⁽³¹⁾, su antoniniani emessi a Siscia per

(« bunch of grapes »); queste monete corrispondono a COHEN, V, pp. 438-439 nn° 1007-1012, in cui l'attributo in questione viene sempre identificato come « une grappe de raisin ». Secondo lo GNECCHI (I, p. 54 n° 28) nel medaglione argenteo di Gallieno (RIC V, 1 p. 141 n° 135) l'oggetto sarebbe un grappolo d'uva e così pure su un quinario di bronzo dello stesso imperatore (II, p. 57 n° 94), che non è citato dal WEBB in RIC V, 1. La ROBERTSON identifica nella borsa l'attributo di *Uberitas* sugli antoniniani emessi a Roma per Gallieno nel 265 (*Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, IV, *Valerian to Allectus*, Glasgow, 1978, p. 46 n° 80 = RIC V, 1 p. 156 n° 287). Infine per il GÖBL si tratterebbe sempre della borsa (*art. cit.*, p. 35 n° 220).

(29) AETERNITAS AVG (Saturno), PIETAS FALERI (Giove allattato dalla capra Amaltea), SAECVLARES AVG, IANO PATRI, FELICI (o FELICIT) AET, FELICITAS SAECVLI: vd. L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden, 1976, pp. 121 ss. Sul secolo aureo apportato da Gallieno vd. in particolare L. DE BLOIS, *op. cit.*, pp. 128-129.

(30) VERG., *ecl.* IV vv. 21-22; Ov., *metam.* I vv. 107-112. Sull'età dell'oro, oltre a VERG., *ecl.* IV e Ov., *metam.* I vv. 89-112, vd. in particolare TIB. I 3, vv. 31-44; HOR., *epod.* XVI vv. 42-62; VERG., *aen.* VI vv. 791 ss.; VIII vv. 314 ss., 356 ss.; Ov., *fast.* I vv. 235 ss. Sull'annuncio del ritorno del *saeculum aureum* come motivo politico-religioso comune a molti imperatori: vd. A. ALFÖLDI, *The Numbering of the Victories of the Emperor Gallienus and of the Loyalty of his Legions*, « NC » IX, 1929, pp. 267 ss.; ID., *The Crisis of the Empire*, in *CAH*, XII, p. 194; E. MANNI, *La leggenda dell'età dell'oro nella politica dei Cesari*, « Atene e Roma », XL, 1938, pp. 108 ss.; ID., « *Genius populi romani* » e « *genius aetatis aureae* », « Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Bologna », II, 1939, pp. 3 ss.; J. BEAUJEU, *La religion romaine à l'apogée de l'empire*, Paris, 1955, pp. 152 ss., 297-298, 369-370.

(31) RIC V, 1 pp. 219 n° 103 (Roma): VBERTAS AVG; 227 n° 193 (Siscia).

Quintillo⁽³²⁾ e per Aureliano⁽³³⁾, su antoniniani di Tacito conati a Roma e in una imprecisata zecca gallica⁽³⁴⁾ e su antoniniani di Floriano emessi a Roma⁽³⁵⁾. Per quanto riguarda gli usurpatori gallici, su antoniniani conati a Colonia per Postumo nel 264⁽³⁶⁾, su antoniniani di Vittorino emessi da una imprecisata zecca gallica⁽³⁷⁾, su aurei conati a Treviri per Tetrico I e per i due Tetrici insieme nel 273-274, e su antoniniani emessi a Lione, oppure ad Arles, per Tetrico I e per Tetrico II⁽³⁸⁾. La leggenda è accompagnata dalla personificazione della *Uberitas* (*Ubertas*), che reca la cornucopia ed un oggetto che viene identificato nella borsa, oppure nel grappolo d'uva o nella mammella di una mucca, analogamente a quanto si è visto a proposito delle monete di Gallieno⁽³⁹⁾. Pertanto, circa il senso di tale scritta, si può ripetere quanto detto in precedenza.

Questi antoniniani furono emessi a Siscia nel 269-270; vd. H. G. PFLAUM-P. BASTIEN, *La trouvaille de Canakkale*, Wetteren, 1969, p. 100.

(32) RIC V, 1 p. 246 nn° 78-79. Tali monete furono coniate nel 270: vd. H. G. PFLAUM-P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 115.

(33) RIC V, 1 p. 288 nn° 208-209. Questi antoniniani furono conati nel 270: vd. H. G. PFLAUM-P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 140-141.

(34) RIC V, 1 pp. 332 n° 66 (zecca gallica); 335 nn° 95-96 (Roma): VBERITAS o VBERTAS AVG.

(35) RIC V, 1 p. 353 n° 41: VBERTAS AVG.

(36) RIC V, 2 p. 363 n° 330 = G. ELMER, *Die Münzprägung der gallischen Kaiser in Köln, Trier und Mailand*, «Bonner Jahrbücher», CXLVI, 1941, p. 50 nn° 394-394a (VBERITAS o VBERTAS AVG).

(37) RIC V, 2 p. 393 n° 74: VBERTAS AVG.

(38) Tetrico I: RIC V, 2 pp. 404 n° 29 = G. ELMER, *art. cit.*, p. 89 n°846 (VBERITAS AVGG) (aureo); 411 n° 138 (antoniniano): VBERTAS AVG. Tetrico II: *ibid.* p. 424 nn° 275 (VBERITAS AVG) - 276 (VBERTAS AVG) (antoniniani). Tetrico I e II: G. ELMER, *art. cit.*, p. 91 n° 863 (aureo): VBERITAS AVGG.

(39) Il WEBB ed il COHEN identificano in tal modo l'attributo di *Uberitas*: RIC V, 1 p. 219 n° 103 (« purse or bunch of grapes ») = COHEN p. 158 n° 287 (« une grappe de raisin? »); RIC V, 1 p. 227 n° 193 (« purse or bunch of grapes ») = COHEN p. 158 n° 286 (« une grappe de raisin »); RIC V, 1 p. 246 nn° 78-79 (« purse ») = COHEN p. 172 n° 69 (« une bourse? »); RIC V, 1 p. 288 nn° 208-209 (« purse or bunch of grapes ») = COHEN p. 201 n° 239 (« une bourse »); RIC V, 1 p. 332 n° 66 (« purse ») = COHEN p. 235 n° 147 (« une bourse »); RIC V, 1 p. 335 n° 95 (« purse ») = COHEN p. 235 n° 148 (« une bourse »); RIC V, 1 p. 353 n° 41 (« purse ») = COHEN p. 250 n° 90 (« une bourse »); RIC V, 2 p. 363 n° 330 (« purse ») = COHEN p. 56 nn° 365-366 (« une bourse »); RIC V, 2 p. 393 n° 74 (« purse ») = COHEN p. 82 nn° 121-122 (« une bourse? »); RIC V, 2 p. 404 n° 29 (« bunch of grapes ») = COHEN p. 110 n° 177 (« une grappe de raisin? »); RIC V, 2 p. 411 n° 138 (« wreath and palm ») = COHEN p. 110 n° 178 (« une couronne et une corne d'abondance »): questa moneta è probabilmente un ibrido, perché *Uberitas* reca gli attributi tipici di *Victoria*; RIC V, 2 p. 424 nn° 275-276 (« bunch of grapes ») = COHEN p. 128 n° 99 (« une grappe de raisin »). Lo ELMER ritiene che l'attributo sulle monete di Postumo e dei due Tetrici sia la mammella di una mucca (*art. cit.*,

Sulle monete di Probo, di Caro e dei suoi figli, di Diocleziano e dei suoi correggenti è assente VBERITAS (VBERTAS) AVG, che ebbe invece uno speciale rilievo nella monetazione dell'usurpatore britannico Carausio⁽⁴⁰⁾. Infatti questa leggenda ricorre su un gran numero di antoniniani e di denari, conati probabilmente dalla zecca di Londra⁽⁴¹⁾, ed è accompagnata da due differenti raffigurazioni, che dovettero apparire contemporaneamente sulle monete, cioè dall'immagine di una donna nell'atto di mungere una mucca⁽⁴²⁾, che è la più frequente, oppure dalla figura di *Uberitas*, che tiene lo sten-

pp. 50, 89, 91). Secondo la ROBERTSON l'oggetto tenuto dall'*Uberitas* sarebbe da identificare nella borsa su antoniniani di Claudio il Gotico (*op. cit.*, IV, p. 77 n° 72 = RIC V, 1 p. 227 n° 193), Quintillo (*ibid.* p. 85 n° 30 = RIC V, 1 p. 246 n° 78) e Tacito (*ibid.* pp. 144 n° 15, 145 n° 16 = RIC V, 1 p. 335 n° 95). Infine si può aggiungere che per il FROEHNER (*op. cit.*, p. 217), lo STEVENSON (*op. cit.*, p. 843) ed il WEINSTOCK (*art. cit.*, col. 530) si tratterebbe sempre di una borsa, per il KÖHLER (*art. cit.*, p. 1045), invece, della mammella di una mucca, mentre secondo il LAFAYE (*art. cit.*, p. 574) l'*Uberitas* recherebbe su alcune monete la borsa e su altre il grappolo d'uva.

(40) Nel panegirico del 291 Mamertino si sofferma sull'eccezionale *ubertas agrorum* propria del regno di Diocleziano e di Massimiano (*Pan.* III (11) 15,4). Su Carausio vd. W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris, 1946, pp. 74 ss., 82 ss.; A. PASSERINI, *Osservazioni su alcuni punti della storia di Diocleziano e Massimiano*, « Acme », I, 1948, pp. 155 ss.; R. A. G. CARSON, *The mints and coinage of Carausius and Allectus*, « Journal of British Archaeological Association », XXII, 1959, pp. 33 ss.; Id., *The sequence-marks on the coinage of Carausius and Allectus*, in *Mints, dies and currencies: essays in memory of Albert Baldwin*, London, 1971, pp. 57 ss.; H. G. PFLAUM, *Emission au nom des trois empereurs frappée par Carausius*, « RN », 6^a ser., II, 1959-60, pp. 53 ss.; S. S. FRERE, *Britannia*, Cambridge, 1967, pp. 335 ss.; P. J. CASEY, *Carausius and Allectus — Rulers in Gaul?*, « Britannia », VII, 1977, pp. 283 ss. Mentre la maggior parte degli studiosi data la scomparsa di Carausio al 293 e la riconquista della Britannia al 296, recentemente lo SCHWARTZ ha avanzato l'ipotesi che questi avvenimenti debbano invece collocarsi, rispettivamente, nel 292 e nel 295 (*L. Domitius Domitianus*, Bruxelles, 1975, pp. 99 ss.).

(41) Le monete con VBERITAS (VBERTAS) AVG recano generalmente la sigla RSR e pertanto sono da attribuire alla zecca di Londra: vd. N. SHIEL, *Un aureus de Carausius conservé au Cabinet des Médailles de Paris*, « RN », 6^o ser., XVI, 1974, pp. 163 ss.; P. J. CASEY, *art. cit.*, p. 286. Fanno eccezione alcuni antoniniani e denari, che non portano alcun marchio di zecca (RIC V, 2 pp. 525 n° 725; 543 n° 1017), e che furono conati in una zecca britannica, forse nella stessa Londra: vd. P. J. CASEY, *art. cit.*, pp. 286 ss., 290 n. 39. Le monete con VBERITAS (VBERTAS) AVG dovettero essere emesse anteriormente al 290, poiché non recano il numerale XXI al rovescio, e sul dritto non vi è attestato il titolo di *Caesar* per Carausio: vd. in proposito R. A. G. CARSON, *The sequence-marks on the Coinage of Carausius and Allectus*, *cit.*, pp. 58 ss.; P. J. CASEY, *art. cit.*, pp. 284-286.

(42) RIC V, 2 pp. 513 n° 581-583 (VBERITA AV o AVG), 584-586 (VBERTA, VBERTAS o VBERSTA AV o AVG), 587-588 (VBERVTA AHV); 517 n° 625 (VBERITA AV); 525 n° 725 (VBERVTA HV o VBERITAS AV); 543 n° 1017 (denari); 516 n° 617 (VBERTAS AVG), 618 (VBERITA AVG) (antoniniani).

dardo o il tridente e che stringe la mano all'imperatore o ad un soldato⁽⁴³⁾. Occorre innanzitutto mettere in evidenza che nella monetazione di Carausio, per la prima volta, l'*Uberitas* reca un attributo militare, lo stendardo, mentre altre personificazioni ne erano già dotate fin dalla metà del III secolo⁽⁴⁴⁾.

La figura della donna che munge simboleggia l'abbondanza e si riscontra anche su alcuni antoniniani con la scritta RENOVAT(IO) [ROMANORVM], ordinariamente associata all'immagine della Lupa con i gemelli⁽⁴⁵⁾. Pertanto in questo caso l'*uberitas* (*ubertas*) *Augusti* dovrebbe esaltare la straordinaria *feracitas* della natura, che si sarebbe verificata nel *saeculum aureum* apportato da Carausio all'impero, a cui inneggiano le scritte RENOVATIO ROMANORVM, EXPECTATE VENI, SAECVLARES AVG, RESTITVTOR SAECVLI, FELICITAS SAECVLI, FELICITAS TEMPORVM⁽⁴⁶⁾. Dunque il significato dell'*uberitas* (*ubertas*) *Augusti* sarebbe analogo a quello espresso sulle monete degli imperatori da Gallieno a Floriano, qualora l'attributo della personificazione fosse da identificare nel grappolo d'uva o nella mammella. Invece, attraverso l'immagine di *Uberitas*, con lo stendardo o il tridente, che stringe la mano dell'imperatore o di un soldato, si intenderebbe porre in evidenza che essa sarà resa possibile dalla potenza militare di Carausio, ed in particolare dalla flotta, che difende da tutti gli attacchi l'isola felice. Tale raffigurazione svela la reale portata dell'*uberitas* vantata dall'usurpatore e le conferisce una dimensione concreta, staccandola dal-

(43) *RIC V*, 2 pp. 513 nn° 589-590; 517 n° 626 (denari); 516 n° 619 (antoniniano). Su queste monete compare unicamente la scritta VBERITAS AVG.

(44) Lo STORCH ha messo in evidenza che dalla metà del III secolo le personificazioni della *Pax*, *Salus*, *Securitas*, *Felicitas*, *Pietas* recano in mano attributi di carattere militare, in conseguenza dell'accresciuta importanza dell'elemento militare nella vita dell'impero (*The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, « SM », XXIII, 1973, pp. 95 ss.).

(45) *RIC V*, 2 p. 540 n° 967. Vd. J. GAGÉ, *Le « Templum Urbis » et les origines de l'idée de « Renovatio »*, in *Mélanges F. Cumont*, Paris, 1936, p. 174 e n. 2. Ma vd. anche l'opinione del WEINSTOCK a proposito dell'immagine della donna che munge: « ... so liegt dieser Darstellung nur ein Spiel mit dem Wort *uber* zugrunde » (*art. cit.*, col. 530). Invece il KÖHLER sostiene: « Il sovrano britannico Carausio fa rappresentare l'abbondanza da una mucca munta — forse la stessa *Ubertas* — il cui latte è uno dei nutrimenti fondamentali del suo regno insulare » (*art. cit.*, p. 1045).

(46) Vd. P. H. WEBB, *RIC V*, 2, *Probus to Amandus*, London, 1933, pp. 439 ss.; W. SESTON, *op. cit.*, pp. 82 ss.

la sfera astratta in cui era collocata. Non si tratterebbe dunque dell'eccezionale fecondità di una natura rigeneratasi in seguito alla *renovatio temporum*, ma, più modestamente, della generale agiatezza che il buon governo dell'Augusto e soprattutto la pace, garantita dalla sua potenza navale, avrebbero certamente assicurato ai sudditi.

L'*uberitas*, che è assente non solo nella monetazione degli imperatori della seconda Tetrarchia, ma anche in quella di Massenzio e di Licinio, è attestata ancora sulle emissioni costantiniane. Su frazioni di *follis* coniate a Treviri nel 321-322 compare la scritta VBERTAS SAECVLI, che è illustrata dalla raffigurazione di *Ubertas* che tiene in una mano la bilancia e nell'altra la cornucopia, sulle monete del Cesare Crispo⁽⁴⁷⁾, e dall'immagine delle tre *Monetae*, ciascuna recante la bilancia e la cornucopia, su quelle dell'altro Cesare, Costantino iunior⁽⁴⁸⁾. Di questi due tipi, il primo è ordinariamente associato alla leggenda AEQVITAS AVG, che è però assente nella monetazione costantiniana, ed il secondo accompagna MONETA AVG, che è attestata⁽⁴⁹⁾. Pertanto il senso dell'*ubertas saeculi* dovrebbe essere affine a quello delle due scritte citate: il benessere e la ricchezza si sarebbero diffusi in tutti gli strati sociali nel *saeculum* inaugurato da Costantino e dai suoi figli, grazie alla saggia amministrazione imperiale ed alla stabilità del sistema monetario, profondamente riformato dall'imperatore⁽⁵⁰⁾. La specificazione SAECVLI attribuisce all'*ubertas* una durata indefinita.

In conclusione si può affermare che l'*uberitas (ubertas)* riferita all'Augusto o al suo *saeculum* fosse per così dire un « leit-motiv » della celebrazione imperiale nel periodo compreso fra la metà del III secolo ed il primo ventennio del IV, giacché la scritta ricorre sulle monete della maggior parte degli imperatori legittimi ed anche di parecchi usurpatori del tempo. Come si è detto, il significato della

(47) RIC VII p.193 n° 335 (Crispo).

(48) *Ibid.* p. 193 n° 336 (Costantino iunior).

(49) Vd. RIC VII *Index* p. 743.

(50) Vd. quanto afferma in proposito il KÖHLER: « *Ubertas* indica in questo caso *Abundantia*, il benessere inesauribile raggiunto attraverso il consolidamento della valuta imperiale » (*art. cit.*, p. 1045). NAZARIO, nel panegirico del 321, esalta la prosperità dell'impero durante il regno di Costantino e dei suoi figli: *Omnia foris placida, domi prospera annonae ubertate, fructuum copia...* (*Pan.* X (4) 38,4). Sul sistema monetario costantiniano vd. P. BRUUN, *RIC VII: Constantine and Licinius, A.D. 313-337*, London, 1966, pp. 1 ss.

leggenda VBERITAS (VBERTAS) AVG varia secondo le differenti raffigurazioni a cui è associata e secondo gli attributi recati dalla personificazione⁽⁵¹⁾; inoltre l'*uberitas* (*ubertas*) dovrebbe essere intesa piuttosto come promessa di ricchezza o di fecondità naturale, anziché come esaltazione di una realtà esistente.

Si rileva poi che solamente sulle monete di Decio, di Gallieno, dei due Tetrici e di Carausio sono presenti sia l'VBERITAS (VBERTAS) sia l'ABVNDANTIA AVG⁽⁵²⁾, mentre nella monetazione degli altri imperatori compare l'una o l'altra di tali scritte⁽⁵³⁾. E' possibile quindi, come sostiene il Köhler, che, in pratica, i due concetti non fossero sempre nettamente distinti ed i due termini potessero essere considerati sinonimi⁽⁵⁴⁾.

E' opportuno ora chiedersi per quali motivi la scritta VBERITAS (VBERTAS) AVG ricorra nella monetazione nel periodo in cui gli attacchi dei barbari si fecero sempre più frequenti e rovinosi⁽⁵⁵⁾,

(51) Secondo il KÖHLER « Ubertas riflette l'abbondanza dovuta alla fertilità del suolo, la εὐκαρπία dei Greci » (*art. cit.*, p. 1045), mentre per il FRÖHNER « Ici on a voulu personnifier l'affluence de toutes les richesses, la prospérité du commerce aussi bien que de l'agriculture » (*op. cit.*, p. 217), infine per il LAFAYE l'*uberitas Augusti* « symbolise ... la richesse, le bien-être dont le monde romain a joui grâce à la sage administration et à la puissance militaire des empereurs » (*art. cit.*, p. 574). Ora questi studiosi precisano solo uno dei significati assunti da questa scritta sulle monete, mentre, come si è detto, il suo senso varia secondo le differenti raffigurazioni a cui è associata. Il MATTINGLY ritiene invece che l'VBERITAS AVG sia in relazione con la distribuzione di *congiaria* da parte degli imperatori (*Roman Coins, cit.*, p. 162).

(52) Decio: RIC IV, 3 pp. 121 n° 10; 124 n° 33. Gallieno: RIC V, 1 pp. 132 n° 21; 138 n° 97; 144 n° 157; 161 n° 346. Salonina: *ibid.* p. 192 n° 1. Tetrico I: RIC V, 2 p. 406 nn° 47-50. Tetrico II: *ibid.* p. 412 n° 150. Carausio: *ibid.* pp. 481 n° 189; 501 n° 445.

(53) Nella monetazione di Treboniano Gallo e dei suoi correggenti, di Claudio il Gotico, Quintillo, Aureliano, Tacito, Floriano, degli usurpatori gallici Postumo e Vittorino, dei figli di Costantino, i Cesari Crispo e Costantino junior è presente solo l'*uberitas*, mentre sulle emissioni di Probo, di Caro e dei suoi figli, di Diocleziano e dei primi Tetrarchi, dell'usurpatore Alletto compare invece unicamente l'*abundantia Augusti*. Prima del regno di Decio l'*abundantia* è attestata sulle monete di Elagabalo, di Severo Alessandro e di Mamea, e di Gordiano III. Vd. in proposito gli indici di BMC Emp V e VI e di RIC IV, 3; V, 1 e 2; VII.

(54) W. KÖHLER, *art. cit.*, p. 1045. Vd. anche E. FORCELLINI-G. FURLANETTO, s.v. *ubertas, cit.*, p. 846. Sulla differenza di significato fra queste due scritte vd. *supra* pp. 2-3, 5 ed anche W. FRÖHNER, *op. cit.*, p. 217; G. LAFAYE, *art. cit.*, p. 574; W. KÖHLER, *loc. cit.*

(55) Vd. in particolare W. ENSSLIN, *Sassanid Persia*, in CAH, XII, *cit.*, pp. 109 ss.; A. ALFÖLDI, *The Invasion of the Peoples from the Rhine to the Black Sea, cit.*, pp. 138 ss.; E. DEMOUGEOT, *op. cit.*, pp. 405 ss.; M. MAZZA, *op. cit.*, pp. 288 s.

si susseguirono le rivolte militari⁽⁵⁶⁾ e l'impero attraversò una terribile crisi economico-sociale⁽⁵⁷⁾ e spirituale⁽⁵⁸⁾, che ne mise in pericolo la stessa sopravvivenza. Gli studiosi moderni rilevano una maggior enfasi ed una ricerca di nuovi temi nella celebrazione imperiale, a partire dalla metà del II secolo⁽⁵⁹⁾. Ciò è in relazione con il fatto che la figura dell'imperatore venne progressivamente ad assumere una posizione di estremo distacco rispetto ai sudditi ed a collocarsi in una sfera sovrumana, in quanto rappresentante e strumento degli dei sulla terra e, come tale, investito del loro favore e della loro protezione⁽⁶⁰⁾. L'*uberitas* (*ubertas*) *Augusti* è dunque una delle personificazioni di qualità dell'imperatore o di benefici da questi arrecati all'impero, che comparvero sulle monete sin dall'inizio del principato ed il cui numero si accrebbe notevolmente. Esse furono importanti manifestazioni del culto tributato alla persona dell'Augusto, considerato il modello di ogni virtù e la fonte di ogni beneficio⁽⁶¹⁾.

Occorre infine aggiungere che l'*uberitas* (*ubertas*), contrariamente ad altre personificazioni, non ricevette un culto, né ebbe sedi templari, né venne raffigurata sui monumenti⁽⁶²⁾.

(56) M. BESNIER, *L'empire romain de l'avènement des Sévères au concile de Nicée*, Paris, 1937, pp. 169 ss.; H. M. D. PARKER, *A History of the Roman World (A.D. 137-337)*, London, 1958², pp. 163 ss.; A. ALFÖLDI, *The Crisis of the Empire*, cit., pp. 165 ss.; M. MAZZA, *op. cit.*, pp. 290 ss.

(57) Vd. *supra* n. 17.

(58) Vd. da ultimo E. R. DODDS, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge, 1965, pp. 69 ss.; J. GAGÉ, *Basileia, les Césars, les rois d'Orient et les mages*, Paris, 1968, pp. 285 ss.; M. MAZZA, *op. cit.*, pp. 17 ss.; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano, 1976², pp. 1 ss.

(59) M. AMIT, *Propagande de succès et d'euphorie dans l'empire romain*, « Iura », XVI, 1965, pp. 52 ss.; R. H. STORCH, *art. cit.*, pp. 95 ss.

(60) Sulla concezione carismatica del potere imperiale vd. in particolare W. ENSSLIN, *The End of the Principate*, in *CAH*, XII, cit., pp. 356 ss.; F. TAEGER, *Charisma*, II, Stuttgart, 1960, pp. 435 ss.; J. R. FEARS, « *Princeps a diis electus* »: *The Divine Election of the Emperor as a Political Concept at Rome*, Rome, 1977, pp. 253 ss.; R. TURCAN, *Le culte impérial au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 16, 2, Berlin-New York, 1978, pp. 996 ss.

(61) G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912², pp. 327 ss.; H. MATTINGLY, *Roman Coins*, cit., pp. 159 ss.; M. GRANT, *op. cit.*, pp. 149 ss.; J. BEAUJEU, *op. cit.*, pp. 424-425.

(62) G. LAFAYE, *art. cit.*, p. 574; S. WEINSTOCK, *art. cit.*, coll. 530-531.

NUOVI CONTRIBUTI AI VOLUMI VI E VII
DEL "ROMAN IMPERIAL COINAGE"

Da un altro gruppo di folles costantiniani, sempre provenienti dal Vicino Oriente, sono in grado di presentare qualche nuova precisazione ed aggiunta al materiale sinora conosciuto non solo per il VII, ma anche per il VI volume del « Roman Imperial Coinage »⁽¹⁾. Volumi che, redatti dal Prof. Bruun e dal Prof. Sutherland dopo anni ed anni di paziente lavoro, rappresentano tuttora quanto di meglio si possa richiedere in materia di reperimento, classificazione, trattazione ed analisi critica delle coniazioni del periodo costantiniano e di quello tetrarchico.

Nel mio precedente articolo⁽²⁾ l'indicazione più importante era stata la ricollocazione, sia per Costantino che per Licinio, del notevole e raro rovescio « LIBERATOR ORBIS », dimenticato nel vol. VII del RIC.

Nel presente articolo i punti che mi sembrano di maggior interesse sono l'assegnazione ad Aquileia dei mezzi folles di Massenzio con la sola lettera dell'alfabeto greco come contrassegno di zecca e la segnalazione dei due rovesci costantiniani con la Vittoria coniatì ad Ostia nel 312 e ad Arelate nel 316 (N. 4 e N. 12 più sotto), il secondo dei quali quasi certamente inedito^(*).

Ed ecco, qui di seguito, l'elenco descrittivo di queste novità, incominciando dal vol. VI del RIC, volume che tratta la monetazione

(1) RIC, VI, by C. H. V. SUTHERLAND, London, 1967; e VII by Patrick M. BRUUN PH.D, London, 1966.

(2) LUIGI SABETTA, *Contributo al VII volume del Roman Imperial Coinage (Tipologia dei folles di epoca costantiniana)*, « RIN », LXXIX, 1977, pag. 135.

(*) Nelle tavv. II e III sono riprodotti, ingranditi al doppio, i nn. 1, 4, 11, 11 bis, 12-14, 18.

dal 294 al 313, per il quale però le mie più approfondite ricerche collezionistiche partono solo dal 307 (elevazione di Costantino ad Augusto).

1) Aquileia Massenzio 310 pag. 326 n. 128

D/ MAXENTI VSPFAVG Testa a d. ricoperta da una pelle di leone le cui zampe anteriori sono annodate sotto il collo dell'Augusto.

R/ VOT / X / FEL / A in corona d'alloro.
gr. 3,02 (*fig. 1*)

Il Sutherland elenca a pag. 381 una moneta analoga ma per la zecca di Roma (n. 241 con i contrassegni di zecca RT e RQ); la classifica di rarità S, ossia come moneta presente nella maggior parte delle collezioni di una certa importanza. In nota segnala poi un esemplare con VOT / X / FEL / B in possesso dell'American Numismatic Society di New York, attribuendolo quindi alla zecca di Roma, dato che per la zecca di Aquileia elenca invece come « unica » una analoga moneta con contrassegno di zecca AQT. Ma questa indicazione per Aquileia è errata. Lo splendido esemplare della Vendita Ratto dell'8 febbraio 1928, citato appunto dal Sutherland a pag. 326 e che raggiunse la cifra di vendita per allora cospicua di 105 Frs. Sv. (rispetto ai 4/6 Frs. degli altri folles coevi) ha infatti come contrassegno di zecca la sola lettera Γ e non AQT; ciò che è rilevabile dall'illustrazione di questo raro mezzo follis riportata sulla Tav. LI di quel Catalogo. Ugualmente il bell'esemplare del Museo di Copenhagen (gr. 2,59) ha lo stesso semplice contrassegno di zecca Γ; l'ho controllato da un calco (*fig. 1bis*) che, a mia richiesta, il Direttore di quella Sezione Numismatica, Prof. Mørkholm, mi ha cortesemente fatto inviare dalla sua collaboratrice, Anne Kromann che vivamente ringrazio.

Quanto al Cohen ⁽³⁾ esso riporta al N. 141 per Massenzio questa moneta come piccolo bronzo (e non come piccolo bronzo quinario) ed indica come alternative lettere di esergo AQS, B, Γ, RQ, RT.

(3) COHEN, VII, Paris 1888.

La prima indicazione, probabilmente errata e ripetuta dal Maurice⁽⁴⁾, potrebbe aver fuorviato il Prof. Sutherland al momento della correzione delle bozze di stampa, essendo impossibile aver ad ogni momento presenti i dettagli delle migliaia e migliaia di monete da lui classificate.

In conclusione, per quel poco che può contare lo stile in due zecche territorialmente così vicine, ma soprattutto per il fatto che per distinguere le Officine ad Aquileia oltre alla P(rima) ed alla S(ecunda) viene normalmente usata per la terza la lettera Γ (mentre a Roma dopo le prime due sono usate la T(ertia) e la Q(uarta)⁽⁵⁾, suggerirei che le monete con contrassegno di zecca della sola lettera dell'alfabeto greco siano da attribuire alla zecca di Aquileia. Con la moneta illustrata dell'Officina A (sinora inedita) conosciamo ora esemplari per ognuna delle tre Officine (per la B quello dell'American Numismatic Society e per la Γ i due del Museo di Copenhagen e della Vendita Ratto).

Il peso di gr. 2,5 del n. 128 di Aquileia induce il Sutherland a suggerire come probabile la denominazione di 1/3 di follis; data la grande variabilità di peso che contraddistingue le monete romane di uguale denominazione, il peso non è però un elemento decisivo e dovrebbe pertanto trattarsi piuttosto di un 1/2 follis, come provano il peso dell'esemplare qui illustrato (gr. 3,02) ed il fatto che l'analoga serie coniata a Roma è appunto classificata dal Sutherland come di mezzi folles.

Questa coniazione con il solo contrassegno dell'Officina è l'ultima effettuata nel 310 da Massenzio nella zecca di Aquileia, da lui abbandonata e chiusa al primo manifestarsi dei prodromi dellaennesima Guerra Civile. Come è noto, la zecca di Aquileia è stata poi riaperta da Costantino, dopo la disfatta e morte di Massenzio, dal-

(4) J. MAURICE, *Numismatique Constantiniennne*, Paris, 1908, I, pag. 307.

(5) All'incirca dal 260 (con il regno di Gallieno come solo Imperatore dopo la cattura di Valeriano da parte del persiano Sapore) la zecca di Roma ha usato per distinguere le Officine lettere dell'alfabeto greco spesso commiste ad indicazioni numerali e lettere dell'alfabeto romano (queste ultime sempre solo per le prime 4 Officine). Dal 299, sotto Diocleziano, al 346 Roma ha però sempre coniato in sole 4 Officine, usando l'indicazione di P, S, T, Q, e solo adoperando a partire dal 330 la € per la quinta, difficile da distinguere dalla quarta con l'indicazione letterale riferentesi ai numeri ordinali romani.

l'ottobre del 312 al maggio del 313 prima e poi, dopo un'altra chiusura di 3 anni, dal 316 in avanti.

2) Roma Massimino fine 312/313 pag. 389 n. 329 b

D/ IMPMAXIMINVSPFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SOLIINVI C TOCOMITI Il Sole, radiato e seminudo, in piedi verso sin. con drappo svolazzante intorno alle spalle, la mano destra alzata e con globo nella sinistra. Esergo, RT
gr. 4,05 (fig. 2)

Il RIC VI riporta per questo follis solo l'Officina P(rima).

3) Ostia Costantino I 312/313 pag. 409 n. 85

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SOLIINVI C TOCOMITI Tutto come al n. precedente, ma all'esergo, MOSTP
gr. 3,91 (fig. 3)

In questo caso è invece la P(rima) Officina che non è riportata dal RIC VI che ricorda solo la S(ecunda) e la Q(uarta).

4) Ostia Costantino I 312 pag. 410 n. 100

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ VICTORIAAE TAVGGGNNN Vittoria alata in piedi a d. che depone su un cippo (o su un tronco di palmizio tagliato) uno scudo su cui è iscritto VOT / X Esergo, MOSTS
gr. 4,30 (fig. 4)

Il Sutherland elenca di questo follis l'esemplare della Collezione Gerin descritto dal Voetter con la sola indicazione di Officina P(rima) (MOSTP invece di MOSTS all'esergo) ed asserisce, sia in nota che nell'introduzione alla zecca di Ostia, che questa rara ed interessante moneta necessita di una conferma, conferma che sono lieto di poter

dare illustrandone questo splendido esemplare. Con il follis, anch'esso raro, coniato a Roma con la Vittoria con corona e palma (RIC VI n. 353 e 354 e COHEN VII n. 581 valutato Frs. Oro 25) si tratta dei due soli tipi di questo periodo che, con il finale di leggenda AVGGG NNN, facciano un esplicito riferimento alla contemporaneità di tre Augusti — Costantino, Licinio e Massimino — dopo la sconfitta e morte di Massenzio alla battaglia di Ponte Milvio. Sembra pertanto probabile che questo follis (non conosciuto e quindi non riportato dal Cohen) sia stato il primo ad esser coniato, nell'ottobre 312, dopo la presa di possesso della zecca di Ostia da parte del vincitore Costantino. E' pure assai probabile che questo tipo di follis sia stato coniato per un periodo molto breve. Dovette infatti apparire presto inopportuno sottolineare l'esistenza di 3 Augusti appena Costantino, entrato in Roma, venne messo al corrente dell'ambiguo comportamento di Massimino il quale, benché suo alleato, aveva inviato emissari nella capitale per prendere un contatto ufficioso con Massenzio (6).

Vi è inoltre da rilevare: a) i « VOTA X » che la Vittoria incide possono riferirsi solo a « Vota Suscepta » dai 3 Augusti all'indomani della vittoria su Massenzio; infatti nel 312 Costantino aveva una anzianità nel potere risalente al 305 come Cesare e al 307 come Augusto, Massimino al 305 come Cesare e al 310 come Augusto e Licinio al 308 direttamente come Augusto (tale quindi da non poter neppure eventualmente accennare a dei « Vota V Soluta ». b) la figurazione del rovescio ripete, appena ingrandita (ma il peso del follis era frattanto sceso da gr. 6,75/5,50 a gr. 4,50/3,50), quella dei noti 1/2 folles di Massenzio di Roma e di Ostia con l'analoga leggenda VICTORIA AETERNA AVG N e la Vittoria che incide sullo scudo VOT / X o VOT / XX / FEL con la sola differenza della mancanza del prigioniero seduto dietro la Vittoria.

(6) E' anche questa diffidenza verso Massimino che contribuì ad indurre Costantino a dare in isposa la sorella Costanza a Licinio nel gennaio del 313. Ed è stata, a sua volta, la notizia di questo legame familiare stretto tra i suoi due co/Augusti che decise Massimino a rompere gli indugi, a raccogliere le sue forze militari del Vicino Oriente e, già nel mese di marzo, far loro attraversare i Dardanelli per tentare la conquista di Eraclea, davanti alla quale venne invece definitivamente sconfitto e costretto alla fuga dalle armate di Licinio.

5) Cizico Massimino maggio 310 / maggio 311 pag. 589 n. 62

D/ GALVALMAXIMINVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ GENIOA VGVSTI Genio in piedi a sin., col modio in testa, nudo ma con clamide sopra la spalla sinistra, con patera e con cornucopia. Nel campo a sin., €; a d., stella a 8 punte. Esergo, MKV

gr. 5,65 (fig. 5)

Nel RIC VI manca l'Officina €; sono riportate solo la Γ e la Δ

6) Cizico Massimino 311 / 312 pag. 592 n. 92

D/ IMPCGALVALMAXIMINVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ SOLEIN VICTO Il Sole, radiato ed in lunga veste orientale, in piedi a sin. con la destra alzata e con la testa di Serapide. Nel campo a sin., € Esergo, MKV

gr. 6,43 (fig. 6)

Anche di questo follis manca sul RIC VI l'Officina € e sono riportate solo le prime quattro.

7) Alessandria Licinio 312 pag. 684 n. 149 a

D/ IMPVALLICLICINNIIVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ GENI O AVGVSTI Genio in piedi a sin., col modio in testa, nudo ma con clamide sulla spalla sin., con la testa di Serapide e con cornucopia. Nel campo a sin., X; a d., A Esergo, ALE

gr. 3,89 (fig. 7)

Per il dritto di questo follis il RIC riporta solo la leggenda senza il VAL di Valerius. Inoltre il diametro è più corto ed anche il peso è alquanto inferiore a quello standard che va da gr. 5,25 ad un minimo di gr. 4,50.

Passo ora al volume VII del RIC, per il quale ho già segnalato 37 aggiunte o varianti nel 1977 su questa stessa Rivista.

8) Lione Costantino I 320 pag. 128 dopo il n. 81

D/ CONS TANTINVSPAUG Busto con elmo con cimiero e sottogola, corazzato a d.

R/ VICTORIAELAETPRINCPERP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un'ara uno scudo su cui è scritto VOT / PR; esergo, due prigionieri tra P ed L
gr. 2,45 (fig. 8)

Sul RIC VII non è riportata per questa coniazione dell'anno 320 la leggenda del dritto con il P di Pius tra CONSTANTINVS ed AVG.

9) Lione Costantino II 320 pag. 128 dopo il n. 90

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.

R/ VICTORIAELAETPRINCPERP Tutto come al numero precedente, compreso l'esergo.
gr. 2,78 (fig. 9)

Con il rovescio VICTORIAE LAET PRINC PERP il Bruun riporta per i due Cesari Crispo e Costantino II unicamente le leggende del dritto al dativo precedute da D N (Domino Nostro) tipiche della sola zecca di Lione. La leggenda CONSTANTINVS IVN NOB C viene impiegata a Lione sporadicamente nel 321 per pochissimi rari esemplari col rovescio BEATA TRANQVILLITAS e poi regolarmente, a partire dal 323/24, come sola leggenda per tutte le coniazioni sino al 337. Risulta pertanto una novità l'uso così anticipato dimostrato da questo follis.

10) Lione Costantino I 320 pag. 129 dopo il n. 107

D/ CONSTA NTINVSAVG Busto con elmo con cresta, corazzato a sin. con la mano destra alzata.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle ad un labaro su cui è iscritto VOT / XX Nel campo: a sin., A e a d., S Esergo, PLG
gr. 2,99 (fig. 10)

I dritti dei folles sui quali Costantino ha la mano destra alzata (il così detto « gesto imperatorio ») sono tutti piuttosto rari. Il Bruun ne riporta poi due soltanto su cui la destra alzata si accompagna con il busto corazzato con elmo: uno della zecca di Treviri (pag. 194 n. 345) segnalato sia nel catalogo della Collezione Gerin, sia dal Gneccchi sulla « RIN » del 1902 ed un altro di Lione (pag. 132 n. 161) pure ricordato (ma, come il precedente, non illustrato) dal Gneccchi nello stesso articolo del 1902 in merito agli interessanti inediti della Collezione Luckger. Entrambi però questi dritti avevano al rovescio la raffigurazione della BEATA TRANQVILLITAS. Il follis illustrato con il rovescio VIRTVS EXERCIT è pertanto da considerarsi inedito.

- 11) Arelate Costantino I 313 / 15 pag. 237 prima del n. 30
D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.
R/ PROVIDEN TI AEA VGG La Provvidenza, in piedi sulla prua di una nave offre una cornucopia alla personificazione della città di Arles, turrata, in lunga veste e con uno scettro nella sinistra. Esergo, PARL
gr. 3,05 (fig. 11)

Nel mio precedente articolo ho già ricordato l'allegoria di questo interessante e raro follis che allude al trasferimento della zecca di Ostia ad Arelate. Sono ora in grado di illustrarlo, specificando che — come quello con VTILITAS PVBLICA allora riprodotto — ha al dritto il semplice busto laureato, paludato e corazzato. Il Bruun riporta invece i due più complessi dritti con il busto a sinistra con lancia sulla spalla oppure con manto e scettro imperiale. Inoltre questo esemplare ha una rottura di leggenda del rovescio che il Bruun dà dubbia per il n. 31 dell'American Numismatic Society di New York e che è diversa da quelle del n. 30 dell'Ashmolean Museum di Oxford e del n. 32 del British Museum di Londra.

Poiché l'esemplare di VTILITAS PVBLICA (Soldato con Vittoria su globo che accoglie la personificazione della Moneta che viene dal mare) illustrato nel mio precedente articolo aveva il lato destro poco chiaro per un difetto di coniazione, avendo avuto la for-

tuna di acquistarne un secondo esemplare più nitido soprattutto nel rovescio, ritengo utile illustrare (*fig. 11 bis*) anche questo secondo, del peso di gr. 3,31, onde offrire fianco a fianco le due allegorie che ricordano il trasferimento della zecca da Ostia ad Arelate.

12) Arelate Costantino I 316 pag. 239 dopo il n. 70
D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.
R/ VICTORIAA ETERNA AVGN Vittoria alata a d., stante col piede sinistro posato su una pedana che scrive su di uno scudo posto su una colonna VOT / X / MVL / XX; alla sua sinistra un prigioniero seduto verso sin. con mani legate dietro la schiena. Nel campo a sin. S, a d. F; esergo, QARL
gr. 3,38 (*fig. 12*)

E' un follis anche questo inedito che manca anche nel Cohen e nel Maurice. Il RIC VII al n. 70 della zecca di Arelate ne riporta uno che ha uguali le sole leggende esterne del dritto e del rovescio; ma al dritto il busto di Costantino è, oltre che corazzato, anche paludato e, soprattutto, al rovescio manca il prigioniero seduto e la scritta incisa dalla Vittoria sullo scudo è VOT / IS / XX (peraltro non molto chiaro nell'illustrazione della Tavola 6) invece di questa, chiarissima, VOT / X / MVL / XX.

Come fa presente il Bruun, il contrassegno di zecca S F nel campo stabilisce la data di questo follis al 316, quando Arelate coniava ancora contemporaneamente per Costantino e per Licinio (conierà per il solo Costantino tra la fine del 316 e l'inizio del 317 variando i contrassegni nel campo a M F e R S). Di conseguenza è da scartare la seducente ipotesi che questo follis intendesse se non proprio celebrare almeno ricordare la vittoria dell'8 ottobre di quell'anno di Costantino su Licinio a Cibali, in coincidenza appunto con i suoi *Vota X Soluta* e *Vota XX Suscepta*. Ciò anche perché nessun'altra delle zecche costantiniane ha coniato questo rarissimo rovescio.

Poiché, con la sola eccezione della dedica incisa sullo scudo, il rovescio del follis illustrato è del tutto simile a quello dei 1/2 folles di Massenzio conati ad Ostia, appare invece probabile si sia trattato delle nostalgie artistiche di uno « scalptor » della zecca di Ostia trasferito a quella di Arelate.

13) Arelate Crispo 320/21 pag. 258 dopo il n. 214

D/ CRISPVS NOBCAES Testa con collo lungo laureata a d.

R/ VO /TIS /V nel campo e intorno CAESARVMNOSTRORVM
e all'esergo, ma sempre nel giro .T . A.

gr. 2,38 (fig. 13)

Il rovescio con l'indicazione dei VOTA in corona d'alloro è, per tutti i componenti della famiglia imperiale, piuttosto comune, anche perché coniato, tra il 320 ed il 324, in tutte e dieci le zecche costantiniane, ivi compresa Eraclea, catturata a Licinio appunto nel luglio del 324 all'inizio della seconda guerra tra i due Augusti. Assai meno comune è invece il precedente meno elaborato rovescio con l'indicazione VOTIS in grosse lettere non incorniciata da corona d'alloro. Questo rovescio è stato coniato solo a Lione, Tessalonica, Sicilia ed Arelate: nelle prime 2 zecche senza indicazione di Officina; a Sicilia con la progressiva assegnazione delle Officine A B Γ Δ € a Costantino, Licinio padre, Crispo, Licinio figlio e Costantino II; infine ad Arelate con l'indicazione delle Officine secondo la numerazione romana. Per Arelate il Bruun distingue e cataloga 3 varianti a seconda che il contrassegno di zecca ed officina: a) sia contenuto nel campo assieme all'indicazione dei Voti; b) figurati interpuntati in esergo completando il giro della scritta CAESARVMNOSTRORVM; c) sia sormontato da una netta linea di esergo. A Costantino è sempre assegnata l'Officina P(rima) ed a Licinio padre la S(ecunda), mentre per i Cesari nella variante a) sono Crispo e Licinio figlio a condividere l'Officina T(ertia) ed a Costantino II è assegnata la Q(uarta) e nella variante c) Crispo è solo nella T(ertia) e gli altri due Cesari condividono la Q(uarta).

Per la variante b) il Bruun non ha riscontrato folles di Crispo e di Costantino II. Quello qui illustrato colma pertanto la lacuna per Crispo, ciò che lascia supporre per i Cesari la stessa distribuzione di officine già riscontrata dal Bruun per la variante c).

14) Arelate Costanzo II 336 pag. 276 n. 396

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXER CITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo un labaro con una X attraversata nel centro da una lunga P . Esergo PCONST gr. 1,22 (fig. 14)

La comune figurazione del Gloria Exercitus, prima con due e poi (dopo una ennesima riduzione del peso e del diametro del follis) con un solo labaro è ravvivata nella zecca di Arelate dal susseguirsi di una serie di simboli che ne contraddistinguono i successivi semestri dal 330 al 337 in aggiunta al contrassegno dell'esergo (sempre su due Officine: PCONST e SCONST). Riprendendola dallo Hill/Kent⁽⁷⁾, il Bruun ha dato una cronologica sequenza a questi simboli, di cui è priva solo la prima coniazione con i due labari: stella, mezzaluna, ramo di palma, corona, corona con punto al centro, lunga X attraversata da P, alberello, di nuovo lunga X attraversata da P⁽⁸⁾ per la prima coniazione con un solo labaro, grossa X, cerchio. Spesso però non ha rintracciato esemplari di una delle due Officine; di questo follis ribadisce in nota la mancanza di un'Officina P(rima), che risulta chiaramente dall'esemplare illustrato, anche se il suo stato di conservazione lascia alquanto a desiderare.

15) Arelate Constantinopoli 337 pag. 279 n. 416

D/ CONSTAN TINOPOLIS Busto femminile con elmo laureato a sin., con paludamento imperiale e lungo scettro terminante a forma di croce.

R/ Anepigrafe Vittoria con ali aperte a sin. su prua di nave, con lancia (o lungo scettro) e con scudo. Nel campo, a sin., un cerchio. Esergo, SCONST gr. 1,68 (fig. 15)

(7) P. V. HILL and J. P. C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London, 1960, p. I, *The bronze coinage of the House of Constantine*.

(8) Segno che ha preso il nome di « Cristogramma », ma che il Bruun (pag. 61/64 dell'Introduzione al R.I.C. VII) convincentemente dimostra non poter ancora essere a quest'epoca un segno cristiano, ma solo un simbolo della Vittoria di Costantino connesso con il leggendario sogno alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio.

L'indicazione della S(ecunda) Officina, mancante sul RIC VII, è chiarissima su questo esemplare.

16) Aquileia Costanzo II 336/37 pag. 410 dopo il n. 140

D/ FLIVLCONSTANTIIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXER CITVS Tutto come al n. 14, ma il labaro è senza la X attraversata da lunga P. Esergo, AQS
gr. 1,61 (fig. 16)

Sul RIC VII Costanzo II non figura nell'elenco dei componenti la famiglia imperiale per i quali è stato usato il contrassegno di zecca semplice (AQ seguito da P o S) ma soltanto in quello in cui il contrassegno è preceduto da un grosso punto. Come prova l'esemplare illustrato (e come lo stesso Bruun accenna nella sua estesa e dotta introduzione al volume) la mancata segnalazione sinora di esemplari di Costanzo II è stata del tutto casuale e probabilmente dovuta al fatto che sino ad una ventina di anni fa i principali Musei non si curavano di raccogliere tutte le possibili variazioni dei contrassegni di zecca e degli indicatori di Officina, soprattutto per una coniazione così comune come quella del « Gloria Exercitus ».

17) Siscia Costantino I 319/20 pag. 437 n. 102

D/ CONSTANT INVSAVG Busto con elmo con cimiero e sottogola, corazzato a sin., con lancia e scudo.

R/ VICTLAETAEPINCPERP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono uno scudo su cui è iscritto VOT / PR sopra un'ara in cui è iscritta una I. Esergo, ASIS.
gr. 3,86 (fig. 17)

Il RIC VII ricorda per questo follis solo l'Officina Γ (che ha inscritta sull'ara una S) ma non l'Officina A con inscritta la lettera I.

18) Siscia Delmazio 335/36 pag. 458 dopo il n. 256

D/ FLDELMATI VSNBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 16. Esergo, (probabilmente A) SIS
gr. 1,37 (fig. 18)

Questo follis, di conservazione scadente specie al rovescio, presenta però chiaramente al dritto una divisione della leggenda nonché l'appellativo NOB CAES non riportati dal RIC VII che ricorda solo la leggenda continua con NOB C. Sul rovescio sono visibili le lettere SIS; poco chiara è la lettera distintiva di Officina che le precede, che sembra tuttavia essere una A. Una leggenda del dritto come quella di questo follis si trova per Delmazio solo nelle zecche di Lione, Arelate e Treviri.

E concludo (fig. 19) con un follis irregolare, abbastanza curioso, della zecca di Antiochia che, più che una moneta di origine barbarica, riterrei possa venir considerata come un errore di coniazione. Il suo peso è di gr. 3,38, e quindi nella norma dell'epoca, ed il comune rovescio è del tutto regolare: PROVIDEN TIAEAVGG con porta di accampamento e SMANTE all'esergo. Al dritto però la testa laureata di Costantino è voltata a sinistra e tutta la leggenda CONSTAN TINVSAVG si sviluppa da destra a sinistra con lettere sinistrorse come se il conio del martello, anziché rovesciato a specchio, fosse stato erroneamente inciso copiando fedelmente il tipo di dritto della moneta. Illustro (fig. 19 bis e 19 ter) due analoghi folles (il secondo con la testa diadematata anziché laureata) che fanno risaltare il diverso trattamento del naso visto di profilo nonché, sia al dritto che al rovescio, l'irregolarità delle lettere delle leggende della figura 19, anche rispetto al follis con testa diadematata, al quale pure si avvicinano come altezza; simile è invece il trattamento dell'occhio e non troppo diverso da altri folles di Antiochia della stessa epoca il trattamento dei capelli.





11



11 bis



12



14



13



18





PER UNA STORIA DELLA NUMISMATICA ETRUSCA
STUDIOSI DEI SECOLI XVI - XIX

Un posto particolare, tra quanti contribuirono al progresso della scienza numismatica, occupa Pierfrancesco Giambullari, ecclesiastico e letterato, nato a Firenze nel 1495. Custode della Biblioteca Laurenziana, membro dell'Accademia degli Umili, prese parte alle varie questioni letterarie del tempo, e fu forse il primo toscano a pubblicare una grammatica italiana, *De la lingua che si parla e scrive in Firenze*, come fu il primo che concepisse « il grandioso disegno di una storia universale in volgare »⁽¹⁾, la *Storia d'Europa*.

Il suo contributo numismatico è in un dialogo sull'origine della lingua fiorentina, intitolato *Il Gello*, dove si trovano due passi riguardanti le monete: il primo è di qualche interesse, perché dimostra quanto già potessero essere notevoli le cognizioni numismatiche di un letterato del secolo XVI; il secondo è d'importanza massima, perché è qui che, per la prima volta, crediamo, vengono descritte monete classificate giustamente come etrusche.

Nel dialogo, il Giambullari si ferma a lungo su Giano, identificato, con vari argomenti, con Noè: l'identificazione parte dal presupposto, più volte e forse non a caso affermato, che i reggitori di popoli possano, per riconoscenza, essere considerati quali dèi. Giano « primo di tutti si dice aver trovato la ghirlanda, i foderi di legname e le navi, e primo aver battuto moneta di rame, segnata e stampata di caratteri; laonde tra alcuni popoli di Grecia e nella maggior parte delle città d'Italia e di Sicilia è solito battersi una moneta che da un lato ha due visi, e dall'altro non è sempre ad un

(1) Per la vita e le opere del Giambullari, si veda quanto premesso alle « Lezioni, aggiuntavi l'origine della lingua fiorentina altrimenti il Gello », Milano, Silvestri, 1827; e alla « Storia d'Europa », a c. di G. Marangoni, Milano 1910. Le successive citazioni del Gello fanno riferimento alle pagine dell'edizione sopracitata.

modo. Ma spesso vi è una nave, talvolta un fodero, e qualche altra volta una ghirlanda » (pp. 162-163). Le monete greche con Giano, cui allude il Giambullari, sono, verisimilmente, quelle emesse dall'isola di Tenedo (Troade): alcune di queste monete presentano al dritto la testa gianiforme, e al rovescio una bipenne entro corona di lauro (*BMC, Troas, Aeolis and Lesbos*, tav. XVI).

Il secondo passo, quello dove, in un'opera letteraria, e quindi destinata ad ampia diffusione, sono segnalate monete etrusche, è il seguente: « In alcune medaglie di quelle antichissime etrusche, non battute, ma gittate, dove da una banda si vede la testa di Jano con le due facce e dall'altra un delfino goffo e mal fatto a galla in su l'acqua, manifestamente appaiono lettere etrusche nel suo d'intorno che dicono *Orisela*, cioè libertà, secondo alcuni, che la interpretano dalla voce ebraica Hhor, che significa libero. Avvegnaché, io seguitando come assai più antica la lingua caldea, intenda piuttosto *Moneta di mio padre*, da *Hor* che in quello idioma dice padre, e *Sela*, moneta di quattro denari, come nel *Dizionario* caldeo del Munster agevolmente si può vedere.

— Allora, disse M. Curzio, e chi pensate voi che facesse cotesta moneta?

— Ed io: La Toscana tutta, la quale originata come è da Jano, giustamente lo chiama padre o genitor suo » (pp. 211-212).

Le monete qui descritte dal Giambullari sono quelle oggi attribuite alla zecca di Volterra, che recano la legenda **ΙΘΑΙΕ**. Tale legenda è, sulle monete, spezzata in Vela-thri, cosa che spiega facilmente la lettura *Orisela*, fatta dal Giambullari, che partiva dalla terzultima lettera.

Opportuno è ricordare che il Giambullari aveva, a Volterra, una cappellania assegnatagli da Leone X, legata a un concreto beneficio: alla cappellania era connessa, infatti, la rendita di duecento scudi, proveniente da una cava di vetriolo, rendita che lo studioso perse negli ultimi anni della vita a causa di una frana. Stretti, quindi, i rapporti del Giambullari con Volterra, e forse proprio tali legami gli avevano dato occasione di conoscere le monete con Giano al dritto e al rovescio il delfino.

La spiegazione del rovescio è data in via ipotetica: « Ed egli: E che ci ha che fare il delfino? — Ed io: Questo non vi so dire,

se non per una semplice conghiettura, la quale mi accenna in un certo modo che l'insegna comune a tutta l'Etruria, così fosse forse un delfino, favoleggiando massimamente Ovidio nel III delle *Trasformazioni* che i Tirreni o volete chiamare Etrusci, furono mutati in delfini da Bacco ».

L'ipotesi, notiamo brevemente, è ancora degna di attenzione, appartenendo la monetazione di Volterra ad un'epoca in cui i miti sulle origini godevano della massima considerazione: un Etrusco, un Romano, del IV-III sec. a. C., avrebbero associato istintivamente la immagine del delfino alle tradizioni sull'origine degli Etruschi, esattamente come faceva nel Rinascimento il Giambullari.

« Ella è una congettura che non si può verificare ... Bastici solo che le lettere di sì fatte medaglie, dalla forma dei loro caratteri, ci fanno fede che gli Etrusci avevano lettere proprie e particolari, e che le scrivevano, non come i Greci e come i Romani, ma per l'opposito interamente, cioè dalla destra verso la sinistra » (p. 212).

In questo modo il letterato Giambullari, nella miglior tradizione umanistica, che voleva l'uomo esercitato nel maggior numero di arti possibile, portò il suo contributo anche alla scienza delle monete: e ciò quasi incidentalmente, e senza troppo preoccuparsi del merito di quanto affermava, e che sarebbe confluito nelle altre conoscenze umane, come fa dire ad uno dei personaggi del *Gello*: « ... di tutta la storia ch'io dirò, rimanga pure ogni credito appresso di chi la scrive, che io per me non ci voglio né onore, né biasimo alcuno » (p. 179).

Negli ultimi anni del dominio mediceo, troviamo un altro grande contributo alla conoscenza della numismatica etrusca, quello cioè del toscano Bonarroti che, pubblicando nel 1721 l'opera del Dempster, *De Etruria Regali*, vi aggiunse un volume, dove, tra gli altri aspetti della civiltà etrusca, illustrava anche, con chiarissime tavole del Lorenzini, la *Tuscorum Moneta* ⁽²⁾. Ricordò, tra i predecessori, Pierfrancesco Giambullari, « qui floruit medio XVI seculo », come colui che « nummum et literas pro Etruscis recte agnovit » (p. 79).

(2) PH. BONARROTI, *Ad Monumenta Etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et coniecturae*, Florentiae, 1721.

Le monete note al Bonarroti erano tutte fuse: « Ea non typo expressa seu percussa; sed ex aere fuso conflata fuisse noscuntur ». Nelle tavole annotò accuratamente, in libbre fiorentine, « ne quid forte deficeret, quod ad excitanda eruditorum ingenia faceret » (p. 78), i pesi delle monete che riproduceva: una del museo Barberino a Roma, sette della propria collezione, una di quella Bacci, due della Guadagni di Firenze, una del Fontanini, una dell'Ansidei a Perugia, le altre del museo granducale fiorentino.

Ricordò: che non si conosceva il nome delle misure etrusche; ch'era ragionevole supporre « Romanos forte ab Etruscis accepisse non solum hujusmodi morem globulis signandi valorem monetæ; verum etiam librae in duodecim uncias partitionem. Eiusdem librae integrum pondus, quod assem Romani dixere, credi potest Etruscis obelo denotatum voluisse »; e si serviva dei corrispondenti termini romani per indicare il valore delle monete che egli giustamente identificava attraverso l'osservazione delle monete stesse e il confronto con quelle romane: « in Etruscorum nummis videre possumus unum, duos, tres, quattuor, aut etiam sex orbiculos, quibus, ut Romanorum vocibus utar, denotare voluerunt unciam, sextantem, quadrantem, trientem, et semissem » (p. 78).

Dalle tavole del Bonarroti si può osservare come siano riconosciuti quali etruschi, anche se non ancora assegnati a singole zecche (« ut vir cautissimus neque per coniecturam ausus sit nummos epigraphicos uni, vel alteri populo adtribuere », come dirà del Bonarroti poi il Passeri, p. 154), la maggior parte dei tipi principali di moneta fusa. E vi appare il famoso *decussis* del tipo ancora-ruota, conservato ad « Arretij apud Io Hieronjmmum Bacci S. Stephani equitem ».

Pochi anni dopo, tornava sulla moneta etrusca il Gori, osservando, tra l'altro, che già in antico tale monetazione doveva essere assai poco diffusa; a tale conclusione portava non solo la rarità delle monete ma soprattutto l'assenza, nei classici, di ogni cenno a tale monetazione:

« Ea nunc in locupletissimis Museis rarissima est: suspicari etiam possumus et antiquitus perraram fuisse, quum nemo veterum scriptorum eam descriperit, quod paene incredibile videtur » (3).

(3) A. F. GORI, *Museum Florentinum*, II, Florentiae 1737, pp. 419-430. tab. CXCVI-VII.

Sulla base delle leggende monetali e delle zone di rinvenimento, cominciarono le attribuzioni a zecche distinte.

Il 9 dicembre 1731, Ippolito Cigna scriveva da Volterra al Gori, inviandogli « due medaglie di monete che si credono di Giano », scoperte in un sepolcro (4).

Altre scoperte di monete con effigie gianiforme si succedettero nella zona, sicché Riccobaldi Del Bava potè affermare, nonostante varie obiezioni di carattere sostanzialmente linguistico-epigrafico, che tali monete, quelle segnalate dal Giambullari e riprodotte dal Bonarroti, appartenevano alla zecca di Volterra (5).

Quasi negli stessi anni, sono segnalate monete attribuibili ad un altro dei più noti centri etruschi. L'abate Mazzocchi di Capua, noto anche per studi sulle monete osche, ebbe il merito di pubblicare, con ottime illustrazioni dovute ad un dotto suo amico, don Innocenzo Cirillo, le prime monete di bronzo di Populonia, dei tipi testa galeata-civetta, testa di Vulcano-martello con tenaglie (6).

Il canonico Sellari indicò all'abate Barthelemy, conservatore del medagliere del re di Francia, alcuni tipi nuovi, che attribuiva alla propria patria Cortona: erano le monete tipo testa di moro-elefante e testa giovanile-cane, in seguito da molti attribuite, senza prova alcuna, alla Val di Chiana. Dopo il Sellari, altri studiosi pensarono, ingannati dalla raffigurazione, che tali monete fossero puniche (Lanzi, *Saggi di lingua etrusca*, II, pp. 114-115; Guarnacci, *Orig. Ital.*, p. 155, ediz. 1785); ma il Sestini, ai primi del secolo successivo, osservò che tali monete si ritrovavano in Arezzo, Cortona e zona del Trasimeno, confermando quindi l'attribuzione all'Italia centrale dei tipi segnalati dal Sellari, cui si deve anche la pubblicazione delle monete con testa di Mercurio-civetta, e legenda Peithesa, da lui riconosciute a Perugia (7).

(4) F. INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi o di Etrusco nome*, Tip. Fiesolana, 1825, III, pag. 105 (lettera vista dall'I. nella Bibl. Marucelliana).

(5) G. RICCOBALDI DEL BAVA, *Diss. Istor. Etrusca, sopra lo stato di Volterra*, Firenze, 1758.

(6) D. MAZOCCHI, *Sopra l'origine dei Tirreni*, Diss. Acc. Cortona III 1741, pp. 1-67.

(7) D. SESTINI, *Lettera critica all'estensore del libro intitolato Catal. Num. Veter. Graec. et Lat. Musei Regis Daniae*, 1816. L'opinione del Sellari è nota attraverso il Guarnacci, *Orig. Ital.* p. 155.

Il Passeri apre la sua opera *De re nummaria Etruscorum dissertatio* ⁽⁸⁾ con un ampio riconoscimento dei meriti del Bonarroti: « nemo ante clarissimum Bonarotum seriem nummorum huius generis ordinavit; cuius exemplum viri doctissimi Olive-rius, Arigonius, Gorius, aliique imitati, id genus antiquitatis antea aut ignotum, aut contemptum summopere extulerunt, in tantum, ut pessumdati olim Etruscorum nummi studiosissime hodie undique expetantur ad Regias Gazas adornandas » (p. 153).

Sulla base principalmente dei pesi, egli tentò di fissare una cronologia delle monete etrusche e italiche, a lui note attraverso gli esemplari della propria collezione e di quelle dell'Olivieri, dell'Arigoni e del Museo Mediceo: « Constituto ex tempore Servii regis pondere assis, ut libralis esset, mansit eiusdem molis usque ad bellum Punicum primum » (p. 163), secondo la sommara indicazione di Plinio, cui « contra clamant ipsi nummi Romanorum ubique obvii, quorum ingentem copiam ad trutinam expendi, ex quibus occurrunt unciarum tresdecim, decem, vel novem, et sic deinceps » (p. 164).

Alla moneta etrusca è da credere « eadem decrementa sensim contigisse, quae notavimus in Romana ». Stretti, infatti, per il Passeri, i rapporti dei pesi delle monete dei due popoli: « nullus Romanorum nummus existit, cuiusvis ponderis sit, cui Etrusci non respondeant. Has autem diminutiones in utriusque nationis moneta contemporaneas accidisse pluribus rationibus confirmatur » (p. 166-167). Tra i Romani e gli Etruschi vi è quasi una convenzione monetaria che riguarda il sistema ponderale e l'uso dei simboli: « Decusim, quem in Museo Oliveriano et alibi habemus, Romani per notam X distinxerunt. Etrusci quincussim per notam V, depondium per numerus II ... Assem vero ab utroque populo signatum esse caractere unitatis I nemo ignorat. Semissem Romani notaverunt per literam priorem S, Etrusci per notam C ... quandoque vero signatur per senos globulos ... quanquam in Vetuloniensibus nota illa C stet loco initialis literae j ... Partes vero assis inferiores promiscue a Romanis, Etruscis, Campanis, et quandoque a Siculis numero globulorum definiuntur » (p. 167). Anche per il Passeri, « hanc vero mo-

(8) J. B. PASSERI, *In Thomae Dempsteri Libros de Etruria Regali Paralipomena*, Lucae 1767, typ. Venturini, pp. 153-216, tab. I-VIII.

netae similitudinem Romani non constituerunt, sed imitati sunt » (p. 167).

L'opera rappresenta anche un notevole contributo alla conoscenza delle zecche umbre. Il Passeri aveva trascorso due anni a Todi (1715-1717), e aveva avuto modo di osservare le antiche monete della città: « Tuderti, seriem quandam nummorum Etruscorum ibi repertorum mihi comparavi, simulque inscriptum in illis lemma assiduo studio meditatus sum. Aliis in diem aliisque obvientibus, partim fuis, partimque cusis, eandem inscriptionem in omnibus animadverti. Haec frequentia nummorum suspicionem mihi ingessit, nummos illos ad eandem civitatem pertinere, inscriptumque titulum TVTERE nomen continere civitatis Tuderti ... Ex hisce initiis planum fuit caeterarum urbium nomina in nummis consignata interpretari » (p. 154).

La forma oblunga delle monete umbre era segno della loro maggiore antichità, per il Passeri: « ... primaeva Italiae moneta tota fusilis fuit, forma non semper una; primaeva non circularis, sed oblunga erat in virgam formata, quae distincta punctis pondus et valorem praeseferebat. Huiuscemodi magnam vim in agro Tuderte defossam fuisse aetate sua saepius mihi testatus est laudatus Joannellius. Sed bono rei antiquariae factum est, ut nonnulla huiusce formae numismata, diu apud se neglecta, idem Joannellius custodiret, a quo dono accepta in Museo Oliveriano collocavi. Inter haec spectatur tripondius insignis ternis globulis, et transversis lineolis pondo, et unc. 8 ... » (p. 159).

Le monete raccolte a Todi dal Passeri furono da lui collocate nel Museo Oliveriano a Pesaro, dove rimasero finché la raccolta, così significativa per il progresso degli studi numismatici, non fu dispersa in seguito al furto del 1977.

Altri passi avanti negli studi di numismatica etrusca furono compiuti grazie al volterrano M. Guarnacci che nelle sue *Origini Italiane*, pubblicato in prima edizione nel 1767-1772, in seconda edizione nel 1786, diede preziose notizie di ritrovamenti, più tardi probabilmente confluiti nel museo di Volterra⁽⁹⁾.

(9) M. GUARNACCI, *Origini Italiane, o sieno memorie storico-etrusche*, Lucca, 1767-72 (I ed.); Roma, tip. Giunchi, 1786 (II ed.), 123-208, tav. VII-XXVI. Alla II ed. si riferiscono tutte le citazioni nel testo.

« Produce, e ci rende la terra di quando in quando ciò, che noi per tanto tempo abbiam dissipato. Questa medaglia pochi giorni sono da me acquistata in Volterra è più grande in mole delle altre di Populonia, e pesa sedici danari. Ha nel diritto la testa di Mercurio galeato, e alato: tanto è vero ciò, che altrove ho detto, che gli Etrusci hanno sempre dato le ali a Mercurio, come si osserva in molti altri monumenti etrusci di questo nume. Dietro alla sua testa vi sono quattro obeli; e questi sono replicati nel rovescio, in cui vi sono due caducei oppostamente collocati, e in mezzo di questi vi è l'intera epigrafe etrusca **ANIVIV1, PUPLUNA**. La medaglia in ogni sua parte conservatissima ha una sincera vecchiezza, ed una patina ammirabile » (p. 185).

Si tratta verisimilmente del tipo monetale registrato da A. Sambon, *Le monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, p. 70, n. 115, e forse dello stesso esemplare, e da lui indicato come presente nel museo di Volterra, di g. 19,75.

Il Guarnacci osserva come derivi da un « falso principio » il fatto che « alcuni dei nostri moderni abbiano dubitato, e forse anco asserito, che gli Etrusci non abbiano avuto monete d'oro » (p. 192); e nella tav. XVIII, n. 1, mostra « una piccolissima moneta d'oro del peso di grani XIV, che benché conservatissima, come accade nell'oro, contuttociò ha tutti i segni d'un'estrema antichità. Non ha altro, che una testa laureata nel diritto, e non ha veruna impressione nel rovescio; dietro alla testa vi è la lettera T, chiaramente etrusca, perché non ha le linee, o tagliature eguali, e non perciò un dieci, o una decussi, e similmente non è una T latina, o nostrale, perché la linea perpendicolare, che taglia la traversa superiore, trapassa qualche poco la detta traversa, come dee fare la + etrusca. Con ciò abbiamo la sola iniziale di Todi » (p. 192).

Il Guarnacci pubblicò quindi per primo come etrusca una moneta del tipo Sambon, p. 39, n. 7, tipo più tardi attribuito dubitativamente a Populonia. E' probabile che la moneta del Guarnacci sia poi passata al museo di Volterra, dove il Sambon registrava due esemplari di g. 0,58.

Nella sua opera ricorda naturalmente le monete volterrane, considerate insieme con quelle di Todi le più numerose: « già ne hanno forniti infiniti gabinetti, e infinite altre ne partono continuamente dal territorio volterrano » (p. 192). Alcune erano di peso ecceziona-

le: « se ne dice in Roma di due libbre nel celebre museo del Collegio Romano o sia presso il padre Benedetti, e che abbia la sua leggenda I[Q]OAN[Ε], VELATRI; ma non avendola io veduta, la narro per pura relazione pervenutami » (p. 118). « Nel mio solo museo ne ho più di 50 della città di Volterra, e ciascuna di esse ha sempre qualche varietà, ancorché minima, almeno nel peso » (p. 203).

La più pesante in suo possesso, e da lui riportata alla tav. XX, n. 1, era « di once undici, e denari 14 di peso odierno volterrano. Dopo di questa succede circa al peso quella portata dal Demstero alla tav. LVI, n. 2, che ivi si registra del peso di once dieci. E dopo di questa io ne ho molte, e altri ne hanno molte altre di ogni, e qualunque differenza nel peso. Nel monastero dei monaci Camaldolesi di Volterra ve n'è tra le altre una di once otto, e denari quattro. Nella detta tav. LVI, n. 3, del Demstero se ne registra una di once sei e denari quindici. Dopo di queste ne ho una di once cinque, denari dodici e grani quattordici. Altra di once quattro, e denari quattordici. Altra di once quattro, e denari otto; e poi gradatamente scemano per minutissime differenze di denari, e anco di grani alle once tre, due, ed una. La minima, ch'io abbia, è di denari quattordici, e grani diciotto. Altra di denari quattordici, e grani diciotto. Altre di denari sedici e grani quattordici. Altra di denari diciassette in punto, come si vede nelle seguenti tavole XX, XXI, XXII. Il che ci confermi sempre più, che da tante, e tante differenze anco insensibili nel peso, è impossibile di trarne veruna conseguenza sicura; e che molte, e molte sono quelle cose, che noi non sappiamo, come io bene spesso confesso » (p. 203).

* * *

Più volte in quegli anni furono segnalate erroneamente monete etrusche d'argento. Annibale degli Abati Olivieri, in una dissertazione pubblicata dall'Accademia di Cortona, segnalava due monete etrusche d'argento, d'importanza evidente « non essendosi ancora, per quanto sia a mia notizia, pubblicata medaglia alcuna d'argento ». In una seconda dissertazione precisava tuttavia che non agli Etruschi, ma agli Italici dovevano attribuirsi tali monete ⁽¹⁰⁾. Negli stessi anni

(10) A. DEGLI ABATI OLIVIERI, « Sopra alcuni monumenti pelasgi »; « Sopra due medaglie sannitiche », Diss. Acc. Cortona, II, 1738, pp. 1-48, 49-72.

circa, altri assegnavano agli Etruschi le monete osche, più tardi riconosciute alla zecca di Fistelia. Il Guarnacci, pubblicando una di tali monete, convinto che appartenesse a Fiesole, ricordava come essa fosse stata « in molti modi interpretata. L'eruditissimo signor dottor Bianchi di Rimino, che possedendone due mi ha fatto il generoso dono di una di quelle (ed io qui la riporto) pensava, che forse potesse appartenere a Pistoia; e questa sua opinione è riferita dal Lami nelle sue *Novelle Letterarie*. Alcuni leggono, e credono, che si debba leggere non FISSULIS, ma FISTULIS » (pp. 162-163).

La prima giusta attribuzione di moneta d'argento agli Etruschi avvenne probabilmente attorno al 1730, e passò forse quasi inosservata per la sede in cui venne comunicata, un'opera non etruscologica e non numismatica. In quegli anni, infatti, il capitano Cini di Pistoia, venuto in possesso di monete d'argento alquanto più grosse dei denari romani, con il rovescio liscio, e un'immagine frontale, come di maschera, al diritto, le mostrò al numismatico Bianchi, conservatore delle raccolte granducali di Firenze, il quale, dalle lettere presenti in una di esse, le attribuì agli Etruschi. La notizia venne data dal Cini nelle sue *Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese* ⁽¹¹⁾. Si trattava indubbiamente di monete di Populonia. Qualche anno dopo, il Cocchi, antiquario granducale, poté acquistare alcune monete a rovescio liscio con il tipo della Gorgone al diritto, su una delle quali si leggeva chiaramente PUPLUNA. Tale moneta fu pubblicata poi da Eckhel che riconobbe al Cocchi il merito d'averne assicurato alla scienza questo esemplare determinante per gli studi di numismatica etrusca, acquistandolo per il medagliere di Firenze ⁽¹²⁾.

* * *

(11) D. CINI, *Osservazioni sopra l'antico stato della montagna pistoiese con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, Firenze, 1737, pp. 185-186.

(12) J. ECKHEL, *Numi veteres anecdoti ex Museo Caesareo, Florentino Magni Ducis Etruriae ... aliusque ...* Vienna 1775, p. 10: « vir eruditissimus Raymundus Cocchius regii Magni Ducis Musei praefectus, qui in omnes, dum viveret, augendi crediti sibi thesauri occasiones imminabat, novem Populonii numos Museo Mediceo intulit, inter quos argentei quatuor, quorum unus, quia urbis nomen praefert, ingentis est pretii; nam reliquos argenteos illitteratos, qui hactenus inter ignotos delituere, cuius essent patriae, commonefecit ». La moneta, riprodotta nella tav. I, n. 9, veniva descritta come « Larva, infra quam X / PVPLANA (retr.) Luna, intra cuius cornua tridens, infra X ».

Domenico Sestini, pur dedicando la maggior parte della sua attività allo studio delle zecche orientali, non mancò di contribuire anche al progresso della numismatica etrusca. Fu lui a smentire in modo definitivo l'esistenza di una zecca a Fiesole, che era stata nuovamente ipotizzata sulla base di un sestante in bronzo avente al diritto « caput Herculis imberbe exuviis leonis tectum, pone delphinus », al rovescio « tridens hinc et inde delphinus, a dextr. globulus ». « Se la città di Fiesole, scrive il Sestini, avesse avuta la sua moneta, certamente molte altre simili sarebbero state trovate, e comuni dovrebbero essere in Fiesole stesso, imminente a Firenze; ma per quante diligenze e ricerche fatte insin ad ora, Fiesole non ci ha somministrato alcuna medaglia che dir possasi appartenergli. Posso bensì dire d'aver sempre osservato, che allorché si è principiato a descrivere, o ad attribuire a qualche città una medaglia unica, dopo un periodo di molti anni, è accaduto che son comparse alla luce altre medaglie simili le quali hanno messo in chiaro aspetto quella che, descritta male, è sottoposta ad esser ritolta ed assegnata alla vera sede » (13).

A conferma dell'inesistenza della zecca di Fiesole, il Sestini riproduceva una moneta posseduta dall'avvocato Nelli di Firenze, che, essendo a differenza di quelle analoghe già note ben conservata, mostrava la legenda etrusca $\nabla \exists \dagger$, che il Sestini, ingannato forse anche dalla posizione della \exists , spiegava come TELAMONE (*Lettera sopra alcune medaglie di Telamone*, tav. I, fig. 2). Fu quindi grazie al Sestini, sembra, che venne pubblicato il primo esemplare ben conservato di sestante di Vetulonia, zecca alla fine del secolo illustrata dal Falchi, che proprio sulla scorta di tali monete, di limitatissima diffusione, arrivò alla scoperta della città di Vetulonia (14).

Nella seconda metà del XIX secolo l'aretino Gamurrini, che in quegli anni lavorava sulle raccolte del Medagliere di Firenze, volle tracciare un quadro complessivo della monetazione aurea etrusca, e pubblicò, oltre a tipi già noti, un gruppo assai importante di monete che erano state acquistate da Carlo Strozzi e dal medagliere di Firenze: gli aurei del tipo testa di leone a destra con rovescio liscio, che

(13) D. SESTINI, *Lettere e dissertazioni numismatiche*, III, Milano, ed. Stella, 1818, pp. 11-13.

(14) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1891, pp. 221 sg.

il Gamurrini, per la provenienza, il modo di coniazione ed altri elementi, attribuì a Populonia, come a probabile zecca⁽¹⁵⁾. Notava le affinità profonde tra queste monete e gli aurei romani dello stesso valore; e per la loro datazione osservava che « se conservano nella fabbrica lo stile arcaico, d'altro canto la perfetta corrispondenza che essi hanno con quelli posteriori recanti l'epigrafe Roma, ed il formarvi un sistema unico e collegato, ci conduce a quell'epoca in cui tra loro si contrattavano, ed erano stabiliti sulla base di un commercio reciproco. Ora per quanto si voglia essere esclusivi a favore dell'antichità dell'Etruria, si può dar per certo che Populonia e le città a lei vicine stamparono quelle monete, quando erano oramai assoggettate; da ciò il loro periodo si giudicherà posteriore al 475 di Roma, e piuttosto di breve durata, la quale viene a confermarsi dalla loro grande rarità » (pp. 75-76).

Con i contributi del Gamurrini su Populonia, e con quelli, di poco successivi, del Falchi su Vetulonia, si conclude alla fine del secolo XIX la fase costitutiva degli studi sulla moneta etrusca, che Pierfrancesco Giambullari aveva aperto nel Cinquecento.

ADDENDA.

Aggiungo in appendice una breve notizia di cui sono venuto a conoscenza quando l'articolo era già in bozze.

Il Targioni Tozzetti vide presso Filippo de Stosch due monete popolonesi, una del tipo d) testa di Vulcano r) martello e tenaglie, leg. PVPLVNA da d. a s.; l'altra del tipo d) testa di Minerva r) Civetta, luna e due stelle. Il Targioni apprese inoltre dal De Stosch che nel 1751 era stata trovata a Populonia una moneta del tipo d) testa di Mercurio r) caduceo: v. Targioni Tozzetti, *Viaggi per la Toscana*, 2 ed. Firenze 1770, IV, p. 267. La notizia, sulla fede del T., fu ripetuta da A. Cesaretti, *Istoria del Principato di Piombino*, Firenze 1788, pp. 49-50.

(15) G. GAMURRINI, *Le monete d'oro etrusche e principalmente di Populonia*, « Per. Num. Sfrag. », 1874, pp. 47-80.

NOTIZIE SULLE MEDAGLIE DELLA COLLEZIONE
AGOSTINI ACQUISTATE DAL CARDINALE
LEOPOLDO DE' MEDICI (*)

Per uno studio del medagliere medico nel '600 può essere di qualche aiuto la lettura di alcune lettere, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze. Attraverso di esse si giunge infatti a conoscenza degli acquisti di « medaglie » di proprietà di Leonardo Agostini effettuati da Leopoldo de' Medici ⁽¹⁾.

L'arricchimento delle collezioni mediche dovuto all'Agostini veniva ricordato nel 1731 da Antonfrancesco Gori che così si esprimeva sul conto del cardinale:

...regiaque plane magnificentia, et splendore, Medicum Cimeliarchium instruxit plurimis gemmis elegantioris operis, omnigena eruditione referatis, quas olim diuturno Studio sibi conquisierat rei antiquariae peritissimus Leonardus Augustinus ⁽²⁾.

Più tardi, sulla scorta di documenti, anche il Bencivenni Pelli notava l'importanza dell'Agostini e lo elencava tra i personaggi di cui il cardinale si servì per arricchire le proprie collezioni di bronzi e di gemme ⁽³⁾. I rapporti tra i Medici e l'antiquario sono stati in parte resi noti anche da un recente articolo di Maria Rita Casarosa

(*) Ringrazio la prof.ssa Mina Gregori per la sua guida e il dott. Luigi Tondo, Direttore Numismatico della Soprintendenza Archeologica della Toscana, per il suo aiuto.

(1) Leopoldo de' Medici (1617-1675), figlio di Cosimo II e Maria Maddalena d'Austria, conseguì la dignità cardinalizia nel 1667.

(2) A. F. GORI, *Museum Florentinum*, Firenze, 1731-62, Tomi 10, T. I, 1731, p. XIII; queste stesse parole sono riportate da G. BIANCHINI, *Dei Granduchi di Toscana Ragionamenti Istorici*, Venezia, 1741, p. 110.

(3) G. BENCIVENNI PELLI, *Saggio Istorico della Real Galleria di Firenze*, Firenze, 1779, voll. 2; vol. I, pp. 252-253; vol. II, pp. 190-192.

che è giunta ad identificare, tra i pezzi delle collezioni fiorentine, alcune gemme appartenute a questo antiquario ⁽⁴⁾.

E' da presumere che il perdurare dell'interesse suscitato dal contributo dell'Agostini alla collezione glittica medicea sia stato stimolato dalla sua fama in tale campo, resa duratura dalla pubblicazione dell'opera *Le gemme antiche figurate di Leonardo Agostini senese* ⁽⁵⁾, in cui le incisioni degli esemplari rimangono, quasi documento fotografico, a testimonianza dell'entità della sua raccolta. Tuttavia, per quanto la Casarosa sia la sola a dare un cenno all'acquisto delle « medaglie » ⁽⁶⁾, a giudicare dalle fonti, la fama dell'Agostini come numismatico risulta uguale, se non superiore, a quella di collezionista di gemme ed altre antichità.

Era nato nel 1594 a Boccheggiano, nell'ex Stato di Siena ⁽⁷⁾, trasferitosi a Roma durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644) ⁽⁸⁾, nel 1638 veniva menzionato da Pompilio Totti come antiquario del cardinale Spada e possessore di un bellissimo studio di medaglie e « curiosità antiche » ⁽⁹⁾. Quando già da dieci anni era antiquario di Francesco Barberini ⁽¹⁰⁾, pubblicava a Roma nel 1649 *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie e ristampata con aggiunte di Leonardo Agostini*; cimentandosi in questa riedizione ⁽¹¹⁾,

(4) M. R. CASAROSA, *Ricerche Documenti di Archivio. Collezioni di gemme e il Cardinale Leopoldo dei Medici*, « Antichità viva », 1976, 4, pp. 56-64.

(5) *Le gemme antiche figurate di Leonardo Agostini senese*, I, Roma, 1657; II, Roma, 1669; con incisioni di G. B. GALESTRUZZI.

(6) M. R. CASAROSA, *op. cit.*, p. 58.

(7) R. BARABESI, *L'antiquario Leonardo Agostini e la sua terra di Boccheggiano, « Maremma »*, 1926-27, pp. 149-189, è attualmente il saggio più esauriente per una biografia dell'Agostini, offre anche un'ipotesi sull'educazione del nostro e sull'abitudine ad appellarsi senese benché nato a Boccheggiano, nella Maremma grossetana. Non conosciamo tuttavia la data di morte presumibilmente da collocare tra il 1675 e il 1685 (cfr. G. PREVITALI, *Introduzione* a G. P. BELLORI, *Le vite di pittori scultori e architetti moderni*, ed. Torino, 1976, a cura di E. BOREA; p. XXVII, n. 2).

(8) L. AGOSTINI, *op. cit.*, Roma, 1657, prefazione.

(9) P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, 1638, p. 276.

(10) Leonardo Agostini era stato assunto al servizio di Francesco Barberini nel 1639 alla morte di Claudio Menestrier (cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960, pp. 464-465). Sembra che per la sua assunzione avesse interceduto Cassiano dal Pozzo (cfr. G. LUMBROSO, *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo*, Torino, 1875, pp. 52-53).

(11) L'opera era stata pubblicata per la prima volta da Filippo PARUTA con il titolo *Della Sicilia descritta con medaglie*, Palermo 1612. Su suggerimento degli antiquari Francesco Gottifredi ed Innocenzio Ferrari, l'Agostini, come egli stesso afferma nella prefazione alla sua edizione, acquistò i rami del Paruta intengrandoli con altri per provvedere alla ristampa.

esibiva tra le 150 monete aggiunte l'incisione di 63 pezzi del suo medagliere⁽¹²⁾, per cui al di là di ciò che può significare una tale iniziativa, l'opera rappresenta tuttora un saggio diretto della sua raccolta. Le sue collezioni venivano poi giudicate degne di nota da collezionisti autorevoli ed eruditi come Cassiano dal Pozzo⁽¹³⁾ e Giovan Pietro Bellori⁽¹⁴⁾, mentre nel 1655 la sua esperienza e le sue capacità ricevevano il massimo riconoscimento ufficiale con la nomina di Antiquario e Commissario di tutte le antichità di Roma e del Lazio, conferitagli da Alessandro VII⁽¹⁵⁾.

E' del resto assai qualificante anche la considerazione di cui godeva da parte di Leopoldo de' Medici con il quale fu in corrispondenza per lungo tempo⁽¹⁶⁾. Poiché prima di effettuare acquisti Leopoldo era solito interpellare e mettere a confronto vari esperti circa l'autenticità ed il valore dell'oggetto, ebbe modo di apprezzare l'Agostini del quale un contemporaneo diceva « ... che per confessione di tutti gli altri in discernere l'antico dal moderno (era) superiore ad ognuno »⁽¹⁷⁾. Il parere dell'antiquario doveva avere particolare valore poiché era anche in grado di restaurare monete. Presumibilmente proprio per la padronanza di tale tecnica, essendo stata richiesta la sua consulenza circa un medaglione di Faustina con il tempio di Ve-

(12) I pezzi della collezione Agostini sono indicati nel libro dallo stesso autore che ritenne opportuno menzionare i nomi dei proprietari di tutti gli esemplari di cui aveva aggiunto l'incisione.

(13) In un appunto del 1654 Cassiano dal Pozzo affermava: « Un antiquario detto Leonardo Agostino ha un assortimento di medaglie assai raro, statuette e teste di marmo antiche, et altre cose belle, e particolarmente molti intagli e cammei che ha fatto disegnare in un libro da un pittore detto il Galestrucci, e pensa metterli alla stampa » (cfr. *Memoriale di Cassiano dal Pozzo*, in G. LUMBROSO, *op. cit.*, p. 72).

(14) Il Bellori, legato da grande amicizia all'Agostini (cfr. G. PREVITALI, *Introduzione* a G. P. BELLORI, *op. cit.*, pp. XX-XXI, XXVII), si esprimeva così a proposito delle collezioni dell'amico: « Museo vario di Statue, e marmi antichi, tra quali un Britannico pretestato di selce verde Egittia, le teste di Seneca, di Berenice, e di Cleopatra, numerosa serie di medaglie, Dattilotheca d'Intagli, e di cammei, si veggono in stampa nel suo libro intitolato *Gemme Antiche Figurate, habita nella via della Madonna di Costantinopoli* » (cfr. G. P. BELLORI, *Nota delli Musei, Librerie, Gallerie et ornamenti di Statue, e Pitture, ne' Palazzi, nelle Case, e ne' Giardini di Roma*, Roma, 1664, ed. anast. Roma 1976, a cura di E. ZOCCA, p. 6).

(15) *Diz. Biog. Ital.*, *cit.*, p. 464.

(16) ASF., Carteggio d'Artisti, XVII, *Lettere di Leonardo Agostini*. E' da notare che la maggior parte delle lettere non è indirizzata direttamente a Leopoldo ma a chi per lui si prendeva l'incombenza, presumibilmente il segretario Fabrizio Cecini.

(17) ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 214-214 b. Ottavio Falconieri al principe Leopoldo, Roma 1 settembre 1668.

sta, dopo averlo riconosciuto per un pezzo falsificato dal Padovano, l'antiquario era in grado di suggerire a Leopoldo:

... per altra occasione deverà havvertire che tali medaglie si conoscono alla maniera moderna alli profili taglienti et alle lettere le quali sono fatte con più diligenza che le antiche, essendo queste più disugual[i] et oltre si conoscono al metallo vecchio quando non fussero coniate sopra l'Antico che queste è facile a conoscerle⁽¹⁸⁾.

Leopoldo manifestò la sua considerazione per l'Agostini anche in occasione dell'acquisto di intagli e antiche sculture. Non a caso nella prima lettera del carteggio, che risale al 27 agosto 1651⁽¹⁹⁾, l'antiquario chiede che gli sia messa a disposizione una stanza al « Giardino della Trinità » per sistemarvi materiali di scavo « con quella segretezza più possibile ». Quasi certamente questa lettera segna l'inizio di un regolare servizio per il principe; il carteggio infatti non si interrompe se non nel 1675 con la lettera di condoglianze per la morte del cardinale⁽²⁰⁾, tuttavia è da presumere che i rapporti tra Leopoldo e l'Agostini fossero cominciati assai prima. Dal 1641 l'antiquario risulta infatti in contatto con l'erudito fiorentino Carlo Strozzi al quale fornisce notizie circa gli scavi di Roma ed invia monete e trascrizioni di epigrafi⁽²¹⁾.

L'Agostini non perdeva poi l'occasione per insinuare proposte da inoltrare al principe Leopoldo. Se ne deduce che lo Strozzi rivestì spesso il ruolo di intermediario, in conformità a quanto del resto affermava il Salvini secondo il quale Leopoldo « ... che studj così « belli raccolse di Cammei, Bronzi, d'Iscrizioni, e una serie di varie, « e rarissime Medaglie, non contrattò alcune giammai di queste antichità, che non consultasse lo Strozzi, e nella difficoltà per la spiegazione delle medesime, non ne volesse il parer suo, perciò molte

(18) ASF., Carteggio d'Artisti, XVII, c. 88, Leonardo Agostini al principe Leopoldo, Roma 11 settembre 1668.

(19) ASF., Carteggio d'Artisti, XVII, c. 28. Leonardo Agostini al principe Leopoldo, Roma 27 agosto 1651.

(20) ASF., Carteggio d'Artisti, XVII, c. 141, Leonardo Agostini a Fabrizio Cecini, Roma 30 novembre 1675.

(21) ASF., Carte Strozzi-Uguccioni, serie III, v. 158, c. 1. Si conservano lettere di Leonardo Agostini a Carlo Strozzi anche nei voll. 161, 163, 183, 184, 205; a questo proposito cfr. M. PIACENTINI, *L'epistolario di Leonardo Agostini e due notizie sul Bernini*, « Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi », II, 1940, pp. 71-80.

« sue corrispondenze con Letterati e Antiquarj forestieri, passavano « sotto nome del medesimo Carlo »⁽²²⁾.

La consuetudine a trattare tramite lo Strozzi indusse l'Agostini ad avanzare attraverso di lui la proposta di una vendita delle proprie collezioni. In una lettera in data Roma 18 febbraio 1663, dopo aver specificato le condizioni di un suo donativo « inter vivos » rogato quattordici anni prima, si abbandonava volutamente a dire:

Mi restan molte cose come quadri di qualche conto molte cose di metallo antico, lo studio delle medaglie Cammei e Intagli per goderli questi pochi giorni che mi restano li quali si abbreviano per li 69 anni et altre infermità che mi lacerano, in particolare la podagra che mi tormenta fiera [...] S.r Carlo, mio S.re, ho volsuto conferir questo con V.S. Ill.ma acciò con suo comodo ne dica una parola al S.r Principe et al S.r Marchese ...⁽²³⁾.

Questo timore del declino si manifesta di frequente nelle lettere dell'Agostini ed è anzitutto reso palese dal lascito « inter vivos » di cui il Barabesi pubblicava la trascrizione per intero nel 1926⁽²⁴⁾. L'atto venne steso nel 1649. L'Agostini, che aveva allora cinquantacinque anni, privo di eredi diretti, teneva a precisare che alla sua morte, tranne i beni domestici che rimanevano in usufrutto alla governante, tutto ciò che possedeva doveva essere venduto a beneficio della Confraternita di San Sebastiano di Boccheggiano. Come garanzia per l'esecuzione delle disposizioni chiamava in causa alcuni dei personaggi più notevoli dell'ambiente artistico e culturale di Roma, fra essi il pittore Andrea Sacchi, il cardinale Barberini, monsignor Virgilio Spada, i collezionisti Cassiano e Carlo Antonio dal Pozzo, l'amico Giovan Pietro Bellori.

E' da presumere che al di là del più che umano timore della morte, ci fosse un altro motivo di afflizione per l'Agostini: la dispersione delle antichità raccolte nel corso di una vita. Questo timore doveva essersi accresciuto dopo la morte di Francesco Angeloni, possessore di una delle più notevoli collezioni di Roma e « padre adottivo » dell'amico Bellori; lo stesso Agostini scriveva infatti in una lettera allo Strozzi, datata Roma 21 dicembre 1652:

(22) S. SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Firenze, 1717, pp. 467.

(23) ASF., Carte Strozzi-Uguccioni, serie III, vol. 205, c. 69.

(24) R. BARABESI, *op. cit.*, pp. 184-189.

è andato all'altra vita il Sig. Angeloni et il suo bellissimo studio va nelle mani del Sig. Principe Panfilio per non haver possuto stipulare il testamento essendo morto quasi repentinamente, perché lassava ogni cosa a quel suo giovane tanto .. sono restati eredi 2 fratelli che mai à volsuto vederli (25).

Onde evitare una dispersione analoga a quella della collezione Angeloni, protrattasi molti anni dopo la morte del proprietario (26), l'Agostini dovette decidere di provvedere personalmente alla sistemazione della sua raccolta.

La scelta di Leopoldo o, in alternativa, del marchese Salviati (27) dimostra la ricerca di un acquirente culturalmente preparato e con una solida tradizione familiare, quest'ultima a garanzia dell'integrità della collezione anche attraverso il tempo. Si può anche supporre che l'Agostini cercasse una protezione importante come quella dei Medici o dei Salviati, marchesi del feudo in cui si trovava Boccheggiano (28). Non è da escludere infatti che l'Agostini avesse già il sentore di quel cambiamento di condizione che il 10 gennaio 1664 così comunicava al cardinale:

... nella riforma generale del palazzo, seguita hora nel principio dell'anno nuovo, sono anch'io stato riformato; il che seguirebbe con mio gran dolore, se fusse per alcun mio mancamento, ma per trovarmi in compagnia di altri homini honorati, devo solam.te rammaricarmi della comune disgratia delle cose. Supp.co V.A.S. di confermarmi con la sua grazia quell'unica consolatione che mi resta nel riguardar lei come perpetuo protettore e padrone in questa mia età settuagenaria (29).

Tuttavia, solo qualche anno dopo, la proposta concernente lo « studio di medaglie » viene avanzata in termini più precisi, come

(25) ASF., Carte Strozzi-Uguccioni, serie III, vol. 184, c. 16r.

(26) Cfr. G. PREVITALI, *Introduzione* a G. P. BELLORI, *op. cit.*, p. XVIII, n. 1.

(27) Per la tradizione culturale dei Salviati cfr. L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, Firenze, 1972, voll. 2; vol. I, pp. 471 e segg.

(28) Dal 1621 al 1749 i Granduchi concessero in feudo ai Salviati di Firenze Boccheggiano e Montieri con il titolo di marchesato (cfr. R. BARABESI, *op. cit.*, p. 164).

(29) ASF., Carteggio d'Artisti, XVII, c. 51. Leonardo Agostini al principe Leopoldo. Presumibilmente questo è l'annuncio del suo licenziamento dalla carica di Antiquario e Commissario di tutte le antichità di Roma e del Lazio. E' inoltre da notare che nel 1668 l'Agostini chiedeva di poter mettere l'« arme » di Leopoldo sopra la propria porta (cfr. ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 208 e 211).

risulta da una lettera datata Roma 4 febbraio 1667, anche questa diretta a Carlo Strozzi; in essa l'Agostini afferma:

.. ho una serie assai bella (di medaglie) adornata di un bellissimo Tiberio due Pertinaci con molti et rarissimi rovesci che in tutto son 240 tutte grandi senza numerar le mezzane et piccole che sono assai et tutte rare et rovesci non più veduti che sono causa che mi rendono [assai] odioso a più di uno, onde io mi risolvessi mandarne nota a S.A.S. per che ritrovandomi in età di 73 anni et mal trattato da questa podagra di lassarle in luogo che non andassero disperse et volentieri le darei al ser.mo Sig.r Principe rendendomi sicuro che S.A.S. ne resterebbe soddisfatto come di altre cose diverse che tengo ..⁽³⁰⁾.

In seguito a questa offerta entra in movimento il meccanismo che normalmente accompagna le contrattazioni in materia artistica ed antiquaria di Leopoldo, queste, esplicandosi in una serie di stime richieste ed offerte per via epistolare, offrono la documentazione dell'acquisto; inoltre nel corso delle trattative vengono in luce una serie di personaggi che Leopoldo abitualmente consultava in tali circostanze e la cui fama è spesso andata perduta.

Pietro Séguin fu la prima personalità cui si rivolse per una perizia, come si ricava dalla minuta di una lettera di Leopoldo in data 15 aprile 1667⁽³¹⁾. Il numismatico francese⁽³²⁾, giunto a Roma da Napoli, scrisse tre lettere concernenti il possibile acquisto. Nella prima di esse, non datata ma di poco posteriore a quella di Leopoldo, il Séguin espone così le pretese dell'Agostini: « Sa suite de grand bronze est environ de Deux Cens trente ou quarante medailles, qu'il veut vendre toutes ensemble Deux Cens pistoles »⁽³³⁾. Tenendo conto dell'intenzione del cardinale, che voleva limitarsi all'acquisto dei pezzi più interessanti, o che comunque mancavano alla sua collezione, il Séguin proponeva di calcolare il prezzo degli esemplari che interessavano il cardinale al fine di valutare quanto fosse potuto convenire l'acquisto dell'intero studio. Per questa operazione indicava un altro numismatico: Francesco Gottifredi, antiquario della

(30) ASF., Carte Strozzi-Uguccioni, serie III, vol. 205, c. 78.

(31) ASF., Mediceo 5560 a, c. 62.

(32) Cfr. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris, 1901-1916; vol. I, 1901, 149.

(33) ASF., Carteggio d'Artisti, IX, inserto 17, c. 250, Pietro Séguin al principe Leopoldo, s. d.

regina di Svezia e consueto consulente di Leopoldo in occasione di acquisti di « medaglie »⁽³⁴⁾.

A giudicare dalle altre due lettere del Séguin, datate rispettivamente Roma 31 maggio e 11 giugno 1667⁽³⁵⁾ le condizioni per l'acquisto dello studio rimasero immutate anche se nel frattempo si era aggiunta la presenza di un concorrente. Nelle ultime due lettere si comunicava infatti che « S.r Cherchemont est dans le dessein d'achever la grand suite des[?] S.r Agostini ». Pietro Cherchemont, l'antiquario francese menzionato anche dal Mezzabarba⁽³⁶⁾, negli anni 1666-67 era infatti in Italia alla ricerca di monete⁽³⁷⁾.

Da una lettera di Ottavio Falconieri, a cui fu affidato qualche tempo dopo l'andamento delle trattative, sappiamo però che durante la sua permanenza a Roma il Séguin si spinse ad un'offerta di centocinquanta doppie senza alcun successo⁽³⁸⁾.

La lunga trattativa fu felicemente condotta a termine dall'abate Ottavio Falconieri⁽³⁹⁾, figura di erudito seicentesco che va affiancato ad altri noti personaggi del suo tempo, quali Lorenzo Magalotti, Carlo Dati e Francesco Redi che appartenevano al suo stesso ambiente. Discendente della nobile famiglia fiorentina dei Falconieri, mante-

(34) Francesco Gottifredi, che discendeva da una nobile famiglia romana (cfr. T. MEYDEN (Van), *La storia delle famiglie romane di Teodoro Amayden*, Roma, 1910, ed. anast. 1967, pp. 428-430), nel 1638 veniva menzionato con il fratello Bruto per un bellissimo studio di medaglie ed altre antichità (cfr. P. TOTTI, *op. cit.*, p. 253). Alcuni esemplari della collezione venivano anche incisi nella riedizione dell'opera del Paruta curata dall'amico Agostini (cfr. F. PARUTA, *La Sicilia descritta con medaglie*, Roma 1649, con aggiunte di L. AGOSTINI, pp. 47-55). Ebbe rapporti con la corte medicea come testimoniano le lettere spedite tra il 1651 e il 1668 a Leopoldo e a Pietro Fytton (cfr. ASF., Carteggio d'Artisti, VIII). Noto come antiquario della regina Cristina di Svezia, precedette in questa carica Francesco Cammelli e Giovan Pietro Bellori, come attesta anche il Mezzabarba, che lo definisce; « antiquariorum urbanorum phoenici » (cfr. F. MEZZABARBA, *Imperatorum Romanorum Numismata a Pompejo magno ad Heraclium*, Milano, 1730, p. 624). Il suo medagliere passò nella collezione della regina seguendone le stesse sorti (cfr. De Bildt (le Baron), *Les médailles romaines de Christine de Suède*, Roma 1908, pp. 20-21). La morte parrebbe avvenuta in età senile il 2 giugno 1669 secondo l'annuncio datone a Leopoldo dal figlio Giovan Battista (cfr. ASF., Mediceo 5573, c. 655).

(35) ASF., Carteggio d'Artisti, IX, inserto 17, cc. 256, 258-259.

(36) F. MEZZABARBA, *op. cit.*, pp. 623 e seg.

(37) ASF., Carteggio d'Artisti, XV, cc. 663, 676. Giovan Battista Capponi al principe Leopoldo.

(38) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 240, Ottavio Falconieri al principe Leopoldo.

(39) Sul personaggio di Ottavio Falconieri è in corso una mia ricerca a carattere monografico.

neva la sudditanza ai Medici benché da qualche generazione la famiglia risiedesse a Roma dove egli stesso gravitava nell'orbita della Curia Pontificia. Membro dell'Accademia della Crusca e di quella del Cimento, patrocinate dai Medici, era allo stesso tempo a parte del mondo culturale romano dove frequentava la cerchia del cardinale Barberini ed il salotto di Cristina di Svezia. Erudito in materia antiquaria, al tempo in cui gli fu affidata la trattativa con l'Agostini doveva essersi guadagnato una notevole fama in campo numismatico con la dissertazione *De Nummo Apamensi Deucalionei Diluvii Typum exhibente* (Roma 1667). In una lettera in cui Leopoldo cerca un sostituto del Falconieri, nominato Internunzio Apostolico in Fiandra, lo stesso cardinale specifica che il ruolo ricoperto dall'abate era quello di chi gli faceva « ... il piacere di prendersi l'Incomodo di « ascoltare quelli che havessero da proporre o Medaglie, o intagli, « o Cammei, o antichità tanto di Marmo, che di Metallo, e col piacere del Cammelli avvisar(lo), e mandar(gli) a vedere le cose pro- « poste ... » ⁽⁴⁰⁾.

Francesco Cammelli (o Cammelli), successore di Francesco Gotti-fredi nel ruolo di antiquario di Cristina di Svezia, era un altro numismatico cui Leopoldo ricorreva in caso di acquisti ⁽⁴¹⁾. Esperto anche sotto il profilo tecnico ed in grado di restaurare bronzi e monete, occupò un posto di primo piano accanto al Falconieri nel corso delle trattative con l'Agostini.

(40) ASF., Mediceo 5560 a, inserto XIII, c. 32. Minuta del principe Leopoldo a Francesco Maria Corsi.

(41) Francesco Cammelli entrò al servizio di Cristina di Svezia nel 1669 (cfr. ASF., Carteggio d'artisti, XXI, inserto 1, c. 5) e si occupò delle sue raccolte, particolarmente quella delle medaglie di cui curò il catalogo intitolato: *Nummi antiqui aurei, argentei, et aerei... in Thesaurio Christinae reginae Suecorum... Romae aservati* (Roma 1690) (cfr. *Diz. Biog. Ital.*, vol. 17, Roma 1974, pp. 163 e seg.). I rapporti con i Medici sono documentati da un inserto di sue lettere scritte tra il 1659 e il 1681 (cfr. ASF., Carteggio d'artisti, XXI, inserto 1). Esperto anche sotto il profilo tecnico e preparato al restauro di bronzi e monete, potrebbe aver ricoperto un ruolo decisivo nel settore numismatico delle collezioni medicee poiché nel 1671 fu richiesto a Cristina da parte di Cosimo III al fine di riordinare le proprie collezioni numismatiche. Da una lettera del corriere Giuseppe Miselli al segretario del Granduca (cfr. ASF., Mediceo 3940, Inserto Giuseppe Miselli, Roma 30 ottobre 1671) si apprende anche che durante la permanenza a Firenze, protrattasi dal giugno all'ottobre 1671, ebbe modo di occuparsi della collezione di Leopoldo poiché il cardinale lo ricompensò con il dono di argenti; si ha la riprova di ciò nell'inventario dell'eredità di Leopoldo dove si specifica ripetutamente che le medaglie seguono l'ordine suggerito dal Cammelli (cfr. ASF., Guardaroba 826, cc. 99-100).

L'attività che il Falconieri esplicò per conto di Leopoldo è documentata da due volumi di lettere inviate al cardinale quasi regolarmente dal 1662 al 1675 (42). Per quanto concerne le trattative per la collezione Agostini, è possibile seguire le vicende dell'acquisto a partire da una lettera datata Roma 23 giugno 1668 (43), da cui risulta che le trattative per le monete cominciarono unitamente a quelle per gli intagli. Tuttavia il loro indice, per ora non reperito, risulta inviato solo il 25 gennaio 1669 (44). Le ragioni di questo dilungarsi possono spiegarsi con la podagra dell'Agostini (45) o più in generale con impegni in materia antiquaria. In ogni caso questa prima fase delle trattative risulta lenta anche per le difficoltà determinate dai fini parzialmente contrastanti perseguiti dall'antiquario e dal cardinale. L'Agostini, per motivi affettivi, ma probabilmente anche per ragioni commerciali, insisteva a non voler vendere separatamente le monete; Leopoldo d'altra parte era interessato solo ad un certo numero di esemplari, come già veniva reso noto nelle lettere scritte due anni prima dal Séguin. Proprio secondo il criterio consigliato dall'antiquario francese, che giudicava opportuno valutare il prezzo delle monete desiderate in rapporto a quello richiesto dall'Agostini, Ottavio Falconieri, in una lettera del 20 aprile 1669, comunicava:

La stima delle medaglie segnate da V.A. nella Nota dell'Agostini ascende a scudi dugento cinquantotto secondo il Cammeli, con la riserva di quel più o meno che possa importare l'esser le suddette Medaglie più o meno conservate. Il prezzo del resto ascende a scudi dugento sessantotto, in tutto scudi 526. Il parere però del Cammeli e mio è che, giacché l'Agostini è risoluto di non voler vender se non ogni cosa insieme, V.A. non lasci di fare la spesa benché ne habbia una buona parte, poiché, oltre che V.A. stenterà di molto et anche spenderà più per havere quelle che mancano, potrà migliorare il suo studio con ritenere le più conservate, e dar via le doppie delle quali non sarà difficile il far esito. Circa il prezzo io non ne ho voluto fare istanza alcuna all'Agostini per non avanzarmi ad altro senza nuovo ordine di V.A. ... (46).

Questa lettera, in cui si palesano i metodi seguiti per accrescere quantitativamente e qualitativamente le collezioni a prescindere da-

(42) ASF., Carteggio d'Artisti, X e XI.

(43) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 205.

(44) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 228.

(45) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 208.

(46) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 240.

gli acquisti, è seguita ad una settimana di distanza da un'altra lettera in cui il Falconieri comunicava:

Ho parlato all'Agostini intorno alle Medaglie, et ho procurato di ritrarne i suoi sentimenti circa al venderle separatamente ma lo trovo affatto risoluto in volerle vendere tutte insieme. Il prezzo che ne domanda di tutte è dugento doppie ⁽⁴⁷⁾.

L'abate, continuando tuttavia a consigliare l'acquisto, esprimeva di nuovo un parere molto qualificante sulla raccolta dell'Agostini, affermando:

... stimo mio debito il replicarle di nuovo, che volendo V.A. mettere insieme uno Studio che sia degno di lei dovrebbe a mio parere non si lasciare uscire dalle mani queste Medaglie dell'Agostini fra le quali ve ne sono molte rarissime, e singolarissime, che non sono in nessun altro Studio, le quali V.A. durerà fatica a mettere insieme forse in tutto il tempo della sua Vita et havendo fortuna di trovarle tutte le costeranno forse il medesimo quelle ch'ella presentemente non ha, che le costeranno tutte quelle dell'Agostini oltre che, havendone V.A. fra le sue molte non ben conservate, potrà anche in questa parte migliorar notabilmente il suo Studio, e quanto al fare esito dell'altre, il Cammeli non se lo figura molto difficile ⁽⁴⁸⁾.

Da una lettera del maggio 1669 ⁽⁴⁹⁾ sembra che si fosse giunti ad un accordo, in realtà doveva concernere piuttosto gli intagli che le monete; nell'agosto ⁽⁵⁰⁾ le trattative risultano infatti ancora in discussione e nel novembre, oltre a non essersi ancora concluse, sembrano addirittura minacciate da un altro negoziato proposto dal Bancherotto. Con questo appellativo appare frequentemente citato nelle lettere del Falconieri e dell'Agostini Antonio Cavalieri, « bancherotto ai Coronari » ⁽⁵¹⁾, altro personaggio inserito nell'ambito dell'antiquariato romano. Benché per il momento non sia stato reperito un carteggio del Bancherotto, tuttavia le lettere dell'abate ce lo rivelano per uno di quei personaggi in grado di procurare « medaglie », intagli ed altre antichità, che erano talvolta interpellati anche per la

(47) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 241.

(48) *Ibidem*.

(49) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 245.

(50) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 271.

(51) La possibilità di identificare il Bancherotto con Antonio Cavalieri è offerta da una lettera di Agostino Monanni a Leopoldo (cfr. ASF., Mediceo 5541, c. 42, Agostino Monanni al principe Leopoldo, Roma 17 giugno 1671).

stima degli esemplari proposti a Leopoldo. Presumibilmente la proposta del Bancherotto concerneva « un partito di dugento (medaglie) fra bronzo oro ed argento » provenienti dallo « Studio Vitelli », trasportato nel marzo del 1669 da Città di Castello per essere immesso sul mercato romano⁽⁵²⁾. Soltanto una ventina di pezzi, a detta del Falconieri⁽⁵³⁾ avrebbero potuto essere degni dello studio del cardinale ed infatti venti esemplari venivano elencati nella lista proposta dal Bancherotto acclusa ad una lettera datata Roma 16 novembre 1669⁽⁵⁴⁾. Il Falconieri e lo stesso Agostini, interpellati per la consueta consulenza, ne avevano già sconsigliato l'acquisto in una lettera datata Roma 9 novembre 1669; in essa l'abate si scusava per non aver ancora chiesto il parere del Cammelli « circa alle Medaglie della nota » del Bancherotto ed aggiungeva:

E' ben venuto questa mattina a trovarmi l'Agostini per significarmi l'ordine che haveva da V.A. di trattar meco di questo stesso negozio e nell'istesso tempo mi ha pregato d'insinuarle, che tutte queste istesse Medaglie ch'egli ha appresso di sé e che tratta di vendere a V.A., onde quando ella si risolvesse di farne la compra nella forma che l'A.V. si compiace d'accennare qualche tempo fa verrebbero queste medesime medaglie a costarle assai meno di quello, che le costeranno comprandole dal Bancherotto⁽⁵⁵⁾.

La preferenza per le « medaglie » dell'Agostini, successivamente veniva espressa anche dal Cammelli⁽⁵⁶⁾.

Una lacuna nel carteggio del Falconieri non permette di seguire gli ultimi sviluppi delle trattative, tuttavia la ripresa della corrispondenza nel settembre 1670 conferma l'avvenuto acquisto ed informa che l'Agostini proseguì nella liquidazione delle proprie collezioni vendendo a Leopoldo anche un'altra parte del suo medagliere. In una lettera del 4 ottobre 1670, a proposito di alcuni pezzi della collezione Agostini, il Falconieri affermava:

.. stimerei molto opportuno il far tutto un negozio con le Medaglie Mezzane le quali procuro che l'Agostini vada mettendo insieme havendole

(52) ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 234, 235, 238, 239.

(53) ASF., Carteggio d'Artisti, X, c. 235.

(54) ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 279-280. La lista delle medaglie proposte dal Bancherotto è riportata in appendice.

(55) ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 278-281.

(56) ASF., Carteggio d'Artisti, X, cc. 279.

egli, per quanto mi ha detto più volte, sparse in qua e in là, e saranno circa a dugento fra le quali ve ne sono molte rarissime e singolari, per quanto mi dice il Cammeli, ed io, da alcune poche che ho vedute, mi persuado che sia vero ⁽⁵⁷⁾.

la settimana successiva, dopo aver annunciato il prossimo invio dell'indice delle « Medaglie Mezzane », con cui si iniziavano le pratiche per un nuovo acquisto, in un post-scriptum il Falconieri aggiungeva:

L'Agostini mi ha pregato ch'io supplichi V.A. in suo nome acciocché si degni di far buoni a Paulo Cennini alcuni pochi scudi spesi da lui per suo conto per doverne dar credito a V.A. in questa seconda vendita che le farà delle Medaglie Mezzane ⁽⁵⁸⁾.

Le affermazioni circa una seconda vendita diventano quindi una conferma del buon esito della prima ⁽⁵⁹⁾.

Le trattative per la seconda partita giunsero a termine in un tempo molto più breve; i motivi di questa più rapida conclusione potrebbero forse attribuirsi alla soddisfazione di Leopoldo in seguito all'acquisto della prima partita, tuttavia è più probabile che il cardinale avesse frapposto meno indugi per l'interesse stesso rivestito dalle « Medaglie Mezzane ». A questo proposito è da ricordare con quanta insistenza il Falconieri aveva continuato a consigliare l'acquisto della prima partita che comprendeva anche pezzi già posseduti dal cardinale; la necessità di incrementare la raccolta delle « mezzane » si riscontrava invece nelle parole del Falconieri che prima di effettuare il secondo acquisto, sorprendiamo ad affermare:

Intanto vado accrescendo la Serie mezzana con far sempre qualche nuovo acquisto ed anche con barattare qualcuna di quelle che si sono levate via dalla Serie grande ... ⁽⁶⁰⁾.

Presumibilmente, come per le collezioni dei ritratti e dei disegni ⁽⁶¹⁾, anche per quelle numismatiche Leopoldo tendeva a costi-

(57) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 284.

(58) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 285.

(59) E' possibile che il negoziato delle medaglie, così come era cominciato, si fosse anche concluso insieme a quello degli intagli; questi risultavano già acquistati in una lettera non datata (cfr. ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 299) che proporrei di collocare fra due lettere datate rispettivamente 4 ottobre e 11 ottobre 1670 (cfr. ASF., Carteggio d'Artisti, XI, 284 e 285).

(60) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 283.

(61) Per la collezione di disegni di Leopoldo cfr. G. CHIARINI DE ANNA, *Leopoldo dei Medici e la sua raccolta dei disegni nel « Carteggio d'Artisti » dell'Archivio*

tuire una raccolta che, al di là del suo valore pecuniario, avesse il carattere di repertorio completo.

Anche il secondo acquisto fu tuttavia preceduto dalle consuete contrattazioni tramite il confronto delle stime del Cammelli e dell'Agostini⁽⁶²⁾, dopodiché quest'ultimo arrivava a proporre come soluzione la vendita supplementare delle sue « medaglie di Sicilia ». Le condizioni venivano esposte nella lettera che qui si riporta integralmente perché può contribuire all'eventuale identificazione delle monete tra quelle conservate nelle collezioni attualmente presso il Museo Archeologico di Firenze:

Ser.mo e Rev.mo Principe,

De gl'Intagli che l'A.V. si degnò d'inviarmi la settimana passata non sono stati giudicati antichi da questi intendenti se non due cose: la Cibebe in prasma di Smeraldo, e la figura in Ametisto con le lettere Greche $\varphi\upsilon\lambda\acute{\alpha}\xi\alpha\iota$, e quanto al prezzo i medesimi hanno giudicato, che tutte e sei possano valere una doppia.

L'Agostini col quale ho trattato questa mattina per la compra delle Medaglie mezzane s'è mostrato assai costante nella pretensione degli scudi 200 per ultimo prezzo, benché io habbia procurato di renderlo capace ch'egli doveva contentarsi de' 160 che venivano stimate dal Cammelli, e da me, quando V.A. si fusse risolta a pagarglielo questo prezzo, e con questo l'ho lasciato. Hoggi poi egli è tornato da me, e mi ha proposto un partito che per pareggiare la somma de' 200 si contenterà di aggiugnere alla vendita le sue Medaglie di Sicilia al numero di 240 fra le quali dice esservene molte rare stampate da lui nell'aggiunte al Paruta, e che calcolate a ragione di un giulio l'una farebbero in tutto la somma di scudi 184 secondo il nostro conto. Io gli ho risposto ch'essendo questa una nuova proposta intorno alla quale non sapevo l'intenzione di V.A. non potevo se non rappresentargliela per havere i suoi ordini. Non ho lasciato però di dirgli per vantaggio del negozio che V.A. ne haveva da 60 fra argento, e rame, e che le Medaglie di Sicilia non dovevano valutarsi al prezzo accennato da lui. La scarsezza del tempo non mi ha permesso di poter sentire il parere del Cammelli intorno a questo nuovo partito, ma io non stimo che sia da disprezzarsi poiché, ascendendo la stima del Cammelli come altre volte ho scritto a V. A. a scudi 180 delle sole Medaglie Mezzane, sarà più vantaggio l'haver per 200 anche quelle di Sicilia che le sole mezzane per 190, che sarà secondo me

di Stato di Firenze, in « Paragone », n. 307, settembre 1975, pp. 38-64; *Omaggio a Leopoldo de' Medici*, parte I, *Disegni*, a cura di A. FORLANI TEMPESTI, A. M. PERTIOLI TOFANI, P. BAROCCHI, G. CHIARINI DE ANNA, Firenze, 1976.

(62) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, cc. 289-290.

tutto quello che si potrà guadagnare della pretensione dell'Agostini. Resterebbe solo il vedere se le Medaglie della Sicilia vagliono gli scudi 20 che si aggiungerebbero al prezzo, ma a questo sarà facile il trovar ripiego, poiché io farò veder intanto al Cammeli le Medaglie, e quando egli le stimi il prezzo sudd.o mi valerò della notizia per concludere il trattato se a V.A. piacerà il partito proposto, ma quando vi sia differenza notevole nella stima, in modo che non torni conto a pigliarle, io l'escluderò sul motivo, che V.A. non habbia havuto voglia di applicarmi e mi ristignerò a trattare delle mezzane sole secondo gli ordini che mi verranno da V.A. a fine di potere o in un modo o in un altro terminare il negozio e finire di aggiustare lo Studiolo nel quale restano già collocate tutte l'altre Medaglie delle quali è capace. Supplico bene V.A. acciocché si degni di significarmi se vuole che si levino via le Medaglie superflue dalla serie Mezzana, e da quella d'Argento come si è fatto delle grandi delle quali ho già date parecchi in baratto di altre Medaglie di alcuni Metalli Antichi i quali spero che non dispiaceranno a V.A. Né devo lasciar di dire all'A.V. che s'ella habbesse pensiero di disfarsi di quelle tavole di corame dorato nelle quali stavano prima le Medaglie io troverò facilmente a cambiarle con delle Miscee essendome già stato dato qualche tocco da quel medesimo dal quale ho havuto i Metalli. Sopra tutte queste cose starò attendendo i riveritissimi comandamenti di V.A. per eseguirgli con quella attenzione ch'io devo, ed intanto inchinandomele profondamente resto.

Roma, li 29 Novembre 1670
Di V.A. Rev.ma

Hum.mo Div.mo et Oblig.mo S.re
Ottavio Falconieri ⁽⁶³⁾

In un'altra lettera, inviata una settimana dopo, insieme ad altre notizie che il Falconieri era consueto trasmettere, si comunica di essere giunti all'accordo circa le medaglie Agostini:

Ser.mo Rev.mo Principe,

Il Cammeo inviatomi da V.A. con la sua benignissima di questa settimana è stato stimato antico da Mons.re de' Massimi, all'opinione del quale mi sottoscriverò anch'io, ma l'Agostini sostiene che sia moderno, onde dal parere del Cammeli al quale non l'ho potuto far vedere ancora dipenderà la decisione di questa controversia. Tutti però ci accordiamo in giudicare che non vaglia meno di tre doppie sicché l'A.V. potrà godere di haver fatto con vantaggio un buono acquisto per il suo Studio. Ancor io questa settimana ho havuto fortuna di haver per V.A. un pezzo di metallo antico che per la fattura, e per la singolarità spero

(63) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 291.

che sarà uno de' più curiosi, che si vedranno nel suo Museo. Questo è un Romano di Stadera antica di peso libbre quindici in circa che figura un busto di una Pallade con l'Egida in petto e col suo Elmo con le criste, la maniera è assai buona e la conservazione al maggior segno. Che sia un Romano si conosce dall'attaccaglia che ha in cima alla testa, e quello che toglie ogni difficoltà è il trovarsene un'altro simile nel Museo del Sig.r Cardinal Barberino che serve ad una Stadera grande antica, che fu trovata alcuni anni sono nell'orto di S. Bernardo. L'Agostini al quale l'ho fatto vedere hoggi l'ha stimato almeno 25 scudi ma a me è riuscito di haverlo per quindici.

Il trattato con l'Agostini rimane aggiustato per gli scudi 200 compresevi le Medaglie di Sicilia il prezzo delle quali a ragione di un giulio è apparso ragionevole al Cammeli. Io però voglio vedere se mi riesce di haver per giunta un certo piede di marmo che feci vedere una volta s'io non erro a V.A. e ha sopra una testa d'Osiride con altre cose Simboliche, e già ne ho dichiarata la pretensione all'Agostini. Resta dunque solamente che V.A. si degni di mandar gli ordini necessarij per il danaro sudd.o.

L'Agostini è stato hoggi da me a pregarmi ch'io porti a V.A. le sue humilissime suppliche acciocché si degni d'adoperare la sua autorevole intercessione appresso il Ser.mo Granduca a favore di Michele Periccioli da Boccheggiano il quale havendo servito per lo spazio di 16 anni S.A. Ser.ma ne' posti di Cornetta e di Tenente della Comp.a di Cavalleria delle Bande di Massa desidererebbe hora di essere avanzato a quello di Capitano della medesima supponendo, che il posto sia per vacare in breve. Io non ho saputo negare di compiacerlo, sapendo l'inclinazione che ha V.A. di beneficiare l'Agostini, il quale desidera ardentemente questa grazia in riguardo del parentado assai stretto che ha col Periccioli, e forse è per cavarne ancora qualche vantaggio.

L'Inventario de' Cammei, e de gl'Intagli è già finito et io gli ho già in ordine per potergli inviare ogni volta; onde riman solamente che V.A. mi comandi se vuole, che si mandino Sabato prossimo per il Procaccio, o che si aspetti a mandargli insieme con le Medaglie le quali non potranno inviarsi così presto, rimanendo da ordinare, e mettere nell'Inventario quelle che si comprano adesso dall'Agostini e se V.A. vuole che prima di mandar lo Studiolo il Cammeli rinetti le Medaglie che ne hanno bisogno ci vorrà del tempo di vantaggio; ma a questo io non farà metter mano prima di sentire qual sia la volontà di V.A. alla quale intanto inchinandomi profondamente resto.

Roma, li 6 dicembre 1670
Di V.A. Rev.ma

Hum.mo Div.mo et Oblig.mo S.re
Ottavio Falconieri ⁽⁶⁴⁾

(64) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 293.

Condotto a termine il negoziato, al Falconieri ed al Cammelli rimanevano ancora due incombenze: il restauro delle monete ed il loro ordinamento definitivo. Il restauro fu naturalmente affidato al Cammelli, ma i frequenti riferimenti alla necessità di « rinettare » molte delle monete acquistate⁽⁶⁵⁾ non permettono di stabilire quante e quali fossero. L'ordinamento fu effettuato per cura del Falconieri che dall'ottobre 1670 si occupava di riordinare le monete di Leopoldo per accomodarle in uno studiolo⁽⁶⁶⁾. Questo stipo era stato commissionato per sistemare gran parte del medagliere del cardinale, completato ora dalle monete dell'Agostini. Era stato realizzato in ebano⁽⁶⁷⁾ con 128 palline d'argento fatte dal Gamberucci⁽⁶⁸⁾, il quale aveva « fatto intagliare i suoi numeri in tutte »⁽⁶⁹⁾. Questi particolari fanno supporre che lo studiolo commissionato a Roma dal cardinale fosse lo stesso di cui troviamo la descrizione nell'inventario dell'eredità di Leopoldo e che conteneva al momento della sua morte 3087 pezzi fra « medaglioni » e monete di bronzo e d'argento ordinati in 128 cassette⁽⁷⁰⁾. Sistemate nello studiolo il Falconieri mandava a Firenze nel marzo 1671 gran parte delle monete che aveva presso di sé⁽⁷¹⁾. Le monete di Sicilia, ancora in via di riordinamento nel maggio 1671⁽⁷²⁾, venivano inviate più tardi, presumibilmente insieme all'indice dello studiolo, agli intagli e alle ultime cose rimaste presso il Falconieri⁽⁷³⁾. Per l'invio si approfittava del Cammelli, che il 6 giugno partiva alla volta di Firenze per riordinare le collezioni numismatiche del Granduca⁽⁷⁴⁾. Il lungo negoziato, conclusosi fon-

(65) Si trovano riferimenti al restauro di queste medaglie in tre lettere scritte dal Falconieri (cfr. ASF., Carteggio d'Artisti, XI, cc. 296, 306, 307).

(66) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 284.

(67) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c.310 .

(68) Per Marco Gamberucci (1630-1696), maestro argentiere fiorentino, attivo in Roma dal 1656 al 1680 cfr. C. G. BULGARI, *Argentieri Gemmari e Orafi d'Italia*, Roma, 1958, I, ad vocem.

(69) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, cc. 296, 297.

(70) La descrizione dello studiolo con il suo contenuto, tratta dall'inventario dell'eredità del cardinale Leopoldo (ASF., Guardaroba 826, cc. 99r-101r), è trascritta per intero in appendice.

(71) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 320.

(72) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 333.

(73) ASF., Carteggio d'Artisti, XI, c. 336.

(74) Il corriere Giuseppe Miselli in una lettera al segretario del Granduca datata Roma 2 giugno 1671, comunicava: « Io e l'antiquario della regina siamo pronti per partire ... » e in un'altra, in data Roma 6 giugno 1671, scriveva: « Finalmente questa mattina ... è seguita la nostra partenza a cotesta volta ... » (cfr. ASF., Mediceo 3940, inserto Giuseppe Miselli).

damentalmente secondo gli auspici dell'Agostini, otteneva la piena soddisfazione di Leopoldo che, ringraziando lo Spanhemio⁽⁷⁵⁾ per l'omaggio di una sua opera, il 4 luglio 1671 affermava:

Io poi devo specialm.te renderle grazie non solo del libro inviatomi, ma anche della lode che ha voluto dare ad alcuna Medaglia del Mio Studio, potendole dire che questo adesso l'ho maggiormente accresciuto havendovi unite le Medaglie tutte di Leonardo Agostini dal quale ho comprato insieme tutti i suoi Camei e Intagli⁽⁷⁶⁾.

APPENDICE

ASF., Guardaroba 826, *Inventario dei Mobili e Masserizie dell'Eredità dei Serenis.o e Rev.mo Sig.r Cardinal Leopoldo de' Medici.*

c. 99 r.

Adi 20 detto (febbraio 1675 ab Incarnatione)

Uno stipo d'Ebano alto braccia 1 1/6 largo braccia 2 con due Sportellj, ch' sta diviso in due parti, quali si uniscono con viti, con mastrettature di ferro brunite con n° 128 Casette, nelle dette due porte di stipo a tirella, con bottoncini d'argento entrovi l'appresso Medaglie

Serie di Medaglie di Bronzo di p.ma grandezza, come nell'Indice fatto dal s.re Cammelli

Nella Cassetta segn.ta n° 1 ve ne sono n° ventinove	n. 29
Nella Cassetta seg.ta n° 2 ve ne sono n° venti	n. 20
Nella Cassetta seg.ta n° 3 ve ne sono n° ventidue	n. 22
Nella Cassetta seg.ta n° 4 ve ne sono n° ventitre	n. 23

(75) Ezechiel Spanheim (Ginevra 1629-Londra 1710), numismatico e filologo, ricoprì il ruolo di diplomatico per conto del Conte Palatino del Reno e poi dell'Elettore del Brandeburgo. Tra il 1661 e il 1664 soggiornò in Italia, visitando città quali Firenze e Roma (cfr. *Nouvelle Biographie Générale*, Paris 1863, T. 44; 289-292). Fu ammesso alle riunioni di dotti presiedute da Cristina di Svezia per la quale tra il 1663 e il 1664 riordinò la collezione delle medaglie d'oro e d'argento insieme a Francesco Gottifredi (cfr. *Christina queen of Sweden*, Catalogo della mostra, Stockholm 1966, p. 438). A Roma pubblicò per la prima volta nel 1664 l'opera di erudizione numismatica *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum*, per la compilazione del quale si valse di esemplari appartenenti a Cristina di Svezia, al Granduca di Toscana e al principe Leopoldo, con quest'ultimo intrattenne anche rapporti epistolari (cfr. B.N.C.F., Mss. Galileiani, 277, c. 40; 278, c. 214; 315, cc. 993-1009).

(76) ASF., Mediceo 5575 a, inserto 4, c. 95.

Nella Cassetta seg.ta n° 5 n° venticinque, che una d'Argento dell'Imperatore Ottone piccola	n. 25
Nella Cassetta seg.ta n° 6 n° ventisette	n. 27
Nella Cassetta seg.ta n° 7 n° venticinque	n. 25
Nella Cassetta seg.ta n° 8 n° ventuna	n. 21
Nella Cassetta seg.ta n° 9 n° ventiquattro	n. 24
Nella Cassetta seg.ta n° 10 n° ventitre	n. 23

c. 99 v.

Jhs M.a 1675 A di 20 febb.o

segue le medaglie di Bronzo di p.ma grand.a, entro al retroscritto stipo

Nella cassetta segn.ta n° 11 n° venticinque	medaglie	n. 25
Nella cassetta seg.ta n° 12 n° diciassette	simile	n. 17
Nella cassetta seg.ta n° 13 n° ventinove	simile	n. 29
Nella cassetta seg.ta n° 14 n° ventinove	sim.e	n. 29
Nella cassetta seg.ta n° 15 n° undici	simile	n. 11
Nella cassetta seg.ta n° 16 n° ventisette	sim.e	n. 27
Nella cassetta seg.ta n° 17 n° trenta	simile	n. 30
Nella cassetta seg.ta n° 18 n° quindici	simile	n. 15
Nella cassetta seg.ta n° 19 n° diciannove	sim.e	n. 19
Nella cassetta seg.ta n° 20 n° ventinove	sim.e	n. 29
Nella cassetta seg.ta n° 21 n° ventisei	sim.e	n. 26
Nella cassetta seg.ta n° 22 n° quindici	sim.e	n. 15
Nella cassetta seg.ta n° 23 n° diciotto	simile	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 24 n° diciotto	simile	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 25 n° trenta	simile	n. 30
Nella cassetta seg.ta n° 26 n° ventuna	sim.e	n. 21
Nella cassetta seg.ta n° 27 n° diciotto	sim.e	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 28 n° venti nove	sim.e	n. 29
Nella cassetta seg.ta n° 30 n° diciannove	sim.e	n. 19
Nella cassetta seg.ta n° 31 n° diciotto	sim.e	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 32 n° diciannove	sim.e	n. 19
Nella cassetta seg.ta n° 33 n° ventiquattro	sim.e	n. 24
Nella cassetta seg.ta n. 34 n° sedici	simile	n. 16
Nella cassetta seg.ta n° 35 n° diciannove	simile	n. 19
Nella cassetta seg.ta n° 36 n° ventidue	sim.e	n. 22
Nella cassetta seg.ta n° 37 n° ventisette	sim.e	n. 27
Nella cassetta seg.ta n° 38 n° ventidue	sim.e	n. 22
Nella cassetta seg.ta n° 39 n° diciotto	sim.e	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 40 n° diciotto	sim.e	n. 18
Nella cassetta seg.ta n° 41 n° venti	simile	n. 20
Nella cassetta seg.ta n° 42 n° ventiquattro		n. 24
Nella cassetta seg.ta n° 43 n° venti		n. 20

c. 100 r.

Jhs Mr.a 1675 A di 20 feb.

Segue come di contro

Nella cassetta segnata n° 44 n° sedici	medaglie di bronzo	n. 16
Nella cassetta segnata n° 45 n° venti	simile	n. 20
Nella cassetta segnata n° 46 n° diciotto	sim.e	n. 18
Nella cassetta segnata n° 47 n° otto	simile	n. 8
Nelle cassette segnate n° 48-49-50-51-52	sono vote	—

Serie di Medaglioni di Bronzo, come nell'Indice del s.re Cammelli

Nella cassetta seg.ta n° 1 n° diciassette	medag.ni di Bronzo	n. 17
Nella cassetta seg.ta n° 2 n° quindici	sim.e	n. 15
Nella cassetta seg.ta n° 3 n° tredici	sim.e che una d'Alchimia	n. 13
Nella cassetta seg.ta n° 4 n° quindici	similj	n. 15
Nella cassetta seg.ta n° 5 n° undici	similj	n. 11
Nella cassetta seg.ta n° 6 n° dodici	similj	n. 12
Nella cassetta seg.ta n° 7 n° diciassette	sim.e	n. 17
Nella cassetta seg.ta n° 8 n° diciassette	sim.e	n. 17
Nella cassetta seg.ta n° 9 n° nove	similj	n. 9
Nelle cassette seg.te n° 10-11-12	sono vote	

Serie delle Medaglie di Bronzo Mezzane nell'altra parte dello stipo come nell'Indice del s. Cammelli

Nella cassetta segn.ta n° 1 n° quaranta	Medaglie di Bronzo Mez.ne	n. 40
Nella cassetta seg.ta n° 2 n° quaranta due	sim.e	n. 42
Nella cassetta seg.ta n° 3 n° quaranta due	sim.e	n. 42
Nella cassetta seg.ta n° 4 n° trentacinque	sim.e	n. 35
Nella cassetta seg.ta n° 5 n° quaranta	sim.e	n. 40
Nella cassetta seg.ta n° 6 n° trentotto	simile	n. 38
Nella cassetta seg.ta n° 7 n° trenta quattro	sim.e	n. 34
Nella cassetta seg.ta n° 8 n° quaranta	sim.e	n. 40
Nella cassetta seg.ta n° 9 n° quaranta due	sim.e	n. 42
Nella cassetta seg.ta n° 10 n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella cassetta seg.ta n° 11 n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella cassetta seg.ta n° 12 n° quarantuna	sim.e	n. 41
Nella cassetta seg.ta n° 13 n° trenta nove	sim.e	n. 39
Nella cassetta seg.ta n° 14 n° trenta nove	sim.e	n. 39
Nella cassetta seg.ta n° 15 n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella cassetta seg.ta n° 16 n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella cassetta seg.ta n° 17 n° trenta sette	sim.e	n. 37

c. 100 v.

Jhs Mra 1675 A di 20 feb.

Segue nella 2.a parte dello Stipo le Medaglie Mez.ne di Bronzo

Nella Cassetta segnata n° 18	n° trentasette	medaglie di Bronzo Mez.ne	n. 37
Nella Cassetta segnata n° 19	n° trenta sei	simile	n. 36
Nella Cassetta segnata n° 20	n° trentuna	sim.e	n. 31
Nella Cassetta segnata n° 21	n° venti nove	sim.e	n. 29
Nella Cassetta segnata n° 22	n° trenta quattro	sim.e	n. 34
Nella Cassetta segnata n° 23	n° trenta	simile	n. 30
Nella Cassetta segnata n° 24	n° ventotto	sim.e	n. 28
Nella Cassetta segnata n° 25	n° trenta	simile	n. 30
Nella Cassetta segnata n° 26	n° ventuna	simile	n. 21
Nella Cassetta segnata A	—————		

Serie di Medaglie Imperatorie d'Argento

Nella Cassetta segnata A	n° trenta cinque	medaglie d'arg.to	n. 35
Nella Cassetta segnata B	n° trenta tre	sim.e	n. 33
Nella Cassetta segnata C	n° trenta	sim.e	n. 30
Nella Cassetta segnata D	n° trenta tre	sim.e	n. 33
Nella Cassetta segnata E	n° quaranta	sim.e	n. 40
Nella Cassetta segnata F	n° trenta nove	sim.e	n. 39
Nella Cassetta segnata G	n° trenta quattro	sim.e	n. 34
Nella Cassetta segnata H	n° trentuna	sim.e	n. 31
Nella Cassetta segnata I	n° trentotto	sim.e	n. 38
Nella Cassetta segnata L	n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella Cassetta segnata LL	n° trenta sei	sim.e	n. 36
Nella Cassetta segnata M	n° trenta cinque	sim.e	n. 35
Nella Cassetta segnata N	n° trenta cinque	sim.e	n. 35
Nella Cassetta segnata O	n° trenta sette	sim.e	n. 37
Nella Cassetta segnata P	n° trenta quattro	sim.e	n. 34
Nella Cassetta segnata Q	n° trenta tre	sim.e	n. 33
Nella Cassetta segnata R	n° trenta tre	sim.e	n. 33
Nella Cassetta segnata S	n° trenta due	sim.e	n. 32
Nella Cassetta segnata T	n° trenta quattro	sim.e	n. 34
Nella Cassetta segnata U	n° ventotto	sim.e	n. 28
Nella Cassetta segnata X	n° diciannove	sim.e	n. 19
Nelle cassette segnate Z.	A. B. C. che seguono	sono vote	n. —

c. 101 r.

Jhs Mra 1675 A di 20 febb.

Segue nella Seconda parte dello Stipo

Nela Cassetta Seg.ta B	n° ventinove	Medaglie, che n° 25 di Argento	
e quattro di Metallo Greche			n. 29

Medaglie di Dij Ereoj, e Re nelle Cassette Segnate come appresso

Nella Cassetta seg.ta n° 1 n° Venti quattro Medaglie di Metallo Greche	n. 24
Nella Cassetta seg.ta n° 2 n° Ventotto simile	n. 28
Nella Cassetta seg.ta n° 3 n° Quindici simile	n. 15
Nella Cassetta seg.ta n° 4 n° Venti quattro simile	n. 24
Nella Cassetta seg.ta n° 5 n° Ventitre simile	n. 23
Nella Cassetta seg.ta n° 6 n° Quattordici simile	n. 14
Nella Cassetta seg.ta n° 7 n° Venti quattro d'argento greche	n. 24
Nella Cassetta seg.ta n° 8 n° Ventuna d'argento sim.e	n. 21
Nella Cassetta seg.ta n° 9 n° Trenta d'argento sim.e	n. 30
Nella Cassetta seg.ta n° 10 n° Trenta quattro d'arg.to sim.e	n. 34
Nella cassetta segnata n° 11 - n° trenta che n° 14 d'Argento, e n° 16 di Metallo Greche	n. 30
Nella Cassetta segnata n° 12 - n° trentatre, che n° 18 d'Argento, e n° 15 di Metallo Greche	n. 33

Sono in tutto le sud.e Cassette, tra vote e piene n° 128 come si è detto nella descrizione dello Stipo.

Il Suddetto Stipo, si ritrova in Camera di S.A. Ser.ma, con le sud.e Medaglie descritte. Tutte le Sud.e Medaglie riaute di Camera e Scrittura in deb.o a Gio. Bianchi; come al Quad.o Segnato Dp.o a 54-74-75a.

ASF., Carteggio d'Artisti, X. *Lettere di Ottavio Falconieri*, c. 280.

Augusto C.A	scudi	6	4
Tiberio Tempio	»	30	25
Claudio e Figure	»	5	4
Vitelli Pax	»	4	
Vespa Figlio	»	2	
Tito Anfiteatro	»	6	5
Traiano Trionfo	»	3	
Geta e Figure	»	6	4
Didio Iuliano rector Orbis	»	6	5
Balbino Cong.o	»	7	
Massimino Cong.o	»	5	3
Galliano Vittoria	»	2	1
Costantinopoli Fig.	»	2	
<hr/>			
Greche			
Vespasiano e Tito	scudi	4	2
Marc'Aurelio [...] fig: medag.	»	4	1
Traiano Tempio	»	2	1
Antinoo	»	12	6
Caracalla 3 tempesti	»	2	1
Gordiano Pallade	»	2	
Gordiano Carro di Luna	»	3	

UN TENTATIVO DI RIFORMA
DEL CIRCOLANTE MINUTO IN ETÀ MODERNA;
LA SERIE GENOVESE IN RAME DEL 1670 (*)

Ai giorni nostri la falsificazione monetaria ha cessato di rappresentare un grosso motivo di apprensione per le autorità monetarie, non solo e non tanto per le raffinatezze cui sono pervenute le tecniche di coniazione e di stampa della cartamoneta, quanto per la funzione marginale svolta dalla moneta metallica e dai biglietti nell'ambito dell'offerta globale di moneta.

Nell'epoca pre-industriale — grosso modo fino a tutto il secolo XVII — salvo particolari eccezioni, le cose non stavano così. Il credito non aveva ancora raggiunto l'importanza attuale e le primitive strutture bancarie agivano più sul fattore *velocità di circolazione* che su quello di offerta di moneta. Insomma, dove non aveva il sopravvento un'economia di tipo naturale, la moneta metallica costituiva l'elemento quantitativamente determinante del circolante. Conseguentemente la lotta alle falsificazioni rappresentava in tutti gli stati una delle principali attribuzioni delle magistrature monetarie.

Le fonti della storia della moneta testimoniano abbondantemente il continuo interesse delle autorità a questo riguardo che si concretizzò in controlli assidui, giungendo, nei casi ritenuti più gravi, al ritiro generalizzato delle monete maggiormente oggetto del fenomeno ⁽¹⁾. Queste operazioni solitamente comportavano un forte dan-

(*) Nelle note, libri ed articoli sono citati in forma abbreviata. Per le indicazioni complete si rimanda all'appendice bibliografica.

L'autore desidera vivamente ringraziare il Prof. Carlo Maria Cipolla per i preziosi suggerimenti ed il Prof. Giuseppe Felloni per avergli permesso di esaminare il testo della sua inedita comunicazione alla Settimana di Studio dell'Istituto Datini.

(1) Nel caso di Genova, e per i soli nummi piccoli, rammento il ritiro dei pezzi da 10, 5 soldi e 20 denari, ufficialmente giustificato con le numerosissime falsifica-

no per l'erario e, quel che è peggio, non risolvevano il problema. Oggi l'azione dei pubblici poteri in materia di falsificazione tende essenzialmente a tutelare la *fides publica*, in passato entravano in gioco altri elementi che agli occhi dei contemporanei rivestivano maggiore importanza.

In primo luogo una circolazione di questo tipo veniva ad intaccare il concetto di sovranità (il crimine rientrava appunto fra quelli *lesae maiestatis*) in una delle sue più concrete e visibili espressioni, aspetto questo che, considerata la mentalità del tempo, sarebbe antistorico sottovalutare. Non si comprenderebbe tuttavia compiutamente l'atteggiamento delle autorità nei confronti delle falsificazioni se non inserendolo nel contesto dei sistemi monetari del tempo. Questi dappertutto si articolavano in due gruppi, dotati di proprie peculiarità intrinseche e di circolazione.

Al primo, detto della *moneta grossa*, appartenevano le monete nazionali d'oro e d'argento di alto titolo nonché quelle estere ammesse in circolazione dalle gride monetarie⁽²⁾. Si trattava di nummi il cui valore di mercato e/o legale tendeva ad allinearsi a quello intrinseco (monete piene). Era il numerario delle transazioni internazionali, del commercio all'ingrosso e dei più importanti scambi interni.

zioni, protrattosi dal 1644 al 1656, che si concluse con una perdita secca per l'erario di L. 274.732.13.11, su un valor nominale di 900 mila lire. Cito anche la falsificazione del da 8 denari del 1660 attribuita alla zecca di Bozzolo, per la quale fu studiata la possibilità della completa demonetizzazione dei nummi di questo tipo. Da rimarcare anche le falsificazioni dei cavallotti che si fecero sempre più frequenti a partire dal 1670. Esse portarono, dieci anni dopo, al controllo di tutto il cicolante di tale taglio. In proposito cfr. G. GIANELLI, *Moneta e mercato monetario a Genova nel XVII secolo*, volume di prossima pubblicazione.

(2) La grida del 19 settembre 1659 aveva ammesso la circolazione nel territorio della Repubblica genovese delle seguenti monete:

ARGENTO	CORSO	
	Lire	Soldi
Scudo d'argento di Genova	7	—
Pezzo da 8 reali di Spagna escluso Perù, Molino e delle Colonne	4	16
Ducaton di Genova e Firenze	5	14
Ducaton di Parma, Piacenza e Mantova	5	12
Ducaton di Venezia	5	10
ORO		
Doppie di Spagna, Genova, Napoli, Venezia e Firenze	17	8
Doppie di Francia con l'impronta del Re	17	7
Doppie di Roma, Milano, Avignone, Parma, Piacenza e Mantova	17	—
Doppie di Savoia di peso d'un quarto (d'oncia) due grani e mezzo	17	—

I contemporanei definivano il circolante residuo, tipico del commercio al dettaglio e del pagamento dei salari ⁽³⁾, *moneta piccola o bassa o minuta*. Nel suo interno è possibile individuare un ulteriore ottogruppo, che si può qualificare di *nummi intermedi*, i quali, pur essendo ad intrinseco sostanzialmente proporzionato a quello delle specie grosse, per il loro limitato potere d'acquisto, rientravano nel novero delle monete piccole.

Da questo punto di vista le monete emesse dalla zecca di Genova nella seconda metà del Seicento possono essere così classificate:

monete grosse	{	scudi d'oro scudi d'argento con corona	}	con relativi multipli e sottomultipli
monete intermedie	{	lire di bontà once 9 (750 mill.) — con i sottomultipli da 10 e 5 soldi — emesse nel periodo 1647-1650	}	
moneta piccola	{	da 1 denaro (in rame) da 4 denari (quattrini) e da 8 denari (biglione al titolo di 125 mill.)	}	

Una moneta di conto — chiamata *lira di moneta corrente* — fungeva da raccordo fra moneta piccola e moneta grossa. In tanto in quanto non fosse coniata, come nel periodo qui esaminato e valendo ormai sul mercato la lira del 1647 ventun soldi, corrispondeva a 240 monete da 1 denaro, ovvero a 60 quattrini, o — ancora — a 30 pezzi da 8 denari. Con essa si esprimeva, in modo diretto o mediato attraverso altre monete di conto, il valore di tutti i beni economici, ivi compreso quello delle monete grosse. Dicendo, ad esem-

(3) E' questa l'interpretazione tradizionalmente attribuita dagli storici all'ambito di circolazione della moneta piccola. Segnalo tuttavia che numerosi documenti genovesi del secolo decimosettimo accennano all'utilizzazione di monete grosse per la remunerazione della forza lavoro. In quest'epoca svolgeva inoltre il ruolo di moneta sussidiaria: « ... per far certe minute spese o per aggiustar altri pagamenti maggiori ... », come afferma il MONTANARI, *La zecca*, p. 290.

pio, che lo scudo d'argento valeva 7 lire e 12 soldi si intendeva stabilire una serie di equivalenze fra monete reali del tipo: 1 scudo = 1724 monete da 1 denaro = 431 quattrini = 215 pezzi da 8 denari più 1 quattrino⁽⁴⁾.

In realtà i sistemi monetari erano molto più complessi di quanto non appaia da questa schematica premessa.

Volendo attribuire loro una qualificazione appropriata, penso che si dovrebbe parlare di indeterminatezza.

Le idee dei contemporanei al riguardo erano quanto mai vaghe, incerte e contraddittorie. Secondo lo stile ed il modo di ragionare del tempo i trattati teorici abbondavano di inconcludenti disquisizioni pseudofilosofiche e moralistiche, difettando invece di un'analisi sistematica degli aspetti veramente significativi. Nessuno sapeva a quanto ammontassero le quantità dei due tipi di numerario in circolazione. I soli dati delle emissioni servivano — e servono a noi oggi — a poco, perché, come si è detto, accanto ai nummi nazionali circolavano monete grosse e piccole di zecche estere. Dalla circolazione internazionale delle monete discende la parziale rappresentatività anche dei dati dei ritiri. Le stesse monete d'uso corrente raramente corrispondevano alle caratteristiche intrinseche stabilite legalmente, sia per l'imperfezione delle tecniche di battitura, sia per l'opera dei tosatori, sia per il consumo derivato dall'uso.

Allorché si procedeva al ritiro di parte del numerario, operazione lunga e costosa, sovente sopravvenivano difficoltà finanziarie che ne impedivano il completamento per cui era facile trovare in circolazione pezzi dagli intrinseci più disparati, residui di emissioni diverse e non sempre fra loro agevolmente raccordabili.

A queste difficoltà strutturali si aggiungevano frequentemente provvedimenti governativi assurdi e contraddittori, in particolare in materia di cambi fra monete estere, sottovalutando o sopravvalutando in modo illogico ora una ora l'altra moneta. Di qui il continuo operare di movimenti speculativi ed arbitraggi interni ed internazionali alla ricerca del lucro monetario (da solo o in aggiunta ai pro-

(4) Teoricamente si sarebbe potuta porre anche la relazione 1 scudo = 152 soldini; in realtà di questi nella seconda metà del Seicento ne dovevano circolare molto pochi perché conati per l'ultima volta nel 1618 ed essendo inoltre stati oggetto di ripetuti ritiri per la trasformazione in altri nummi.

fitti mercantili e/o finanziari), che comportavano una endemica instabilità del cambio interno ed estero⁽⁵⁾.

In queste condizioni non si va lontano dal vero affermando che i sistemi monetari dell'epoca pre-industriale costituivano nel complesso un guazzabuglio nel quale, se non era facile raccapezzarsi, ancora più difficili erano le possibilità di interventi coerenti.

Una delle più puntuali manifestazioni del caos imperante era chiamata dalla gente del tempo *alzamento*, sottintendendo della moneta grossa, che corrisponde all'odierna svalutazione della moneta.

Anche oggi le monete si svalutano, ma un provvedimento di questo tipo è frutto di una ponderata scelta dei governi finalizzata a ben precisi indirizzi di politica economica oppure conseguenza di uno squilibrio dei conti con l'estero. Allora, invece, i governanti fissavano un valore delle monete grosse in moneta corrente (cambio interno o verticale), gli conferivano valore giuridico mediante grida ed i movimenti successivi di tale rapporto avvenivano ad opera del mercato senza concrete possibilità di intervento.

Passato un lasso di tempo più o meno lungo, solitamente dopo reiterati tentativi di ricondurre il cambio di mercato ai livelli originali, lo stato conferiva validità legale a quest'ultimo⁽⁶⁾.

All'inizio del Seicento a Genova lo scudo d'oro e quello d'argento correvano a L.4.10 (il che, espresso in monete reali, equivaleva a 1080 denarini). Nel corso di settant'anni le due monete, rimaste invariate nell'intrinseco, avevano subito continui aumenti fino a raggiungere, nell'ultimo decennio, il primo il valore di L. 9.3 e il secondo di L. 7.8 (rispettivamente 2196 e 1776 denarini). L'*alzamento* non era un fatto puramente monetario ma aveva rilevanti conseguenze sull'intero sistema economico⁽⁷⁾. Quello che più impres-

(5) Numerosi esempi di movimenti speculativi in MONTANARI, *Trattato del valore*, passim.

(6) Non intendo con ciò affermare una posizione passiva da parte dei governi in ogni tempo e luogo circa il fenomeno di « alzamento ». E' un fatto però che quanto detto nel testo rispecchi sostanzialmente la situazione verificatasi nel corso del XVII secolo nello Stato di Milano (cfr. CIPOLLA, *Mouvements monétaires*, p. 21) e nella Repubblica di Genova.

(7) Queste le conseguenze secondo il magistrato delle monete: « ...esitiali ruine a pubblici e privati interessi, quando caricandosi alla mercatura seco trae mancanza del traffico, augumento alle miserie, fallimento a mercadanti, calamità a manifatturieri, distruzione delle Gabelle, grave detrimento della Casa Ill.ma di San Giorgio e locatari tutti, opprime il prezzo e frutti de stabili della Liguria, inalza il contante,

sionava, suscitando perplessità circa le possibili provvidenze, era la grande discordanza fra i teorici e pratici di cose monetarie circa le sue « cause » ed i possibili rimedi. Agli occhi dei più appariva come una specie di peste, un male ineluttabile ed incurabile⁽⁸⁾.

I migliori teorici convenivano nel porre una relazione — valida sostanzialmente ancora oggi — fra alzamento da un lato, la quantità dei due tipi di monete in circolazione e le rispettive necessità per gli scambi dall'altro. Con un linguaggio più preciso — e limitatamente ai rapporti che qui interessano fra alzamento e moneta piccola — si collegava il movimento al rialzo del cambio con l'eccessiva offerta di moneta minuta. Intuizione profonda, ma di scarsa utilità pratica in assenza di quell'insieme di condizioni che un illustre storico ha chiamato *regole della moneta piccola*⁽⁹⁾.

Nessuna di esse trovò effettiva applicazione nella Repubblica di Genova durante i primi settantacinque anni del Seicento. Malgrado le frequenti ordinanze in questo senso ai Cassieri dei Magistrati, non esistevano istituzioni pubbliche che assicurassero il cambio manuale fra i due tipi di moneta senza (o con, ma in ogni caso prestabilito e fisso) aggio e/o *ricognitione*⁽¹⁰⁾.

Vecchie leggi fissavano il potere liberatorio degli spiccioli, si dubita che fossero realmente osservate e, comunque, l'ammontare massimo era stabilito con eccessiva larghezza⁽¹¹⁾. Inoltre, si è già det-

sta desolando l'azende, arricchisce li arbitreggianti, daneggia le Camere pubbliche, et in specie quella dell'Abbondanza; riduce all'estermio i negotij proprij, amplia i forastieri e finalmente rassembrandosi l'eccidio del proprio essere velocemente ci conduce a precipitij ». Archivio di Stato di Genova, Zecca Antica, Monetarum Diversorum, (in seguito ASG), filza 48. *Rappresentatione fatta a Ser.mi Colleggi dal P.mo Magistrato circa le monete sopra li introclusi ricordi*, 29 novembre 1670. (In caso di mancanza di riferimenti archivistici, le citazioni del testo si riferiscono a questo documento).

(8) Il MONTANARI, *La zecca*, p. 239, lo paragona a quei « mali cutanei ... dipendenti da cause occultissime ed oscurissime da intendere, così difficilissime e pericolose da curare ... ».

(9) CIPOLLA, *Le avventure della lira*, p. 94 così le sintetizza: a) determinazione di un quantitativo massimo di moneta frazionaria emittibile, b) garanzia statale di conversione in pezzature superiori, c) illimitata loro accettazione presso le casse pubbliche, d) fissazione di un potere liberatorio massimo nelle operazioni fra privati. Per un esame approfondito delle « cause » di alzamento cfr. *ibid.*, p. 60. Fra i teorici monetari italiani del tempo segnalò il MONTANARI per la sua acuta disamina del fenomeno da un punto di vista non convenzionale.

(10) In questo senso, fra i numerosi, cito i decreti dei Serenissimi Collegi del 13 settembre 1655, 21 aprile 1656 e 30 febbraio 1671, conservati in ASG, filza 43.

(11) « Item vigore alterius decreti conditi MCCCCLXI die XIV Decembris ... »

to, nessuno conosceva con precisione il quantitativo di moneta piccola in circolazione e, a maggior ragione, quello occorrente ai bisogni del minuto commercio. Alla mancanza di esatti elementi di riferimento, si sopperiva con l'empirismo. Si decideva cioè di immettere sul mercato moneta piccola in quantità limitata, salvo successivi adeguamenti, se ed in quanto si manifestassero sintomi di una sua insufficienza ⁽¹²⁾.

Tutto ciò porta a concludere che il mercato monetario genovese, praticamente avulso da validi interventi stabilizzatori da parte del governo, era sensibilissimo a qualunque fattore, esogeno o endogeno, che provocasse movimenti destabilizzanti.

I governanti ne erano perfettamente consapevoli ma, come nel caso della peste, annaspavano nel buio, riproponendo ogni volta soluzioni vecchie al problema dell'alzamento e manifestamente inadeguate ⁽¹³⁾.

Nel caso che vedremo, invece, cercando soluzioni nuove, si avvicinarono alla scoperta di una delle *regole* della moneta piccola; qualcosa però non funzionò e si ritornò alle provvidenze banali. L'esperienza che illustrerò è collegata con le caratteristiche intrinseche delle monete minute (uno dei fattori che ho definito endogeni). Queste, in certe condizioni, potevano provocare l'azione di elementi esogeni (falsificazioni) e muovere, tramite le conseguenze sull'offerta globale dei nummi di questo tipo, il cambio al rialzo ⁽¹⁴⁾.

* * *

quod ex moneta minuta non possit fieri aliqua solutio, quae excedat summam librarum quinque ... ». ASG, filza 74, c. 341. Estratto dal volume *Decretorum*, 18 giugno 1625. Si noti che la proposta del 1670 — illustrata in seguito nel testo — riduceva il loro potere liberatorio al 5-10 per cento dell'ammontare del pagamento; in questo modo si precorse un'altra delle « regole della moneta piccola ».

(12) Così i decreti del 22 giugno 1654, 15 novembre 1655 per i da 4 e da 8 denari e quello dell'11 ottobre 1669 per i cavallotti. (ASG, filza 43).

(13) Il magistrato così si espresse circa i provvedimenti attuati nella prima metà del secolo: « ... per quanti remedi se li sono sin hora dati, non ha potuto havere alcun miglioramento, ma anzi gl'istessi hanno augumentato sempre più il male ... » ASG, filza 43, c. 513. *Scritto del P.mo Ufficio delle monete circa le monete*, 20 aprile 1650.

(14) Naturalmente non escludo che al deterioramento intrinseco potesse conseguire una moltiplicazione delle emissioni, provocando così direttamente un'offerta squilibrata. E' importante però non porre sempre e comunque una relazione sic et simpliciter fra peggioramento intrinseco delle monete piccole ed alzamento. Così, ad esempio, un modello di questo tipo non è adottabile per interpretare i movimenti del cambio a Genova nella seconda metà del Seicento.

La vicenda qui trattata prende lo spunto da una crisi monetaria che cominciò a manifestarsi a Genova agli inizi degli anni sessanta e che alla fine del decennio aveva raggiunto una gravità tale da sembrare inarrestabile.

Stando agli osservatori del tempo, l'uso delle monete grosse calanti — fatto di per sé non inconsueto — si era generalizzato. Era diventato quasi impossibile — se non pagando aggi esorbitanti — procurarsi pezzi di giusto peso, indispensabili per particolari operazioni, segnatamente quelle presso la Casa di San Giorgio e le casse pubbliche. Le specie auree di perfetto intrinseco erano inoltre oggetto di una *domanda forzata*, in gran parte derivante dalla necessità del loro uso esclusivo per le transazioni nelle fiere dei cambi⁽¹⁵⁾. La gente pensava che le due « cause » combinate avessero provocato un rapido aumento del prezzo di mercato delle monete d'oro.

A Pasqua del 1669 lo scudo d'oro correva per 9 lire (contro un corso legale di L. 8.14), in agosto a 9 lire e 1 soldo, in ottobre a 9 lire e 2 soldi⁽¹⁶⁾. Massicce esportazioni interessavano lo scudo d'argento, soprattutto quale materia prima per gli orefici e le zecche estere⁽¹⁷⁾.

Anche il circolante in moneta piccola soffriva di gravi disfunzioni. Preoccupava l'enorme quantità di pezzi spagnoli da due, uno e mezzo reale d'argento — ammessi in circolazione dalle grida — ri-

(15) Ciò che ho chiamato *domanda forzata* veniva denominata dalla gente del tempo richiesta di « monete specifiche ». « ... (L'alzamento deriva dal) bisogno preciso che si ha di trovar scuti d'oro per sodisfare a debiti che si hanno nelle fiere, necessità degl'istessi scuti d'argento e d'altre monete specifiche per li pagamenti (che) devono farsi in la moneta degl'obblighi fatti per pubblici contratti ». ASG, filza 43. *Relatione di Gio. Raffaele Lomellino e Visconte Cigala*, s.d.

(16) ASG, filza 43. *Pratica di monete. Biglietto trovato ne' calici mentre officiava il Minor Consiglio*. 26 ottobre 1669.

(17) ASG, filza 43. *Rappresentazione del Magistrato degli Inquisitori di Stato*. 17 novembre 1667. Scrive il MONTANARI, *Trattato del valore*, p. 13, « ... gl'argentieri che guastando Genovine (scudi d'argento, N.d.a.) per far argentarie non hanno altra fattura a fare per ridurle alla lega che loro bisogna per dette argentarie che aggiungervi la sufficiente porzione di rame, pagano ben più volentieri qualche cosa più l'oncia l'argento fino in esse, e negli Scudi contenuto, che non fanno l'argento fino ne' Ducati, perché questi averebbero bisogno di raffinatura per servizio de' loro lavori ... onde fa svario sopra il Ducato lo Scudo ... ». Per lo stesso motivo lo scudo d'argento era incettato dalle zecche, essendo reputato un economico succedaneo dell'argento in barre. « ... l'esser estratta molta quantità di scuti d'argento poiché a molte zecche torna a conto il fonderli per batterne delle loro monete e la penuria d'essi causa che crescono di prezzo ... ». ASG, filza 43. *Scritto di Gio. Bartolomeo Parvi*, s.d.

dotti in pessime condizioni intrinseche⁽¹⁸⁾. Impressionavano molto il Magistrato delle monete le continue denunce di monete piccole false, in particolare cavallotti dell'emissione 1669⁽¹⁹⁾ e pezzi da un denaro. Non rientra nell'argomento proposto esaminare l'effettiva portata in termini di alzamento di queste anomalie. E' un fatto però che i teorici ed i pratici le collegassero con un rapido, inusitato ed obiettivamente allarmante rialzo nel cambio con le specie argentee⁽²⁰⁾.

Nelle assemblee le richieste di sollecite provvidenze si facevano continue e pressanti⁽²¹⁾. Infine, nel mese di ottobre del 1670, i Serenissimi Collegi ordinarono al Magistrato di elaborare un piano d'intervento.

Dopo un'ampia consultazione di membri del Senato e di *banchisti di fiera*, fu approntata una relazione nella quale, a proposito della moneta minuta, si raccomandava di « proibire in genere il spendersi i piastrini (da 2 reali, N. d. a.) e i realetti e tutti i pezzi (da 8 reali, N. d. a.) e mezzi di minor peso dell'onza (leggasi: un'oncia = grammi 26,395) ma solo permettere (che) si possano tenere a titolo di mercantia ... et acciò la Città non penurij di moneta ... battere, in luogo di quelle (che) s'estinguono, monete da Lire 4, 2, 1 (e da) 10 soldi di bontà di (once) 11 (mill. 916,66) per schivar l'immitation del scuto d'argento e del pezzo, con l'impronto e sotto le forme che sovranno a Vostre Signorie Serenissime, non già mai cavallotti o altra moneta di liga (biglione N. d. a.), di cui pare stata battuta conveniente quantità, che nelle zecche vicine sarà subito adulterata

(18) Già nel novembre del 1665 si era notato che i da due reali di Spagna « si spendono correntemente molto più di quello che non è il loro intrinseco valore ... per essere la maggior parte straordinariamente scarsi ». ASG, filza 43. *Scritto del M.co Paolo Gerolamo Franzone*. 7 novembre 1665. Per questo motivo il decreto del 31 maggio 1662 (*ibid.*) aveva permesso che si potessero « ricevere e spendere senza che si pesino ».

(19) Cfr. GIANELLI, « Note e documenti sul cavallotto », *passim*.

(20) Questi i cambi di mercato dei due tipi di scudo durante gli ultimi tre anni del decennio: (in soldi)

ANNI	SCUDO D'ARGENTO	SCUDO D'ORO
1668	144	176
1669	146	182
1670	148	183

(Fonte: PESCE-FELLONI, *Le monete genovesi*, p. 333, tab. 17).

(21) ASG, Archivio Segreto, Secretorum, anno 1669. *Ricordi presi nei Serenissimi Collegi*, ricordi dell'8 marzo, 6 maggio, 3 giugno, 10 luglio, 10 settembre, 4 novembre.

per l'abbondanza massime che anco(ra) vi è di paste dei Luiggini (22) et altre ragioni notorie ... e che nelli pagamenti da non farsi in virtù di lettere (di cambio N. d. a.) non possa il creditore esser astretto a prendere più di lire 5 in 10 moneta minuta per cento, con che però per qualsivogli somma non possa la moneta (piccola) eccedere lire 2.000 ... ». Veniva segnalata anche « ... la penuria di moneta minuta che è nella Città in cui però se ne va introducendo gran copia di falsa e massime di denari minuti ... ».

Si noti l'estrema attenzione rivolta agli aspetti intrinseci delle monete. Oggi gli storici dell'economia vi annettono scarsa importanza, ponendo invece l'accento sugli elementi quantitativi. Si deve convenire che il diverso atteggiamento della gente del Seicento deriva in gran parte dall'incapacità teorica e dall'impossibilità di affrontare l'alzamento in termini analitici ed in parte da una teoria del fenomeno risalente al Medioevo che chiamerò « intrinseca o qualitativa ». Questo approccio, al quale si rifanno numerosi studiosi dei nostri giorni, non è altro che un sofisma che, seppur in qualche caso può risultare, a certe condizioni, di una certa utilità, presuppone un modello teorico il più delle volte — come in questo caso — inapplicabile e fuorviante. Tuttavia per rendersi conto di certi provvedimenti, come quelli testé suggeriti e che vedremo poi attuati, è indispensabile rifarsi al modo di ragionare di allora, prescindendo dalla sua validità.

La questione dell'intrinseco delle monete era anch'essa *indeterminata*. Per le specie auree ed argentee tutti convenivano sull'opportunità di coniarle della massima *bontà* possibile.

Il professor Geminiano Montanari nel 1684 affermava come « regola universale per le zecche » quella « di batter le monete (grosse) col più possibile caratto di finezza ... perché quanto più fino è un metallo tanto più difficile è ai falsari il contraffarlo ... essendo verissimo ch'egli è più facile l'imitar col falso il men buono che il perfetto » (23).

(22) Si tratta delle famose imitazioni dei pezzi da cinque soldi d'argento di Francia coniate, particolarmente nelle zecche dei piccoli feudi, ma anche da quella genovese, per lo smercio nel Levante. Nel 1669 furono ivi improvvisamente proibite, per cui le zecche rimasero con grosse disponibilità di paste d'argento d'infimo titolo.

(23) MONTANARI, *La zecca*, cap. XIX, *passim* e p. 379.

Ottimo principio, che la zecca di Genova per varie ragioni, non ultime di prestigio, scrupolosamente adottava, ma che complicazioni tecniche ed economiche rendevano inapplicabile per le monete piccole.

Era infatti materialmente impossibile battere monetine come il denaro, il quattrino, il da 8 denari ed il soldo, in argento ad alto titolo « ... essendo che molte cose (vi) sono che vagliono meno di quanto vale il più picciolo pezzo d'argento che comodamente possa usarsi ... » (24).

Fino ad allora presso la zecca di Genova si era usato coniarle sotto forma di biglione, cioè alligando rame ed argento in proporzioni prefissate. Come si è detto, il circolante di rame era costituito — a partire dal 1629 — dai soli pezzi da un denaro.

I documenti a noi giunti dimostrano che le autorità monetarie determinavano il taglio ed il titolo delle monete piccole in modo che, tenuto conto del prezzo d'acquisto dei metalli e delle spese di coniazione (comprehensive del signoraggio), fossero sostanzialmente proporzionate ai cambi con le monete grosse vigenti al momento dell'emissione (25). Ciò significa che anche le monete minute erano *teoricamente* monete piene. Siffatto modo di operare derivava da quella che ho chiamato « teoria qualitativa dell'alzamento ». Essa lo collegava non con la quantità di moneta piccola in circolazione, ma con il mancato rispetto della proporzionalità intrinseca fra moneta piccola e moneta grossa.

Giuseppe Felloni ha recentemente sintetizzato così questa linea di pensiero: « ... l'equivalenza via via minore dell'unità di conto (nel caso di Genova, la lira di moneta corrente per via del diretto legame con le specie piccole, N. d. a.) in termini di metallo nobile avrebbe provocato sempre, ed essa sola, il rincaro generale delle valute grosse. La validità del meccanismo inflazionistico era generalmente dimostrata con la constatazione della notevole differenza esistente tra l'intrinseco delle monete grosse e di un numero equivalente (in valore legale) di monete piccole. Ne sarebbe derivato per queste ultime un vuoto di metallo, un margine di valore « immaginario », che il mercato libero avrebbe rifiutato di accettare come mo-

(24) Ibid., p. 286.

(25) In questo senso anche MERONI, *I libri delle uscite*, p. XXII.

neta, secondo imponeva la legge, e dal quale sarebbe scaturito il premio commerciale (« aggio ») che le monete piene facevano su quelle segno »⁽²⁶⁾.

Si tratta di un postulato che neanche allora doveva sembrare facilmente applicabile. In effetti, a parità di peso di metallo monetabile, le spese di coniazione delle monete piccole erano maggiori di quelle necessarie per battere nummi grossi. Ricercare quindi una perfetta corrispondenza intrinseca fra questi ultimi e le specie di biglione e, a maggior ragione, di rame, è assurdo⁽²⁷⁾.

Potenzialmente questa teoria, nel Seicento accolta quasi unanimemente, era foriera di pericolose implicazioni sul piano pratico. Tenterò infatti di dimostrare che in certe condizioni (stock di moneta effettivamente in uso costituito da moneta segno, mancanza di controlli governativi) la sua applicazione rigorosa, poteva comportare un incremento nell'offerta del circolante in moneta piccola, che, se squilibrato rispetto alla domanda, poteva avere dirette conseguenze sul cambio.

Quando si parla di offerta di moneta piccola nei sistemi economici qui considerati, occorre fare riferimento a cinque tipi di monete, diverse fra loro sotto l'aspetto giuridico e numismatico, eguali sotto quello economico: a) i nummi nazionali, b) quelli esteri, c) le imitazioni, d) le contraffazioni da parte di zecche estere, e) i falsi.

Salvo particolarissime eccezioni⁽²⁸⁾, la circolazione di tutti i tipi, escluso ovviamente a), era abusiva, ma non per questo di entità trascurabile. E' ovvio che lo stato non aveva su di esse altro potere che vietarle, tuttavia, almeno nel caso di Genova, si trattava di un potere molto teorico⁽²⁹⁾. Inoltre, parlando di monete dei secoli

(26) FELLONI, *Emissioni statali*, p. 5. Si veda in particolare la tab. I dove sono riportate le diverse incidenze delle spese di coniazione per alcune monete grosse e piccole di Genova, Firenze e Torino nei sec. XVII e XVIII.

(27) Ai primi del Settecento il TADISI, *Trattato delle monete*, osservava: « ... perché sebbene tanto numero di quattrini nello spendere usualmente, va del pari e gratia con un filippo, però nel valore intrinseco sono inferiori di molto, e la ragione ella è, perché ci vuol più spesa nella zecca a fabbricar le monete minute a cagione del molto numero loro di quella che vi voglia a fabbricare un filippo, e perciò per compensare la spesa si dà alle minute maggior valuta del loro intrinseco valore ... ».

(28) Con decreto del 27 settembre 1602 (ASG, filza 55) fu ammessa nel Commissariato di Sarzana la circolazione delle monete piccole usate negli stati confinanti.

(29) Sono le stesse evidenze archivistiche e le ripetute gride a dimostrare l'inerzia degli sforzi governativi.

anteriori al diciannovesimo, è opportuna una netta distinzione fra caratteristiche teoriche dei nummi e quelle dei pezzi effettivamente in uso. Questa dicotomia, già sensibile per le monete grosse, nel caso del circolante minuto era esasperata dalle sue caratteristiche di circolazione e dalla tecnica di coniazione.

Mentre prima dell'emissione le specie auree ed argentee venivano accuratamente controllate una per una — e ciò non evitava errori soprattutto nel titolo — per quelle piccole non si andava troppo per il sottile.

Un documento del 1675 ci informa che nella coniazione dei pezzi da 4 denari « ... riesce poco uguale la mischia del rame con l'argento per quanto ve ne sij la quantità prescritta dagli ordini ... » e che non era possibile « uguagliarsi (le monete) con proportioni uniformi di peso » (30).

Sappiamo anche che, essendo il titolo molto basso, occorreva *imbiancarle* affinché non apparissero di puro rame.

Anche pochi trasferimenti rendevano espedienti del genere del tutto inutili (31). I continui trasferimenti sottoponevano le monete minute a veloce usura; le gravi perdite che il loro ritiro avrebbe provocato all'erario facevano sì che rimanessero in circolazione per decenni se non per secoli, per cui sovente si trattava di vere e proprie reliquie, come dimostrano molti degli esemplari giunti fino a noi.

La tecnica di battitura a martello, con la frequente necessità di approntare nuovi conî non identici ai precedenti, dalla quale derivano le numerosissime *varianti* ben note ai nummofili, le stesse simbologie ed epigrafi — quanto mai schematizzate e sintetiche dato il piccolo diametro — non facilitavano una sicura distinzione fra pezzi autentici e falsi.

(30) ASG, filza 88. *Relatione del P.mo Magistrato delle monete per le da 4 denari*. 24 luglio 1674.

« Le monete particolarmente più minute per essattissime (sic) diligenze si facciano non si può totalmente aggiustare una proportionata uguaglianza uniforme del peso di ciascheduna non arrivando l'industria e regolare attenzione ad essequili ... ». Ibid., *Relatione del Magistrato delle monete*. 18 maggio 1675. Si veda anche la testimonianza del MONTANARI, *La zecca*, p. 356.

(31) A rigore, anche le monete grosse venivano *imbiancate* per togliere l'ossidazione prodottasi per azione del fuoco nei diversi stadi di lavorazione. Però, per le da otto danari di Genova si segnalava che « le buone ... hanno un certo liscio o sia *vernice d'argento* che non hanno le falsificate ». ASG, filza 47. *Pratica de da 8 denari*, 11 ottobre 1660.

Le considerazioni finora esposte portano a concludere che, malgrado le intenzioni del magistrato, la massa effettivamente circolante di moneta piccola fosse costituita da nummi fiduciari, accettati dalla gente, autentici o falsi che fossero, come un « segno », per il valore nominale ad essi attribuito, con scarso riferimento a quello intrinseco e questo anche in ragione del loro limitato potere d'acquisto⁽³²⁾. A questo punto a nulla serviva batterli « senza farci soverchio guadagno ».

Evidentemente per i falsari il limite di intervento non era rappresentato dalle caratteristiche teoriche ma da quelle dei pezzi effettivamente in uso. Questi, si è detto, erano talmente deteriorati da rendere necessario l'intervento di esperti per distinguere gli autentici dai falsi⁽³³⁾.

Poiché molte monete buone erano — o sembravano all'apparenza — di puro rame, coniandole completamente con quest'ultimo e smerciandole allo stesso valore delle autentiche si veniva a lucrare il contenuto argenteo che, unitamente al signoraggio, copriva largamente le spese ed i rischi, consentendo inoltre un ampio margine. Nel 1670 una libbra (gr. 316,75) di rame per uso monetario costava a Genova 17 soldi⁽³⁴⁾. Riferendo ad una zecca falsaria le stesse spese di coniazione di quella di Genova ed escludendo le competenze dell'appaltatore ed il signoraggio, si ha che una libbra di da 8 denari falsi conati in rame veniva a costare 36 soldi e 1/3.

(32) « ... i popoli non avvertono i difetti di questa moneta, né del suo valore intrinseco hanno alcuna sollecitudine, perché quando non si teme di fraude, gli effetti del consumo e del tempo non si stimano. Così non v'è chi s'imbarazzi se le monete di rame con cui è pagato, sieno intere o scarse, né mette da canto le giuste e dà via le logore o guaste ... ». GALIANI, *Della moneta*, p. 117. « ... può una cosa da tutti tenuta per cattiva aver quel medesimo corso che s'ella si tenesse per buona, fintantoche dura un comune inganno, per cui ognuno spera che il suo vicino non la ricuserà ... ». *Ibid.*, p. 122.

(33) In occasione del ritiro cit. a nota (1), fu necessario affiancare ai giudicenti locali ed ai loro cassieri personale esperto di zecca. A proposito della proposta di ritirare i pezzi da 8 denari avanzata nel 1660 fu osservato che « ... non solo le persone delle riviere, e molte della presente Città che sono idiote; ma ne meno li Giusdicenti saranno praticchi in distinguere le buone dalle cattive ... » (doc. cit. a nota 31).

(34) Per la corrispondenza in grammi della libbra sottile genovese cfr. ROCCA, *Pesi e misure*. Il prezzo di mercato del rame è desunto dalla tariffa di coniazione riportata nel testo. Le tariffe di battitura dei da 8 e da 4 denari adottate dalla zecca di Genova nel Seicento sono numerose e di importo variabile in funzione del mutamento del valore di mercato dei metalli. Le spese di coniazione, esclusi il signoraggio e le competenze dello zecchiere, rimasero però costanti. Una di dette tariffe è riprodotta in MERONI, *I libri delle uscite*, p. 143, doc. 37.

Tenuto conto che i pezzi da 8 denari genovesi di ultima emissione (1653-56) erano stati battuti al taglio di 276 monete e $3/8$ per libbra, lo spacciatore poteva esitarne un'analogha quantità per 184 soldi e $1/4$. Si tratta quindi, per ogni 36 soldi investiti, di un profitto superiore al 411 per cento. E' vero che nel caso di coniazioni truffaldine le spese effettive erano molto superiori a quelle necessarie presso le zecche legittime⁽³⁵⁾. Occorre tuttavia considerare che il nostro ipotetico margine deve essere aumentato di un sette per cento di « avanzo » — valore delle monete mediamente coniate in più a Genova rispetto al taglio ufficiale —⁽³⁶⁾ e che, operando con metallo vile, si risparmiavano le spese di assaggio e quelle di fusione diventavano irrisorie (rispettivamente soldi 1.2 e 4.6 e $1/2$ per libbra). Da segnalare infine che spesso la frode veniva consumata presso le zecche degli stati esteri, in special modo piccoli feudi imperiali (le « zecche vicine » cui si accenna nel documento). E' ovvio che un fatto del genere diminuiva sensibilmente i « rischi alla produzione ».

Sulla base di queste considerazioni si deve convenire che la propensione all'intervento dei falsari era, paradossalmente, in funzione del contenuto argenteo del biglione in circolazione e, più precisamente, era inversamente proporzionale al suo titolo effettivo⁽³⁷⁾. Era la stessa teoria della proporzionalità intrinseca che si ritorceva contro i governanti onesti. Stando così le cose, risultava molto più conveniente coniare la moneta piccola completamente in metallo vile.

In passato l'alto valore dell'argento in termini di beni e di servizi non avrebbe consentito il rispetto del postulato teorico qualitativo se non emettendo monete minute in rame talmente grosse da essere scomode all'uso.

Nel 1670 le cose erano cambiate. Il progressivo svilimento dell'unità di conto in termini di argento, consentiva il rispetto delle re-

(35) Cfr. in proposito le acute osservazioni del MONTANARI, *La zecca*, p. 239.

(36) L'«avanzo» medio percentuale è indicato nella *Pratica de da 8 denari*, cit. a nota 31.

(37) Già discutendosi del ritiro dei da 10, 5 soldi e da 20 denari si era osservato come essi, « per esser di liga mischia più delle altre siano soggetti a falsificazione ». ASG, filza 43. *Relatione degli Ill.mi et Ecc.mi Deputati*. 22 luglio 1652. D'altra parte, ho tentato di dimostrare gli inconvenienti connessi con la coniazione di monete intermedie in argento di alto titolo nel mio *Considerazioni economiche numismatiche*.

gole tradizionali togliendo nel contempo l'occasione all'intervento dei falsari.

Il magistrato propose infatti di « battere al molino (con la tecnica del torchio, N. d. a.) buona quantità che fusse da un soldo, e da sei denari con impronto che parrà a Vostre Signorie Serenissime, e di denari minuti tutta di rame schietto col suo valore dedotte le manufatture e dretti soliti per levar l'occasione di falsificarla e non ritirar le da 8 e da 4 (che) vi sono per non caricar grossa spesa alla Camera Ecc.ma, come seguì negli anni trascorsi per le da 20⁽³⁸⁾, ma lasciar che il tempo le consumi come in breve seguirà se non se ne continuerà la battuta e quantunque riuscirà grossetta questo non porterà inconveniente alcuno la dove all'esempio di Roma, Napoli et altrove produrrà buonissimi effetti e leverà la caosa di falsificatio- ne (che) hormai resta familiare in ogni specie, quando essendo il suo valore prezzo del rame e manufattura non tornerà a conto a falsari arrischiare la loro opera senza guadagno ». Anche abolendo l'argento e contenendo al massimo le spese di coniazione ed il signoraggio, si poteva quindi realizzare un nummo in metallo vile con caratteristiche di moneta piena. Dato inoltre il modesto valore del rame, i falsificatori potevano conseguire un utile solo emettendo pezzi di peso talmente ridotto da rendere immediatamente palese la diversità da quelli autentici⁽³⁹⁾. Di più, con l'adozione della più perfezionata tecnica di cussione allora conosciuta, si veniva a privare di significato anche l'opera dei tosatori⁽⁴⁰⁾.

Tutte queste considerazioni apparivano — ed erano in effetti — assai logiche; inoltre sembravano avvalorate dalle esperienze di Roma, Bologna e Napoli, dove già da tempo si operava in questi termini con risultati apprezzabili. Un circolante di questo tipo, per le sue

(38) Trattasi della demonetizzazione cit. a nota 1. Si noti che la grossa spesa per l'erario derivò proprio dalla differenza fra valore nominale e valore intrinseco, nonché dalle spese per la rifusione.

(39) « ... gli uomini non amano i guadagni piccioli e penosi, quando da pericoli grandi siano circondati ... (il rame) soggiace meno alle frodi ed alle arti che sulle monete si usano ... frode, che per poter dar loro qualche profitto fa d'uopo che sia grandissima e manifesta ... ». GALIANI, *Della moneta*, p. 117.

(40) « ... la sola opra del molino è quella che la fa meno ritagliabile per il filetto che in giro se li da, la rende più bella e costituisce in malitia chi l'ha da ricevere senza pesarla, mostrando chiare le ferite del ritaglio ... ». ASG, filza 43. *P.mi Officij monetarum*. 25 maggio 1670.

stesse caratteristiche intrinseche, non era soggetto ad esportazione ⁽⁴¹⁾ e, se emesso in quantità sufficiente, avrebbe risolto in gran parte anche il vecchio problema delle monete piccole estere. Queste — ad eccezione dei territori di confine per i quali sussistevano motivazioni economiche e strutturali di utilizzazione — è probabile circolassero in luogo di quelle nazionali a causa della loro insufficienza.

Da rimarcare che è la prima volta nei quattro secoli di storia monetaria genovese che si realizza un'esperienza di questo tipo, con la piena consapevolezza dei contenuti stabilizzatori in essa insiti.

La proposta fu accolta dai Serenissimi Collegi e si procedette alla sollecita coniazione di pezzi da un soldo, sei e tre denari per un primo contingente di ventimila lire, (comprensivo di un numero imprecisato di denarini) sulla base della seguente tariffa:

	Lire	Soldi	Denari
Saggiatori e pesatori	—	1	10
Fonditore	—	5	1
Battitori	—	3	5
Stampatori	—	1	9
Maestro delle stampe	—	—	9
Ferri per le stampe	—	—	5
Amministratore	—	1	—
Camera Ecc.ma per dritto ordinario	—	1	—
e per detto che se le acquista per haver compro il ramo a s. 16.7 che si calcolava a s. 17	—	—	5
Sale, fegia, legne	—	—	9
Rame	—	16	7
		1	13 —

e tutta detta moneta s'intende di (lire di moneta) corrente » ⁽⁴²⁾.

Secondo la prassi del tempo, la tariffa coincide con i tagli a libbra che risultano pertanto: n° 33 per i soldi (gr. 9,598), n° 66 per i da 6 denari (gr. 4,799) e n° 132 (gr. 2,399) per quelli da 3 denari.

(41) « ... e la moneta bassa (della zecca di Roma e delle altre zecche dello Stato ecclesiastico è) di tal peso e grandezza, che riesce incomoda a portare ... » MONTANARI, *Trattato del valore*, p. 10. « ... il rame non passa d'uno in un altro stato, e, quanto è più gravoso e vile, tanto è più pigro a fuggire ... ». GALIANI, *Della moneta*, p. 122.

(42) La tariffa è riportata in MERONI, *I libri delle uscite*, pp. 141-142, doc. 35.

Fu abolita anche la tradizionale immagine della Vergine con Bimbo su nubi, sostituendola con lo stemma della repubblica. Le monete possono essere così descritte:

S O L D O

D/ ✠ DVX ★ ET ★ GVBERNATORES ★ Scudo coronato tra due stelle; cerchio lineare e perlinato.

R/ ✠ REIPVBLICAE ★ GENV ★ I.S.S. (iniziali dello zecchiere Gio. Stefano Spinola) in cerchio lineare e perlinato; 1670 || DENARI || 12 fra sei stelle
mm. 23 (C.N.I., 1670, n. 40-41; 1671, n. 25-28)

S E I D E N A R I

D/ e R/ come sopra, ma 1671 || DENARI || SEI, fra sei stelle
mm. 21 (C.N.I. n° 29-30)

T R E D E N A R I

D/ e R/ come sopra, ma 1671 || DENARI || TRE, fra sei stelle
mm. 15 (C.N.I. n° 31-32)

Solo il soldo fu coniato negli anni 1670 e 1671. Gli esemplari del 1670 evidenziano due varianti (diametro lievemente maggiore di quelli dell'anno successivo e mancanza di stelle attorno all'indicazione del valore).

Dei pezzi da sei e tre denari si conoscono due varianti, una delle quali, anche in questo caso, è priva delle stelle attorno al valore.

Un documento del 1671 attesta l'acquisto di 5000 libbre (Kg. 1583,75) di rame a questo scopo, segno che si intendeva dar corso ad un'emissione cospicua⁽⁴³⁾. Intervennero però alcune circostanze che fecero precipitosamente cambiare opinione ai Collegi.

Purtroppo la documentazione relativa non è reperibile. Sappiamo solo che ne fu coniato un quantitativo modesto (10700 pezzi da

(43) Il relativo mandato, del 12 marzo 1671 a favore del M.co Vincenzo Spinola *quondam* Francesco, è sito in ASG, filza 49.

un soldo nel 1670 per complessive L. 535 e L. 523 nell'anno successivo dei quali non è nota la ripartizione nei tagli)⁽⁴⁴⁾. Sappiamo anche che già il 19 gennaio 1671 venne estesa « all'una e all'altra Riviera e di là da Giovi » — cioè in tutto lo stato — « la grida pubblicata in la presente Città per ritirare e proibire la moneta di rame ultimamente battuta »⁽⁴⁵⁾.

Non sapremo mai con precisione che cosa avvenne, anche perché il testo della grida e le note preparatorie non ci sono giunti.

Il fatto però che, contrariamente al solito, l'ordinanza non fosse ripetuta, legittima l'ipotesi che queste monete circolassero per brevissimo tempo.

Le piegazioni in proposito possono essere diverse.

E' possibile che qualcuno, ossessionato dal preconconcetto della loro proporzionalità intrinseca con le monete grosse, abbia fatto balenare l'ipotesi, di per sé non peregrina, di un crollo del valore di mercato del rame. Tutti infatti erano consci che, a partire dalla metà del secolo, il rapporto di scambio fra rame ed argento si muoveva a favore del metallo prezioso⁽⁴⁶⁾. Un ulteriore svilimento del rame in termini di argento si sarebbe concretizzato, secondo la teoria qualitativa, in una ripresa dell'alzamento.

Era inoltre molto probabile il verificarsi di un'immediata sparizione dei pezzi da 8 e 4 denari che qualche poco d'argento dovevano pur contenere. Sarebbe stato anche logico attendersi una ripresa delle falsificazioni, messa in moto dalla rinnovata dicotomia fra valore intrinseco e nominale delle monete di nuova emissione. Di qui il fallimento dell'operazione e la necessità di cospicue emissioni di biglione e di un contemporaneo ritiro dei nummi di rame con grave danno per l'erario.

Qualche ulteriore considerazione può derivare dall'esame del complesso della riforma monetaria attuata in quell'anno, di cui queste emissioni costituiscono solo un aspetto. Prima della riforma, il taglio minimo delle monete grosse era rappresentato dall'ottavo di

(44) PESCE-FELLONI, *Le monete genovesi*, p. 319, tab. 10.

(45) ASG, filza 43.

(46) Debbo rimandare al lavoro cit. a nota 1 per i prezzi di mercato del rame durante il secolo. Mi limito a segnalare qui che la flessione secolare registratasi è riconducibile allo sfruttamento massivo delle miniere svedesi e, in seguito, giapponesi. Cfr. BRAUDEL-SPOONER, *Les métaux monétaires*, p. 236.

scudo d'argento — del valore di 222 denari — il quale però circolava in misura molto limitata ⁽⁴⁷⁾. Se si prescinde dal cavallotto (che valeva 80 denari) — usato particolarmente se non esclusivamente per il pagamento delle imposte — il pezzo da 8 denari era il massimo nominale delle monete minute.

L'ampia soluzione di continuità fra i due gruppi doveva apparire illogica ai contemporanei e tale da accentuare la loro separazione funzionale e, in definitiva, l'instabilità dell'intero sistema.

L'emissione — attuata nel 1671 — di pezzi da 20, 10, 5 soldi e da 30 denari di buon argento quali frazioni di un nuovo scudo del valore di 4 lire, deve essere interpretata come tentativo di materializzare la lira di conto in intimo e *perfetto* raccordo — perseguito attraverso la proporzionalità intrinseca — fra moneta grossa e moneta piccola.

Dal nominale di tre denari fino al taglio da quattro lire, il mercato veniva a disporre di una nuova gamma di circolante — nummi grossi, intermedi e piccoli — in esatta proporzione (astrazione fatta delle diverse spese di coniazione).

Forse non si era tenuto conto di elementi psicologici che, allora come oggi, potevano avere altrettanta, se non maggiore, importanza delle più raffinate costruzioni di teoria economica. E' verosimile che la gente comune stentasse a convincersi che due soldi e mezzo di rame fossero perfettamente equivalenti ad un pezzo da 30 denari che conteneva un po' più di mezzo grammo d'argento (esattamente gr. 0,59), pregiudizio accentuato dal fatto che quest'ultimo, insieme con il quarto e la mezza lira, pure di ottimo argento, aveva lo stesso ambito sociale ed economico di utilizzazione dei soldi e frazioni ⁽⁴⁸⁾. Non era pertanto improbabile un'immediata tesaurizzazione delle migliori specie intermedie, con conseguente necessità di una loro continua emissione. Questa mancando, le funzioni di nummo in-

(47) La grida del 9 marzo 1643 (ASG, filza 61) ne aveva ordinato il ritiro per evitare confusioni con l'emittendo pezzo da 20 soldi. La coniazione di quarti ed ottavi di scudo d'argento avveniva su richiesta dei privati e sempre congiuntamente agli interi e suoi multipli poiché « in tanto si batte il scudo e suoi spezzati a detto prezzo (cioè con le stesse spese di coniazione dello scudo) in quanto pochissimi sono li ottavi e i quarti e pochi i mezzi che si fabricano » (doc. cit. a nota 40).

(48) « ... li spezzati di detta moneta (il nuovo scudo d'argento da 4 lire) da 10 soldi a basso molto serviranno in luogo di moneta minuta di cui vi è penuria nella Città ... ». ASG, filza 43. *P.mi Officij monetarum*. 30 gennaio 1671.

termedio sarebbero state svolte dal solo cavallotto, favorendone in questo modo la domanda e conseguentemente l'aumento dei falsi di tale tipo.

Si ricordi anche che il cambio manuale era svolto da cambisti privati, in gran parte abusivi. La circostanza facilitava l'insorgere di aggi a favore delle specie argentee, magari giustificati con la scarsa maneggevolezza delle monete di rame. Al lato pratico poi, il premio per la conversione dei denari di rame in lire, mezzi, quarti ed ottavi di lira non sarebbe stato altro che una forma di alzamento dei nominali di maggior valore⁽⁴⁹⁾.

Nel silenzio delle fonti nulla è escludibile, neppure le supposizioni più balzane e, almeno ai nostri occhi, più improbabili. Non mi sento di escludere che si sospendessero le emissioni ritenendo che tutte le rimanenti provvidenze attuate con la riforma⁽⁵⁰⁾ fossero più che sufficienti a garantire la stabilità del cambio.

Presumibilmente vennero anche considerati gli oneri che per le casse pubbliche comportavano la coniazione di specie argentee di nuovo tipo e il ritiro dei reali semplici e doppi.

Inoltre la zecca era impegnata a tempo pieno nella loro emissione e nel controllo e fusione delle monete calanti in corso di ritiro. Forse non c'era tempo né disponibilità economica per occuparsi delle monete più piccole.

Purtroppo le vicende dei primi cinque anni del decennio dimostrarono quanto fosse fuori luogo l'ottimismo dei governanti. Appena cinque anni dopo una nuova grida sanzionò un ulteriore alzamento che continuò a manifestarsi anche successivamente seppur in misura più limitata⁽⁵¹⁾.

Restano le considerazioni contenute nella relazione del magistrato, dalle quali è agevole intendere che ci si avvicinò ad una più razionale comprensione dei problemi del circolante minuto. In ef-

(49) Sui rapporti tra aggio ed alzamento cfr. MONTANARI, *La zecca*, p. 370.

(50) In particolare, venne abilitato lo scudo d'argento ed il pezzo da 8 reali per il pagamento dei debiti di fiera e fu prevista l'apertura di un banco di deposito e di giro (attuata nel 1675) per le nuove monete, anche allo scopo di operare una continua selezione delle monete calanti.

(51) Grida del 27 marzo 1675 che fissò il valore dello scudo d'argento con corona e della doppia d'oro rispettivamente in L. 7.12 e L. 18.16. In quell'anno, per l'aumentato valore dell'argento, fu operata una diminuzione nel peso delle monete d'argento di nuovo tipo.

fetti una delle soluzioni prevede la sua coniazione quale moneta segno, sia per limitare le falsificazioni, sia — e soprattutto — per scongiurare la tesaurizzazione in conseguenza dell'aumento del prezzo dei metalli.

Le esperienze successive ne dimostrarono la fondatezza, ma solo centocinquanta'anni dopo in Gran Bretagna se ne vide la prima compiuta attuazione ⁽⁵²⁾.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- F. BRAUDEL - C. F. SPOONER, *Les métaux monétaires et l'économie du XVI^e siècle*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, vol. IV, Firenze, 1955.
- C. M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan (1580-1700)*, Paris, 1952.
- C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, (II ed.), Bologna, 1975.
- CNI, vol. III, Roma, 1912.
- G. FELLONI, *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, comunicazione alla « Settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini" », Prato, (aprile 1975), in corso di stampa.
- F. GALIANI, *Della moneta*, (1751), (a cura di A. Merola), Milano, 1963.
- G. GIANELLI, *Considerazioni economiche numismatiche sul diciassettesimo di scudo genovese e sue imitazioni*, « La Numismatica », VIII, 12, dicembre 1977, pp. 375-379.
- G. GIANELLI, *Note e documenti sul cavallotto genovese del 1669*, « La Numismatica », IX, 3, marzo 1978, pp. 97-101.
- U. MERONI, *I libri delle uscite della zecca di Genova*, Mantova, 1957.
- G. MONTANARI, *La zecca in Consulta di Stato* (1684), ora in *Economisti del Cinque e Seicento* (a cura di A. Graziani), Bari, 1913, pp. 238-300.
- G. MONTANARI, *Trattato del valore delle monete in tutti gli Stati*, in ARGENTATI, F., *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, III, Milano, MDCCL, pp. 1-16.
- G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova, 1975.
- P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, 1871.
- I. TADISI, *Trattato delle monete, storico economico e teologico ...*, manoscritto presso la Biblioteca Governativa di Cremona, citato in N. JACOPETTI IRCAS, *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, Cremona, 1965.

(52) In proposito CIPOLLA, *Le avventure della lira*, p. 94.

NOTE E DISCUSSIONI

GERT HATZ

LA NUMISMATICA NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (*)

Per il carattere federalistico della repubblica federale tedesca vi sono in Germania numerose collezioni di monete di diversa importanza e interesse. Le origini di queste sono da ricercare per lo più nei Gabinetti dei Signori dei secoli XVII e XVIII, ma anche nei depositi delle biblioteche delle città e dal sec. XIX nell'attività collezionistica delle società di storia, di antichità e dei Länder. Questa origine porta a un certo carattere regionale delle collezioni, se si fa eccezione delle monete antiche spesso presenti anche a causa dei rinvenimenti locali. Più ampie sono anzi tutto le antiche collezioni principesche del Sud della Germania, a Karlsruhe, a Stoccarda e principalmente a Monaco. Dobbiamo qui ricordare inoltre le istituzioni che abbracciano campi più vasti, come il Gabinetto Numismatico del Germanisches Nationalmuseum a Norimberga o il Geldmuseum della Banca Nazionale Federale Tedesca di Francoforte. Ma anche nelle collezioni regionali si trovano spesso raccolte importanti di monete straniere o collezioni speciali, che per lo più sono giunte nel luogo di conservazione attraverso donazioni. Di regola in ogni Land della repubblica cioè in ogni provincia storica vi è un museo regionale che riunisce di preferenza le monete e le medaglie della propria zona; alcuni di questi gabinetti hanno un interesse generale.

(*) La presente nota fa seguito a quella del prof. Robert Göbl pubblicata sulla RIN 1974 e relativa alle attività numismatiche in Austria. Ringraziamo il dott. Hatz presidente della Numismatische Kommission der Länder della Repubblica Federale tedesca autore della nota e la prof. Maria R. Alföldi dell'Università di Francoforte per la cortese e cordiale collaborazione (N. d. D.).

Tra queste più importanti collezioni dei Länder ricordiamo:

Baden-Württemberg, Badisches Landesmuseum, Karlsruhe
Württembergisches Landesmuseum, Stoccarda
Baviera, Staatliche Münzsammlung, Monaco
Bremen, Bremer Landesmuseum für Kunst- und Kulturgeschichte
Amburgo, Museum für Hamburgische Geschichte
Hessen, Staatliche Kunstsammlungen, Kassel
Hessisches Landesamt für geschichtliche Landeskunde, Marburg
Niedersachsen, Städtisches Museum, Braunschweig
Nordrhein-Westfalen, Rheinisches Landesmuseum, Bonn
Westfälisches Landesmuseum für Kunst und
Kulturgeschichte, Münster
Rheinland-Pfalz, Rheinisches Landesmuseum, Treviri
Saarland, Landesmuseum für Vor- und Frühgeschichte, Saarbrücken
Institut für Alte Geschichte, Universität, Saarbrücken
Schleswig-Holstein, Schleswig-Holsteinische Landesbibliothek, Kiel.

Questo elenco schematico diviso secondo i Länder della repubblica federale non significa assolutamente che con ciò siano state nominate tutte le collezioni importanti. Non bisogna tralasciare alcune importanti collezioni delle città, come per esempio quella di Francoforte (Historisches Museum), di Hannover (Kestner-Museum), Colonia (Kölnisches Stadtmuseum), Lubeca (Stadtarchiv), Magonza (Stadtbibliothek). Monete inoltre fanno parte delle collezioni di quasi tutti i musei di storia fino ai più piccoli musei locali, che talora conservano importanti ritrovamenti.

Ad altra funzione rispondono le collezioni universitarie, che presentano diversa consistenza a seconda dei luoghi. Esse servono in prevalenza a scopi didattici, sono per lo più orientate verso l'antico e comprendono anche calchi in gesso e fototeche. Sono da ricordare: Bochum, Erlangen, Francoforte, Göttingen, Colonia, Saarbrücken, Tubinga.

La Numismatica nelle Università come materia di insegnamento non è disciplina a se stante. Generalmente essa è annoverata tra le scienze ausiliarie della storia e opera nel quadro della storia antica come di quella medioevale e moderna. Con una certa regolarità insegnamenti hanno luogo nelle università di Bochum, Bonn, Düsseldorf, Francoforte, Giessen, Gottin-ga, Amburgo, Heidelberg, Colonia, Mannheim, Marburg, Monaco, Mün-ster, Saarbrücken e Tubinga.

Tra le riviste scientifiche sono da citare lo « Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte » (Monaco), il cui interesse è accentrato nel campo dell'antichità, e gli « Hamburger Beiträge zur Numismatik », che trattano a preferenza temi medioevali e moderni e contengono una estesa

parte di recensioni. Anche la rivista di archeologia « Chiron » (Monaco) spesso tratta temi di numismatica e si distingue per rassegne bibliografiche sulla numismatica antica. Inoltre vi è una serie di periodici di frequente pubblicazione e che per lo più sono orientati verso gli interessi del collezionismo. Per la pubblicazione di monografie accanto alle serie archeologiche storiche e regionali vi sono anche le serie « Antike Münzen und geschnittene Steine » (Berlino) e i « Numismatische Studien » (Amburgo). Una pubblicazione sistematica delle collezioni trova posto nella « Sylloge Nummorum Graecorum », di carattere internazionale, alla quale finora partecipa la collezione numismatica statale di Monaco.

Per facilitare i contatti tra i singoli numismatici attivi nei diversi luoghi del paese e per poter affrontare i problemi comuni, venne creata nel 1950 la Commissione Numismatica dei Länder della Repubblica Federale tedesca, che è sostenuta dai ministeri della pubblica istruzione dei Länder anche con sussidi. Fanno parte della commissione membri di tutti i Länder della repubblica, soprattutto i numismatici delle collezioni regionali sopra nominate; inoltre vi sono rappresentanti per i diversi campi, come i programmi di lavoro della commissione (Catalogo dei ritrovamenti e delle monete di scavo in Svevia), il catalogo dei ritrovamenti monetari romani, il museo monetario della Banca Federale tedesca, l'Istituto Archeologico Germanico, la scuola di archivistica; anche il collezionismo e il commercio numismatico vi sono rappresentati. Circolari interne comunicano informazioni e notizie sui programmi di lavoro, su ricerche etc.

Come compito urgente della numismatica, anche per lo scopo istituzionale della Commissione, valeva e vale la raccolta dei ritrovamenti monetari. Inoltre si prepara a parte la compilazione dei ritrovamenti antichi e medioevali e moderni. Il materiale per le monete antiche fino all'età merovingia viene raccolto sistematicamente dai collaboratori del progetto « Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland » prima nella collezione statale in Monaco ora nel Seminario per la storia greca e romana (sez. II. Epigrafia, numismatica, papirologia e archeologia delle provincie romane) in Francoforte e pubblicato nella serie dello stesso nome. Finora dal 1960 ne sono apparsi 18 volumi. La pubblicazione segue la divisione regionale, a iniziare dal Sud della Germania. Le monete sono descritte secondo uno schema unico sulla base delle citazioni del Sydenham e del RIC, un preciso sistema di numerazione rende chiari i dati di scavo e delle singole monete provenienti da essi. Della serie parallela « Studien zu Fundmünzen der Antike » è apparso il I volume.

La più importante opera collettiva, promossa dalla Commissione Numismatica è il catalogo dei ritrovamenti del medioevo - età moderna, in cui sono inquadrati tutti i ritrovamenti monetali tedeschi dall'età caro-

lingia fino al 1815. La registrazione ha luogo in due momenti, una breve redazione a forma di scheda che serve principalmente alla raccolta della bibliografia e una descrizione dei ritrovamenti in elenchi, che riporta le singole monete. I due momenti si presentano in una triplice redazione poiché sono ordinati alfabeticamente secondo i luoghi di rinvenimento, regionalmente secondo i Länder e cronologicamente secondo i dati di scavo così che il materiale può essere consultato secondo questi diversi punti di vista. Esso è depositato nel Gabinetto Numismatico del Museum für Hamburgische Geschichte; non si pensa ad una pubblicazione. I due stadi di lavoro attualmente abbracciano rispettivamente 8516 e 5378 documenti.

La Commissione Numismatica inoltre partecipa da 25 anni a un'opera collettiva internazionale per la raccolta dei ritrovamenti monetali di età vichinga in Svezia, opera che è in corso di attuazione nel Gabinetto Numismatico di Stoccolma. I ritrovamenti monetali svedesi del X/XI sec. sono particolarmente importanti per la numismatica tedesca perché coniazioni di questo periodo sono poco presenti nella Repubblica Federale, poiché esse affluivano sulle orme del commercio straniero nei paesi intorno al Baltico. Tutto il materiale rinvenuto (principalmente emissioni orientali, tedesche, anglosassoni, ma anche scandinave, bizantine, boeme, ungariche etc.), è pubblicato secondo linee direttive unitarie da parte del Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitetsakademi; finora dal 1977 sono apparsi due volumi, altri sono in preparazione per la stampa.

Grande è il numero dei collezionisti di monete come quello delle loro società regionali che sono riunite in una organizzazione superiore, il Verband der Deutschen Münzvereine. Sull'attività delle singole società che vanno da quelle di carattere scientifico a quelle commerciali informa l'organo dell'Unione, il « Numismatische Nachrichtenblatt » (Spira). Le collezioni private, alle quali appartengono anche alcuni gabinetti numismatici della nobiltà — per esempio la famosa collezione di Cumberlandia del duca di Braunschweig e Lüneburg, sono in parte di qualità eccezionale e non possono restare trascurate nelle relative pubblicazioni per quanto accessibili.

Questo breve excursus sulla numismatica sarebbe incompleto se non si ricordasse il commercio delle monete che si presenta con numerose vendite all'asta annuali tra l'altro a Berlino, Düsseldorf, Francoforte, Amburgo, Colonia, Mannheim, Monaco, Stoccarda e i cui cataloghi spesso come opera di consultazione sono di valore duraturo.

(Traduz. di Maria Panvini Rosati Cotellessa)

MARIA CECILIA PARRA

MONETA GALLICA DEL MUSEO DI CECINA

Procedendo al riordino ed alla catalogazione del materiale destinato all'erigendo Museo Archeologico di Cecina (Livorno), si è notata la presenza nel settore numismatico di una moneta di conio gallico (n. inv. 325) che qui si intende segnalare.

Si tratta di un terzo di statere d'oro anepigrafo della c.d. « serie della conchiglia », emissione dei Galli Boi riconducibile alla fine del II o agli inizi del I sec. a. C., caratterizzato dal consueto rigonfiamento liscio di forma grosso modo globulare sul R/ e da due rigonfiamenti accostati, di forma allungata, chiusi da una linea a zig-zag sul D/. Il peso, gr. 2,38, rientra nella media della serie, il diametro è di mm. 10,5.

L'inventario del materiale cecinese indica come località di provenienza il podere Paratino Basso, sito nel Comune di Cecina a poca distanza dal percorso dell'attuale via Aurelia a sud di Cecina e dell'omonimo fiume (rif. IGM: fol. 119, IV NO, 43°17'06' N, 1°54'31' O); secondo il medesimo inventario, fu donata al Comune « da signori desiderosi di mantenere l'incognito », senza precisazione di data.

L'interesse della notizia consiste nella possibilità di collegamento esistente fra questa ed il tesoretto di monete di identico conio rinvenuto probabilmente tra Campiglia Marittima e S. Vincenzo, in parte disperso sul mercato antiquario in parte recuperato per acquisto dal medesimo e conservato al Museo Archeologico di Firenze ed al Museo Nazionale Romano, nonché forse a Budapest (Museo e collezione privata) ed al British Museum ⁽¹⁾.

(1) In generale su questo tipo di monete e sui singoli gruppi del tesoretto citati, v. notizie e bibliografia in: F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di monete celtiche*

Le provenienze — se pur assai generiche — note per i suddetti gruppi di aurei gallici forse facenti parte di uno stesso tesoretto, sembrano indicare tutte una zona più meridionale, compresa fra S. Vincenzo, Campiglia Marittima, Populonia (e forse Vetulonia); solo una notizia relativa agli esemplari fiorentini e ad altri due di proprietà privata indica come probabile luogo di rinvenimento la zona « tra S. Vincenzo e la Cecina »⁽²⁾, dove potrebbe approssimativamente inquadrarsi la località Paratino Basso.



al Museo Archeologico di Firenze, « AIIN », II, 1955, pp. 59-61, Tav. III; *Il tesoretto di Campiglia Marittima*, in « I Galli e l'Italia », Roma 1978, pp. 221-224 (L. TONDO; Museo Arch. Firenze), pp. 224-225 (S. BALBI DE CARO; Museo Naz. Rom.).

(2) PANVINI ROSATI, *cit.*, p. 61, nota 1. Sul ritrovamento cfr. ora L. TONDO, *Il tesoro di « San Vincenzo » recuperato dal Milani*, « RIN », 1978, pp. 15 segg.

SERENA DE LUCA DE MARCO

BREVI NOTE SULLO STATO ATTUALE DEL TESORETTO PISANO DI VITTORIATI (*)

Il tesoretto, attualmente conservato nel Medagliere del Museo Archeologico di Firenze, fu rinvenuto nel 1763 a Pisa, presso Porta a Lucca, e portato dal Cocchi a Firenze, dove ancora si trova. Ma alcuni fatti, che qui esamineremo, lasciano supporre che alcune monete siano andate perdute, altre inserite per errore, alcuni segni travisati, altri non veduti.

Il primo a dare una descrizione piuttosto precisa del tesoretto fu il Cocchi ⁽¹⁾, che parla di 85 monete, fra cui una rotta; quindi, nel 1868, se ne interessò il Gamurrini ⁽²⁾, il quale, oltre la descrizione, ha fatto una divisione in classi e alcune riflessioni. Quest'ultimo Autore conta in tutto 81 monete. Seguono la Cesano ⁽³⁾, il Castellani ⁽⁴⁾ e il Crawford ⁽⁵⁾, che parlano di nuovo di 85 monete, numero che contano adesso.

Procediamo confrontando fra loro le "fonti" più antiche, cioè il Cocchi e il Gamurrini (cfr. tavola allegata). Le differenze sono le seguenti: 1) Il Cocchi parla di una moneta con lituo — di cui non parla il Gamurrini — mentre il Gamurrini parla di una moneta con Q (di cui parleranno anche gli altri e che ancora esiste (*fig. 1*) ⁽⁶⁾); ma osservando la

(*) Ringrazio il dott. G. Maetzke, Soprintendente Archeologico della Toscana e il dott. Luigi Tondo, Direttore del Medagliere del Museo Archeologico di Firenze, per avermi consentito di studiare il ripostiglio. Ringrazio ancora il dott. L. Tondo e il prof. F. Panvini Rosati per i loro suggerimenti.

(1) R. Cocchi, in Archivio delle RR Gallerie, Filza I, n. 61 (relazione autografa).

(2) *Ripostiglio pisano di vittoriati*, « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia », I-II, 1868, pp. 33ss.

(3) *Victoriati Nummi*, « RIN », 1912, p. 328ss.

(4) Schede autografe.

(5) *New light on the Roman Victoriatae*, « Essays in Greek coinage presented to Stanley Robinson », Oxford 1968.

(6) Inv. n. 34871; fot. 32247/2.

forma del Q, non ben legato, si può capire come il Cocchi abbia potuto facilmente scambiarlo per un lituo.

b) Nel Gamurrini inoltre mancano due monete con VB (che non ricompariranno mai più),

3) manca la moneta rotta (che non ricomparirà più),

4) manca un vittoriato anonimo.

Se ne conclude dunque che la prima differenza è solo apparente (un Q scambiato per un lituo), mentre al momento in cui il Gamurrini esaminò il tesoretto mancavano 4 monete: le due con VB, la moneta rotta, e un'anonima.

Dopo, però, le monete ridiventano improvvisamente 85. Si pone allora un problema: le quattro monete che ritroviamo in più, appartengono al tesoretto o gli sono estranee? Tre, sicuramente, devono essere estranee, perché la moneta rotta e le due con la sigla VB, di cui parla il Cocchi, non ricompaiono più.

Confrontiamo adesso tra loro la Cesano, il Crawford e il Castellani con gli Autori precedenti e con la situazione attuale. Probabilmente il Crawford non ha visto il tesoretto di persona, ma si rifà alla Cesano, che può averlo visto; questi Autori riportano infatti gli stessi dati. Non si può pensare che la Cesano abbia attinto dal Crawford, poiché l'articolo di quest'ultimo è posteriore di 56 anni.

Le differenze sono le seguenti:

1) Cesano e Crawford parlano di 3 monete con L, mentre sia Castellani che i precedenti Autori parlano di due. Attualmente sono due⁽⁷⁾.

2) In Cesano, Crawford e Castellani, scompare la moneta col K, di cui parlavano i precedenti Autori, e che esiste tuttora (*fig. 2*)⁽⁸⁾.

3) In Castellani compare una moneta che egli definisce con prua di nave, e che esiste tuttora (*fig. 3*)⁽⁹⁾.

4) Cesano, Crawford e Castellani contavano 72 vittoriati anonimi, mentre attualmente sono 71.

Queste differenze si possono così spiegare:

1) Per Cesano e Crawford le monete con L sono tre, poiché essi interpretano come L ciò che Castellani interpreta come prua di nave, e che, in realtà, somiglia più ad una prua di nave che ad una L.

(7) Inv. 34875 e inv. n. 34876.

(8) Inv. n. 34902 fot. 32253/6.

(9) Inv. n. 34877 fot. 32248/4.

2) In Cesano, Crawford e Castellani scompare la moneta col K, ma compare un anonimo in più; anche questo si può spiegare col fatto che, essendo il K assai poco visibile, essi non l'abbiano visto, mettendo quindi tale moneta fra le anonime.

Le ultime due differenze si spiegano con le precedenti considerazioni.

Da queste osservazioni si deduce che, pur nelle loro apparenti differenze, le monete di cui parlano questi ultimi Autori e quelle di adesso sono le stesse.

Si possono quindi distinguere tre fasi nella storia di questo tesoretto:

I (Cocchi): le monete erano 85.

II (Gamurrini): le monete sono diventate 81 e ne sono quindi andate perdute 4 (2 con VB, una rotta e un'anonima).

III (Cesano, Crawford, Castellani e lo stato attuale): le monete ritornano a essere 85, di cui forse 4 — 3 sicuramente — devono essere estranee al ripostiglio.

Vediamo se è dunque possibile individuare le monete estranee. La moneta che il Castellani interpreta come prua di nave compare solo dopo il Gamurrini, cosa che lascia presumere la sua estraneità al ripostiglio.

Inoltre, il Gamurrini dice⁽¹⁰⁾: «... la buona fortuna mi arrise col ritrovarli nel medagliere fiorentino in numero di ottantuno (mancano due monete col monogramma VB, una senza segno, e la spezzata) distinte dagli altri e riconoscibili per una patina che hanno tutta speciale (dal Cocchi chiamata moderna imbiancatura), cioè di un bianco latteo, che contrastassero dalla qualità della terra ... ».

Ora questa patina è tuttora visibile, e la moneta con la prua di nave ne è appunto priva.

Mancano inoltre di questa patina altre tre monete anonime (*fig. 4-6*)⁽¹¹⁾. Mi sembra logico, a questo punto, trarre le seguenti conclusioni: le monete che il Gamurrini notò come perdute, non sono più ricomparse, ma, dopo che il Gamurrini ebbe visto il tesoretto, furono inseriti 4 vittoriati estranei al tesoretto, cioè tre anonimi e uno con uno strano segno sul rovescio, non ben interpretabile.

Attualmente, quindi, il tesoretto non consiste di 85 vittoriati, ma di quegli 81 di cui parlò a suo tempo il Gamurrini.

(10) *Op. cit.* p. 34.

(11) Inv. n. 34843 fot. 32241/5, 32241/6; inv. n. 34844 fot. 32241/7, 32241/8; inv. n. 34847 fot. 32242/3, 32242/4.

	MC	MP	L	K	VB	Q	Lituo	Punta di lancia	Spiga	Clava	Pentagono	Prua di nave(?)	Anonimi	Totale
COCCHI	2	1	2	1	4	-	1	1	1	1	1	-	70 di cui una rotta	70+ 15= 85
GAMURRINI	2	1	2	1	2	1	-	1	1	1	1	-	68	68+ 13= 81
CESANO e CRAWFORD	2	1	3	-	2	1	-	1	1	1	1	-	72	72+ 13= 85
CASTELLANI (schede autografe)	2	1	2	-	2	1	-	1	1	1	1	1	72	72+ 13= 85
Stato attuale	2	1	2	1	2	1	-	1	1	1	1	1	71	71+ 14= 85



1



2



3



4



5



6



LUIGI TONDO

VECCHI RITROVAMENTI DI MONETE NEL PISTOIESE

Nel 1737 il capitano Domenico Cini, della terra di San Marcello presso Pistoia, dedicò a Carlo Rinuccini, consigliere di Stato e segretario di guerra del granduca di Toscana, un'opera intitolata *Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese*, in cui segnala monete provenienti da quel territorio, rammaricandosi perché i più non mostravano per esse la « stima che dovevano, privandosene col darle a gente molto ben consapevole del valore loro »⁽¹⁾.

Per la lettura, aveva fatto ricorso al « Sig. Sebastiano Bianchi, celebre Custode della Reale Galleria del Serenissimo Gran Duca di Toscana ». Questo studioso, già avanti con l'età — morì nel successivo anno 1738 — era allora ben noto; in gioventù, Cosimo III l'aveva incoraggiato negli studi; dopo che a Bologna, sotto la guida di Giuseppe Magnavacca, si era perfezionato nella scienza numismatica, era stato fatto Custode delle Gemme e delle Monete, carica confermatagli da Giovan Gastone, al tempo del quale il Bianchi aveva assicurato alle raccolte granducali la pregevole collezione di gemme dell'abate Andreini⁽²⁾.

Le notizie numismatiche trasmesse dal Cini possono essere ancora di qualche interesse. Indichiamo innanzitutto un ripostiglio probabilmente romano, composto di monete di bronzo e « piccole d'argento, le quali a vil prezzo furon vendute ». Il Cini poté osservarne solo una, di metallo vile, bellissima, che aveva « da una parte due serpi avvolte, e dal rovescio un O.M.E. ». La scoperta avvenne durante il rifacimento di una

(1) D. CINI, *Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese, con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, Firenze, 1737, pag. 185.

(2) A. GOTTI, *Le Gallerie di Firenze, Relaz. al Ministro della P. I.*, Firenze, 1872, pp. 122, 123, 129, 146.

chiesa dedicata alla SS. Vergine, sita « fuori di Crespole in luogo detto Lantico » (3).

« Nel territorio di S. Marcello — leggiamo — è stata ritrovata una medaglia in questo ultimo tempo di conio greco ». La notizia è del tutto verisimile: si ricorda, per esempio, che due monete greche (dracme della lega achea) furono rinvenute a Carrara nel 1860 (4); e lungo la strada che unisce il Pistoiese all'Emilia, a Marzabotto, fu trovata una moneta d'oro di Alessandro, nei primi anni di questo secolo (5).

Sono ricordate dal Cini quattro monete imperiali sporadiche: nel territorio di Mammiano una « con l'impronta dell'Imperatore Vespasiano di metallo, ed altrove nella medesima montagna una di Domiziano, ed un'altra di Claudio con una Vittoria, o Pace alata nel rovescio. E nel tempo, che erano sotto il torchio queste *Osservazioni*, è stata ritrovata una medaglia dell'imperator Gordiano per la strada, che dal luogo detto Paradiso sopra Maresca conduce al Teso » (6).

Abbiamo le seguenti monete repubblicane: una « con la testa di Roma trionfante », corrosa; un'altra simile, « in cui vi è impressa la X marca del denajo, coniatata dalla famiglia Tituria Romana » (7); un'altra con la testa « di Roma, o vero Pallade col morione, e nel rovescio la Vittoria, e una biga con lettere Gn. Lentulus, battuta, come altrove accennossi, sotto un personaggio della fam. Lentula ». Questa moneta, ritrovata nel 1734 presso Lizzano, era per il Cini una possibile testimonianza della battaglia combattuta nella zona tra Spartaco e Lentulo (8). E anche trattando del luogo ove fu ucciso Catilina, viene tentata dal Cini una utilizzazione della fonte numismatica: « due anni fa — scrive — mi fu portata una moneta ritrovata in un'urna scoperta dirimpetto al suddetto campo Tizzoro nella Cerreta detta di Maresca, e con essa mi fu data

(3) D. CINI, *op. cit.*, p. 186.

(4) La scoperta venne segnalata dal REMEDI, *Relaz. degli scavi fatti in Luni nell'anno 1858-59 e di un ripostiglio di medaglie consolari d'argento trovate in Carrara nell'aprile del 1860*; e da C. CAVEDONI, « Bull. Ist. Arch. » 1860, pp. 139, 203; 1861, p. 121.

(5) « Rassegna Numismatica », 1906, p. 100.

(6) D. CINI, *op. cit.*, p. 186.

(7) D. CINI, *op. cit.*, p. 185. Si tratta probabilmente, non conoscendosi monete della gens *Tituria* con tali caratteristiche, di una moneta della gens *Trebania*, recante al D/ testa di Roma e decussis, al R/ il nome del magistrato in nesso (cfr. BABELON II p. 500).

(8) D. CINI, *op. cit.*, p. 185; e p. 148: « una medaglia d'argento statavi (= nella Valle Lentula) ritrovata l'anno 1734, in cui è effigiata la testa di Roma, o vero Pallade col morione, e nel rovescio la vittoria con una biga tirata da quattro cavalli coll'epigrafe sotto *Gn. Lentulus* ». La moneta dovrebbe corrispondere al tipo Cornelia 50 del Babelon (con Marte imberbe al diritto).

una fibula antica corrispondente alla descrizione che ne fa Prudenzio » (9). « Poco fa pure mi capitò in mano una medaglia, o moneta d'argento ritrovata in lavorare in detto Campo Tizzoro, ed era di quelle che solevano improntare alcune delle più nobili famiglie di Roma, appartenente alla famiglia Pompeia, e alla famiglia dei Cornelj, da cui appunto lo stesso Catilina derivava » (10).

Dobbiamo ricordare, perché non sembri troppo ingenuo il legame visto dal Cini tra ritrovamenti monetali e fatti storici, che a quel tempo alcuni studiosi mettevano ancora in dubbio il valore *monetale* delle « medaglie », accettandone solo quello *commemorativo*.

Non manca una moneta con « testa di Giove da una parte, e nel rovescio una Vittoria, che incorona un trofeo con le lettere Roma ». Si tratta, è fuori dubbio, di un Vittoriato. Tale specie monetaria, da sempre nota attraverso le fonti letterarie, e poi identificata dall'abate Oderico anche nelle fonti epigrafiche (11), non era ancora, al tempo del Cini, riconosciuta nella documentazione numismatica. Fu infatti solo nel 1787 che il Borghesi padre, nella « Risposta a Dieci Quesiti Numismatici postigli dal dott. Targa di Verona » (12), mise in rapporto fonti scritte e monete, riconoscendo così il Vittoriato (13).

Ancora due monete, in apparenza simili tra loro, e di maggior diametro rispetto ai denari romani, sono menzionate: « d'argento della grandezza quasi di un testone senza rovescio, con l'impronta di Medusa, fatta in sua venerazione; in altra medaglia d'argento senza rovescio era scolpita una testa d'oracolo con lingua fuori, che da alcune lettere corrose, e poco intelligibili sembra, che si ricavi essere piuttosto moneta antichissima Etrusca, che Romana » (14).

Il Cini aveva dunque recuperato nel territorio della Montagna Pistoiese, come dalla descrizione parrebbe fuori dubbio, due monete di Populonia del tipo con il Gorgoneion: per monete di questo tipo, si tratta di uno dei ritrovamenti più lontani dalla città di origine.

(9) D. CINI, *op. cit.*, p. 169.

(10) D. CINI, *op. cit.*, p. 170.

(11) E' la sentenza sui confini tra Genuati e Veturi (CIL I n. 199), « ove per primo l'Oderico avvertì essere indicati quattrocento Vittoriati » (B. BORGHESI, *Oevr.* II p. 302).

(12) E' il noto autore di un'edizione di Celso.

(13) La « Risposta » circolò manoscritta tra gli studiosi: v. B. BORGHESI, *Oevr.* II p. 286 sgg.

(14) D. CINI, *op. cit.*, pp. 185-86.

RICORDO DI FERNANDO GIMENO RUA

Si è spento a Madrid il 26 agosto 1979 il prof. Fernando Gimeno Rua, docente di Numismatica nell'Università autonoma di Madrid, insigne studioso di numismatica spagnola antica e moderna e di Medagliistica. Era nato a Caldas de Estrach (Barcellona) il 14 dicembre 1921; dopo aver compiuto gli studi presso l'Università di Barcellona, Facoltà di Lettere e Filosofia e di Diritto, dove aveva ottenuto il grado di *licenziado* in Filosofia e Lettere (1944) e in Diritto (1948), aveva conseguito nel 1953 il dottorato in Storia nell'Università di Madrid. Dal 1945 al 1949 era stato assistente presso la cattedra di Numismatica dell'Università di Barcellona. Contemporaneamente nel 1947 veniva chiamato al Gabinetto Numismatico della Catalogna a Barcellona, da dove nel 1956 passò a Madrid come capo del Dipartimento delle medaglie nella *Fabrica Nacional de Moneda y Timbre*. Nella stessa *Fabrica* divenne due anni dopo nel 1958 anche direttore del Museo.

Nel 1971 fu chiamato dall'Università autonoma di Madrid come professore di Numismatica; in conseguenza nel 1972 si dimise dalla carica di direttore del Museo della F.N.M.T. per dedicarsi completamente al suo impegno di docente e di studioso; nel 1974 assunse, in aggiunta alla cattedra di numismatica, anche l'incarico dell'insegnamento di Epigrafia presso la stessa Università autonoma di Madrid. Oltre alla sua attività di studioso, Egli ebbe numerosi incarichi nel campo numismatico: fu segretario generale della F.I.D.E.M. e poi nel 1966 vicepresidente e delegato per la Spagna della stessa Federazione; segretario dal 1957 al 1968 della *Sociedad Ibero-americana de Estudios Numismaticos* e socio fondatore e segretario della *Sociedad Española de Amigos de la Medalla*. Partecipò attivamente all'organizzazione di numerose esposizioni. Ricordiamo qui le principali: le esposizioni internazionali della F.I.D.E.M. dal 1959 al 1979, per le quali organizzò la sezione spagnola; l'esposizione ibero-americana di Numismatica e medagliistica; le esposizioni medagliistiche in Spagna del 1963 e 1964 e della medaglia spagnola all'estero (Parigi 1964, Roma 1967).

Ricca e varia fu anche la sua attività scientifica che si esplicò in numerose pubblicazioni e conferenze di numismatica, soprattutto spa-

gnola, e di medaglistica. Qui vogliamo ricordare i saggi scritti su riviste italiane o di argomento italiano: *Los artistas italianos y los comienzos de la medalla en España* (II Convegno internazionale di studio sulla Medaglia d'arte, Udine 1973), *Barroco y Medalla en España* (III Convegno internazionale di studio sulla Medaglia d'Arte, Udine 1976), *Alcune riflessioni sulle origini e sulla natura della moneta iberica* (RIN, 1977), *A propósito de un medallista italiano Luciano Mercante* (Goya 1969). Quando è mancato erano in stampa due articoli suoi, usciti poi postumi, sul medaglista Guido Veroi (rispettivamente in Goya e in Rev. de Ides Esteticas).

Se lo studioso aveva una vasta e approfondita conoscenza dei problemi della moneta spagnola e della medaglia tanto da imporsi come uno dei più qualificati conoscitori della Numismatica spagnola, l'uomo ispirava una naturale simpatia, mostrava un calore umano, una cordialità viva e spontanea, che talora è difficile trovare tra gli studiosi. Era grande amico dell'Italia, dove tornava sempre volentieri, specialmente a Roma che considerava la sua seconda patria, e seguiva con ansia e affetto le vicende del nostro paese.

Lo conoscevo ormai da parecchi anni e ben presto la nostra conoscenza, dovuta ai comuni studi e al comune interesse per la medaglia, si era trasformata in una solida e duratura amicizia. Quando nel 1973 e poi nel 1976 lo invitai ad Udine al II e al III Convegno internazionale di studio sulla Medaglia d'arte, accettò con entusiasmo di parlare sulla medaglia spagnola e svolse in entrambi i convegni approfondite e documentate relazioni, delle quali, purtroppo, la seconda è ancora inedita.

Aveva collaborato anche con la nostra rivista, accettando prontamente, nonostante i suoi numerosi impegni, l'invito che io gli avevo rivolto, e per essa aveva scritto il lungo saggio, sopra citato, sulla moneta iberica.

L'uomo era ancora giovane e nel pieno della sua attività (aveva in preparazione numerosi lavori sulla moneta iberica, sulla moneta greca, sulla medaglia), quando è stato tolto agli studi, all'affetto della famiglia e a quello degli amici. Con la Sua scomparsa la Numismatica spagnola perde uno dei suoi più insigni cultori; la Medaglia uno studioso attento e sensibile, i numismatici italiani perdono un sincero amico.

FRANCO PANVINI ROSATI

COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE

RIUNIONE DEL BUREAU — PARIGI, 26-27 APRILE 1979

Sono presenti tutti i membri del Bureau. Il Presidente George Le Rider assume la Presidenza.

1. *Approvazione del verbale della riunione di Münster dell'8-9 maggio 1978.* I verbali, pubblicati nel *Compte-rendu* 25, 1978, pp. 9-14, sono approvati all'unanimità.

2. *Relazione del Presidente per il 1978.* Le attività della Presidenza si sono concentrate sui problemi relativi al Congresso internazionale di Berna. Sono stati mantenuti i contatti con il comitato organizzativo svizzero rappresentato da Herbert Cahn.

Il Presidente si rammarica profondamente che sia stato necessario rimuovere sei istituzioni dalla lista dei membri perché non in regola da parecchi anni con il pagamento della quota annuale. Cinque nuovi membri si sono aggiunti alla lista del 1978 e ci sono buone prospettive che Romania e Cecoslovacchia possano essere rappresentate in futuro.

3. *Relazione del Tesoriere: conti per il 1978 e bilancio per il 1979.* Il Bureau prende conoscenza dei conti per il 1978, stampati nel *Compte-rendu* 25, 1979, p. 14 e già approvati dal Presidente. E' discusso il bilancio per il 1979. Su proposta del Segretario la somma per spese di viaggio viene aumentata da frs. 3.000 a frs. 6.000 lasciando a disposizione un surplus di frs. 9.800 ca.

4. *Coin Hoards.* Robert Cahn legge un rapporto del dr. Martin Price direttore in capo della rivista. Il numero dei direttori è stato portato da 7 a 10 e la collaborazione di nuove regioni è ricordata con riconoscenza. Difficoltà con l'editore dei volumi III e IV sono responsabili per il gran ritardo nella pubblicazione ma il cambio dell'editore ha già miglio-

rato notevolmente le condizioni per il prossimo volume. Si spera quindi che il volumi IV e V possano apparire nel 1979.

Il Presidente mostra una copia del I volume della nuova pubblicazione francese sui ripostigli, diretta dal dott. Giard. Il Segretario, come presidente del sottocomitato per *Coin Hoards*, mette in rilievo che il suo ruolo è quello di un ufficio consultivo, che offre assistenza e sostegno morale all'editore ma non agisce di sua propria iniziativa. Il Bureau ritiene che gli Indici di *Coin Hoards*, pubblicati a intervalli per esempio di dieci anni, possano riuscire utili.

5. *Sylloge Nummorum Graecorum*. Il prof. Paul Naster presenta un panorama dei programmi di pubblicazione della S.N.G. nelle differenti regioni. La sua relazione sarà sottoposta all'Unione Accademica internazionale durante la riunione a Roma nel giugno 1979. Il Bureau è d'accordo per organizzare una riunione del Comitato della Sylloge durante il Congresso di Berna.

6. *Congresso internazionale di Numismatica a Berna, settembre 1979*. Herbert Cahn riferisce che il programma preliminare è stato ora spedito. Circa 550 persone hanno espresso interesse a riceverlo. Il Bureau esamina una lista preliminare di presidenti di sezioni e aggiunge alcuni suggerimenti. Viene discussa poi la questione dei sussidi, specialmente a giovani studiosi e a partecipanti da regioni in cui vigono speciali regolamenti per la valuta. Si è d'accordo a tenere una riunione del Bureau agli inizi del Congresso e una discussione generale sui problemi di comune interesse giovedì 13 settembre. Ai relatori sarà richiesto di consegnare al loro arrivo il manoscritto della comunicazione (massimo 10 pagine) per la pubblicazione sugli Atti. Un breve sommario (massimo una pagina) sarà copiato e distribuito prima della seduta, se il testo sarà consegnato alla Segreteria del Congresso prima del 1° settembre.

Robert Carson e Peter Berghaus fanno una relazione congiunta sulla *Survey of Numismatic Literature 1972-1977*. La maggior parte del volume è ora in bozze e gli editori sperano che la *Survey* sarà pubblicata in tempo per il Congresso. Nonostante tutti gli sforzi è stato impossibile ridurre il numero delle pagine al di sotto delle 550 ca., indice incluso. Per la sezione medioevale e moderna non è stato possibile ottenere nessun contributo dalla Bulgaria e dalla Russia. Peter Berghaus si è assunto la responsabilità per gli indici, che hanno presentato maggiori difficoltà e hanno richiesto maggior tempo di quanto ci si aspettasse.

7. *Proposta per nuovi membri del Bureau e nuovi membri onorari*. Dopo un'ampia discussione e un voto è stato stabilito di presentare alla sessione plenaria della Commissione a Berna con la raccomandazione del Bureau una lista di nove candidati. E' stato anche preparato un elenco di sette candidati come membri onorari.

8. *Altre questioni.*

a) Il Bureau discute varie possibilità per la sede del prossimo Congresso Internazionale. Sono arrivati inviti da Praga, Spagna (Madrid o Siviglia) e Londra. Il Bureau esprime la sua grande soddisfazione per gli inviti e decide all'unanimità di raccomandare Londra come sede della prossima riunione alla sessione plenaria cui spetta la decisione.

b) Il Segretario si rammarica che le informazioni su symposia, colloqui etc. di interesse numismatico internazionale arrivano generalmente troppo tardi per essere diffuse tra i membri. Un'eccezione a ciò è il « Symposium on Emergency Coinage », che si svolgerà a Dublino dal 22 al 24 aprile 1981. Una circolare è già pronta.

c) Herbert Cahn propone la pubblicazione di un bollettino di informazione, tre o quattro volte l'anno, al fine di migliorare i contatti tra il Bureau e i membri. E' d'accordo che il Compte rendu deve essere continuato trattando esso questioni di interesse più generale ma che un bollettino emesso più frequentemente potrebbe rappresentare un miglioramento molto importante. La questione è lasciata alla decisione del nuovo Bureau.

d) Octavian Iliescu ricorda il Congresso storico a Bucarest nel 1980 e richiama l'attenzione del Bureau su una nuova pubblicazione numismatica in Romania: la Cercetari Numismatice del Museo storico di Bucarest, il cui I volume è apparso nel 1978.

e) Herbert Cahn esprime a nome del Bureau il ringraziamento al Presidente per l'invito di venire a Parigi. La prossima riunione del Bureau sarà tenuta lunedì 10 settembre 1979 a Berna alle ore 20.

CENTENARIO DELLA SOCIETÀ SVIZZERA DI NUMISMATICA

Il raggiungimento dei primi cento anni di vita è stato solennemente festeggiato dalla società consorella svizzera l'8 Settembre 1979 nella feudale città di Friburgo che la vide nascere, nel 1879 appunto.

Alla solenne seduta commemorativa tenuta nell'Aula Magna dell'Università di Friburgo, in una cornice di musiche classiche, erano presenti, oltre alle autorità cantonali e cittadine, al Comitato in carica e ai numerosi soci convenuti, molti illustri personaggi della numismatica internazionale già richiamati nella vicina Berna per il IX Congresso mondiale della « Commission Internationale de Numismatique » organizzato per l'occasione appunto dalla Società Svizzera di Numismatica.

La sera stessa, al banchetto ufficiale, le numerose società consorelle partecipanti hanno reso omaggio alla nuova centenaria. In rappresentanza della Società Numismatica Italiana il suo vice-presidente ha tenuto a sottolineare gli indiscutibili meriti della festeggiata che, con le sue pubblicazioni « Revue suisse de numismatique », « Gazette numismatique suisse » e tante monografie varie, emerge su tutte nel costante apporto alle scienze numismatiche: accompagnando poi l'elogio con l'offerta di un'artistica riproduzione delle due facce del famoso « demareteion » accompagnate da una dedica di circostanza.

Alla dinamica ed illustre consorella centenaria anche da queste colonne il nostro migliore auspicio di brillante futuro.

A. M.

DENARIO ROMANO REPUBBLICANO SCOPERTO AD ADRANON

Sono apparsi nella rivista « Kokalos » (voll. XXII-XXIII, 1976-77), pubblicata dall'Istituto di Storia antica dell'Università di Palermo diretto da Eugenio Manni, gli Atti del IV Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica, che si è tenuto a Palermo ed a Malta nell'aprile-maggio 1976. Al Congresso, che aveva per tema i rapporti tra la Sicilia e Malta, sono state svolte numerose relazioni e comunicazioni che illustravano sia il tema principale, sia il progresso degli studi sulla Sicilia antica (tra le comunicazioni su questo argomento da segnalare quella di A. Tusa Cutroni, *Recenti studi sulla monetazione della Sicilia antica*, tomo I, pp. 313 ss.), sia gli scavi e le scoperte archeologiche effettuate nell'ultimo quadriennio dalle tre Soprintendenze Archeologiche della Sicilia.

La notizia forse più interessante per i Numismatici e sulla quale voglio richiamare l'attenzione è quella comunicata da E. De Miro, Soprintendente archeologico di Agrigento, e riguardante gli scavi condotti dalla Soprintendenza stessa a Monte Adranone (tomo II, 1, pp. 423 ss.). Monte Adranone è l'antico centro della valle del Belice identificato con la città di Adranon distrutta dai Romani nei primi anni della I guerra punica e di cui parla Diodoro (XXIII, 4). Appunto in questa località, in un grande edificio venuto alla luce ai piedi dell'acropoli durante la campagna di scavo del 1975, è stato raccolto tra le macerie crollate entro un ambiente un denario romano repubblicano anonimo col tipo dei Dioscuri (p. 455, tav. XLIX, fig. 2 a-b), che dalla riproduzione fotografica che ne dà il De Miro appare in buono stato di conservazione. Ognuno comprende l'importanza del ritrovamento, che ricorda quello analogo avvenuto a Morgantina, anche se quest'ultimo presentava una maggiore quantità e varietà di monete. Tutto il materiale archeologico rinvenuto nello scavo concorre, come osserva il De Miro, «a datare la distruzione definitiva della città entro la prima metà del III sec. a.C., più precisamente nel secondo quarto del secolo». Anche le monete rinvenute, 200 circa tutte di bronzo, per la maggior parte siculo-puniche, le altre dell'età di Timoleonte, di Agatocle, Iceta, Gerone, una di Pirro, rientrano nel quadro cronologico sopra indicato. In questo contesto storico-archeologico la presenza del denario anonimo repubblicano assume, come è evidente, una grandissima importanza, anche a voler tener conto che si tratta di un solo esemplare. Speriamo che ulteriori scavi condotti dalla

Soprintendenza archeologica di Agrigento a Monte Adranone possano confermare con altri ritrovamenti di monete l'esistenza di denari romani repubblicani ad Adranon al momento della sua occupazione da parte dei Romani ma già la presenza del denario anonimo in uno strato archeologico databile senza dubbio all'epoca della distruzione della città offre, a nostro parere, un elemento di cui non si potrà non tener conto nella discussione sulla datazione dell'inizio del denario romano.

F. P. R.

MONETE OSTROGOTE, LONGOBARDE E VANDALE. ESPOSIZIONE E CATALOGO

Gli studi sulla monetazione longobarda si sono sviluppati e hanno conseguito notevoli risultati negli ultimi venti anni soprattutto per merito di studiosi italiani quali E. Bernareggi, che ha dedicato alle monete longobarde numerosi lavori a partire dal 1960 ad oggi. Recentemente la bibliografia in argomento si è arricchita per merito di E. A. Arslan di un dettagliato catalogo delle monete longobarde, insieme a quelle gotiche e vandale, del Medagliere Milanese (E. A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Comune di Milano, Ripartizione Cultura e Spettacolo, 1978, 91 pp., XXII tavv.). Il catalogo è stato pubblicato in occasione della grande Mostra su « I Longobardi e la Lombardia » allestita tra l'ottobre 1978 e il marzo 1979 nelle sale di Palazzo Reale a Milano dalle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano sotto la direzione del dott. E. A. Arslan e con la collaborazione del prof. Ottone d'Assia e dell'arch. Cate Calderini. In quell'occasione ebbe luogo a Milano, nell'ottobre 1978 il Congresso Internazionale sui Longobardi organizzato dal Centro italiano di Studi sull'Alto Medio Evo di Spoleto con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Milano. Al Congresso parteciparono numerosi studiosi italiani e stranieri e la relazione sulle monete longobarde fu tenuta dal prof. G. G. Belloni. Si tratta di un nuovo e originale contributo per lo studio dei problemi attinenti a questa monetazione e attendiamo la pubblicazione degli Atti, speriamo sollecita, per inserire anche questo lavoro nell'ormai ricca bibliografia sulle monete longobarde.

Nella Mostra, che illustrava tutti gli aspetti della vita artistica, politica, sociale dei Longobardi, erano esposte in un particolare settore le monete ostrogote, longobarde e vandale del Medagliere Milanese, quelle appunto che sono oggetto del catalogo sopra citato.

La Mostra nel novembre 1979 è stata presentata a Roma nel Museo dell'Alto Medioevo con un nuovo allestimento elegante e funzionale e molto efficace dal punto di vista didattico. La nuova edizione è priva di alcuni oggetti presenti nell'edizione milanese, quali per esempio, quelli provenienti dal tesoro di Monza, evidentemente difficilmente trasportabili, ma si è arricchita di vari reperti provenienti dalle necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra. Le monete sono quelle già esposte a Milano, in più alcuni esemplari della Collezione Reale ora al Museo Nazionale Romano. Le monete sono esposte in vetrine quadrate con le pareti leg-

germente inclinate, perfettamente visibili, e l'esposizione è corredata da ampie didascalie generali e particolari. La loro presenza ben si inquadra nel piano generale della Mostra e costituisce un ottimo esempio di esposizione di monete.

In occasione dell'edizione romana è stato pubblicato, a cura della Direzione del Museo dell'Alto Medioevo, un volumetto, che illustra i vari aspetti della Mostra e che viene distribuito gratuitamente, con liberale e opportuna decisione, ai professori di Scuola media che visitano la Mostra.

Secondo un sistema ormai collaudato nelle precedenti esposizioni numismatiche organizzate dal Comune di Milano, e seguito anche nell'edizione romana della presente Mostra, sono esposti tutti gli esemplari della serie in esame (ostrogoti, longobardi e vandali) conservati nel Medagliere Milanese; tale sistema offre l'innegabile vantaggio di dare un quadro completo della consistenza delle collezioni nel settore prescelto, anche se può presentare il rischio di esporre esemplari di mediocre o cattiva conservazione, e quindi di scarso interesse per il visitatore, o di appesantire l'esposizione con la ripetizione di pezzi dello stesso tipo.

Il catalogo di E. A. Arslan descrive complessivamente 347 monete, di cui 207 ostrogote, 109 longobarde (23 del ducato di Benevento) e 31 vandale.

Il catalogo inizia con una dettagliata e densa introduzione, nella quale l'A. espone la vasta problematica della monetazione ostrogota e longobarda e ne delinea lo sviluppo presentando talora sui dibattuti problemi di queste monetazioni nuove proposte e nuove ipotesi, frutto di un esame approfondito del materiale e di un ripensamento non superficiale delle questioni che le monete stesse presentano.

Non è possibile per ragioni di spazio discutere in questa breve nota tutti i problemi che man mano l'A. prende in esame e le ipotesi che egli suggerisce. Ci limiteremo a riferire sui punti che ci sembrano più importanti e di maggior interesse.

Il catalogo inizia con la monetazione di Teodorico, con esclusione quindi delle serie di Odoacre, perché, osserva l'A., se per Odoacre « possiamo parlare di continuità » per Teodorico « inizia veramente un discorso nuovo ». L'Arslan mette in rilievo le difficoltà per una precisa classificazione delle monete ostrogote, per la quale oggi sono insufficienti non solo i vecchi studi del Wroth e del Kraus ma anche la recente opera catalogica dello Hahn, pur così meditata e precisa, e ciò vale ancora di più quando trattasi di materiale praticamente inedito come quello delle collezioni milanesi. Affermazioni queste sulle quali siamo pienamente d'accordo, convinti che una completa catalogazione delle monete ostrogote e longobarde conservate nelle collezioni pubbliche sia indispensabile per una migliore conoscenza di queste monetazioni, anche se non ci nascondiamo le difficoltà di una tale operazione. Qualche perplessità piuttosto ci desta l'affermazione che con Teodorico « inizia un discorso nuovo ». Questo può essere vero dal punto di vista politico ma per quanto ri-

guarda la monetazione ci sembra che le emissioni teodoriciane seguano la strada tracciata dalla moneta romana e continuata poi da Odoacre, salvo naturalmente quelle variazioni tipologiche e stilistiche connesse con il mutare dei tempi e delle esigenze economiche e politiche.

Tralasciando questioni minori, ci soffermiamo brevemente sui problemi posti dalla tipologia della moneta ostrogota, in particolare da quella che caratterizza la moneta d'oro, sulla quale persistono i tipi della moneta imperiale romana non solo al rovescio ma, e ciò è ancora più significativo, al dritto con la sola variante che l'immagine raffigurata è quella dell'imperatore di Costantinopoli. Ciò è dovuto, secondo l'A., non solo al rispetto sacrale del mondo barbarico per l'immagine imperiale e al tentativo da parte dei Goti di mescolare le proprie monete con quelle ufficiali di Bisanzio, ma anche al desiderio di presentare la propria produzione monetaria non come imitazione ma come coniazione legittima, convalidata dal nome e dall'effigie imperiale. Ciò sarebbe provato dal mantenimento dell'immagine imperiale sulla moneta aurea anche dopo l'inizio dell'ostilità con Costantinopoli, anzi la sostituzione dell'effigie di Giustiniano con quella di Anastasio potrebbe significare, secondo l'A., la volontà da parte dei Goti di riaffermare la legittimità del loro potere in Italia, con una, ci sembra, troppo sottile distinzione tra l'imperatore regnante e il concetto astratto di Impero: ipotesi seducente ma che forse ha il torto di non tenere sufficiente conto dei motivi economici sempre connessi alla produzione della moneta aurea, legata per sua natura al commercio internazionale o al grande commercio interno. La preminenza dei motivi economici su quelli politici trova conferma nella tipologia della moneta ostrogota d'argento e di bronzo, che, come rileva giustamente l'Arslan, obbedisce, in particolare la moneta enea, soprattutto ad esigenze propagandistiche connesse con la circolazione esclusivamente *locale* di tali monete.

Altro problema di grande interesse toccato dall'A. è quello delle emissioni gotiche coniate a nome di Roma o di Ravenna senza alcun riferimento all'autorità regia. Queste emissioni non rappresentano, secondo l'Arslan, forme di autonomia ma testimoniano aspetti della politica teodoriciano nei confronti delle amministrazioni locali. Ancora una volta la moneta si rivela documento prezioso non solo riguardo alla politica economica ma anche riguardo alla politica amministrativa. Rimane il dubbio se tali emissioni siano veramente di epoca teodoriciano o non piuttosto posteriori, nel qual caso potrebbe avere maggior consistenza l'ipotesi che queste coniazioni rappresentino una forma di semiautonomia se non di autonomia completa, conseguita dalle principali città del regno nelle tormentate vicende della guerra con i bizantini.

In un quadro del tutto diverso rispetto a quello della moneta gotica si colloca la moneta longobarda, che presenta una netta soluzione di continuità con la monetazione precedente. Le due principali zecche italiane, Roma e Ravenna, rimangono fuori del regno e altre zecche si aprono nell'Italia centrale e nell'Italia settentrionale in città prive di una tradi-

zione monetaria. I Longobardi conoscevano la moneta ma non l'avevano mai coniato prima della loro discesa in Italia; pezzi monetiformi, battuti forse prima della conquista, avevano probabilmente non un fine economico ma erano usati come monili o amuleti. Abbiamo pertanto la coincidenza tra orafo e monetiere, come d'altronde avveniva nella Francia merovingia; problemi complessi che dovranno essere ulteriormente approfonditi ma che è gran merito dell'A. aver affrontati.

L'Arslan esamina quindi l'evoluzione tipologica e stilistica della monetazione longobarda, l'organizzazione interna, le zecche. Altri problemi particolari relativi a singoli pezzi presenti nelle collezioni milanesi ricevono nell'Introduzione ampia e approfondita trattazione: così per es. il tremisse con MARINVS MON, di cui esiste nel Medagliere Milanese il secondo esemplare conosciuto (l'altro è nei Musei Civici di Brescia) e che vede confermata dall'esistenza di un secondo esemplare la sua autenticità, messa in dubbio da autori precedenti proprio per l'originalità della leggenda. L'A. avanza l'ipotesi, a nostro parere la più attendibile per spiegare la leggenda MARINVS MON senza dubbio anomala, che in una riorganizzazione della zecca il nome dell'imperatore, ormai privo di significato, sia stato sostituito in una fase intermedia dal nome del monetario responsabile dell'emissione, poi dal nome del Re. La coniazione sarebbe quindi avvenuta nella primissima fase della monetazione di Cuniperto o nel regno precedente e sarebbe stata presto superata per il prevalere del monopolio regale. Ciò spiegherebbe anche la rarità dei pezzi giunti fino a noi.

Altre questioni prese in esame sono quelle riguardanti tremissi di Cuniperto con S. Michele che rinnovano sotto ogni punto di vista, anche stilistico, la monetazione rispetto alle emissioni precedenti, o i tremissi di Desiderio, che presentano alcuni dei più grossi problemi della monetazione longobarda, il passaggio nella Padania dal tipo tradizionale con S. Michele al tipo « stellato » e il significato da dare a questa particolare monetazione che appare dapprima nella Tuscia e poi si diffonde nel nord con l'apertura spesso effimera di numerose zecche. Una monetazione ancora da studiare, come riconosce giustamente l'A., che propende per l'ipotesi dell'esistenza di officine diverse con un'organizzazione centralizzata per la distribuzione dei coni e dei modelli. Anche l'epiteto « flavia » che accompagna il nome della città sulle monete, non è stato ancora sufficientemente chiarito, mentre per quanto riguarda la cronologia, l'unico esemplare noto di Desiderio con il tipo di S. Michele al rovescio, conservato nelle collezioni milanesi, fa pensare, a nostro avviso, che il cambiamento di monetazione sia avvenuto nei primi anni di regno di Desiderio.

Circa i tremissi longobardi della Tuscia l'A. ritiene che il nome della città sulle monete indichi già prima di Desiderio una reale autonomia delle città della Toscana, per quanto riguarda la monetazione. Un'ipotesi che merita attenta considerazione ma che richiede a nostro parere una più precisa conferma. In realtà ci sembra che l'ultimo periodo della monetazione longobarda, costituito grosso modo dal regno di Desi-

derio, rappresenti il periodo più oscuro di questa monetazione, che pur chiara non lo è mai nemmeno ai suoi inizi.

Altro problema e non dei minori è quello relativo alla monetazione d'argento, scarsissima, e di bronzo, inesistente. E' probabile che scarso bisogno si avesse tra i Longobardi di moneta divisionale e che tale bisogno fosse soddisfatto dalla moneta enea romana tardo-imperiale, che probabilmente ancora circolava in Italia, e da quella bizantina coniatata nelle zecche italiane. Ma per questa, come per le altre questioni cui si è accennato, nella scarsità di fonti e nella limitata conoscenza che abbiamo dei ritrovamenti e delle monete longobarde tuttora conservate, le ipotesi proposte da studiosi benemeriti, anche se degne della massima considerazione, vanno prese con cautela e vagliate con cura in attesa che eventuali nuove scoperte e un più approfondito esame del materiale esistente e una stretta collaborazione interdisciplinare tra numismatici, storici, storici del diritto e storici dell'economia, forniscano nuovi dati, che permettano di controllare le ipotesi già formulate o di avanzarne di nuove.

Infine l'Arslan dà notizia della documentazione, piuttosto scarsa e poco precisa, relativa alla provenienza dei pezzi elencati nel catalogo quale risulta dai dati d'archivio.

Da quanto abbiamo esposto si evidenzia sia l'importanza del saggio dell'Arslan sia la ricchezza delle raccolte milanesi che per quantità, rarità e qualità di esemplari ci presentano un complesso di monete gotiche e longobarde veramente eccezionale.

All'introduzione segue il catalogo vero e proprio con una precisa descrizione delle monete. Per ogni pezzo viene indicata la zecca, il metallo, il nominale, la direzione del conio del rovescio, il peso e il diametro oltre la relativa bibliografia. Completano il catalogo la lista cronologica degli imperatori di Bisanzio e dei sovrani, principi e duchi ostrogoti, longobardi e vandali, l'indice generale, l'indice delle provenienze accertate, l'elenco dei donatori, dei venditori e degli acquisti datati, una tabella comparativa con la numerazione delle collezioni di provenienza e infine la tabella delle concordanze e la bibliografia utilizzata per la classificazione. Le monete sono tutte riprodotte in 22 tavole, in genere di ottima qualità. Ottima la veste tipografica, alla quale dobbiamo fare solo un'osservazione, però del tutto marginale, sul formato quadrato, ora di moda, ma assai poco comodo per inserire il volume in una biblioteca insieme ad altri libri.

Con il presente catalogo il Comune segue la tradizione dei cataloghi del Medagliere iniziati nel 1938 con i volumi relativi alle monete romane imperiali da Augusto ad Elio Cesare e continuati in questo dopo guerra con i cataloghi delle monete romane repubblicane e delle monete di Traiano di G. G. Belloni, con il catalogo di E. Arslan delle monete della Sicilia antica e recentissimo quello di E. Acquaro delle monete puniche. Si è formata in tal modo una serie di cataloghi, che, seppure circoscritti a serie delimitate, sono utilissimi ai numismatici e che pongono i Musei Comunali milanesi in primo piano e all'avanguardia nel

campo della pubblicazione di cataloghi di monete. Giusto riconoscimento sia dato alla direzione del Museo Archeologico e alla Civica Amministrazione di Milano.

F. PANVINI ROSATI

FURTO DI MONETE ALL'INSTITUT FÜR NUMISMATIK
DELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

Tra le 19 del 24 novembre e il 26 novembre 1979 sono state rubate presso l'Istituto di Numismatica dell'Università di Vienna più di 8000 monete delle oltre 13.000 che costituiscono la collezione dell'Istituto. Le monete rubate sono per la maggior parte monete romane repubblicane (492 pezzi d'argento, 65 di bronzo) e imperiali da Augusto a Costantino. Il resto sono monete greche, tra le quali sono comprese monete di zecche dell'Italia, della Sicilia, della Grecia, dell'Asia Minore e dell'Africa. Sono tutte monete di argento e di bronzo, nessuna delle poche monete d'oro in possesso dell'Istituto è stata rubata. Sono state sottratte anche riproduzioni galvanoplastiche e falsificazioni recenti. Notevole parte del materiale è fotografata. Per notizie più dettagliate o informazioni riguardanti il materiale asportato gli interessati si possono rivolgere all'*Institut für Numismatik, Universität Wien, A-1090 WIEN 9, Rotenhausgasse 6.*

Purtroppo la piaga dei furti di monete si sta estendendo anche in paesi che credevamo immuni da questo pericolo. Ciò richiederebbe un'efficace azione comune di difesa, che non ci sembra ancora esistente. Dobbiamo notare in ogni modo che un giorno dopo la scoperta del furto, cioè il 27 novembre, già era inviata una circolare con l'annuncio del furto, una indicazione sommaria delle monete rubate e la riproduzione delle fotografie disponibili. Un esempio per i nostri Musei.

F.P.R.

CONGRESSI E MOSTRE

Numerosi sono i Congressi, Convegni, tavole rotonde etc. di interesse numismatico che si svolgono in Italia e all'estero: per riferirne adeguatamente su tutti occorrerebbero molte pagine della Rivista. Del Congresso Internazionale di Numismatica svoltosi a Berna si tratta in sede separata, degli altri convegni di cui siamo a conoscenza dovremo necessariamente limitarci a una breve informazione, tanto più che per alcuni non è stata data nessuna diffusione né agli specialisti né agli Istituti universitari interessati. Si tratta di convegni quasi clandestini, per iniziati o per gli amici degli organizzatori e di cui si riesce ad avere notizia solo in un secondo tempo tramite qualche privilegiato che ne era stato informato. Informare gli studiosi del settore di un Convegno o di una tavola rotonda non solo è un atto di cortesia verso i colleghi, ma giova anche agli organizzatori che vedono aumentare il numero dei partecipanti a tutto vantaggio della buona riuscita del convegno. Per le riunioni organizzate in Italia non credo che sia pretendere troppo chiedere che ne siano informati almeno gli studiosi italiani.

CORSO DI « CARATTERIZZAZIONE DEI METALLI ANTICHI »

Si è svolto presso l'Università di Urbino e a Roma dal 9 al 28 aprile 1979 sull'argomento sopra indicato. Hanno svolto lezioni i proff. Brenot, Stazio e Gorini, a quanto mi risulta. Per le ragioni sopraddette non è possibile dare notizie più dettagliate.

PARIGI — TAVOLA ROTONDA « NUMISMATICA E STATISTICA. ANTICHITÀ E MEDIO EVO »

Ha avuto luogo a Parigi dal 17 al 19 settembre 1979 una tavola rotonda su Numismatica e statistica organizzata dalla Scuola Superiore in Scienze Sociali di Parigi e dall'Università di Lovanio. L'argomento è

molto interessante anche per le implicazioni in campo economico che può avere il metodo statistico applicato alla Numismatica. Ne riferisce in queste pagine la dott. P. Petrillo Serafin che ha partecipato al Convegno.

FIRENZE — « CONVENZIONI ED ACCORDI MONETARI INTERNAZIONALI »

Dal 2 al 4 ottobre 1979 si è svolto a Badia Fiesolana (Firenze) un Convegno sulle Convenzioni ed accordi monetari internazionali nel Medio Evo e in epoca moderna, organizzato dall'Università europea, Dipartimento di Storia e Civiltà. Le relazioni vertevano su argomenti di carattere numismatico e più propriamente di storia economica moderna quali l'unione monetaria latina. Le relazioni che hanno interessato l'Italia sono state quelle del prof. Ph. Grierson, *Monetary Conventions in Italy in the late Middle Ages*, e di G. Gianelli, *Piani e programmi di convenzioni monetarie nell'Italia nei secoli 16° e 17°*.

Pochi i partecipanti, probabilmente per la scarsa divulgazione che è stata data al Convegno. Speriamo di poter dare notizia dettagliata delle relazioni nel prossimo volume della Rivista.

F.P.R.

BARI — LA CULTURA BIZANTINA: OGGETTI E MESSAGGIO, MONETA ED ECONOMIA

E' questo l'argomento del IV Corso di studi, organizzato dal Centro di Studi bizantini dell'Università di Bari e che ha avuto luogo a Bari dal 24 settembre al 6 ottobre 1979.

Il corso si è articolato in lezioni e in colloqui; le lezioni sono state tenute dai proff. C. Morrison, Ph. Grierson, M. Hendy, A. Kazhdan, M. Balard, A. Guillou rispettivamente su alterazioni e svalutazioni, sulla iconografia della moneta e circolazione monetaria e tesaurizzazione, su moneta e stato, moneta e società, monete bizantine e monete occidentali a Bisanzio dal XIII al XV secolo, bilanci e contabilità. Ad ogni lezione è seguito un colloquio.

Corsi del genere sono senza dubbio molto utili e ci ralleghiamo con il centro di Bari per avere scelto quest'anno come argomento del corso la moneta bizantina. Corsi di questo tipo dovrebbero essere organizzati anche in altre sedi su diversi periodi della numismatica, per es. sulla

moneta medioevale, che in Italia è molto trascurata. Data la fama dei docenti e l'interesse degli argomenti trattati formuliamo l'auspicio che le lezioni siano pubblicate in volume.

F.P.R.

IX CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA BERNA, 10-15 SETTEMBRE 1979

Con la partecipazione di circa 400 numismatici provenienti da ogni parte del mondo e dopo l'ormai abituale intervallo di ben sei anni dal precedente congresso di New York/Washington, si è svolto a Berna dal 10 al 15 Settembre 1979 il 9° congresso Internazionale di Numismatica. Organizzatrice del congresso è stata, questa volta, la Società Svizzera di Numismatica (che festeggiava nella vicina Friburgo il suo primo centenario di vita), con l'appoggio dell'Università di Berna che ha messo a disposizione la sua sede e le sue attrezzature. Organizzazione e sede si sono rivelate all'altezza delle particolari e persino complesse esigenze della manifestazione e sono state ripetutamente lodate nel corso delle varie cerimonie che hanno fatto da cornice ai lavori del congresso.

Quale formula guida, il Comitato della C.I.N. aveva deciso la suddivisione dei lavori in sezioni tematiche, rinunciando alla formula tradizionale secondo periodi storici. Non più quindi la separazione della numismatica antica da quella medievale e dalla moderna, ma la creazione di parecchie sezioni dedicate ciascuna ad una coerenza tematica: i mezzi di scambio prima della moneta, le monete nella storia del loro tempo, la moneta e la storia dell'arte, la moneta e la storia economica, i ripostigli monetali, tecnica e produzione della moneta, la medaglistica, nuovi metodi di ricerca; con in più, e per iniziare i lavori di ogni giornata, una conferenza-lettura nell'Aula Magna dell'Università. Ogni sezione tematica aveva quindi il suo auditorium a disposizione ed i congressisti si spostavano in base al programma da una sede all'altra. Ciò comportava che la moneta greca, ad esempio, poteva essere di scena in due, tre o più sezioni contemporaneamente nel corso di una stessa sessione di lavori, antimeridiana o pomeridiana, talvolta alla stessa ora: toccava al congressista interessato, quindi, arrangiarsi a rincorrerla nelle varie sedi, programma ed orologio alla mano: e questo vale anche per le altre monetazioni tradizionali. La cosa si complicava ulteriormente quando, oltre che dal campo storico e dall'oggetto delle relazioni, il congressista era attratto anche dal nome e dalla personalità del conferenziere.

A questo punto, ora che i congressisti hanno concluso bene o male la descritta ginnastica motoria, resta da chiedersi se — tutto considerato — la formula della suddivisione tematica è veramente da preferire alla formula tradizionale.

Ciò che conta per un giudizio è il risultato pratico dell'iniziativa; a molti dei partecipanti, sensibili a tutto quanto riguarda la monetazione di un determinato periodo storico: storia appunto, arte, miti, circolazione, tecnica di coniazione, sarebbe piaciuto potersi raccogliere nell'aula riservata al loro campo preferito e sentire — come per il passato — quanto era programmato in materia. Si tratta di stabilire se questo pubblico « specialista » di un periodo storico è prevalente fra i congressisti, oppure no; per poi trarne le conseguenze, in omaggio al principio per cui valgono le ragioni della maggioranza.

Quanto ai contenuti del 9° congresso, non sarebbe neppure pensabile di tentarne una illustrazione nello spazio ristretto di una cronaca come questa.

Le relazioni in programma erano ben 135, molte delle quali da considerare normali constatazioni o conferme, più che frutto originale di vera e propria ricerca: avremmo potuto quindi leggerle con non inferiore risultato in una qualsiasi buona rivista numismatica, specie quelle che non hanno neppure dato origine ad una successiva valida discussione critica. Altre, ma in minoranza, sono state invece all'altezza di un congresso mondiale e naturalmente hanno illuminato il pubblico, fornendogli le attese conferme o novità sugli avanzamenti fatti nella esplorazione dei problemi aperti: epperò, non sempre la discussione che ne è seguita si è rivelata all'altezza delle situazioni sollevate dai relatori, quando addirittura non si è persa in vane o vanitose divagazioni che nulla potevano aggiungere al progresso degli studi numismatici.

Il giudizio più valido sul bilancio del congresso potrà essere dato solo alla distribuzione degli atti, anche questa volta assicurati dal provvidenziale intervento della AINP. Oggi, cioè prima degli atti, si possono riportare solo delle impressioni, con le incertezze di ogni visione soggettiva.

E' parso a taluni — e l'estensore si colloca tra costoro — che la partecipazione generale degli uomini, delle scuole e delle correnti della numismatica mondiale, che vi portavano i frutti del loro lavoro durante il lungo intervallo di 6 anni trascorso dopo il precedente congresso di New York/Washington, potesse legittimare l'attesa da parte dei convenuti di un bilancio più sostanzioso e più ricco sia di messe a punto che di elementi nuovi. Sempre abbondante e serio comunque, l'apporto degli operosi numismatici della Germania Federale e buono anche il raccolto degli studiosi del mondo anglo-sassone, inglesi ed americani; quasi assenti i russi (due soli partecipanti), il contributo dei Paesi del blocco orientale è stato ugualmente valido e ricco per opera soprattutto dei polacchi, rumeni e ungheresi.

L'Italia era naturalmente presente e, in parte, anche contributiva. Presenza e contributi sono rimasti tuttavia, una volta di più, al disotto dell'effettivo potenziale, in uomini e mezzi, che l'Italia può offrire al progresso degli studi numismatici ed alle verifiche che questi congressi por-

tano a fare. Hanno presentato studi e si sono distinti in questo confronto generale di risultati Ernesto Bernareggi, autorevole membro italiano del Comitato della C.I.N., Attilio Stazio, direttore del Centro Internazionale di Studi Numismatici di Napoli, che hanno avuto anche il riconoscimento della presidenza di una sessione di lavori (e così pure Nicola Parise), inoltre A. Pautasso, P. Petrillo-Serafin, A. Bertino, G. Manganaro, M. Caccamo Caltabiano, G. Gorini.

Ritornando all'interrogativo circa il bilancio di questo 9° congresso C.I.N., restano comunque a suo merito e quali risultati sicuramente positivi in primo luogo i parecchi lavori di alta qualificazione illustrati ai congressisti dagli autori stessi, il *Survey* o compendio della letteratura apparsa nel periodo 1973-1978 — fatica meritoria di un gruppo di numismatici di chiara fama fra cui il nostro Attilio Stazio — e l'occasione eccezionale di contatti diretti che queste riunioni internazionali consentono, purtroppo ad intervalli di tempo troppo lunghi, fra tutti gli appassionati, protagonisti o comparse, di numismatica.

Altro risultato interessante: il perfezionamento tecnico dei mezzi di ricerca e controllo. Con la presentazione e l'illustrazione, a cura soprattutto della scuola francese, delle più sofisticate apparecchiature oggi a disposizione degli studiosi, i partecipanti hanno potuto rendersi conto che la numismatica è diventata davvero scienza nel senso più vasto e moderno del termine, e che tali mezzi consentono oggi di vedere più chiaro e più lontano. In pochi minuti è già possibile, ad esempio, stabilire la completa, esatta composizione chimica di una qualsiasi moneta, senza nessun intervento distruttivo sulla moneta stessa: il che potrà facilitare, tra l'altro, la definizione di parte dei problemi tuttora aperti in materia soprattutto di attribuzioni, geografiche o cronologiche.

Fra le innovazioni apportate dagli organizzatori ci sono state anche le conferenze-lettura, introduttive ai lavori di ognuna delle quattro giornate previste. Ebbene, questa novità ha deluso. Con una sola eccezione, si è trattato di semplici letture: senza sorprese, senza proiezioni, senza discussione, non motivate quindi. Francamente, si può farne a meno, inserendone eventualmente il tema fra le altre relazioni della giornata, senza la particolare rappresentatività assegnata a Berna.

In margine al congresso sono state organizzate, oltre alla tradizionale gita ufficiale, sul lago di Thun ed al Castello di Oberhofen, riuscitissima per la scelta e per il tempo splendido, anche una riunione generale per una libera discussione su problemi che interessano da vicino il mondo numismatico (analisi critica della più recente letteratura numismatica, ristampe non autorizzate, obiettivi auspicati per i futuri congressi, intercambio collaborativo fra i vari centri di studio e di ricerca, ristampe controllate di edizioni esaurite di grande utilità); ed un'altra fra gli editori di riviste e pubblicazioni di numismatica presenti al Congresso, per un esame dei loro problemi di produzione e di distribuzione, nonché dei desiderata espressi dal pubblico interessato alla letteratura ed alla documentazione numismatica.

Ha fatto seguito al Congresso l'assemblea generale dei membri della C.I.N., cui era invitato anche il pubblico dei congressisti non membri. Compito principale dell'assemblea era l'elezione del nuovo Comitato che resterà in carica sino al prossimo Congresso; e la scelta della data e della sede del 10° Congresso.

Dopo la decisione di mantenere a 9 il numero dei Consiglieri, sono risultati eletti, o rieletti, i Signori: Michael Bates, U.S.A.; Peter Berghaus, Germania Federale; Ernesto Bernareggi, Italia; Herbert Cahn, Svizzera; Robert Carson, Gran Bretagna; Istvan Gedai, Ungheria; J. B. Giard, Francia; Octavian Iliescu, Romania; Kolbjørn Skaare, Norvegia. A presiedere il nuovo Comitato è stato eletto l'inglese Robert Carson.

Sono stati poi nominati a soci onorari della C.I.N. i Signori: Christopher Blunt, inglese, Enno van Gelder, olandese, Lajos Huszar, ungherese, Kenneth Jenkins, inglese, Colin Martin, svizzero, Bucur Mitrea, rumeno, Margaret Thompson, americana.

E' stata infine accolta la candidatura della Royal Numismatic Society di Londra quale organizzatrice del X Congresso nonchè la sua richiesta di rinviarne la data al 1986, anzichè al 1985, per farlo coincidere con i festeggiamenti per il 150° anniversario della Società inglese. Il prossimo raduno mondiale dei numismatici è dunque fissato per il 1986 a Londra. Amici della numismatica, in bocca al lupo!

A. MORETTI

NUMISMATIQUE ET STATISTIQUE. ANTIQUITÉ - MOYEN-ÂGE

L'indagine statistica costituisce ormai da molti anni un utile ed, in taluni casi, indispensabile mezzo di ricerca per molti settori della nostra vita. Così, anche per gli studi numismatici essa si è rivelata di notevole sussidio alla ricerca storica: ad esempio, si è visto come il ritmo operativo di una zecca (e quindi la richiesta di numerario) possa essere misurato sulla base del computo del presumibile ammontare originario delle emissioni e problemi di politica economica possano essere meglio esaminati con lo studio della variazione delle leghe metalliche mercè l'ausilio di analisi fisiche, i cui risultati vengono, poi, rielaborati statisticamente.

. Con queste metodiche stanno lavorando ricercatori di diversi paesi ed in particolare da molti anni l'équipe francese de l'Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales (J. Guey e Ch. Condamin) che, dopo aver esposto in maniera estremamente chiarificatrice il proprio assunto ed il proprio metodo con alcuni esempi (si vedano tra gli altri, i lavori pubblicati nei volumi *Numismatique antique, problèmes et méthodes*, Louvain 1975 e *Les dévaluations à Rome*, Roma 1976) allo scopo di promuovere un più ampio dibattito fra gli studiosi, ha organizzato, in collaborazione con l'Université Catholique de Louvain, una tavola rotonda sul tema *Numismatique et Statistique*.

I lavori, svoltisi dal 17 al 19 settembre 1979 nella sede della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi si sono giovati dell'apporto di studiosi di varia provenienza che hanno offerto il prezioso contributo delle loro diverse esperienze sia nel settore numismatico che statistico. Tali lavori si sono aperti con una introduzione generale tendente a fare il punto sui risultati finora conseguiti dall'applicazione della scienza statistica alla numismatica tanto nel campo « statico », di operatività della zecca, quanto nel campo « dinamico », della vita della moneta (D. M. Metcalf), cui hanno fatto seguito, dopo una lucida esemplificazione dei metodi statistici utilizzabili in numismatica, le singole comunicazioni volte al chiarimento di temi particolari: metrologia, volume d'emissione, numero di conî, rinvenimenti e circolazione. Esse hanno spaziato per tutto l'arco della monetazione antica, medioevale e, in qualche caso, moderna, inframezzate spesso da interventi di natura più strettamente matematico-statistica, tendenti ad illustrare nuovi sistemi di calcolo o di computerizzazione, come a discutere la giustezza di taluni punti di partenza o metodi.

Da tali interventi sono emerse talune incertezze di fondo; infatti, si è rilevato come dal confronto dei vari metodi applicati ad un unico campione si ottengano risultati diversi sia per il differente grado di adattabilità dei vari metodi statistici alla ricerca numismatica (ad esempio il metodo di Good più interessato alla popolazione mancante che alla presente, risulterebbe poco adatto a certi tipi di indagine) sia per le possibilità diverse di approssimazione di tali metodi, possibilità che devono essere via via verificate. Ancor più, si sono messi in rilievo i punti oscuri della stessa metodologia numismatica, quali l'impossibilità in taluni casi di una sicura definizione dei conî su cui, poi, si basa l'elaborazione statistica (Grierson). Ne scaturisce, dunque, la necessità di una onesta verifica mediante il continuo confronto con gli elementi forniti dall'analisi storica e filologica. Si è sentita anche, viva, l'esigenza di ricercare un metodo che possa utilizzare a fini statistici i rinvenimenti di piccola entità.

Si è giunti, dunque, ad elaborare quasi una filosofia della statistica, la cui conclusione pessimistica, forse, ma estremamente onesta, è stata la piena consapevolezza della probabilità di inesattezza di tutto il quadro ricostruttivo ottenuto con i metodi differenti. Tale realistica considerazione non deve, tuttavia, indurre in un atteggiamento negativo di globale rifiuto, ma deve essere di sprone per ulteriori ricerche che siano sempre più precise, ampie e basate su metodologie più raffinate, in grado di tener conto della realtà numismatica che è alla base delle ricerche e che di tali ricerche deve essere il punto di arrivo. A tale fine potrebbe giovare anche una ampia raccolta di dati che potessero affluire da più parti (vari organismi periferici) ad un'organizzazione centrale, secondo criteri unitari; tale raccolta dovrebbe costituire un patrimonio comune fruibile, all'occorrenza, da tutti gli interessati (Stazio).

Si prevede una tempestiva pubblicazione degli atti.

P. PETRILLO SERAFIN

DENARI REPUBBLICANI ESPOSTI A FIRENZE

Il 19 maggio 1979 è stata aperta a Firenze presso il Museo Archeologico Nazionale una mostra numismatica dedicata a un ripostiglio di denari repubblicani rinvenuto nel 1924 presso Spoiano in Val di Chiana da un colono e acquistato dal Museo Archeologico l'anno seguente. La mostra, organizzata dal dott. Luigi Tondo, direttore delle collezioni numismatiche del Museo, con la collaborazione del centro di restauro, del gabinetto fotografico e dell'ufficio tecnico della Soprintendenza Archeologica della Toscana, vuol sottolineare l'importanza dei ripostigli o « tesori » nel campo degli studi numismatici e nello stesso tempo far conoscere gli intimi rapporti che legano i tipi dei denari repubblicani con gli eventi della più antica storia di Roma: spesso questi eventi, di cui vediamo un ricordo sui denari, sono semplici episodi relativi alla storia delle principali famiglie romane, da cui provenivano i magistrati monetari, non certo avvenimenti di importanza nazionale, tuttavia è sempre interessante vedere come essi fossero ricordati anche dopo secoli e raffigurati sulla moneta.

Il ripostiglio era stato pubblicato da A. Minto, allora Soprintendente alle Antichità della Toscana, nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1925. Si compone di 249 denari, tutti esposti, che vanno dalle prime emissioni anonime a circa il 38 a.C. L'esposizione è accompagnata da numerose fotografie di denari appartenenti al ripostiglio, che recano figurazioni relative ad eventi storici e da disegni in diapositive di alcuni tipi particolarmente interessanti. La raffigurazione della Toscana dalla *Tabula Peutingeriana* e una carta topografica al 25.000 della zona di Spoiano indicano in dettaglio il luogo del ritrovamento mentre una carta dei ripostigli di denari repubblicani rinvenuti in Italia e nascosti tra il 92 e il 36 a.C. serve a dare al visitatore una visione generale dei ritrovamenti di denari repubblicani, nella quale inquadrare anche il ripostiglio di Spoiano. Una lunga didascalia riguardante i problemi offerti dallo studio dei ripostigli, le questioni cronologiche e tipologiche dei denari e una didascalia sul restauro delle monete del dott. Del Francia, direttore del gabinetto di restauro della Soprintendenza, completano il materiale preparato per illustrare l'esposizione.

La mostra segna pertanto il recupero di un vecchio ripostiglio rinvenuto e pubblicato più di mezzo secolo fa, presentato con un intento didattico perfettamente riuscito per le precise e chiare didascalie. Ci auguriamo che mostre di questo genere ce ne siano ancora a Firenze e in altri Musei: essa dimostra che con un materiale relativamente poco abbondante e di conservazione varia si possono allestire mostre del più grande interesse soprattutto per quel pubblico di giovani e meno giovani, che finora si è avvicinato alla Numismatica quasi esclusivamente attraverso le monete moderne o per mezzo dei convegni commerciali che pullulano in tutta Italia e relative esposizioni.

F. PANVINI ROSATI

MILANO — MOSTRA MEDAGLISTICA IN ONORE
DI VELIA JOHNSON

Il 23 novembre 1979 è stata inaugurata a Milano nelle sale della Biblioteca Trivulziana presso il Castello Sforzesco la Mostra « Medaglie dal Pisanello ai nostri giorni negli studi di Velia Johnson », organizzata dalla Biblioteca Trivulziana e dal Gabinetto Numismatico dei Musei Civici di Milano con la collaborazione del dott. Cesare Johnson. La mostra comprendeva un numero eccezionale di medaglie, più di 700, provenienti dalle collezioni del Civico Gabinetto numismatico di Milano e da raccolte private. Le medaglie erano disposte in ampie vetrine, leggermente inclinate e di ottima visibilità con un effetto, anche da un punto di vista puramente espositivo, molto gradevole. Accurate didascalie illustravano al visitatore le varie sezioni della Mostra che si divideva in tre grandi settori: la medaglia del Rinascimento, la medaglia barocca, la medaglia moderna e contemporanea. Complessivamente una serie di medaglie, altamente selezionate, che è difficile trovare esposte tutte insieme e che illustravano in modo quanto mai efficace la storia della medaglia italiana dal Pisanello alle più recenti espressioni artistiche.

La manifestazione voleva commemorare la signora Velia Johnson a distanza di poco più di un anno dalla sua immatura scomparsa e riteniamo che migliore commemorazione non poteva esservi. In occasione della cerimonia è stato presentato anche un volume che comprende tutti gli scritti editi ed inediti della Johnson (*La medaglia dal Pisanello ai nostri giorni negli studi di Velia Johnson*, Milano, Stabilimento S. Johnson, 1979, XXXI + 568 pp., 707 ill. n.t.). Il volume riccamente illustrato e in sontuosa veste tipografica è stato curato dal marito dott. Cesare e costituisce, per la varietà degli argomenti trattati e la ricchezza e la precisione della documentazione medaglistica, una specie di *summa* della medaglistica italiana e uno strumento di lavoro prezioso per chiunque vorrà dedicarsi allo studio della medaglia.

Alla cerimonia, davanti a un pubblico eccezionalmente numeroso venuto anche da fuori Milano, che la grande sala della Trivulziana non riusciva a contenere, ha porto il saluto del Comune di Milano l'assessore alla cultura, avv. Ogliari; ha poi commemorato la Signora Johnson il prof. Panvini Rosati, che ha ricordato l'attività scientifica e organizzativa e come direttrice della rivista « Medaglia » della studiosa scomparsa; hanno quindi preso la parola per ricordare la figura di Velia Johnson la dott. Balbi De Caro, direttrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano, il dott. Arthus Bertrand in rappresentanza della FIDEM, il prof. Englaro presidente della provincia di Udine, il prof. Rossi, consulente artistico della Repubblica di San Marino, il dott. Arslan, direttore delle Civiche raccolte archeologiche e numismatiche di Milano.

F. PANVINI ROSATI

FORLÌ — MOSTRA DELLA COLLEZIONE PIANCASTELLI

Nei giorni 14 e 15 Dicembre 1979, si è tenuto a Forlì un convegno della Società di Studi Romagnoli dedicato a 'Carlo Piancastelli e la Romagna', in cui sono stati approfonditi alcuni aspetti degli interessi di questo appassionato collezionista, che lasciò in eredità al Comune di Forlì le sue cospicue raccolte di autografi, manoscritti e documenti relativi alla Romagna, insieme a una notevolissima collezione numismatica.

In occasione del convegno è stata allestita la mostra 'Piancastelli Collezionista Numismatico', nella apposita saletta, presso la sede degli Istituti Culturali di Forlì, in Corso della Repubblica.

La sezione principale della mostra è dedicata alla Collezione di monete romane, che Piancastelli raccolse, mediante acquisti sul mercato internazionale, presso i maggiori commercianti e attraverso intermediari alle principali aste, negli anni intorno al 1930. Considerata già in quegli anni da S. L. Cesano una delle maggiori collezioni private, si presenta notevole per completezza della documentazione e qualità degli esemplari. Particolarmente importanti il nucleo dei medaglioni e quello dei contornati.

Piancastelli vedeva nella moneta un documento della realizzazione nel mondo romano di ideali di bellezza e grandezza; il suo interesse si rivolse quindi soprattutto a esemplari dei primi due secoli dell'Impero, che raccolse di ottima esecuzione e conservazione, nei tre metalli.

La documentazione della moneta romana è però praticamente completa, dalla repubblica alla caduta dell'Impero d'Occidente; una sezione minore è dedicata alla monetazione degli Ostrogoti e dei Bizantini in Italia.

Nell'esposizione, che è stata curata dalla prof. Emanuela Cocchi Ercolani dell'Università di Bologna, si è volutamente trascurato di evidenziare esemplari particolarmente rari o di alto valore commerciale, in quanto gli interessi collezionistici del Piancastelli non furono influenzati da questi criteri, bensì dal criterio storico della moneta come documento.

La mostra comprende anche una sezione minore dedicata alle monete medioevali e moderne di zecche romagnole, e alle medaglie di pontefici romagnoli o di personaggi romagnoli o comunque connessi con la Romagna; Piancastelli raccolse questo materiale come appendice alle carte e documenti relativi alla Romagna.

Le monete, a differenza di quelle romane, dimostrano, per la prevalente consunzione, di essere state raccolte soprattutto in loco. La documentazione è inoltre piuttosto disorganica e frammentaria.

Notevole interesse ebbe il Piancastelli anche per la medagliistica, fece egli stesso coniare tre medaglie per tre personaggi che gli erano particolarmente cari: Dante, Arcangelo Corelli e Vincenzo Monti. Il nucleo più organico è costituito dalle medaglie pontificie; molto abbondante anche la documentazione di medaglie e stemmi mussoliniani.

Il Convegno e la Mostra hanno degnamente celebrato un personaggio

cui la città di Forlì deve il possesso di un patrimonio culturale invidiabile: resta il rammarico che ragioni di ordine pratico, connesse con problemi di sicurezza, abbiano consigliato un periodo di apertura della mostra molto breve. Si può solo auspicare che tempi meno convulsi consentano un giorno una maggiore fruizione di un patrimonio che il Piancastelli volle, a conclusione della sua esistenza di collezionista illuminato e umanista, rendere pubblico.

E. COCCHI ERCOLANI

RECENSIONI

ROBERT GÖBL, *Antike Numismatik. Einführung, Münzkunde, Münzgeschichte, Geldgeschichte, Methodenlehre, Praktischer Teil*, München, Battenberg Verlag, 1978, 2 voll., 284 + 284 pp., 176 tavv., 19 tabelle, 1 carta.

Il volume del prof. Robert Göbl, direttore dell'Istituto di Numismatica dell'Università di Vienna, vuole essere un'introduzione allo studio della numismatica antica in tutta la sua estensione geografica e in tutti i suoi aspetti storici, metodologici, di storia monetaria e anche pratici. Il libro viene a colmare una lacuna nella letteratura numismatica, poiché mancava fino ad ora un'opera che trattasse della moneta in tutti i suoi aspetti e della sua evoluzione storica in tutte le regioni del mondo antico, anche quelle al di fuori dei confini tradizionali del mondo greco-romano, come l'Iran, l'India, la Cina, Axum.

Il libro è nato, come scrive l'A. nella Prefazione, sulla base delle lezioni di Numismatica antica che l'A. svolge da oltre 20 anni all'Università di Vienna dalla cattedra che fu già dell'abate Giuseppe Eckhell e nel solco della tradizione che risale all'Eckhell il libro ha titolo « Numismatica antica ». L'opera, osserva l'A., risponde alla richiesta di studiosi di materie affini, specialmente archeologi e storici, oltre che di studiosi della materia, di collezionisti e commercianti e si propone inoltre di offrire anche ai cultori di storia economica una base ai loro studi per quanto riguarda la monetazione antica.

La trattazione è divisa in sei parti, tutte comprese nel I volume: 1) Introduzione; 2) studi sulla moneta; 3) storia della moneta; 4) storia del denaro; 5) metodi di studio; 6) parte pratica. L'ambito storico è quello tradizionale, dal VII sec. a.C. alla riforma monetaria di Anastasio del 498 d.C. ma non sono escluse né le coniazioni germaniche (Goti, Vandali, Longobardi, Visigoti, Franchi), che, come afferma giustamente l'A., rappresentano una « zona comune di interessi tra la numismatica antica e quella medioevale », né le forme di scambio premonetali che costituiscono il precedente della moneta e continuano in parte anche dopo la sua introduzione. Il Göbl sottolinea a ragione che tutti i termini cronologici sono elastici. Aggiungiamo che essi servono solo ai fini pratici e didattici. Come

ambito geografico dell'opera abbiamo già osservato che esso non è limitato al mondo greco e romano ma abbraccia anche regioni o città, come la Cina e Axum, che solitamente non sono comprese nei trattati di numismatica antica.

La materia è quindi vastissima e gli argomenti trattati sono pressoché infiniti tanto da rendere quasi impossibile un esame dettagliato dell'opera. Essi vanno dai mezzi di scambio premonetari alle pseudo monete od oggetti monetiformi come medaglioni, contornati, tessere, prove monetarie, dalla storia degli studi di numismatica antica alle tecniche monetarie, dalla terminologia numismatica all'amministrazione delle zecche e ai magistrati monetari, dai metalli monetati all'economia monetaria. La III parte (*Münzgeschichte*) è dedicata interamente alla storia della moneta nelle varie regioni del mondo antico trattata in otto densi capitoli riguardanti la Grecia, Roma, l'Iran, l'Iran orientale, l'India, la Cina, Axum, il mondo barbarico, cui si aggiungono due capitoli sulla tipologia e sull'arte monetaria.

Di un particolare interesse, specie per lo studente e il collezionista, è la VI ed ultima parte (*Praktischer Teil*) che tratta delle collezioni numismatiche pubbliche (mancano alcune collezioni italiane), dei centri di ricerca, dei congressi, del commercio numismatico, delle pubblicazioni (lessici, bibliografie, manuali, periodici), della formazione delle collezioni, della preparazione dei calchi etc.

Il II vol., oltre alle note (883) contiene una bibliografia ricca di più di 2000 voci, poste in ordine alfabetico per autori, e 176 tavole con ben 3672 illustrazioni insieme a 19 tabelle relative all'organizzazione della zecca, in particolare di quella di Roma, alla coniazione, ai vari alfabeti che appaiono sulle monete.

Per la completezza della trattazione, che abbraccia tutti i problemi della numismatica antica, per l'abbondanza della bibliografia, per la ricchezza delle illustrazioni che comprendono non solo una vastissima esemplificazione di monete ma anche medaglioni, tessere, barre, lingotti, pesi, falsificazioni, imitazioni, l'opera del Göbl si raccomanda come un validissimo strumento di lavoro e di conoscenza per tutti coloro che ai vari livelli si interessano o lavorano nel campo della numismatica antica.

F. PANVINI ROSATI

BONO SIMONETTA, *The Coins of the Cappadocian Kings* (Typos II), Fribourg, Office du Livre, 1977, 54 pp., 7 tavv. f.T.

Quest'agile volume, pubblicato nella collana *Typos* della Società Svizzera di Numismatica, è dedicato alle monete del regno della Cappadocia, una monetazione che si estende per più di tre secoli, dal primo re Ariarate proclamatosi indipendente nel 333 a.C. alla morte dell'ultimo

re Archelaos nel 17 d.C., quando la Cappadocia divenne una provincia romana.

L'A., che è noto per i suoi numerosi studi sulla monetazione dell'Oriente ellenistico, aveva già pubblicato sulla NC 1961 un primo catalogo delle monete della Cappadocia. Dopo il 1961 numerosi lavori sono stati pubblicati dallo stesso Autore e da altri studiosi. L'attuale monografia comprende perciò molto materiale in più rispetto al catalogo precedente e modifica in parte quanto scritto nel 1961.

L'A. descrive le caratteristiche delle monete cappadocie: tutte le monete d'argento recano l'indicazione dell'anno di emissione che di regola, salvo alcune eccezioni, è posta all'esergo. I bronzi, molto rari, non sono datati. L'A. discute alcune attribuzioni e datazioni del Mørkholm, con il quale è già entrato in polemica negli anni passati.

Seguono brevi paragrafi sui monogrammi, i pesi, i coni, le falsificazioni non frequenti ma spesso così ben fatte che è molto difficile se non impossibile riconoscerle. Le monete suberate sono invece estremamente rare: l'A. ne ha trovata una sola, una dramma di Ariobarzane I, che ora è nella sua collezione.

Dopo alcune note geografiche e storiche sulla Cappadocia inizia il catalogo delle monete: dapprima il periodo dei re indipendenti da Ariarate I (333-322 a.C.) ad Archelaos (36 a.C. - 17 d.C.); ogni gruppo di emissioni relativo a un regno è preceduto da una breve introduzione storica; i riferimenti sono fatti solo alle quattro principali collezioni di monete della Cappadocia: quelle del Cabinet des Médailles di Parigi, del British Museum, della Società Americana di Numismatica e la collezione dell'A.; riferimenti ad altre collezioni sono dati solo se la moneta non è conservata nelle collezioni principali. Un breve elenco di monete di bronzo di incerta attribuzione completa il catalogo. Il volume termina con una tabella del grado di rarità delle monete e l'indice delle tavole.

Il Simonetta ci dà con quest'opera un'ottima monografia sulle monete della Cappadocia, colmando in tal modo una lacuna nella bibliografia numismatica.

F. PANVINI ROSATI

MARTA CAMPO, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona, 1976, 164 pp., XIX tavv.

Il lavoro costituisce una monografia completa sulle monete di Ebusus. La base principale dell'opera è costituita dalle monete del Museo Archeologico di Ibiza, dal quale proviene più della metà del materiale studiato, finora praticamente sconosciuto. Le altre monete sono state rinvenute nei Musei spagnoli e stranieri e in collezioni private.

Dopo il *Prologo* di Leandro Villaronga, che espone i principali problemi della monetazione di Ebusus e l'*Introduzione* dell'A., il volume

contiene una sintesi storica delle vicende di Ebusus e una sintesi bibliografica, in cui sono passati in rassegna gli studi che hanno trattato di questa monetazione dagli inizi del '700 fino ai più recenti. Tra gli autori, quasi tutti spagnoli, due italiani: Alberto de la Marmora con un *Saggio sopra alcune monete fenicie delle isole Baleari*, Torino, 1884, e A. Stazio con due studi in « AIIN », II 1955 e in « Nomisma », 61, 1963, che hanno trattato essenzialmente delle relazioni tra Ebusus e la Campania.

Seguono capitoli dedicati alla tipologia, all'epigrafia, alla classificazione cronologica e tipologica delle monete. Tutto il materiale è diviso in quattro periodi: I, 300-214 a.C.; II, 214-150 a.C.; III, 125-75 a.C.; IV, regni di Tiberio, Caligola e Claudio. Dopo brevi capitoli dedicati alle riconiazioni (poche, cinque su monete della stessa zecca, tre monete di altre zecche riconiate su monete di Ebusus) e alle contromarche e un capitolo sulla metrologia, l'A. passa alla descrizione dei tesoretti (11 complessivamente) contenenti monete di Ebusus e dei ritrovamenti sporadici e di scavo (75 in tutto). Altri argomenti trattati dalla Campo sono cronologia, circolazione monetaria, monete dubbie, monete con leggenda *Ebusitanu* e *Eb*. Segue infine il catalogo in cui sono indicati tutti gli esemplari noti di ogni emissione con il luogo ove sono conservati e il peso: in alcuni casi gli esemplari raccolti sono centinaia e questo dà la misura del lavoro svolto dall'A.

L'opera si chiude con l'indice delle monete divise per collezioni, pubblicazioni e ritrovamenti, una dettagliata bibliografia e l'indice delle tavole.

Il volume patrocinato dall'Associazione Numismatica Spagnola e pubblicato dall'Istituto Antonio Augustin de Numismatica, è stampato in ottima veste tipografica ed è corredato di 19 tavole con nitide riproduzioni delle monete di Ebusus anche con forti ingrandimenti.

F. PANVINI ROSATI

MARIA CALTABIANO, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*, Palermo, editrice Sophia, 1977, 94 pp., 6 tavv.

Sono ben rare le monografie sulle zecche dell'Italia meridionale. I pochi studi di cui possiamo disporre sono per lo più dedicati alle zecche più importanti, come Caulonia, Metaponto, Taranto, Reggio, mentre la monetazione delle città minori è quasi sempre inesplorata, nonostante gli utili insegnamenti che anche dal punto di vista storico si potrebbero trarre da uno studio più approfondito di questa monetazione. La ragione di questa dimenticanza o trascuratezza risiede probabilmente nel fatto che tali monetazioni, quasi sempre solo in bronzo, non presentano dal punto di vista artistico una grande attrattiva, sono spesso rozze e mal coniate,

di difficile lettura, e quindi sono state quasi sempre trascurate non solo dai collezionisti ma anche dagli studiosi che non le hanno considerate con l'attenzione riservata alle serie argentee delle zecche maggiori.

Salutiamo perciò con maggiore soddisfazione la pubblicazione di Maria Caltabiano sulla zecca di Petelia. L'A. ci dà un corpus delle monete peteline basato soprattutto sulle collezioni della Sicilia e dell'Italia meridionale, del Museo Archeologico di Firenze, di alcuni musei stranieri, di alcuni importanti cataloghi, fra cui la S.N.G., e di collezioni private, che hanno fornito gran parte del materiale per la maggioranza inedito. Forse una ricerca anche nelle grandi collezioni museali dell'Italia settentrionale quali quelle del Museo Civico Archeologico di Bologna, del Civico Museo di Torino, del Medagliere Milanese, del Museo Bottacin di Padova o all'estero del Kunsthistorisches Museum di Vienna o dell'American Numismatic Society di New York, per citare solo le più importanti, avrebbe potuto dare altro materiale, ma anche così il numero di esemplari raccolti dall'A. è cospicuo.

Le emissioni di Petelia si dividono in due gruppi, quelle con segno del valore e quelle senza, datate le prime al 280-216 a.C., le seconde al 204-89 a.C. Secondo l'A. invece esiste un'unità stilistica, tipologica e metrologica tra i due gruppi che non ammette soluzione di continuità. A riprova di ciò si nota come uno dei simboli che appaiono sulle monete, il timone, e alcuni monogrammi si ritrovano in entrambi i gruppi e alcuni tipi si ripetono invariati sia nelle serie senza segno del valore sia in quelle che presentano l'indicazione del valore.

Dal punto di vista ponderale la monetazione di Petelia presenta una notevole degradazione ponderale all'interno di ciascuna serie, che va dallo standard sestantario a quello onciale ridotto.

Circa la datazione l'A. ritiene che il confronto con le serie italiote e siceliote della seconda metà del III sec. a.C., soprattutto con alcune serie dei Bretii, porterebbe già a datare le serie peteline alla seconda metà del III sec. Un'ulteriore precisazione può venire, secondo l'A., dall'uso dello standard sestantario e onciale ridotto, per cui la monetazione di Petelia andrebbe datata tra ca. il 215 e il 204 a.C.

L'A. conclude con l'esame delle vicende di Petelia durante la seconda guerra punica. L'esame comparativo delle fonti dimostrerebbe che la città si sarebbe arresa dopo undici mesi di assedio a Roma ad opera degli *optimates*, poi rifugiatisi a Roma, mentre il partito popolare favorevole fin dall'inizio ad Annibale avrebbe collaborato con i Cartaginesi sostenendoli nella preparazione delle campagne condotte contro Taranto, Metaponto, Thurii e la Lucania meridionale.

Lasciando da parte le considerazioni storiche sulle quali potranno intervenire gli specialisti di storia italiota e attenendoci solo alla parte numismatica, che è la sostanza del libro, dobbiamo dire che lo studio della Caltabiano è condotto con un'ottima conoscenza del materiale e della bibliografia relativa e delle fonti. L'A. utilizza tutti gli strumenti per

l'analisi delle serie peteline e per determinarne la cronologia. Per quanto riguarda quest'ultima osserveremo che il periodo di tempo che i numismatici assegnavano alle serie di Petelia era senza dubbio troppo lungo e generico. L'A. ha probabilmente ragione quando ritiene di dover restringere la monetazione di Petelia in tempi più ristretti. Circa però la determinazione del periodo in questione dobbiamo notare che, data l'incertezza e le gravi riserve che ancora permangono sulla nuova datazione del denario e delle riforme della moneta enea romana, non è possibile usare tale datazione come argomento di confronto per la cronologia di altre serie. Anche la datazione delle serie bruzie al 215-203 è gravemente infirmata, a nostro parere, dal fatto che essa si appoggia alla cronologia bassa del denario.

A parte queste riserve il libro della C. costituisce un ottimo esempio di monografia su una piccola zecca; le nostre osservazioni vogliono soltanto costituire un invito alla prudenza nell'usare certi argomenti.

F. PANVINI ROSATI

GERMANO FENTI, *Medagliere Cremonese. Monete romane dell'età repubblicana*, Comune di Cremona, 1979, 160 pp., 19 tavv.

Si dice comunemente che in Italia mancano cataloghi di collezioni numismatiche. A smentire almeno parzialmente questo giudizio appare ogni tanto un catalogo di una collezione o di parte di essa. Si tratta di cataloghi editi non da istituzioni statali ma da Musei Comunali, che in questo campo o per maggior capacità di iniziativa o per maggiori possibilità anche finanziarie sono più attivi dei Musei statali.

Il catalogo di cui trattiamo è quello delle monete romane repubblicane del Museo Civico di Cremona redatto da Germano Fenti, che da anni lavora al riordinamento e alla classificazione delle raccolte numismatiche del Museo e a cui dobbiamo anche il catalogo delle monete delle zecche minori lombarde dello stesso Museo pubblicato nel 1978.

Con l'opera del Fenti, come osserva giustamente E. A. Arslan nella « Presentazione », i Musei della regione lombarda si arricchiscono di un altro catalogo di monete romane repubblicane dopo quello di G. G. Belloni del Medagliere Milanese. Un primato davvero invidiabile questo dei Musei Lombardi nell'attuale penuria di cataloghi di monete che si lamenta in Italia.

Dopo la citata ottima « Presentazione » dello Arslan, nella quale vengono messi in luce i problemi che oggi interessano gli studi numismatici ed è sottolineata l'esigenza primaria di una pubblicazione integrale dei ritrovamenti monetari e delle collezioni pubbliche, l'Autore nell'« Introduzione » spiega l'origine della Collezione proveniente per la maggior parte dal lascito del marchese Sigismondo Ala Ponzone in piccola

parte dalla collezione Pizzi, oltre che dai pochi acquisti e da modeste donazioni. Il Fenti illustra i criteri adottati nella redazione del catalogo: le monete sono elencate in ordine cronologico seguendo la cronologia del Grueber ma per evidenziare certe differenze di datazione anche notevoli sono indicate per ogni emissione anche le date del Babelon, del Sydenham e del Crawford. In modo sintetico, ma chiaro l'A. espone il problema della datazione del denarius, i suoi sviluppi e le varie cronologie adottate dagli studiosi.

All'Introduzione seguono la bibliografia, l'elenco delle abbreviazioni e il catalogo vero e proprio, diviso in colonne: nella prima sono indicati il numero progressivo e la tavola; seguono nelle successive colonne l'indicazione del nominale, del metallo e della posizione del conio del rovescio determinata in base al sistema del fuso orario; poi l'indicazione della serie o del monetario con le diverse datazioni proposte, la descrizione del dritto e del rovescio, lo stato di conservazione con l'indicazione della patina e dei pezzi dubbi, infine nell'ultima colonna le citazioni e le note.

Le descrizioni sono precise, puntuali e forniscono tutti i dati necessari per l'identificazione delle monete, che sono quasi tutte riprodotte nelle tavole: queste non sono sempre di ottima qualità, ma chi prepara un catalogo sa quanto è difficile ottenere in ogni caso buone illustrazioni: anche lo stato di conservazione dei pezzi influisce sulla qualità della fotografia.

Complessivamente la collezione comprende 1100 esemplari dai primi pezzi di aes grave al 27 a.C. Ottimamente ha fatto il Fenti a prendere la data del 27 a.C. come elemento discriminante fra la Repubblica e l'Impero: fra le date proposte questa sembra la più adatta a segnare il passaggio dalla Repubblica all'Impero.

La collezione non vanta grandi rarità: i due denari di Bruto con i pugnali (nn. 977-978) sono senza dubbio falsi e forse sarebbe stato meglio espungerli dal catalogo, insieme ad altri pezzi ugualmente falsi per non ingenerare confusione al lettore meno esperto.

Chiudono il volume gli indici molto dettagliati: indice delle serie, dei monetari, delle leggende, dei *praenomina*, dei *cognomina*.

Un ottimo catalogo quindi di facile consultazione, un materiale vario ed abbondante con tutti gli elementi utili allo studioso. Ne ringraziamo l'Autore Germano Fenti e l'Amministrazione Comunale di Cremona che, dando un esempio, che dovrebbe essere seguito da molte altre città, ha voluto intraprendere il riordinamento e la pubblicazione dei cataloghi delle civiche raccolte numismatiche.

F. PANVINI ROSATI

Trésors monétaires. Tome I, Paris, Bibliothèque Nationale, 1979, 111 pp., XXVI tavv.

Si tratta di una nuova collana della Bibliothèque Nationale di Parigi, diretta da J. B. Giard e dedicata all'edizione dei ripostigli di monete. La pubblicazione dei ripostigli aumenta sempre di più di importanza e di interesse e richiede l'indicazione precisa di elementi, come il peso dei singoli pezzi, talora prima trascurati, ricchezza di illustrazioni e un commento che tenga conto di tutti i dati che si possono ricavare dall'esame analitico delle singole componenti del tesoro, quali, per esempio, la presenza in percentuale di esemplari delle varie zecche o degli imperatori, la degradazione ponderale etc. Per cui può darsi che si riscontri l'opportunità di pubblicare di nuovo anche ripostigli già pubblicati, per i quali la vecchia edizione non è più sufficiente e non rispondente alle moderne esigenze. Per fare ciò le riviste tradizionali di numismatica, come osserva il Giard nella prefazione, non sono sufficienti sia per lo spazio che può occupare la pubblicazione di un ripostiglio sia per il grosso formato che talora la descrizione di un tesoro richiede. Pertanto molto opportuna è venuta l'iniziativa della Bibliothèque Nationale di pubblicare una collana di volumi in cui possa trovare posto esclusivamente l'edizione di tesori monetari rinvenuti in Francia.

Il I Volume comprende la pubblicazione di 6 ripostigli: 1) J. L. Desnier, *Le trésor de Sauvessanges*, rinvenuto nel 1921 e oggi disperso, composto di 500-600 denari di cui l'A. pubblica 76 esemplari del periodo ca. 90-36 a.C.; 2) G. Aubin, P. Galliou, *L'enfouissement de deniers de Kervian-en-Camaret*, rinvenuto nel 1863, composto di ca. 1000 denari imperiali del I-II sec. d.C.; l'A. ne descrive 101; 3) P. Bastien-R. Victor, *La trouvaille de doubles sesterces de Postume d'Estrée-Warmin et la fin de la thésaurisation du bronze en Occident*, rinvenuto nel 1835 composto di 108 esemplari tutti noti; 4) M. Amandry, *Seltz IV e V*, due ripostigli di folles del periodo tetrarchico dalla fine del 294 all'aprile 307 composti di 453 esemplari il primo, di 380 il secondo; 5) G. Gautier, *La trouvaille du Col du Chat*, composto di folles del periodo 294-313 d.C., di cui sono pubblicati 238 esemplari, pari al 95% dei pezzi rinvenuti; 6) G. Depeyrot, M. Passelac, *Le trésor et les monnaies de l'Estrade (IV° siècle après J.C.)*, complesso di monete che vanno dal 269 al 357 d.C. provenienti in parte da scavo, in massima parte da un ripostiglio.

Ci auguriamo di leggere presto nuovi volumi dell'interessante ed utile pubblicazione, che viene ad affiancarsi all'altra simile, anche se impostata con criteri diversi, già edita dalla Royal Numismatic Society, *Coin Hoards*. Dobbiamo esprimere solo il rammarico che pubblicazioni di questo tipo non si abbiano ancora in Italia, così ricca di ritrovamenti monetali, talora pubblicati in modo incompleto, spesso non pubblicati affatto quando, peggio ancora, non siano andati dispersi.

F. PANVINI ROSATI

Die Fundmünzen der römischer Zeit in Oesterreich, IX, *Wien*, bearbeitet von Franziska DICK, Wien, Oesterreichische Akademie der Wiss., Philos.-histor. Klasse, 1978, 240 pp., 12 tavv., 2 piante.

Nella serie dedicata ai ritrovamenti monetari di età romana in Austria, pubblicata dall'Accademia Austriaca delle Scienze, classe di filosofia e storia, e diretta dal prof. Robert Göbl dell'Università di Vienna, è apparso questo nuovo volume che comprende i ritrovamenti avvenuti nel sito dell'antica Vindobona e nel territorio all'interno degli odierni confini regionali della città.

La maggior parte delle monete elencate si trova in collezioni pubbliche: in quella dell'Historisches Museum der Stadt Wien, nel Gabinetto Numismatico del Kunsthistorisches Museum di Vienna e nei Musei di Maria Hilf, Simmering, Meidling, Hernals, Döbling, Floridsdorf, Liesing.

Come avviene in molti luoghi, anche una gran parte dei ritrovamenti viennesi deriva non da scavi programmati ma da lavori eseguiti per costruzioni edilizie. Purtroppo una gran parte delle monete rinvenute è conosciuta soltanto dalle pubblicazioni e quindi, avverte l'A., esiste sempre la possibilità che alcuni pezzi siano citati due volte.

I ritrovamenti sono divisi secondo i distretti amministrativi. Per ogni distretto sono indicati prima i ripostigli, poi i rinvenimenti in tombe e quelli isolati, le monete greche secondo l'ordine geografico, le monete romane in ordine cronologico. Segnaliamo, fra gli altri, due ripostigli, uno di aurei romani da Nerone a Commodo rinvenuto nel 1799 e composto originariamente di 298 monete di cui soltanto 191 furono immesse nel Gabinetto Numismatico viennese, l'altro di 1446 denari imperiali, rinvenuti nel 1800 e dei quali 964 entrarono a far parte delle collezioni del Gabinetto Numismatico. Tra le monete segnaliamo il n. 962 del catalogo, un medaglione in bronzo di Commodo di ottima conservazione rinvenuto in una tomba di bambino.

Un indice dei luoghi di rinvenimento e un indice cronologico-geografico delle monete rinvenute, utilissimi per la consultazione, corredano il volume, che è completato anche da 12 tavole, che illustrano molte delle monete elencate nel catalogo, e da due piante topografiche con l'indicazione dei luoghi di rinvenimento.

La Commissione numismatica dell'Accademia Austriaca delle Scienze con le sue varie pubblicazioni si è resa benemerita dei nostri studi e costituisce un esempio di attività bene organizzata, svolta con rapidità e senso pratico, ai fini di fornire allo studioso indispensabili strumenti di lavoro e di ricerca.

F. PANVINI ROSATI

WANDELIN KELLNER, *Ein römischer Münzfund aus Sirmium (Gallienus-Probus)*, Oesterreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Numismatik, Band 7, Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum, 2 Band, Wien, 1978, 57 pp., 20 tavv.

Nella serie di pubblicazioni curate sotto la direzione del prof. R. Göbl dalla Commissione Numismatica dell'Accademia Austriaca delle Scienze appare un nuovo volume del Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum dedicato a un ripostiglio di antoniniani rinvenuto a Sirmium (Mitrovica) durante lavori edilizi. Le monete descritte sono 2322 ma poco si conosce sulle circostanze del ritrovamento, quindi può darsi che altri pezzi provenienti dallo stesso ripostiglio siano andati dispersi.

Le monete descritte vanno da Gallieno a Probo, ma solo pochi pezzi sono del periodo anteriore ad Aureliano (12 di Gallieno, 3 di Claudio II e di Quintillo); mancano le monete a nome del divo Claudio mentre gli imperatori più rappresentati sono Aureliano (e Severina, in tutto 1804 esemplari), Tacito con 103 esemplari, Probo con 359. Tra le zecche quella presente con il maggior numero di pezzi è Siscia, con 1078 monete; seguono Cizico con 306, Mediolanum con 263, Serdica con 220, Roma con 219, Viminacium con 172, Ticinum con 54, le altre zecche, Lugdunum, Antiochia, Tripoli, sono presenti solo con pochi pezzi. Le ultime emissioni sono del 279-281 d.C., quindi l'A. suppone che la data del nascondimento si debba porre nel 282 a seguito dell'uccisione di Probo.

Il volume si apre con una prefazione del prof. Göbl e una introduzione dell'A.; segue il catalogo che occupa quasi tutto il volume. Le monete sono divise per imperatore e per zecca e descritte con precisione in base al RIC. Numerosi i pezzi illustrati nelle 20 tavole che corredano il testo.

Il volume ci dà un ottimo esempio di pubblicazione di un ripostiglio e offre alle future ricerche sulla monetazione del periodo Aureliano-Probo un ricco ed importante materiale di studio.

F. PANVINI ROSATI

Sirmium VIII. Etudes de numismatique danubienne. Trésors, lingots, imitations, monnaies de fouilles IV au XII siècle par CL. BRENOT, F. BARATTE, M. VASIC, V. POPOVIC avec une préface de V. KONDIC et une introduction de J. P. CALLU (Collection de l'Ecole française de Rome 29/2), Rome-Belgrade, 1978, XII + 205 p., XXIV tavv., 1 pianta.

Il volume fa parte della serie dedicata alle ricerche archeologiche franco-iugoslave a Sirmium e pubblicata dall'Ecole française di Roma e dall'Istituto archeologico di Belgrado. Come ci informano gli editori Noël

Duval e Vladislav Popovic, nel 1974 all'accordo di cooperazione franco-iugoslavo si aggiunse un progetto numismatico, inserito poi dal 1975-76 nel nuovo accordo di cooperazione. Primo frutto di questo progetto è il volume che ora presentiamo e al quale ci auguriamo che seguano altri volumi ugualmente di argomento numismatico.

L'attuale volume si compone di una introduzione molto attenta ed accurata di J. P. Callu e di cinque capitoli di vari autori. Nell'introduzione il Callu espone brevemente ma chiaramente il contenuto dei vari capitoli, ne sottolinea i risultati più importanti aggiungendo talora alle osservazioni degli autori le proprie considerazioni critiche. L'introduzione del Callu è stata scritta dopo la lettura dei manoscritti e nella sua impostazione costituisce un non trascurabile merito di questo volume che si raccomanda allo studioso per tanti motivi.

Nel primo cap. Cl. Brenot (*Le trésor de Bikic-Do (environs de Sid) Voïvodine*, pp. 5-98) pubblica un ripostiglio di monete di bronzo del periodo costantiniano rinvenuto a Bikic-Do e conservato attualmente a Sremska Mitrovica. Il ripostiglio comprende 10.590 esemplari dei quali 22 anteriori al 318, 1939 del periodo 318-320, 8581 del periodo 320-324, 9 posteriori al 324, oltre 30 imitazioni e 9 esemplari incerti. Le zecche più rappresentate sono la zecca di Siscia con 4643 esemplari, la zecca di Tessalonica con 1789, la zecca di Ticinum con 1749. Il catalogo delle monete è stato redatto con molta cura dalla Brenot; le monete sono divise per zecche e le diverse parti relative alle singole zecche sono precedute da un breve commento sulla produzione della zecca presente nel ripostiglio. Accompagna il catalogo una serie di osservazioni sulla lega metallica (sono state effettuate numerose analisi dal servizio del ciclotrone di Orléans), sulla metrologia, sull'iconografia: l'A. dimostra fra l'altro, anche attraverso forti ingrandimenti fotografici e con confronti, che i busti corazzati a sin. di Costantino e dei Cesari Costantino II e Licinio II tengono con la sin. un oggetto terminante a becco di uccello nel quale si deve identificare una corta spada o il parazonio imperiale. La Brenot ci dà con questo suo studio una pubblicazione esemplare di un ripostiglio nella quale la descrizione delle monete rinvenute si unisce a tutte quelle osservazioni che una gran massa di esemplari, se correttamente studiati, può suggerire.

Il II cap. contiene lo studio di Fr. Baratte sui lingotti d'oro e di argento che hanno qualche rapporto con la zecca di Sirmium (*Lingots d'or et d'argent en rapport avec l'atelier de Sirmium*, pp. 99-111). I lingotti d'argento si dividono in due gruppi: uno proveniente da Sebac in Pannonia, conservati nel Museo Nazionale di Belgrado, descritti in appendice da M. Vasic, l'altro rinvenuto a Sirkovo in Bulgaria. L'A. pone in rilievo i rapporti tra due lingotti e due piatti d'argento che ricordano i decennali di Licinio e rinvenuti a Cerven Brjad (Bulgaria): gli uni e gli altri recano stampigliato il nome Flav. Nicanus. L'A. propone che i lingotti d'argento fossero destinati a servire o come metallo per fare i piatti o come donativo alle truppe. I lingotti d'oro hanno la caratteristica di

una maggiore ufficialità recando busti imperiali, firme di verificatori e altri stemmi. Baratte descrive i ritrovamenti di Crasna e di Teldiora in Romania, fusi sotto gli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio e studia in particolare i tipi di Tyche che appaiono sui lingotti. Nel cap. III R. Vasic (*A IVth and Vth centuries Hoard of Roman Coins and imitations in the Collection of the National Museum in Belgrad*, pp. 113-132) presenta un piccolo ripostiglio di 34 esemplari da Tetrico II ad Anastasio conservato al Museo Nazionale di Belgrado e contenente parecchie imitazioni. L'A. descrive anche 55 imitazioni di tipi del periodo 318-324 d.C. e 28 posteriori al 348 rinvenuti in luoghi diversi. Nel cap. IV R. Vasic (*Le trésor de Boljetin [IV siècle]*, pp. 133-177) descrive un ripostiglio di 1803 monete di bronzo soprattutto degli anni 348-351. Gli ultimi pezzi sono 14 di Costanzo II del 355-361 e uno di Giuliano Cesare. Infine nel V cap. V. Popovic (*Catalogue des monnaies byzantines du Musée de Srem*, pp. 179-195) ci dà il catalogo delle monete bizantine del Museo di Srem: circa un centinaio di pezzi scoperti a Sirmium e nel suo territorio dei quali 49 sono del periodo Anastasio-Giustino II e 27 anonimi degli anni 976-1060, importanti per stabilire i periodi di occupazione bizantina della città.

Il volume è abbondantemente illustrato anche con ingrandimenti delle monete più interessanti dal punto di vista iconografico. Esso costituisce un esempio che vorremmo imitato anche in Italia e mostra quale frutto può dare la collaborazione fra due istituzioni culturali di nazioni diverse.

F. PANVINI ROSATI

AUGUSTUS SPIJKERMAN, *The Coins of the Decapolis and Provincia Arabia*, edited by MICHELE PICCIRILLO (Studii Biblici Franciscani collectio major, 25), Jerusalem, 1978, 322 pp., 82 tavv.

L'Autore del catalogo, padre Augusto Spijkerman, è stato conservatore del Museo biblico francescano di Gerusalemme per venti anni ed è morto prima che l'opera potesse essere pubblicata. Il nuovo conservatore, padre Michele Piccirillo, ha curato l'edizione del manoscritto, ma il catalogo è quello del p. Spijkerman senza modifiche sostanziali. Il Piccirillo ha aggiunto un'introduzione storica e geografica, gli indici e la bibliografia.

La raccolta pubblicata è molto ricca di esemplari e rappresenta una delle Sezioni più importanti della collezione numismatica del Museo, che comprende fra l'altro anche monete delle regioni della Palestina (Giudea, Samaria, Galilea) e monete giudaiche. La pubblicazione attuale costituisce quindi un fatto di notevole interesse perché sono molto scarsi cataloghi di monete della regione e lo stesso *Corpus nummorum Palaestinensium* si è fermato dopo il IV volume.

Dopo la Prefazione del Piccirillo, l'opera comprende una bibliografia generale molto abbondante e un'Introduzione storica sulle città della Decapoli e della Provincia Arabia, in cui l'A. traccia la storia delle due regioni da Pompeo alla conquista araba. Tra i problemi che l'A. si pone uno ci pare di particolare interesse: fino a che punto questi centri urbani divennero autentiche *poleis* con la loro autonomia e il loro proprio territorio ma ancora sotto l'autorità romana? si può dare credito al titolo di *autonomos* che si trova sulle monete? è possibile concludere che il diritto di coniare moneta è un motivo sufficiente per chiamare una città *polis*? (pag. 21). Problema questo che interessa lo storico quanto il numismatico ma alla cui soluzione il numismatico può offrire la documentazione basilare della moneta. L'A. non propone una sua soluzione, afferma solamente che il catalogo vuole offrire agli studiosi un nuovo anche se parziale contributo alla chiarificazione del problema, sottolineando, a ragione, che la pubblicazione della collezione, una delle più complete che si conoscono, costituirà se non altro, un'occasione per confrontare i problemi e proporre nuove soluzioni. Probabilmente il diritto di coniazione era una concessione dell'imperatore revocabile in ogni momento ma ci sembra che senza dubbio esso rappresenti un elemento molto importante dell'autonomia della città, intesa naturalmente come autonomia amministrativa, anche se da solo non è sufficiente a provare un'autonomia completa. Meglio sarebbe forse parlare di una semiautonomia.

In due appendici all'Introduzione l'A. riporta in lingua originale e tradotti in inglese, i testi antichi principali relativi alla Decapolis e quelli relativi alla provincia Arabia, fra i quali le dramme di Traiano dal ripostiglio di Mampsis nel Negev, i sesterzi di Traiano *Arab adquis*, iscrizioni, testi letterari e papiri.

Le monete sono descritte nel catalogo secondo le città disposte in ordine alfabetico e nell'ambito di ogni città in ordine cronologico; ogni città è preceduta dalla bibliografia, da una breve introduzione storica, dall'identificazione e da una sommaria indicazione delle monete in catalogo. Di ogni esemplare è data la descrizione del dritto e del rovescio, il diametro, il peso, la bibliografia. La numerazione delle monete non è continua ma si ripete per ogni città; una numerazione continua avrebbe, ci sembra, facilitato il lettore nella consultazione dell'opera.

Numerosi e particolareggiati indici completano il catalogo: indice alfabetico dei tipi per città con riferimento agli imperatori, dei titoli e degli epiteti usati dalle città, delle contromarche, degli imperatori, Auguste e Cesari, dei tipi, delle date; indice dell'introduzione storica e geografica; 82 tavole generalmente buone completano questo catalogo, di cui dobbiamo essere grati alla Custodia Franciscana di Terra Santa e alla direzione del Museo e che costituisce un poderoso contributo alla conoscenza della monetazione della Decapolis e dell'Arabia.

F. PANVINI ROSATI

PAOLO BERTOLINI, *Figura velut qua Christus designatur. La persistenza del simbolo della croce nell'iconografia numismatica durante il periodo iconoclasta: Costantinopoli e Benevento* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici fasc. 99) Roma, 1978, 129 pp., ill. n.t.

Il titolo di questo studio, « *Figura velut qua Christus designatur* » (τύπος ὡς Χριστοῦ σύμβολον) è ricavato da un passo della *Expositio fidei orthodoxae* di San Giovanni Damasceno (riportato per intero nella nota 88), nel quale viene riaffermato il significato religioso-sacramentale della Croce, simbolo di Cristo: e ciò in polemica con i sovrani iconoclasti, che avrebbero inteso negare alla Croce ogni implicazione teologica e culturale, riconoscendovi soltanto un attributo del potere imperiale, simbolo di vittoria fin dall'età costantiniana. Nel sottotitolo è poi indicato l'oggetto specifico di questo studio: una ricerca circa i significati dei messaggi di volta in volta portati (con particolare riferimento alla scomparsa e alla riapparizione della Croce sui rovesci) dalle monete bizantine e beneventane del periodo iconoclasta.

Partendo dalla premessa che alla moneta bizantina va — come è ovvio — riconosciuto il carattere di documento ufficiale, con temi iconografici imposti dalla volontà politica del sovrano regnante, e con esclusione di ogni libertà creativa e interpretativa degli addetti alle zecche, l'Autore, nella prima parte del lavoro, considera le emissioni auree bizantine da Tiberio Costantino a Michele III; e constata che, dal regno di Tiberio Costantino fino alla prima emissione di Leone III Isaurico, il rovescio delle monete d'oro è, nella grandissima maggioranza dei casi, caratterizzato dalla raffigurazione della Croce, allo scopo di mettere in evidenza la funzione sacerdotale del *basileus* piuttosto che — come in precedenza — la sua figura di condottiero vittorioso (in alcune emissioni di Giustiniano II, nelle quali il diritto della moneta è riservato al busto del Cristo, e l'imperatore con croce astile è raffigurato al rovescio, è particolarmente accentuata la funzione mistica e sacrale del *basileus*, intermediario e rappresentante — *vicarius* — del Cristo).

Ciò premesso, l'Autore sostiene che la riforma iniziata nel 720 con la seconda emissione aurea di Leone III (caratterizzata dalla scomparsa della Croce sul rovescio, sostituita dal busto del giovane cesare Costantino), e proseguita dai suoi successori fino a Costantino VI (in modo da rappresentare sul diritto l'imperatore o gli imperatori regnanti, e sul rovescio i loro predecessori della dinastia isaurica) costituisce una riforma troppo radicale — e per di più concomitante con la comparsa dell'ideologia iconoclasta — per essere considerata solo una riforma dinamica: « Bandendo ogni rappresentazione, anche simbolica, del Verbo, usurpandone anzi ovunque il posto nelle chiese e negli edifici pubblici col farvi sovrapporre la propria effigie o i simboli del suo eterno trionfo, Leone III aveva senza dubbio inteso ribadire... che la sua giurisdizione si estendeva anche al campo soprannaturale sino ad escluderne la stessa

Chiesa ... Inoltre, pur ammettendo ufficialmente di essere *solo* l'inviato del Cristo, Leone III lascia tuttavia intendere nella sua iconografia ... che, sulla terra, il Cristo rivive realmente nella sua persona, e nella persona del suo vicario, il Cesare bambino » (pp. 42-43). Si tratterebbe dunque di una vera e propria riforma religiosa, e come tale l'avrebbero intesa i contemporanei, come il patriarca Niceforo, il quale accusava esplicitamente Costantino V di eresia, di empietà e di idolatria (e tra l'altro lo accusava proprio di aver fatto sostituire le immagini del Cristo con il proprio ritratto anche sulle monete — ἐπὶ τοῦ σοῦ νομίσματος).

A prescindere da ogni considerazione sul carattere, sulla portata e sugli scopi dell'iconoclastia (sulla quale, come è noto, varie sono le opinioni degli studiosi), non crediamo possa condividersi la tesi dell'Autore nel senso che il messaggio portato dalle monete degli imperatori iconoclasti rispecchi una riforma religiosa, con sostituzione dell'effigie dell'imperatore al simbolo del Cristo, e non soltanto preoccupazioni dinastiche. Le accuse degli iconoduli sono certamente esagerate per motivi polemici, e sono sicuramente inesatte per quanto riguarda l'asserita volontà dei sovrani iconoclasti di sostituire la propria immagine a quella del Cristo, dato che l'effigie del Cristo era già scomparsa dalle monete nel 711 (morte di Giustiniano II), mentre il nuovo tipo monetario dinastico non è anteriore al 720 (incoronazione di Costantino V), ed è anteriore al primo editto contro le immagini del 726 (questa inesattezza, del resto, si spiega agevolmente perchè il patriarca Niceforo — che non era contemporaneo di Costantino V, come afferma l'Autore a p. 37, ma resse il patriarcato di Costantinopoli dall'806 all'815 e fu depresso dall'iconoclasta Leone V — scriveva, confutando un'opera contro le immagini di Costantino V, quasi un secolo dopo la riforma monetaria di Leone III).

La riforma dell'iconografia monetaria effettuata da Leone III non ha, pertanto, comportato la sostituzione dell'effigie del Cristo (già in precedenza abbandonata) con quella del *basileus*, ma non ha neppure comportato la completa sparizione del simbolo della Croce. Solidi e tremissi con al rovescio la Croce, infatti, sono stati talvolta conati nel periodo iconoclastico, non soltanto nelle zecche dell'Occidente avverso all'iconoclastia, ma nella stessa zecca di Costantinopoli ad opera di sovrani sicuramente iconoclasti come Teofilo, o prudentemente tolleranti come Niceforo I (per converso, solo solidi di tipo « dinastico » sono stati conati dall'imperatrice Irene, restauratrice delle immagini). Il simbolo della Croce è stato inoltre raffigurato ininterrottamente, durante tutto il periodo iconoclasta, sul *miliaresion*.

L'Autore si è ben reso conto della gravità delle obiezioni che la raffigurazione della Croce sul *miliaresion* porta alla sua tesi: e per superarle sostiene che il *miliaresion* — moneta del tutto particolare, a sé stante ed estranea alla tradizione bizantina, creata in concorrenza al *dirhem* arabo e probabilmente destinata a circolare nelle zone di confine — sarebbe stato introdotto dall'usurpatore iconodulo Artavasdo, il

quale, come stratego del tema degli Armeniaci, ben conosceva i *dirhem* e poteva rendersi conto dell'opportunità economica e propagandistica di far circolare una moneta d'argento simile ed interscambiabile con quella araba, ma dichiaratamente cristiana (e per questo Artavasdo avrebbe scelto la raffigurazione della Croce, come manifestazione della propria ortodossia); e che la Croce sarebbe stata mantenuta dagli imperatori iconoclasti, che però vi riconoscevano soltanto un simbolo di vittoria e un attributo del potere sovrano.

La tesi dell'Autore non convince. Che il *miliaresion* sia in qualche modo una risposta al *dirhem*, le cui due facce sono interamente occupate da invocazioni religiose, è certo molto probabile, ed è generalmente accettato dagli studiosi; peraltro, secondo i più recenti studi, una parte dei *miliaresia* con i nomi di Leone e Costantino, già attribuiti a Leone IV (con Costantino VI) è stata restituita a Leone III (con Costantino V), in base a ben individuati criteri distintivi, quali la forma della Croce e dei gradini, e la presenza di un punto alla fine della leggenda del diritto sugli esemplari di Leone III: si può pertanto ritenere certo che fu Leone III, e non Artavasdo, ad introdurre questa nuova moneta d'argento. Si tratta di un nominale tutt'altro che eccezionale, che fin dal suo primo apparire si inquadra regolarmente nel sistema monetario dell'epoca (con il valore di 1/12 di solido), e con una iconografia ispirata ai sigilli imperiali contemporanei, il cui contenuto religioso assai generico non nasconde particolari messaggi. Non è, in definitiva, dimostrabile alcun legame diretto tra l'ideologia iconoclasta e i tipi monetali degli imperatori iconoclasti: essi continuarono soltanto ad escludere — come i loro immediati predecessori — il busto del Cristo, che ricomparirà poi con Michele III, nell'843, in occasione del ritorno ufficiale al culto delle immagini.

Nella seconda parte dello studio l'Autore tratta della monetazione beneventana fino alla riforma di Arechi II, indirizzando particolarmente la sua indagine sull'influenza che la controversia per il culto delle immagini può aver avuto su questa monetazione.

La monetazione del ducato di Benevento prima di Romualdo II non è facilmente distinguibile dalla confusa serie delle imitazioni longobarde: anche ammettendo, con l'Autore, che la zecca sia stata aperta più o meno in occasione della sconfitta di Costante II ad opera dei longobardi beneventani (663), non vi sono elementi sufficienti per attribuire a Benevento le imitazioni al nome di Costante II (fig. 29), Costantino IV (fig. 30) e Giustiniano II (fig. 31), che l'Autore riporta dal CNI. Le prime monete che con notevole probabilità vanno assegnate a Benevento sono i solidi e i tremissi contrassegnati da un'iniziale attribuibile a Gisulfo I, con il nome di Tiberio III Apsimaro (descritti dall'Autore nella nota 138), e con il nome di Giustiniano II (tipo del 2° regno — Busto di Cristo/Busto di Giustiniano — non menzionato dall'Autore, ma citato da RICOTTI, *Zecche minori bizantine*, p. 83 n. 4). Solo con

Romualdo II (706-731) il solido beneventano trova una stabile tipologia, derivata però non dalle contemporanee emissioni costantinopolitane, ma dalla prima emissione di Giustiniano II: D/ Busto con barba corta, diademato, con globo crucigero; R/ Croce potenziata su tre gradini (anteriore di almeno una quindicina di anni). Il motivo della scelta di questo tipo, destinato a rimanere sempre invariato senza seguire più le periodiche modificazioni dei conii bizantini, va probabilmente ravvisato sia nell'intento del duca beneventano di dare alla propria moneta un carattere autonomo, nettamente differenziato e, « nonostante le indubbie notevoli affinità, facilmente individuabile rispetto a quella imperiale bizantina » — come esattamente nota l'Autore — sia nel fatto che, tra i solidi di conio orientale e occidentale allora in circolazione in Italia, la grande maggioranza era certamente rappresentata da solidi con al rovescio la Croce.

Nelle emissioni di Romuldo II l'iscrizione riporta il nome e la titolatura di Giustiniano II: questa iscrizione rimane sostanzialmente immutata anche nelle emissioni del duca Gregorio anteriori al 735 circa (pur essendosi nel frattempo succeduti diversi sovrani sul trono di Costantinopoli): nota l'Autore che la suddetta iscrizione monetale diventa poi intenzionalmente illeggibile nei periodi in cui il duca di Benevento si allontana da Bisanzio e si avvicina politicamente al re longobardo (come sotto il duca Gregorio, nelle emissioni successive al 735); ritorna leggibile (con il nome e la titolatura di Leone III) quando il duca di Benevento rifiuta l'autorità del re di Pavia e ritorna all'accordo con Bisanzio (come nella seconda emissione del duca Godescalco); e viene di nuovo disfigurata nell'ultima emissione di Godescalco e in quelle dei suoi successori Gisulfo II, Liutprando e Arechi II, in polemica con i sovrani « eretici » della dinastia isaurica. Infine, con la riforma monetaria di Arechi II — che consacrò il passaggio del ducato dall'area economica del *solido* bizantino a quella del resto dell'Italia e della Francia — si instaura una nuova leggenda del diritto, DNS VICTORIA, che prescinde ormai da ogni ricordo della titolatura imperiale bizantina; e pochi anni dopo, quando lo stesso Arechi, distrutto il regno longobardo ad opera di Carlo Magno, assunse il titolo di « summus princeps gentis langobardorum », anche la leggenda del rovescio (fino allora echeggiante la bizantina « Victoria Augustorum ») fu sostituita dalla nuova ed originale leggenda VICTORIA PRIN(ci)PIS.

La dettagliata ed acuta analisi alla quale l'Autore ha sottoposto la monetazione beneventana ha indubbiamente il merito di aver richiamato l'attenzione sulla stretta dipendenza di taluni particolari aspetti di questa monetazione dall'atteggiamento politico di volta in volta assunto dal duca regnante; non ci sembra peraltro che la raffigurazione della Croce sul rovescio dei solidi beneventani abbia un particolare significato di presa di posizione antiiconoclasta. Il simbolo della Croce rimane infatti sostanzialmente invariato anche quando le modificazioni della leggenda del

diritto suggeriscono oscillazioni di orientamento politico; nè la temporanea comparsa del tipo « Croce su globo » sembra avere uno speciale significato religioso (affermazione della signoria dell'Altissimo su tutta la terra, secondo l'interpretazione dell'Autore), trattandosi di una variante ben nota alla tradizione monetale bizantina, utilizzata specialmente sui semissi e sugli esagrammi.

V. PICOZZI

TOMMASO BERTELE', *Numismatique Byzantine, suivie de deux études inédites sur les monnaies des Paléologues*, édition française mise à jour et augmentée de planches par CECILE MORRISSON, Wetteren, 1978, 182 pp., 16 tavv.,

Dobbiamo alla cura paziente di C. Morrisson questa traduzione in francese dell'opera di T. Bertelè, *Numismatica Bizantina*, già pubblicata sulla RIN del 1964 e che ora appare in elegante veste tipografica, con l'aggiunta di due nuovi studi e il completamento di sedici tavole di monete.

L'intervento della Morrisson non consiste solo nella felice resa in francese del testo, ma nell'arricchimento ed aggiornamento del volume con note ed osservazioni personali, proposte in parte seguendo gli appunti originali del Bertelè, messi generosamente a disposizione dal figlio Giovanni, e in parte con il riferimento alla più recente bibliografia, che nel settore della Numismatica Bizantina, si è molto ampliata in questi ultimi anni, specialmente all'estero. Su T. Bertelè, dopo il ricordo in « Studi Veneziani » del 1972, poco si è fatto in Italia per onorarne la memoria, tuttavia questa pubblicazione ripropone ora all'attenzione degli studiosi, il valore e il significato della sua opera nel campo della numismatica bizantina.

Il volume si divide fondamentalmente in tre parti: la prima, inerente agli aspetti esterni della moneta, tratta specialmente di problemi iconografici; la seconda affronta la problematica interna alla moneta, cioè la metrologia e il titolo del metallo, che ha avuto una particolare attenzione per la propensione del Bertelè a problemi di economia monetale, più che alla numismatica pura, cioè solamente classificatoria ed analitica. In questo senso si articola la terza parte incentrata sui problemi del monometallismo e bimetallismo, sul potere d'acquisto delle monete e sui prezzi, parte questa fondata prevalentemente sulla documentazione degli Archivi italiani, si veda in proposito il saggio fondamentale del Bertelè su: *Moneta veneziana e Moneta bizantina*, uscito postumo negli Atti del Convegno su « Venezia e l'Oriente » voluto da A. Pertusi, prematuramente scomparso quest'anno.

Completano il volume i due articoli inediti sulla data dell'indizione

su alcune monete dei Paleologi e il co-imperatore sempre sulle monete dei Paleologi.

Credo sia superfluo soffermarsi sulla validità della sintesi ora riproposta all'attenzione degli studiosi, essa rimane ancora valida anche perchè, per la prima volta, si è dato particolare rilievo alla monetazione tarda dell'Impero Bizantino, meno nota ed oggi in via di revisione critica, partendo sempre dalle felici anticipazioni del Bertelè. Significativo rimane invece il contributo della Morrisson, che nel trasporre fedelmente il testo originale ha avuto modo di accedere alla documentazione originale raccolta dal Bertelè proprio per un'edizione francese dell'opera già progettata nel 1966 e poi sempre rimandata per gli impegni dell'autore e non conclusa per la sua morte nel 1971. Completando la sua fatica la studiosa francese ha dato un notevole contributo di onestà scientifica, integrando tra parentesi quadre il testo con puntualizzazioni ed amplificazioni, là dove era necessario fare riferimento alla ricerca più recente. Il volume ora risulta un vero manuale, anche se ha una struttura tutta particolare che lo fa differire da simili volumi ed appartiene di più al genere della saggistica, in quanto molto materiale ivi contenuto risulta nuovo e frutto di una problematica originale. Un aggiornamento bibliografico sintetico e critico, oltre che più specifico per la monetazione dei Paleologi dal 1964 al 1977, unitamente ad un ampio indice dei nomi, completa l'edizione. Le tavole riprodotte alla fine del volume contengono abbondanti riferimenti sulle monete riprodotte, spesso molto rare, inedite o difficilmente reperibili, e contribuiscono a migliorare e a far meglio comprendere tutto il testo, infine un riassunto in inglese, tedesco e italiano ne favorisce ulteriormente la leggibilità.

Indubbiamente questa edizione francese contribuirà a far conoscere meglio il numismatico italiano e a riproporre l'alta statura di studioso e di ricercatore e di ciò siamo grati all'editrice. Forse nell'economia del manuale, sarebbe stato opportuno un paragrafo dedicato alla circolazione della moneta bizantina, specialmente per l'area italiana dalla Sicilia all'Alto Adriatico, per un migliore comprensione dei complessi fattori storici che hanno portato, ad esempio, alla nascita di Venezia e alla sua monetazione, ma il problema si ripropone per altre regioni limitrofe all'Impero Bizantino, nei Balcani, in Armenia etc. Così una certa attenzione nel periodo tardo poteva anche essere offerta al problema delle imitazioni delle monete bizantine, in Occidente e in Oriente, ma queste osservazioni nulla tolgono alla validità del libro e alla sua portata scientifica per una sempre maggiore diffusione della Numismatica Bizantina, soprattutto in Italia.

G. GORINI

FRANCESCO GAETANO BATTAGLINI, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi signori ad illustrare la zecca e la moneta riminese* con note di GUID'ANTONIO ZANETTI. GUID'ANTONIO ZANETTI, *Delle monete riminesi*. Ristampa delle edizioni originali (1789) presentate da AUGUSTO CAMPANA e LUIGI MICHELINI TOCCI, Rimini, Bruno Ghigi editore, 1976, 96 + XII + 447 pp., 8 tavv.

La ristampa dell'opera del Battaglini è preceduta da due premesse firmate rispettivamente da Augusto Campana e da Luigi Michelini Tocci. E' un criterio questo che dovrebbe essere seguito più spesso dagli editori per le numerose ristampe anastatiche che oggi si pubblicano, specie per quelle che riguardano opere molto antiche, i cui autori, pur tuttora validi, non sono sempre molto conosciuti al di là di una ristretta cerchia di specialisti. E' da lodare quindi l'impegno dell'editore nel presentare agli studiosi e a tutti coloro che si interessano della monetazione di Rimini, l'unica opera sull'argomento, mancando ancora una monografia moderna sulle monete medioevali riminesi. E per facilitarne la consultazione bene ha fatto il coordinatore della ristampa, Augusto Campana, a voler aggiungere al testo del Battaglini un indice moderno, dettagliatissimo, di ben 61 pagine, che si aggiunge all'indice dell'edizione originale e che costituirà uno strumento indispensabile di lavoro per il lettore.

L'opera del Battaglini è più opera di storico che di numismatico: non per nulla L. Michelini Tocci intitola la sua premessa: « Incontro di uno storico con un numismatico: Battaglini e Zanetti ». Le monete e poi le medaglie sono un pretesto per narrare la storia di Rimini e dei Malatesta. Si accorse di ciò anche lo Zanetti, alle cui esortazioni e insistenze si deve se il Battaglini si accinse a scrivere il trattato ma che poi, avendo preso visione dell'opera, non la pubblicò nella *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* ma ne fece un'edizione a parte, redigendo per la *Raccolta* un compendio della parte numismatica.

L'opera del Battaglini si divide in due parti: la prima, composta di sei discorsi, tratta della circolazione monetaria a Rimini dal mille al 1659, seguita attraverso la presenza della moneta pavese, lucchese, veronese e veneziana e poi ravennate, anconitana, bolognese.

Un saggio quindi di storia economica, come osserva il Michelini Tocci nella sua premessa, ma fondato essenzialmente sulle monete studiate attraverso i documenti. La seconda parte intitolata « Della zecca riminese libro unico » è più propriamente numismatica con la descrizione delle monete coniate prima dal Comune poi dai Malatesta. Ma il tutto è sempre inquadrato in un ampio discorso storico: si direbbe quasi che le monete e le medaglie siano per il nostro autore un pretesto per trattare della storia di Rimini. Per la *Raccolta* lo Zanetti scrisse il Saggio « Delle monete riminesi », che anche se porta il nome dello Zanetti è in realtà un compendio dell'opera del Battaglini, redatto e rivisto dallo Zanetti con la sua competenza numismatica, che era senza dubbio di gran lunga superiore a quella del Battaglini.

La premessa di A. Campana, « Un ricercatore problematico in una tradizione erudita cittadina », ci informa sull'autore e sull'origine del lavoro; il Michelini Tocci nella premessa sopra citata riferisce sulle caratteristiche dell'opera e sui rapporti tra il Battaglini e lo Zanetti. Entrambe le premesse sono utilissime per farci conoscere l'autore, la sua formazione, i suoi studi e soprattutto i suoi contatti con la numismatica.

Il Battaglini fu, come si è detto, più storico che numismatico, alla Numismatica fu condotto dalle insistenze dello Zanetti, che fu il grande animatore della ricerca numismatica negli ultimi decenni del secolo XVIII. Il Battaglini appartiene a quelle felice stagione che vide il sorgere e il consolidarsi degli studi di numismatica medioevale italiana ad opera di studiosi emiliani e soprattutto bolognesi, da L. A. Muratori a F. Argelati, a Gianrinaldo Carli Rubbi a V. Bellini, a G. A. Zanetti. Alle opere di costoro noi dobbiamo ancora molte delle nostre conoscenze sulle coniazioni medioevali in Italia. A tutt'oggi desta meraviglia vedere la profonda conoscenza che dei documenti aveva il Battaglini ed anche se il materiale numismatico oggi noto è senza dubbio molto più ampio di quello che poteva conoscere il nostro Autore, il quale non aveva neppure una collezione propria, al Battaglini dovrà rifarsi ancora oggi chiunque vorrà scrivere una storia della monetazione riminese.

F. PANVINI ROSATI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

Riteniamo ancora di esporre alcune considerazioni sulle vendite di monete e medaglie in pubbliche aste registrate durante i primi dieci mesi del 1979.

Innumerevoli sono i cataloghi pervenuti da diversi paesi del mondo alla biblioteca del Sodalizio, tutti riccamente illustrati, che non stiamo ad elencare, mentre segnaliamo come ormai di consueto singole monete greche, romane, bizantine, italiane e medaglie che ci sono sembrate particolarmente interessanti per i collezionisti.

Le vendite all'incanto sono state più numerose degli anni precedenti. All'estero sono sorte nuove Case numismatiche che hanno organizzato aste ma i pezzi inediti e di eccezionale rarità sono stati offerti in numero minore.

In Italia, da qualche tempo, non si battono aste costituite da complessi comprendenti esemplari veramente pregevoli per lo studioso e di anno in anno si contrae peraltro il numero dei listini di vendite a prezzo fisso.

Agli inizi del 1979 la domanda di monete rare e ben conservate si manifestava piuttosto contenuta; ha poi fatto seguito una ripresa con sensibili rialzi nelle quotazioni dei pezzi moderni italiani.

Negli U.S.A. ancora accresciuto è l'interesse del collezionismo per le monete antiche e la Numismatic Fine Arts Inc. di Beverly Hills (California) dà periodicamente alle stampe cataloghi raffinati con illustrazioni di pregevoli monete greche, romane e bizantine.

Sempre più numerosi sono nel nostro paese i raccoglitori di monete estere.

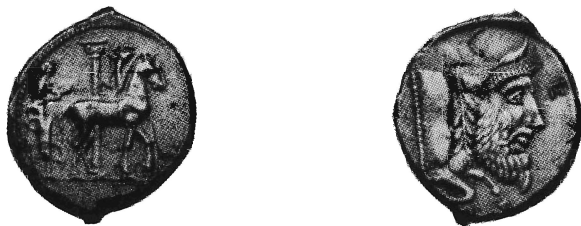
BANK LEU A.G. - *Zurigo*

Un complesso altamente selezionato di 460 monete greche, romane e bizantine è stato posto in asta l'8 maggio 1979 a Zurigo dalla Banca Leu.

Tutte le monete sono illustrate nel bellissimo catalogo predisposto per la circostanza ed impreziosito da annotazioni a complemento delle accurate descrizioni; gli esemplari di maggiore pregio vengono ingranditi nelle tavole che integrano il testo.

L'ultima parte della vendita, dedicata ad opere di numismatica, ha avuto luogo nella mattinata del giorno successivo.

Per rarità e conservazione ci sembrano significativi i numeri:



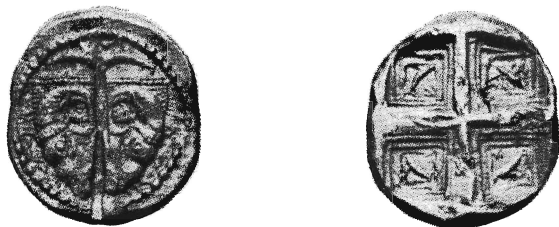
— n. 14, Gela, tetradramma battuto verso il 450 a.C. raffigurante al D/ una quadriga al passo. L'auriga tiene le briglie con entrambe le mani; sullo sfondo colonna ionica con capitello. Al R/ protome di toro androcefalo con barba e corona. Esemplare in superba conservazione con testa insolita di tipo grande. Prezzo di aggiudicazione 46.000 franchi (stima 28.000).

— n. 57, Anfipoli, tetradramma coniato verso il 375 a.C. D/ Testa di Apollo laureata di fronte leggermente volta, a d., capelli riccioluti. R/ quadrato con leggenda lungo i quattro lati: entro il quadrato una fiaccola racchiusa da un cerchio ed accanto un tripode. Moneta considerevole per rarità e stile, venduta al prezzo di 120.000 franchi.



— n. 67, Zecca ignota, statere in elettro battuto poco dopo il 500 a.C., unico. D/ toro in ginocchio retrospiciente e sopra un ramo di rosa. R/ Due rettangoli sottili allungati ed incavati posti l'uno

accanto all'altro. Di eccellente conservazione il dritto. Prezzo raggiunto 85.000 franchi.



— n. 95, Delphi, tridramma risalente al 479 a.C. D/ due otri a forma di testa di montone posti uno di fronte all'altro, separati da un solco e sormontati da due delfini che nuotano. R/ quattro quadrati a cassettone incisi con un delfino in ogni quadrato. Moneta rarissima e ben conservata che non compariva sul mercato dal 1902, aggiudicata al prezzo di 58.000 franchi.



— n. 302, Caracalla, aureo coniato a Roma nel 206. D/ Testa dell'imperatore laureato, volta a d. R/ quattro fanciulli (le quattro stagioni) di cui tre sono nudi e l'ultimo, che vuole personificare l'inverno, indossa un corto mantello. Conservazione ottima, prezzo raggiunto franchi 40.000.



— n. 316, Annia Faustina (terza moglie di Eliogabalo), denario battuto nel 221. D/ Busto a d. con capelli pettinati a boccoli raccolti sulla nuca; R/ l'imperatore in piedi con la sua nuova moglie nell'atto di stringersi reciprocamente la mano. Si tratta del terzo esemplare di questa moneta, già appartenuto alla collezione Jameson. Prezzo raggiunto in asta 40.000 franchi.



— n. 318, Alessandro Severo, aureo coniato a Roma nel 223. D/ Busto dell'imperatore volto a d. laureato, in armatura e paludamento. R/ il Colosseo: a sin., un portico; a d., una balaustra. La veduta, ripresa un po' dall'alto, costituisce un importante documento storico-architettonico. Conservazione superba, prezzo raggiunto franchi 70.000.



— n. 354, Probo, piccolo medaglione in oro del peso di gr. 7,87, coniato in Siscia nel 277. D/ Busto radiato a sin. con mantello regale, nella mano destra uno scettro con aquila. R/ Aion in piedi seminudo reggente lo scettro, con la mano destra sopra lo zodiaco dal quale escono quattro figure con gli attributi delle stagioni; a d., genio con cornucopia. Esemplare unico, già pubblicato, aggiudicato a 160.000 franchi.



— n. 357, Caro e Carino, aureo coniato a Lione. D/ Busti affiancati e laureati dei due imperatori, Caro con corazza e Carino col paludamento. R/ i due Augusti a cavallo con la mano d. alzata in segno di saluto. Esemplare unico, ottimamente conservato, ceduto al prezzo di 125.000 franchi.



— n. 378, Massenzio, aureo battuto ad Ostia verso il 310. D/ Busto di fronte a capo scoperto con corazza e paludamento. R/ Massenzio in abito militare seduto su corazza a sin., ai suoi piedi elmo, e dietro, scudo, nell'atto di ricevere il globo dalla Vittoria che avanza verso di lui. Conservazione stupenda, prezzo raggiunto in asta franchi 290.000 (stima 160.000).

AES RUDE S.A. - Chiasso

L'Aes Rude S.A. di Chiasso ha intensificato la sua attività programmando nel 1979 ben quattro aste. La prima nei giorni 27 e 28 gennaio a San Marino, la seconda il 6 e 7 aprile a Lugano, la terza e la quarta rispettivamente nei giorni 23-24 giugno e 3-4 novembre ancora a San Marino.

Diverse sono le monete e medaglie rare offerte in queste vendite costituite ognuna da oltre un migliaio di lotti.

1979 ANA AUCTION

A San Louis, nel Missouri, ha avuto luogo il primo agosto, curata dalla Associazione Numismatica Americana, una vendita di monete greche, romane, medievali e moderne.

Tra i 650 lotti a catalogo segnaliamo ai lettori il n. 2782 costituito da una medaglia probabilmente unica di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, in oro, del diametro di 50 mm. e del peso di gr. 53,54. Coniata da Lorenzo Lavy nel 1773 porta al dritto il busto corazzato del sovrano volto a destra ed al verso la Giustizia in piedi, appoggiata ad un cippo, nell'atto di reggere con la mano destra la bilancia. Prezzo di stima 7.000 dollari.

JEAN VINCHON - *Parigi*

La Casa Jean Vinchon ha battuto a Parigi nel Palazzo d'Orsay, nei giorni 10 ed 11 maggio 1979, un'asta costituita da quasi un migliaio di monete antiche, medievali e moderne in generale molto ben conservate.

Rimarchevole il gruppo di dieci scudi papali con attraenti ritratti ed il ritorno sul mercato di un medaglione da otto aurei di Claudio II il Gotico (268-270), coniato a Milano nel 268, proveniente dal tesoro di una nave romana trovato verso la metà dell'ottocento nel Mediterraneo.

KUNST UND MÜNZEN AG - *Lugano*

La Kunst und Münzen di Lugano ha tenuto nei giorni 15, 16 e 17 marzo la XIX vendita costituita da 1260 lotti di monete greche, romane, bizantine nonché medaglie rinascimentali e barocche, placchette rinascimentali e italiane, monete di zecche diverse e medaglie dell'epoca napoleonica.

Un'asta eterogenea e di rilievo. Tra le molteplici medaglie a lungo contese ci sembra meritevole di segnalazione il n. 1024 ovvero l'esemplare in oro di Napoleone I dedicato al progettato monumento che avrebbe dovuto erigersi sul Moncenisio a ricordo delle vittorie francesi conseguite a Bautzen e Wurtchen. Appartenuta alla collezione Bonaparte, questa medaglia ha realizzato la quotazione di 14.000 franchi.

Una seconda asta è programmata per i giorni 8, 9 e 10 novembre 1979.

NUMMORUM AUCTIONES S.A. - *Lugano*

All'Hotel Commodore di Lugano ha avuto luogo il 16 giugno 1979 una singolare asta di quasi cinquecento monete milanesi ed una sessantina di altre romane e bizantine.

L'importante insieme, per quanto si riferisce alla zecca di Milano, comprendeva innumerevoli esemplari di considerevole rarità ed ottima conservazione. Dalla vendita della raccolta Gneccchi (1902) è questa la più importante asta di monete milanesi anche se nel lungo arco di tempo diverse collezioni sono state disperse.

Molto contesi alcuni lotti ed un ducato di Giovanni Galeazzo Maria Sforza ha raggiunto il prezzo di 61.750 franchi: era la moneta più bella della vendita per il superbo ritratto rinascimentale.

SOCIETÀ DI BANCHE SVIZZERE - *Zurigo*

Il 16 ottobre 1979 si è tenuta a Zurigo una vendita curata dalla Società di Banche Svizzere comprendente pregevoli monete greche, romane e bizantine. Diversi i pezzi interessanti e tra questi parecchi sesterzi.

SOTHEBY PARKE BERNET & CO. - *Londra*

Tra le varie aste tenute nell'anno la Sotheby di Londra ha offerto in vendita, il 20 giugno 1979, una importante serie di aurei, denari romani, alcuni bronzi imperiali ed un gruppo di monete greche. Le settanta monete in oro romane, in generale ben conservate, costituiscono la collezione Patrich A. Doheny di Beverly Hills (USA).

SPINK & SON - *Zurigo*

La Spink & Son di Londra ha tenuto, nella filiale di Zurigo, la sua prima vendita all'asta nei giorni 6 e 7 giugno 1979. Sono stati offerti 748 lotti di monete in metalli vari di diversi paesi.

E. PELLEGRINO

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 29 GENNAIO 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Per la ripresa delle attività della Società il Vice Presidente Dott. Athos Moretti annuncia che il Prof. Bernareggi è disponibile per intrattenere i Soci con una conferenza sull'argomento « L'oro nel medioevo » e viene fissata la riunione per la conferenza in data 24 Febbraio p.v.

E' accettata la domanda di associazione del Signor Ersilio Bosso. Vengono accettate le dimissioni del socio Renzo Ferrari.

Il Consiglio è stato sollecitato, tramite il Segretario, ad informarsi sulle voci relative ad una eventuale vendita all'asta di una importante raccolta di monete Medioevali e su questo argomento si apre la discussione. Gli interventi dei Consiglieri presenti concordano sulla necessità di raccogliere, ove esistano, notizie più sicure per cui si rimanda ogni decisione alle prossime riunioni.

RIUNIONE 11 MARZO 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Presidente Ing. Carlo Fontana presenta una relazione sui rapporti fra la Ditta Ausilio e la Società, a seguito del contratto stipulato due anni fa per la riproduzione anastatica dei primi volumi esauriti della R.I.N., e dà lettura di una sua lettera scritta alla Ditta Ausilio per sollecitare gli impegni presi nel contratto. I Consiglieri sono d'accordo nell'insistere presso la Ausilio affinché nei termini convenuti provveda alla realizzazione e messa in vendita dei volumi della R.I.N. riprodotti anastaticamente.

Il segretario Johnson e il sindaco Maggi presentano il bilancio consuntivo 1978 e preventivo 1979. Dopo animata discussione vengono approvati e si dà incarico al Rag. Maggi di preparare una relazione per la prossima assemblea.

Il Segretario relaziona sulle visite mensili al Medagliere del Castello Sforzesco di Milano.

Il Dott. Moretti annuncia che il Dott. Christoph Boehringer, docente di Numismatica all'Università di Goettingen (Germania Federale) terrà una conferenza sulla monetazione greca in Sicilia per il giorno 21 Aprile prossimo.

Viene accettata la domanda di associazione del Circolo Fil. Numismatico di Mantova.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Giuseppe Franco e Antonio Mastracchio.

Il bibliotecario riferisce sul recupero di alcuni volumi della biblioteca e fa presente la generosa donazione del Dr. Moretti di tre volumi fra quelli ancora mancanti.

Viene proposto di installare in sede un telefono a gettoni e si dà incarico al segretario di interessarsi in proposito.

RIUNIONE 1 APRILE 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene fissata la data per l'Assemblea dei soci al 28 Aprile in prima convocazione e al 29 Aprile in seconda convocazione.

Il Segretario riferisce le informazioni avute dalla SIP circa l'installazione del telefono a gettoni. Questo tipo di apparecchio impone un minimo obbligatorio di telefonate, si può invece far installare un apparecchio normale con l'applicazione di un contatore che permette di controllare le telefonate interurbane.

I Consiglieri sono d'accordo su questa seconda soluzione.

Vengono fatte altre proposte per la sede: rafforzamento della porta di entrata; rifacimento del pavimento; acquisto di un proiettore. Per queste nuove proposte si decide di rimandare ogni decisione alle prossime riunioni.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 29 APRILE 1979

Andata deserta l'Assemblea del 28 Aprile, i soci convenuti all'Assemblea Ordinaria in seconda convocazione all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, il socio Dott. Giovanni Pesce, assistito, quale segretario dell'Assemblea, dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 20 associati e di 19 deleghe, dichiara valida l'Assemblea.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblée, del 22 Aprile 1978, che viene approvato per alzata di mano.

Il Vice presidente della Società, dott. Athos Moretti, legge la relazione morale e finanziaria per l'anno 1978 preparata dal Presidente della Società, Ing. Carlo Fontana, assente per ragioni di salute.

Il Sindaco Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio di gestione dell'anno 1978, la situazione patrimoniale ed il bilancio preventivo per il 1979, che vengono approvati per alzata di mano.

Si discute sulle attività della Società e il Presidente dell'Assemblea, su invito del Vice Presidente della Società, sollecita i soci ad una più viva partecipazione alla vita della Società, ed a proporre conferenze su studi o collezioni di loro conoscenza. Da parte sua il Presidente della Assemblée Dr. Giovanni Pesce propone per il prossimo futuro una conferenza del Dr. Gandini di Genova sulla monetazione greca; ed una visita a Genova per visitare la mostra delle monete genovesi della Cariplo e la raccolta di Palazzo Rossi.

CONTO GESTIONE AL 31/12/1978

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 6.199.098	Spese R.I.N. 1977	L. 7.135.000
Vendite R.I.N.	L. 4.008.326	Acconto R.I.N. 1978	L. 1.500.000
Contributi rivista	L. 1.173.000	Mutuo Sede	L. 211.000
Interessi	L. 199.933	Spese condominio	L. 451.798
		Assicurazione	L. 74.750
		Acquisto libri	L. 922.204
		Spesa armadi (saldo)	L. 2.280.000
		Spese generali	L. 2.393.267
	<hr/>		
	L. 11.580.357		<hr/>
			L. 14.968.019
passività	<hr/>		
	L. 3.387.662		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/1978

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Rimanenza mutuo	L. 222.389
Biblioteca e mobili	L. 1	Fondo insolvenza soci	L. 200.000
Pubblic. da vendere	L. 500.000	Rimanenza accantonamento	
Quote arretrate soci	L. 400.000	1977	L. 108.000
Cassa	L. 179.754		
Banca	L. 1.786.646		
C. C. postale	L. 482.747		
	<hr/>		
	L. 15.149.148		<hr/>
Patrimonio netto	<hr/>		L. 530.389
	L. 14.618.759		

PREVENIIVO 1979

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 7.600.000	Spese R.I.N. 78 (saldo)	L. 4.500.000
Contributo ministero	L. 1.000.000	Mutuo Sede	L. 220.000
Vendite R.I.N.	L. 3.500.000	Spese condominio	L. 500.000
Contributi rivista	L. 1.000.000	Assicurazione	L. 74.750
Interessi	L. 180.000	Acquisto libri	L. 1.000.000
Varie	L. 2.412	Premi concorso	L. 900.000
		Spese generali	L. 2.700.000
		Competenze passive	
		da gestione 1978	L. 3.387.662
	<hr/>		
	L. 13.282.412		<hr/>
			L. 13.282.412

RIUNIONE 23 GIUGNO 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

E' stata presentata una sola Tesi di Laurea per il noto concorso da Annalisa Sfondrini sul tema « La diffusione della moneta Achemenide nella Grecia Classica » relatore Prof. Ernesto Bernareggi.

Nella prossima riunione verrà nominata la commissione giudicatrice e il Presidente invita i Consiglieri a presentare nominativi di persone idonee a formare la commissione.

Il Dott. Moretti si dichiara disponibile a rappresentare la Società al Congresso Internazionale di numismatica che si terrà a Berna nel prossimo Settembre.

Si dà incarico al Segretario di prendere accordi col Dott. Pesce per fissare la data della visita a Genova dei soci.

Il Presidente informa i Consiglieri sul suo intervento presso la Ditta Ausilio di Padova per cercare di sbloccare la situazione di inadempienza contrattuale della Ausilio per quanto riguarda la edizione anastatica dei primi volumi della R.I.N. In attesa che la Ausilio precisi il suo impegno programmatico, il Presidente si riserva di sottoporre al prossimo Consiglio una definitiva presa di posizione nei riguardi della Ausilio.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Gianfranco Amorosi - Arnaldo Piccinini - Gino Terzago - Giorgio Martinelli - Franco Graziano Ciribanti - Giorgio Boggeri - Eugenio Rabaiotti - Nando Gadolini - Luigi Sabetta.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Lino Mazzanti e Mario Caccia.

Vengono accettate le domande di dimissione dei soci: Guillaume De Salvatore e Gaetano Pregheffi.

Si prende atto della generosa offerta del Signor Ratto di dieci monete d'oro false da porre nella raccolta della Società e di alcuni libri mancanti alla nostra biblioteca.

Vengono esaminati alcuni preventivi di case editrici di Roma, presentati dal Prof. Panvini Rosati per la stampa del prossimo numero della rivista e dopo attento esame viene scelta la Tipografia della Pontificia Università Gregoriana.

RIUNIONE 13 LUGLIO 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Per la Commissione giudicatrice del Premio viene deciso all'unanimità di nominare gli stessi membri che componevano la Commissione del Premio nell'edizione precedente, e precisamente: Dott. Ermanno Arslan, Direttore del Museo Archeologico di Milano e del Medagliere Milanese; Dott. Silvana Balbi de Caro, Direttrice del Medagliere del Museo Nazio-

nale Romano; Prof. Pietro Orlandini, ordinario di Archeologia alla Università di Stato di Milano.

Si decide di mandare una lettera raccomandata alla Ditta Ausilio minacciando di revocare il mandato della ristampa della R.I.N., diffidandone la continuazione ed invitando al pagamento della quota concordata per il primo volume stampato.

Il Consiglio si rammarica dei mancati incontri col Direttore e con il Comitato di Redazione della R.I.N. Per il futuro il Consiglio desidera essere informato sugli articoli che verranno pubblicati sulla rivista e si dà mandato al segretario per organizzare nel prossimo Settembre o Ottobre l'incontro col Direttore della R.I.N.

Si prende atto che l'associato Roberto Russo è passato alla categoria dei soci vitalizi.

Si prende pure atto con rammarico del decesso del socio vitalizio: Clemente Meo Evoli.

RIUNIONE 17 OTTOBRE 1979 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dott. Moretti riferisce sulla sua partecipazione al Congresso Internazionale di Numismatica a Berna e sulla consegna dell'omaggio presentato a nome della nostra Società alla Società consorella svizzera, consistente in due medaglie d'argento riproducenti il demareteion.

Il Segretario riferisce sulla scarsa adesione alla gita di Genova in programma per domenica 7 Ottobre e della conseguente spiacevole sospensione.

I Consiglieri discutono sulla possibilità di trovare formule nuove per intensificare e migliorare i rapporti fra i soci e la Società. Il Dott. Moretti propone di realizzare un catalogo della nostra biblioteca destinato ai soci e viene pure proposto di esporre e pubblicare, per settori, la nostra raccolta di falsi ad uso esclusivo dei soci. Si rimanda ad altra riunione di approfondire le proposte per la loro realizzazione pratica.

Viene determinato il nuovo prezzo di copertina della R.I.N. in L. 25.000.= e vengono aggiornati i prezzi di tutte le copie arretrate: L. 15.000.= per gli anni dal 1927 al 1966; L. 20.000.= per gli anni dal 1967 al 1973; L. 25.000.= per gli anni dal 1974 al 1978.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Francesco Giannoccaro - Felice Spaltro - Clemente Giuliani - Isabella Maria Bacchini.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Giampaolo Rocco di Torrepadula e Bruno Boni.

Vengono inoltre depennati perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: Fernando Valli e Oscar Olivelli.

Il Consiglio rinuncia ad intervenire contro la pubblicazione, non

autorizzata, da parte di Cécile Morrisson, editore Wetteren, dello studio di Tommaso Bertelé sulla numismatica bizantina, pubblicato nella nostra R.I.N. del 1964, avendo l'editore citato la fonte.

Si prende atto che dalla Ditta Ausilio è giunto l'importo riferentesi alla provvigione concordata per la stampa anastatica del primo volume della R.I.N.

Il Segretario avvisa che in sede è stato installato l'apparecchio telefonico secondo quanto deliberato in precedenza.

CONFERENZA DEL PROF. ERNESTO BERNAREGGI

Il 24 Febbraio buon numero di Soci sono affluiti in Sede per ascoltare la conferenza offertaci dal nostro illustre Socio, Prof. Ernesto Bernareggi, titolare della cattedra di Numismatica alla Statale di Milano, sul tema « La moneta d'oro nell'Italia Medievale ».

Già in occasione della sua precedente conferenza in Sede, l'oratore aveva preferito evadere — come in quest'altra occasione — dai comuni soggetti di storia o cronaca numismatica, aventi a protagonista la moneta-materia, per puntare a più vasti problemi o fenomeni sociali, al cui studio la moneta fornisce preziosa documentazione e testimonianza.

Allora si trattava di un'analisi filosofica sui più profondi e premonitori significati di quel momento magico che fu, anche nelle monete del tempo, il nostro Rinascimento: in questa nuova circostanza l'oratore ci ha voluto presentare una eloquente visione del ruolo dell'oro-moneta nel basso Medioevo, nei secoli cioè che videro il boom dell'Italia quale grande potenza economica, sino alla sua decadenza allorchè la scoperta dell'America convogliò verso altre mani le enormi masse del metallo affluite in Europa.

Dato appunto l'interesse particolare del tema trattato, pubblichiamo di seguito, per conoscenza dei Soci non presenti, un riassunto della conferenza gentilmente fornitoci, a richiesta, dall'oratore che anche in questa sede teniamo a complimentare ed a ringraziare sentitamente.

« L'oro, che apparve in forti quantitativi nel mondo romano con Cesare, ebbe grande peso economico (ed artistico), durante tutto l'Impero, superò la grande crisi economica del III secolo, si affermò con Costantino che instaurò il monometallismo aureo, fatto poi proprio dall'Impero di Bisanzio. Solo nel corso dell'VIII secolo era andato scomparendo nell'Occidente, onde si rese necessaria la riforma carolingia che impose il monometallismo argenteo destinato a durare fino al XIII secolo. Verso il 1250 l'intensificarsi degli scambi, il moltiplicarsi delle attività commerciali imposero di nuovo il ricorso alla moneta d'oro, coraggiosamente adottata dalle nostre Repubbliche, Firenze e Genova nel 1252,

Venezia nel 1284; grande fortuna ebbe il genovino sui mercati occidentali, il fiorino di Firenze al nord, il ducato d'oro di Venezia in Oriente, in Grecia, in Anatolia, in Persia, fino alla Grande Muraglia. Queste tre monete, stabili nel peso, di alto titolo e di buon valore intrinseco determinarono la fortuna dei mercanti italiani all'estero i quali, nel XIV e XV secolo, sostituendosi agli Ebrei ed ai Frisoni, divennero di fatto i padroni di tutti i Paesi europei, riscuotendo le decime della Chiesa, prestando denaro ad interesse e controllando le attività dei loro debitori.

L'intensificarsi degli scambi, che queste tre monete favorivano, determinò l'adozione di istituti nuovi, quali la cambiale tratta, il conto corrente bancario (« partita di banco »), l'assegno (« moneta di banco »), che hanno un'importanza di primo piano nella vita economica odierna. Si creò allora il debito pubblico la cui espressione più tipica è offerta dal Banco delle Compere di San Giorgio, consorzio dei creditori della repubblica genovese e, di fatto, padrone di tutte le attività dello Stato.

Difficile determinare il potere d'acquisto di queste monete; conosciamo i bilanci di alcuni Stati (Firenze, Venezia, la Spagna dei Re Cattolici); sappiamo che gli artisti erano ben pagati, che costosissime erano le stoffe, i libri e le spezie.

Gli interessi richiesti sui prestiti erano enormi, per la nostra mentalità. L'alto costo del denaro sta ad indicare che il circolante era scarso ed esisteva la possibilità di investimenti molto redditizi. Di fatto, fino alla scoperta dell'America, la produzione annua di metalli nobili era irrilevante, se paragonata con quella odierna; mentre favolosamente redditizia fu la « empresa colombina ». Ma proprio la scoperta dell'America doveva sovvertire questo stato di cose e spostare il centro della vita economica ad Occidente; il Mediterraneo divenne allora un mare chiuso, infestato dai pirati, e questo segnò la fine della supremazia economica che gli Italiani avevano esercitato per più di tre secoli ».

A. M.

CONFERENZA DEL PROF. CHRISTOF BOEHRINGER

Le emissioni monetali della Sicilia greca e in particolare di Catania, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., sono state alla base della dotta conferenza, presentata volenterosamente in lingua italiana, del prof. Christof Boehringer dell'Università di Göttingen, che i pochi soci presenti hanno avuto il piacere di ascoltare in sede il 21 aprile 1979. Non va dimenticato che su Catania, centro fra i più importanti della presenza greca in Sicilia, esiste sì l'opera del Mirone, che però risale al 1917 (pubblicata allora nella nostra R.I.N.), nonchè parecchi successivi studi isolati, ma ancora nessuna opera aggiornata che ne abbracci l'insieme grandioso e ne presenti l'importanza storica, oltre che il valore artistico: sarà proprio

Christof Boehringer che colmerà, speriamo presto, questa lacuna con un'opera completa alla cui realizzazione egli si sta dedicando da molti anni.

Dei molti problemi che attendono ancora una risposta definitiva dai ricercatori di scienze numismatiche, relativamente alle emissioni siceliote, Christof Boehringer ha presentato ai nostri Soci quelli di maggiore attualità che riguardano appunto il periodo cruciale a cavallo del 400 a.C., che vide tra l'altro il passaggio dalla monetazione argentea, in grave crisi per la disestata economia del momento e per la mancanza di argento, a quella bronzea che, in via quasi esclusiva sino all'avvento di Timoleonte a Siracusa ed in Sicilia, ed in misura non più esclusiva, ma ancora molto importante dopo Timoleonte, ha caratterizzato ed incrementato la circolazione monetaria siceliota.

La profonda conoscenza del tema da parte dell'oratore, subito evidenziatasi, e la sua naturale chiarezza espositiva giustificano l'interesse con cui i presenti hanno accolto la conferenza; ed è veramente peccato che troppo pochi Soci ne abbiano approfittato: perchè, portare a Milano oratori di questa levatura, per di più dimoranti all'estero, per di più capaci di esprimersi nella nostra lingua, è cosa rara e di non facile realizzazione e il non approfittarne diventa, oltre che motivo di scoraggiamento per gli organizzatori, anche una buona occasione mancata per gli assenti.

A. M.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- ACQUARO ENRICO, *La monetazione punica. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano, 1979.
- ARSLAN ERMANNANO A., *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali, Catalogo delle civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano, 1978.
- AA. VV., *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, 1978.
- Banco Nacional de Cuba, *Le monete di Cuba nella storia del paese*, Milano, 1979.
- BANTI A. - SIMONETTI LUIGI, *Corpus Nummorum Romanorum*, voll. I-XVII, Firenze, 1972-1978.
- BERTELÈ TOMMASO, *Numismatique Byzantine. Suivi de dix études inédites sur les monnaies de Paleologues*. Edition Française mise à jour et augmentée de planches par Cécile MORRISSON, Wetteren, 1978.
- CAMPORINI ELENA, *Corpus signorum imperi Romani. Italia. Regio XI. Mediolanum*, fasc. I. *Sculture a tutto tondo del Civico Museo Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia*, Milano, 1979.
- CARSON R. A. G. - BERNETT A. M. with JOHNS C. M., MACFARLANE M. C. and IVENS S., *Recent Coin Hoards from Roman Britain*, London, British Museum, 1979.
- CERNOVODEANU DAN, *Bibliografia Heraldicii Românești* (Academia de Științe sociale și Politice Muzeul de istorie al Republicii Socialiste România), București, 1977.
- COMSA EUGEN, *Bibliografia Neoliticului de pe Teritoriul României*. I (Academia de Științe Sociale și Politice Muzeul de istorie al Republicii Socialiste România), București, 1976.
- COMSA EUGEN, *Bibliografia Neoliticului de pe Teritoriul României*. II, București, 1977.
- COMSA EUGEN, *Bibliografia Paleoliticului și Mezoliticului de pe Teritoriul României*, București, 1978.
- FELDER PETER, *Medailleur Johann Carl Hedlinger 1691-1771. Leben und Werk*, Frankfurt am Main, Salzburg, 1978.
- FENTI GERMANO, *Medagliere cremonese. Monete romane dell'età repubblicana*, Cremona, 1979.
- FURTWÄNGLER ANDREAS E., *Monnaies grecques en Gaule. Le Trésor d'Auriol et le Monnayage de Massalia 525/520 - 460 a.C.* (Typos, Band III), Fribourg, 1978.

- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, *Prontuario prezziario delle monete, oselle e bolle di Venezia ...*, Brescia, 1979.
- HEAD BARCLAY V., *The Coinage of Lydia and Persia*, San Diego, Cal., 1967.
- KOWALSKI H., *I reali di Carlo d'Angiò*, Roma, 1979.
- KUBIAK STANISLAWA, *Znaleziska Monet Rzyskich z Mazowska i Podlasia*, Warszawa, 1979.
- LE RIDER GEORGES, *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II frappé en Macédoine de 359 à 294*, Paris, 1977.
- MIONNET T. E., *Description de médailles antiques grecques et romaines*, Supplement Tome neuvième, Paris, 1837 (esemplare in fotocopia).
- PATRIGNANI ANTONIO, *Le medaglie pontificie da Clemente XII — 1730 — a Pio VI — 1799*, Bologna, 1939 (ristampa anastatica).
- PATRIGNANI ANTONIO, *Le medaglie di Pio VII (1800-1825)*, Pescara-Chieti, 1930 (ristampa anastatica).
- PATRIGNANI ANTONIO, *Le medaglie di Gregorio XVI (1831-1846)*, Roma-Pescara-Livorno, 1929 (ristampa anastatica).
- PLAČEK ALOIS, *Prehled Ruských a Sovětských Minci*, Brno, 1978.
- SEAR DAVID R., *Greek Coins and their values*, vol. I, *Europe*, London, 1978.
- Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society*, Part 4, *Sicily II: Galaria-Styella*, New York, 1977.
- WEIDAUER LISELOTTE, *Probleme der frühen Elektroprägung* (Typos, Band I) Fribourg, 1975.
- Premier Congrès International d'Etude et de Defense contre les falsifications monétaires. Compte rendu analytique*, Paris, 1965.
- Unione Stampa Periodica Italiana, *Atti dell'VIII Congresso Nazionale «La stampa periodica nell'informazione di domani, Varese 13-15 ottobre 1977»*.
- Unione Stampa Periodica Italiana, *25 anni di stampa periodica*, Roma, 1978.

Opuscoli ed estratti

- BALDACCI MASSIMO, *Una lista cuneiforme di doni* (Civico Museo Archeologico, Scheda 7), Milano, 1978.
- BÖRNER Dr. phil. LORE, *Renesanční Portrétní Medaile ze sbírek Mincovního Kabinetu Státních Muzeí v Berlíně/NDR*, Brno, 1978.
- BONILINI GABRIELI FIORENZA, *Un capitello romano* (Civico Museo Archeologico, Scheda 12), Milano, 1979.
- CASTOLDI MARINA, *Hydria attica a figure nere* (Civico Museo Archeologico, Scheda 8), Milano, 1978.
- Centro Culturale Numismatico Prealpino, *VII Raduno nazionale numismatico e convegno commerciale. Gavirate, 24 giugno 1979*.

- Circolo Filatelico Numismatico Mantovano (Mantova), *XV Convegno e Mostra Filatelico-Numismatica 20-21 settembre 1975*.
- CLEMENTI ing. GLAUCO, *Le zecche delle Marche e le loro monete. La zecca di Matelica*, San Severino Marche, 1977.
- COPE GEOFFREY M. - RAYNER P. ALAN, *The Standard Catalogue of English Milled Coinage in silver, copper and bronze 1662-1972, Price list*, London, 1978.
- FACCHINI GIULIANA, *La diatreta Trivulzio* (Civico Museo Archeologico Scheda 11), Milano, 1979.
- MURARI OTTORINO, *Tirolini ed aquilini di tipo meranese della zecca di Mantova* (« Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici », I, 1, Reggio Emilia, 1978).
- NAVA MARIA LUISA, *Elmo apulo corinzio* (Civico Museo Archeologico Scheda 9), Milano, 1978.
- STAFFIERI GIOVANNI MARIA, *La monetazione di Olba nella Cilicia Trachea*, Lugano, 1978.
- UCELLI GNESUTTA PAOLA, *Bifacciale o ascia a mano* (Civico Museo Archeologico, Scheda 10), Milano, 1978.

PERIODICI RICEVUTI

- ANNALI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma), 23-24, 1976-1977
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (Roma), XIX-XX, 1978
- AZ EREM (Budapest, Magyar Numizmatikai Társulat), XXXIV, 2, 1978
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), 33, 9-10, nov. déc. 1978; 1-5 janv.-mai, 1979
- CERCETĂRI ARHEOLOGICE (București, Academia de Științe Sociale și Politice Muzeul de istorie al Republicii Socialiste România), I, 1975; II, 1976
- CERCETĂRI ISTORICE (București, Muzeul de Istorie al Republicii Socialiste România), I, 1979
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), Annuario 1978. Catalogo della Mostra Sociale
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), Notiziario, 24, genn. 1979; 25, maggio 1979
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE. COMPTE RENDU 25, 1978
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI. BOLLETTINO D'INFORMAZIONE, 11, ottobre 1978; 12, aprile 1979
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE (München), XXVII, 1977
- MEDAGLIA (Milano), VIII, 15, giugno, 1978
- I MESI (Istituto Bancario San Paolo di Torino), VI, 3, luglio-agosto-settembre 1978
- MUSEUM NOTES (The American Numismatic Society, New York), 23, 1978
- MUZEUL NATIONAL (București, Academia de Științe Sociale și Politice Muzeul de istoria al Republicii Socialiste România), I, 1974; II, 1975; III, 1976; IV, 1978
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO (Lucca, 185-186/187, ott.-nov./dic. 1978; 188/189-192/193, genn./febr.-maggio/giugno 1979
- NOTIZIARIO U.S.P.I. (Roma, Unione Stampa Periodica Italiana), XIV, 11-12, 1978; XV, 2; 4-9, febr.; aprile-sett. 1979

- NOTIZIE DAL CHIOSTRO DEL MONASTERO MAGGIORE (Milano), XIX-XX, 1977
- LA NUMISMATICA (Brescia), IX, 10-12, ott.-dic. 1978; X, 1-7, genn.-luglio 1979
- NUMISMATICA E ANTICHITA CLASSICHE. QUADERNI TICINESI (Lugano), VI, 1977; VII, 1978
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London), 7th S., XVIII (CXXXVIII), 1978
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), LXXXVI, 12, dec. 1978; LXXXVII, 1-9, Jan-Sept. 1979
- NUMISMATICKE (Knihova Národního Muzea, Praha), XXXIII, 2-6, 1978; XXXIV, 1, 1979
- NUMISMATIC LITERATURE (The American Numismatic Society, New York), 101, March 1979
- NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (Budapest), LXXVI-LXXVII, 1977-1978
- NUMMUS (Porto), Sociedade Portuguesa de Numismatica), 2ª Serie, I, 1978
- PHILATELY (Modica), I, 3, 3-9/10, 12/13, 1979
- RADOVI (Centra Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru, Zadar), 25, 1978
- SEABY COIN & MEDAL BULLETIN (London), 724, dec. 1978; 725-733, Jan-Sept. 1979
- SLOVENSKA NUMIZMATIKA (Bratislava), Slovenskei Akadémie Vied, V, 1978
- UDINE. BOLLETTINO DELLE CIVICHE ISTITUZIONI CULTURALI DI UDINE, 12-16, 1973-1977 (= Vittoria MASUTTI, *Monete della Collezione di Colloredo Mels trafugate nel Museo Civico di Udine*)
- WIADOMOŚCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa), XXII, 1 - 3/4 (83 - 85/86), 1978

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Casais	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLAYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

Ass. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSI »	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969

NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	Milano	1941
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Zurigo	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
TRAINA dott. MARIO	Bologna	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA nobile dei conti ing. ERMANNO	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON di LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N. J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Monza	1975

BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI Geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BORGHİ LUCIANO	Camaiore	1974
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSI GIANNI	Milano	1977
Bosso dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BRUNELLI dott. FRANCESCO	Perugia	1978
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI ing. ANTONIO	Torino	1961
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Novara	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CATTANEO GIANFRANCO	Mortara	1974
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979

CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACENTINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		
« C. ASTENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO dott. DARIO	Busto Arsizio	1978
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COMELLI ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI dott. CAMILLO	Milano	1975
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA dott. ENRICO	Milano	1976
D'ARRIGO SANTI	Catania	1970
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI dott. GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972

FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRETTO LUCIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Viadana	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI NANDO	Castell'Arquata	1979
GAJNI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIGANI NEDO	Colle Val d'Elsa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GENTILE DANILO	Arcore	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUERRINI geom. GUERRINO	Ravenna	1975
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
ISELLA ANGELO	Viggiù	1976
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972

KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LOMBARDI FRANCO	Alessandria	1976
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LUCCI ANDREA	Milano	1977
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLD	Genova	1976
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINELLI GIORGIO	Mantova	1979
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MASSERA prof. LUIGI	Rimini	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1975
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974
MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976

MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTANARI LEONIDA	Parma	1975
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALLERIA D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVETTI S.p.A. Gruppo Ricreativo - Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. Renzo	Sanpaolo	1955
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEDROTTI ROLANDO	Trento	1978
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Brescia	1957
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REIBALDI FRANCO	Torino	1978

REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RESTELLI DELLA FRATTA conte FELICE	Rep. S. Marino	1967
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZI VITTORIO	Milano	1978
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROMBOLÀ dott. GILDO	Bucine	1978
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
RUSSO prof. GIANLUIGI	Bologna	1976
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SAETTI prof. dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Augsburg	1975
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
SPALTRO avv. FELICE	Milano	1979
SPINONI ELIO	Moretta	1978
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zürich	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TEVERE EMILIO	Albavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Rovigo	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975

VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. nob. IP- POLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

RESUMÉS

E. ACQUARO - A. M. COSTA, *Une trouvaille de monnaies sardo-puniques de Sulcis (Santadi - Cagliari)*. - Publication de 96 monnaies de bronze sardo-puniques provenant de la trouvaille, qui sont actuellement conservées en collections privées (tête de Kore à gauche, taureau à droite).

P. BASSANELLI-TUGNOLI, *Les drachmes du Pô du Musée Civique Archéologique de Bologne*. - L'A. publie 60 drachmes du Pô appartenant à les collections Palagi et Universitaire; 10 pièces de la collection Palagi proviennent d'une découverte dans la zone d'Ornavasso.

B. SIMONETTA, *Les monnaies grecques comme documentation de l'attitude des Parthes face à l'influence grecque et à la romaine*. - En contradiction avec récentes études l'A. montre, sur la base de références historiques et de la documentation numismatique, comment les Parthes aient toujours cherché à maintenir vive, dans les limites qui leur étaient consenties par leur situation géographique et par leurs vicissitudes politiques, les traditions culturelles et artistiques grecques là où ils s'opposèrent presque sans interruption à toute influence romaine. Par contre, les Sassanides s'opposèrent à toute influence, même grecque.

L. BRUNETTI, *Le tétranome dans le monnayage*. - On relève que, comme d'une part il existe dans la monnaie AgCu à peine frappée un rapport binominal fixe entre le titre et le poids spécifique (courbe théorique de Michel), il subsiste aussi bien d'autre part un similaire rapport binominal *variable*, proportionné à l'introduction de la progressive oxydation. On peut très utilement unir ces deux rapports entre titre et poids spécifique dans un tétranome de valeur storiographique pour un particulier monnayage.

Il en est résulté ainsi que le poids spécifique des deux valeurs binominales, l'originnaire et celui actuel, s'équilibrent pratiquement, puisque l'abaissement du poids spécifique d'oxydation va de pair avec son accroissement pour augmentation du titre; celui-ci dépendant d'une collatérale élimination de molécules de Cu. Les valeurs du tétranome se laissent facilement déterminer graphiquement à commencer par l'actuel poids spécifique tandis que même l'augmentation progressive du titre se laisse fixer graphiquement sur la base de l'accord entre courbe empirique et courbe théorique de Michel. La susdite courbe empirique a été par exemple tracée par nous en 1973 dans notre graphique cartésien valable pour les deniers romains; en outre, elle est souvent employée dans nos écrits successifs tandis qu'on en publie même ici un tableau de valeurs arithmétiques.

MARTA GIACCHERO, *Annotations historiques de numismatique julio-claudienne. I. Les causes immédiates et lointaines de la crise financière de Tibère: Tacite et Suétone sur la « Inopia rei nummariae »*. - La crise financière de l'année 33 ap. J.C. fut provoquée par l'absence de monnaie en circulation d'or et d'argent qui détermina l'augmentation des taux d'intérêt et la ruine économique de nombreux propriétaires terriens endettés. Tibère rétablit la normalité en mettant à disposition des débiteurs 100 millions de sesterces pour des emprunts triennaux gratuits (Tac., *ann.* VI, 16-17;

Suet., *Tib.* 48). Toutefois la cause profonde de la crise dérive de la raréfaction des émissions d'or et d'argent commencée avec Auguste au cours de l'année 8 av. J.C. et poursuivi ensuite par Tibère. De l'année 30 à l'année 9 av. J.C. il y eut 294 émissions de *aurei* et de *denarii*; de l'année 8 av. J.C. à l'année 14 ap. J.C. les émissions furent 13. Tandis que cessait l'introduction de nouvelles monnaies en circulation sur le marché, commençait par contre la fuite de la bonne monnaie romaine vers les pays d'Orient. Avec Caligula et Claude la normalité fut rétablie grâce à une grande quantité de frappes de *aurei* et de *denarii*.

II. *La réforme monétaire de Néron dans le « De Beneficiis » de Sénèque et dans Pline l'Ancien.* - Pline l'Ancien donne des informations précises sur la réforme de l'*aureus* et probablement il fait allusion à la réduction néronienne du *denarius* dans la phrase *alii et ponderi subtrahunt* (nat. hist. XXX, 3,47). La réforme de 64 provoquait un *lucrum* pour l'Etat romain et une *dissolutio* des dettes pour les emprunteurs mais occasionnait aussi une *dissolutio* du capital pour les prêteurs. Sénèque dans le *de beneficiis* V, 14,4 impose au débiteur la restitution du même *genus* monétaire qu'il avait reçu en prêt: ce pas doit être relié à l'obligation de la restitution du *tantumdem* (*de ben.* VI, 5,2) c'est-à-dire d'une *res* absolument équivalent à celle reçue. Les affirmations de Sénèque, fameux prêteur de l'âge néronien, représentent l'opinion d'un auteur contemporain sur la réforme de l'année 64.

M. GIACCHERO, *Comment le cavalier Thrace de Madara devint le Khan Krum en deux modernes monnaies bulgares.* - Le relief rupestre de Madara avec l'inscription grecque, représente le cavalier Thrace ou *heros*, typique divinité des provinces balkaniques de l'empire romain et il peut être daté de la fin du IV^e siècle ap. J.C. La théorie 'protobulgare', qui interprète le relief comme le portrait de Khan Krum (c. 802-814) et qui dans l'inscription lit une chronique de l'ancien règne bulgare, ne semble pas être soutenue par une solide base scientifique. On chercha de diffuser cette théorie nationaliste et de circonstance par l'émission de monnaies de 5 à 10 leva dans la période entre les années 1930 et 1943 sur lesquelles est représenté le relief de Madara avec l'inscription « Krum/814 ». Aujourd'hui encore cette théorie a de nombreux partisans en Bulgarie.

R. PERA, *Probables significations de l'inscription « Indulgentia Augg in Carthaginiem » et « Indulgentia Augg in Italiam » sur quelques monnaies de Septime Sévère et de Caracalla.* - La présence, dans les émissions monétaires de Septime Sévère et de Caracalla dans la période 203-205 ap. J.C., de certaines *aurei* et *denarii* avec l'image de la *Dea Caelestis* et avec l'inscription *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH* ou avec la personnification de l'Italie et l'inscription *INDVLGENTIA AVGG IN ITALIAM* offre la possibilité de relier le choix de ces sujets monétaires, tout à fait particuliers et inaccoutumés, aux nombreuses concessions faites par l'empereur, en particulier, à la distribution de l'*oleum gratuitum* pour l'Italie et l'institution du *Pythicus Agon* à Carthage précisément dans l'année qui précéda la célébration des jeux séculaires à Rome.

A. ARNALDI, *Le motif de l'« Uberitas (Ubertas) Augusti » dans le monnayage du Bas Empire.* - La légende *VBERITAS (VBERTAS) AVG* revient fréquemment sur les émissions des empereurs de Décius à Constantin et elle est accompagnée généralement de l'image de la personnification de l'*Uberitas (Ubertas)* qui porte la corne d'abondance et le sac; toutefois on voit aussi d'autres figures différentes. Cette re-

cherche se propose donc de préciser les significations pris par l'inscription, sur la base des images auxquelles elle se rapporte et aux attributs de la personnification. Il en ressort que l'*uberitas (ubertas) Augusti* fut un « leitmotiv » de la célébration impériale dans la période allant entre la moitié du III^e s. et les premiers vingt ans du IV^e et qu'elle doit être comprise non comme une exaltation d'une réalité existante mais plutôt comme une promesse de richesse et de prospérité futures, garanties par le bon gouvernement de l'Auguste ou comme une affirmation d'une fécondité exceptionnelle de la nature qui aurait eu lieu pendant son règne grâce à la faveur divine dont l'Auguste était constamment aidé.

L. SABETTA, *Nouvelles contributions aux volumes VI^e et VII^e du « Roman Imperial Coinage »*. - Il publie 18 monnaies de bronze de la tétrarchie et de Constantin, variantes ou inédites par rapport au RIC, voll. VI^e et VII^e.

L. TONDO, *Pour une histoire de la numismatique étrusque. Erudits des siècles XVI^e-XIX^e*. - Contributions à la connaissance de la monnaie étrusque par les savants italiens entre le XVI^e et le XIX^e siècle: Giambullari « nummum et literas pro Etruscis recte agnovit », et fut le premier à décrire la monnaie avec le type de Janus; Bonarrotti illustra les principaux types de la monnaie fondue parmi lesquels le decussis ancre-roue; Passeri aborde le problème de la chronologie; Guarnacci publie, entre autres, une monnaie d'or étrusque; Cini (Bianchi) une monnaie d'argent; Gamurrini trace un cadre du monnayage d'or; Falchi s'occupe de la Monnaie de Vetulonia.

L. GIOVANNINI, *Renseignements relatifs aux médailles de la collection Agostini achetées par le Cardinal Leopold de Médicis*. — Par la correspondance inédite d'érudits et d'antiquaires du XVII^e siècle, il est possible de reconstruire l'histoire d'un achat d'anciennes monnaies effectué en 1670 par le Prince Leopold de Médicis. L'achat eut lieu après de longs pourparlers avec Léonard Agostini, l'antiquaire toscan qui en était propriétaire. Celui-ci exerçait son activité à Rome où il put former une collection personnelle de monnaies et d'autres antiquités par lesquelles il était rappelé chez ses contemporains. Lui-même s'occupa de faire connaître ses collections grâce à des publications dont l'une comprend les gravures des monnaies de Sicile que monsieur Agostini introduit dans la vente au Prince.

G. GIANELLI, *Une tentative de réforme des menues pièces en circulation dans l'époque moderne: la série génoise en cuivre de l'année 1670*. - L'A. traite, du point de vue de l'histoire économique de la monnaie, la série formée par de pièces de trois, six et douze deniers en cuivre, émise à Gênes en 1670-71, en l'encadrant dans la grande réforme monétaire réalisée en cette période dans le but de stabiliser le marché monétaire en prévenant la dévaluation de la monnaie de compte dont le modèle interprétatif n'est pas celui traditionnel, nommé « intrinsèque ou qualitatif », de la disproportion intrinsèque entre petite monnaie et pièces d'argent mais celui basé sur le déséquilibre, entre l'offre globale de petite monnaie, dont les falsifications à cause de l'absence de valides interventions gouvernementales, représentent un composant non négligeable, et les nécessités effectives du marché. Dans ce sens, on peut considérer l'expérience comme étant un moyen partiellement précurseur de la moderne réglementation de la monnaie en circulation divisionnaire réalisée pour la première fois en Angleterre au début du XIX^e s.

Les sources d'archives inédits témoignent que le gouvernement génois était conscient des dangers inhérents à la circulation de monnaies d'argent de bas titre qui à cause des imparfaites techniques de frappe et les mêmes caractéristiques de circulation, présentait de grandes possibilités d'introduction dans le système de fausses pièces. Précisément dans le but d'y obvier et aussi sur la base de précédentes expériences de Rome et de Naples, on décida pour la première fois la frappe de multiples du denier au lieu de billon, en vil métal. Il s'agissait d'une émission d'un montant limité et absolument épisodique vu que la circulation en avait été défendue après seulement peu de mois. En l'absence d'explications documentaires de la mesure, l'A. propose une gamme d'interprétations de type technique et économique.

G. HATZ, *La numismatique dans la République Fédérale Allemande*. - Les collections numismatiques, les institutions, l'enseignement de la numismatique, les publications, des découvertes et celles de caractère numismatique, outre au commerce de monnaies dans la République Fédérale Allemande.

M. C. PARRA, *Monnaie gauloise du Musée de Cecina*. - L'A. donne la notice d'un tiers de statère d'or anépigraphé de la c.d. « série de la coquille » du Musée Archéologique de Cecina (Livourne) qu'elle réunit au trésor de Campiglia Marittima.

S. DE LUCA DE MARCO, *Brèves annotations sur l'état actuel du trésor pisan de victoriats*. - On a reconstruit la composition d'un trésor de victoriats du Cabinet de Médailles du Musée Archéologique de Florence découvert à Pise en 1763.

L. TONDO, *Anciennes découvertes de monnaies en Pistoie*. - Sur l'oeuvre de Domenico Cini, « Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese » (1737), qui donne la notice de découvertes et de trouvailles dans la région de Pistoie.

SUMMARIES

E. ACQUARO - A. M. COSTA, *A Sardo-Punic coin hoard from Sulcis (Santadi-Cagliari)*. - Publication of 96 Sardo-Punic bronze coins coming from the hoard and now in private collections (head of Kore l.; bull r.).

P. BASSANELLI TUGNOLI, *The drachms of the North Italy in the Archaeological Museum at Bologna*. - The A. publishes 60 drachms of the North Italy which belong to the Palagi and University Collections; 10 coins of the Palagi Collection come from a find in the territory of Ornavasso.

B. SIMONETTA, *The Greek coins as evidence of the attitude of the Parthians towards the Greek and Roman influence*. - In contrast with some recent works, the A. shows, on the ground of historical references and numismatic evidences, how the Parthians always tried to keep up alive the Greek cultural and artistic traditions in the limits of their geographical position and their political vicissitudes, while they almost uninterruptly opposed any Roman influence. Any influence, even Greek, opposed on the contrary the Sassanians.

L. BRUNETTI, *The tetranomium in the coinage*. - It is pointed out that, as on the one hand it exists in the just minted AgCu coin a fixed binominal ratio between titre and specific weight (Michel's theoretic curve), so it exists an analogous variable binominal ratio, which is proportional to the progressive increase of the oxidization. These two ratios between titre and specific weight let pair very usefully in a tetranomium, which historiographically is of great importance for a certain kind of coinage. So it resulted that, the specific weight of both these binominal values, the primary and the present ones, practically balance, since the lowering of the specific weight caused by oxidization proceeds at the same rate with its increase due to the increase of the titre; the last depending on a collateral elimination of Cu molecules.

The tetranominal values can be easily graphically determined starting from the present specific weight and also the progressive increase of the titre can be graphically determined, on the ground of the union of the empiric curve with the Michel's theoretic curve. For example, in 1973, we traced the mentioned empiric curve in our Cartesian graphic referring to the denarii of the early Roman empire, then we often used it in our following works; now here we publish also a table of its arithmetical values.

Marta GIACCHERO, *Historical notes of Julio-Claudian numismatics*. I. *The immediate and remote reasons of the financial crisis under Tiberius*. Tacitus and Suetonius on the «*Inopia rei nummariae*». - The financial crisis of the year 33 A.D. was due to the shortcoming in gold and silver currency, which caused the increase of the interest rate and the economic downfall of many landowners in debts. Tiberius restored the normality by putting at disposal of the debtors 100 million sestertii as triennial loans without interest (Tac., *ann.* VI, 16-17; Suet. *Tib.* 48). But the real reason of the crisis was in the rarefaction of the gold and silver issues which had began under Augustus in the year 8 B.C. and continued under Tiberius. From 30 to 9 B.C. there were 294 issues of *aurei* and *denarii*; from 8 B.C. to 14 A.D. there were only 18 coin issues. During the reign of Tiberius there were 13 issues. While they stopped issuing new currency on the Roman market, also the good Roman money began to flight towards the Eastern countries. Under Caligola and Claudius it was restored the normality by means of several issues of *aurei* and *denarii*.

II. *Nero's monetary reform in «De Beneficiis» by Seneca and according to Pliny the Elder*. - Pliny the Elder makes a detailed report on the reform of the *aureus* and in his sentence: «*alii et ponderi subtrahunt*» (*nat. hist.* XXX, 3,47) he probably referred to the Neronian reduction of the *denarius*. The reform of the year 64 got a *lucrum* for the Roman state and a *dissolutio* of the debts for the borrowers, but caused also a *dissolutio* of capital for the loaners. In *de beneficiis*, V, 14,4, Seneca ordered the debtors to give back the same monetary *genus* they had contracted on loan: this passage must be connected with the obligation of returning the *tantumdem* (*de ben.* VI, 5,2), i.e. a *res* of equal value to that received. The statements of Seneca, who was a well-known loaner during the Neronian age, represent the opinion of a present-day writer on the reform of the year 64.

MARTA GIACCHERO, *How the Thracian horseman of Madara became the Khan Krum on two recent Bulgarian coins*. - The rock-relief of Madara, together with the Greek inscription below, represents the Thracian horseman or *heros*, typical divinity

of the Balcanic provinces of the Roman empire and it is datable to the end of the IV cent. A.D. The so-called proto-Bulgarian theory, according to which the relief represents the portrait of the Khan Krum (ca. 802-814) and the inscription is a detailed report of the history of the ancient Bulgarian kingdom, does not seem to be supported by a solid scientific foundation. From 1930 to 1943 one tried to propagate this nationalist and celebrating theory by issuing 5 and 10 leva coins, on which it is represented the Madara relief with the legend *Krum/814*. Even to-day this theory has many supporters in Bulgaria.

R. PERA, *Probable meanings of the inscriptions «Indulgentia Augg in Carthaginiem» and «Indulgentia Augg in Italiam», on some coins of Septimius Severus and Caracalla*. - The existence, in the coin issues of Septimius Severus and Caracalla dated to 203-205 A.D., of some *aurei* and *denarii* bearing the type of the *Dea Caelestis* and the legend *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH* or the personification of Italy and the legend *INDVLGENTIA AVGG IN ITALIAM*, gives us the possibility of connecting the choice of these very peculiar and unusual coin types with the several grants made by the emperor, especially with the distribution of the *oleum gratuitum* in Italy and the institution of the *Pythicus Agon* at Carthago, just the year before the celebration of the secular games at Rome.

A. ARNALDI, *The type of the «Uberitas (Ubertas) Augusti» in the late imperial coinage*. - The legend *VBERITAS (VBERTAS) AVG* appears very frequently on the imperial coin issues from Decius to Constantine and it is generally accompanied by the type of the personification of the *Uberitas (Ubertas)* carrying cornucopia and bag, though there are also different representations of it. This survey intends then to explain the meanings of the legend on the grounds of the designs which it is connected with, and the attributes which are carried by the personification. From this it results that the *Uberitas (Ubertas)* was a «leitmotiv» of the imperial celebration from the second half of the 3rd cent. to the early twenty years of the 4th cent., and that it must not be considered as exaltation of an existing reality, but as a promise of future wealth and prosperity assured by the good government of the Augustus, or as statement of an extraordinary fruitfulness of nature, which would have been during his reign thanks to the divine providence which always favoured him.

L. SABETTA, *New contributions to volumes VI and VII of the «Roman Imperial Coinage»*. - The A. publishes 18 bronze coins of the Tetrarchy and of Constantine, which are variants or unpublished coins as regards as RIC, vols. VI-VII.

L. TONDO, *About the history of the Etruscan numismatics. Scholars of the XVI-XIX centuries*. - Contributions to the knowledge of the Etruscan coinage by Italian scholars of the XVI up to the XIX cent.: Giambullari «nummum et literas pro Etruscis recte agnovit» and he describes for the first time the coin with the type of Janus; Bonarroti catalogues the main types of the casted coins, among which there was the decussis anchor-wheel; Passeri deals with the problem of chronology; Guarnacci publishes, among the other things, a gold Etruscan coin; Cini (Bianchi) a silver one; Gamurrini sketches out a picture of the gold coinage; Falchi takes a survey of the mint of Vetulonia.

L. GIOVANNINI, *Some information on the medals of the Agostini Collection acquired by Cardinal Leopoldo de' Medici*. - Through the unpublished correspondence of scholars and antiquaries of the XVII century it is possible to reconstruct the story of an acquisition of ancient coins which was made in 1670 by the prince Leopoldo de' Medici. The acquisition was effected after a long negotiation with Leonardo Agostini, the Tuscan antiquary who was the owner of the coins. He carried on his activity at Rome, where he could gather a personal collection of coins and other antiquities, which he was mentioned for among his contemporaries. He himself let everybody get acquainted with his own collections by means of publications, one of them includes the prints of the Sicilian coins, which Agostini sold the prince.

G. GIANELLI, *An attempt of reforming the small change currency in modern times: the 1670 Genoese copper series*. - This survey examines, from the point of view of the economic history of coinage, the coin series consisting of three, six and twelve copper denarii, which was issued at Genoa in 1670-71, framing it into the monetary reform which was made in that period, in order to stabilize the monetary market and preventing the devaluation of the nummus, the kind of which is not the traditional one, i.e. the so-called «intrinsic or qualitative» kind, consequent to the intrinsic disproportion between small change and silver nummi, but that caused by the lack of balance between global supply of small change, the falsifications of which are quite determinant failing efficacious government measures, and the real demand on the market. In this sense this experience can be partly considered the precursor of the modern currency regulations, which were carried out for the first time in Great Britain at the beginnings of the XIX century.

Unpublished archives sources are the evidence that the Genoese government had realized the dangers inherent the circulation of low titre silver coins, which, because of the imperfect techniques of minting and of the characteristics themselves of circulation, gave the possibility of putting false coins on the monetary market. In order to avoid this danger, and on the ground of precedent experiences at Rome and Neaple, it was decided for the first time to mint multipli of the denarus, not in biglione, but in pure metal. The coin issue was of limited amount and absolutely episodal, its circulation having been prohibited after a few months. Failing the explaining evidence of such measure, they are suggested some technical-economic interpretations.

G. HATZ, *Numismatics in the German Federal Republic*. - The numismatic collections, the institutions, the teaching of numismatics, the publications concerning numismatics and coin finds, as well as the trade of coins in the German Federal Republic.

M.C. PARRA, *A Celtic coin in the museum at Cecina*. - The A. published a third of a gold stater without inscription, belonging to the so-called «shell series» in the Archaeological Museum at Cecina (Livorno), which he connects with the coin hoard of Campiglia Marittima.

S. DE LUCA DE MARCO, *Brief notes on the present condition of the coin hoard of vittoriati from Pisa*. - It is reconstructed the composition of a coin hoard of vittoriati in the Coin Cabinet of the Archaeological Museum at Florence, which was found at Pisa in 1763.

L. TONDO, *Old finds of coins in the territory of Pistoia*. - About Domenico Cini's work, « Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese » (1737), which informs us of finds of coins and of coin hoards in the territory of Pistoia.

ZUSAMMENFASSUNGEN

E. ACQUARO, A. M. COSTA, *Ein sardisch-punischer Münzschatz aus Sulcis (Santadi - Cagliari)*. - Publikation von 96 sardisch-punischen Bronzemünzen, die zu dem Münzschatz gehören und die gegenwärtig in Privatsammlungen bewahrt sind (Kopf der Kore nach l. und Stier nach r.).

P. BASSANELLI TUGNOLI, *Die Drachmen aus Oberitalien des Archäologischen Museums in Bologna*. - Der Verf. publiziert 60 Drachmen aus Oberitalien, die den Palagi- und Universitätsammlungen gehören; 10 Stücke der Palagi-Sammlung kommen aus einem Fund in der Gegend von Ornavasso.

B. SIMONETTA, *Die griechischen Münzen als Beweis der Einstellung der Parther zu dem griechischen und römischen Einfluss*. - Im Gegensatz zu einigen neuesten Werken, und auf Grund wissenschaftlicher Hinweise und numismatischer Beweise, zeigt der Verf. wie die Parther immer sich bemühten, die griechische Kultur und Kunst aufrechtzuerhalten, wie viel ihnen ihre geographische Lage und ihre politischen Ereignisse auch erlaubten, in dem sie sich fast fortwährend dem römischen Einfluss widersetzen. Jedem Einfluss, auch griechischem, widersetzen im Gegenteil die Sasaniden.

L. BRUNETTI, *Das Tetranom in der AgCu-Münzen*. - Es wird hervorgehoben, dass gleichwie ein fixes Binominalverhältnis zwischen Titel und spezifischem Gewichte der frisch geschlagenen Ag-Cu-Münzen, so ein mit der Oxydation derselben nach und nach *wechselndes* Binominalverhältnis besteht; diese beiden Verhältnisse lassen sich sehr nützlich zu einem Tetranom vereinigen. Es hat sich hiebei ergeben, dass sich das spez. Gewicht beider Binominalwerte praktisch ausgleicht, indem derer Verringerung wegen Oxydierung eine Steigerung wegen Titelzunahme entspricht; wobei letztere das Ergebnis der zunehmenden Cu-Ausscheidung darstellt.

Die 4 Werte des Tetranoms lassen sich bequem graphisch bestimmen, und zwar vom aktuellen spez. Gewichte ausgehend; welcher es nunmehr erlaubt, das fixe Binominalverhältnis der seinerzeit geschlagenen Münze zu bestimmen; während die Grösse der Titelzunahme sich gleichfalls graphisch feststellen lässt, und zwar an der Hand einer der verflossenen Zeit entsprechenden, im cartesischen Graphikum eingezeichneten empirischen Kurve. Eine solche für Denare der ersten römischen Kaiserzeit wurde bereits 1973 bildlich bestimmt und öfters unsererseits in nachherigen Veröffentlichungen ausgenützt; während hier auch eine diesbezügliche arithmetische Tabelle der Werte erscheint.

MARTA GIACCHERO, *Geschichtsanmerkungen von julisch-claudischen Numismatik*. I. *Die unmittelbaren und entlegenen Ursachen der Wirtschaftskrisis unter Tiberius: Tacitus und Svetonius über die « Inopia rei nummariae »*. - Die Wirtschaftskrisis

vom Jahr 33 n.Chr. wurde aus Mangel an Gold- und Silbermünzen verursacht, der die Zinsfusserhöhung hervorbrachte und vielen verschuldeten Grundbesitzer zugrunde richtete. Tiberius stellte die Normalität wiederher, weil er zur Verfügung der Schuldner 100 Millionen Sesterzen als dreijährigen zinslosen Anleihen stellte (Tac. *ann.* VI, 16-17; Svet. *Tib.* 48). Aber die wirkliche Ursache der Krisis war die Verdünnung der Silber- und Goldprägungen, die im Jahr 8 v.Chr. unter Augustus angefangen war und nachher unter Tiberius fortbestand. Vom Jahr 30 bis zum J. 9 v.Chr. wurden 294 Emissionen von *aurei* und *denarii* im Umlauf gesetzt; von 8 v.Chr. bis 14 n.Chr. waren die Emissionen nur 18. Unter der Regierung von Tiberius waren sie 13. In dem neue Münzen nicht mehr im Umlauf auf den römischen Geldmarkt gesetzt wurden, begann auch das wertvolle römische Geld nach Morgenland zu fliehen. Unter Caligola und Claudius wurde die Normalität mittels vielen Münzprägungen von *aurei* und *denarii* wiederhergestellt.

II. *Das Geldreform Neros in dem « De beneficiis » von Seneca und Plinius dem Älteren nach.* - Plinius der Ältere belehrt uns ausführlich über das Aureusreform und wahrscheinlich spielt er auf die neronische Ermässigung des Denarwertes in seiner Phrase: *alii et ponderi subtrahunt* (*nat. hist.* XXX, 3,47). Die Reform vom Jahr 64 brachte ein *lucrum* zu dem römischen Staat und eine *dissolutio* der Anleihen zu den Schuldnern, aber auch eine *dissolutio* des Kapitals zu der Ausleiher. Im *de beneficiis*, V, 14,4, erlegt Seneca dem Schuldner auf dasselbe *genus* der Münzen, das er als Anleihe angenommen hatte, zurückzuerstatten: diese Stelle muss mit der Verpflichtung das *tantumden* (*de ben.* VI, 5,2), d.h. eine *res* vom gleichen Wert wie die erhaltene Zurückzuerstatten, in Zusammenhang gebracht werden. Die Aussagen von Seneca, der eine bekannter Ausleiher in der neronischen Zeit war, sind das Urteil eines zeitgenössischen Schriftstellers über das Reform des Jahres 64.

M. GIACCHERO, *Wie der trakische Reiter von Madara wurde der Khan Krum auf zwei neueren bulgarischen Münzen.* - Das Felsrelief von Madara zusammen mit der darunter liegenden griechischen Inschrift stellt den trakischen Reiter oder *heros*, die eigenartige Gottheit der Balkanprovinzen des römischen Reiches, dar, und es wird aus der Ende des IV Jhrs. n.Chr. datiert. Die sogenannte protobulgarische Theorie, die das Relief als das Porträt des Khans Krum (ungefähr 802-814) und die Inschrift als eine Chronik des ehemaligen bulgarischen Reiches deutet, scheint nicht auf fester wissenschaftlichen Grundlage verfechtet zu sein. Zwischen den Jahren 1930 und 1943 versuchte man diese nationalistiche und verherrlichenden Theorie mittels Münzprägungen von 5 und 10 Leva, auf denen das Madara-Relief mit der Aufschrift *KRUM/814* dargestellt ist, zu propagandieren. Noch heutzutage hat diese These vielen Verfechter in Bulgarien.

R. PERA, *Mögliche Bedeutungen der Aufschrift « Indulgentia Augg in Carthaginiem » und « Indulgentia Augg in Italiam » auf einigen Münzen von Septimius Severus und Caracalla.* - Das Bestehen einiger Aurei und Denaren unten den Münzprägungen des Septimius Severus und Caracallas aus der Zeit 203-205 n.Chr., mit dem Bildnis der *Dea Caelestis* und der Aufschrift *INDVLGENTIA AVGG IN CARTH*, oder der Personifizierung von Italien mit der Aufschrift *INDVLGENTIA AVGG IN ITALIAM*, ermöglicht dem Verf. die Auswahl dieser so eigenartigen und ungewöhnlichen Münztypen mit den zahlreichen Kaisergewährungen, ins besonderes mit der Verteilung des *oleum gratuitum* in Italien und der Gründung des *Pythicus Agon* in Karthago, ganz in dem Jahr vor der Verherrlichung der Säkularfestspiele in Rom, in Zusammenhang zu bringen.

A. ARNALDI, *Der Münztyp des «Uberitas (Ubertas) Augusti» auf der spätkaiserzeitlichen Münzprägung*. - Die Aufschrift VBERITAS (VBERTAS) AVG kommt häufig auf den kaiserlichen Münzprägungen von Decius bis Konstantin vor, und sie wird überhaupt von der Personifikation des *Uberitas (Ubertas)* mit Füllhorn und Tasche begleitet, obwohl auch verschiedenartige Darstellungen bestehen. Diese Untersuchung nimmt daher sich davor, die Meinungen der Aufschrift auf Grund der mit ihr zusammenhängenden Vorstellungen und der Personifikationsattributen zu erklären. Daraus ergibt sich, dass das *Uberitas (Ubertas) Augusti* ein «Leitmotiv» der kaiserlichen Verherrlichung in dem Zeitabschnitt zwischen dem Ende des III. Jhrs. und den frühesten zwanzig Jahren des IV. Jhrs. war, und es nicht als Verherrlichung einer bestehenden Wirklichkeit, sondern als Versprechen zukünftiger Fülle und Blüte, die von der guten Augustusregierung gesichert waren, oder als Kundgebung einer aussergewöhnlichen Naturfruchtbarkeit, die unter seiner Regierung dank dem dauernden göttlichen Wohlwollen sein würde, gedeutet werden muss.

L. SABETTA, *Neue Beiträge zu den Bänden VI.-VII. der «Roman Imperial Coinage»*. - Der Verf. publiziert 18 Bronzemünzen aus der Zeit der Tetrarchie und des Konstantin, die Varianten oder unveröffentlichte Münzen im Verhältniss zu Bänden VI. und VII. der *RIC* sind.

L. TONDO, *Zu einer etruskischen Numismatikgeschichte. Gelehrten der XVI.-XIX. Jahrhunderten*. - Beiträge zur Kenntnis der etruskischen Münzprägung von italienischen Gelehrten der XVI.-XIX. Jahrhunderten: Giambullari «nummum et literas pro Etruscis recte agnovit», und zum ersten Mal beschreibt er die Münze mit Januskopf; Bonarroti erläutert die Haupttypen der einschmelzenden Münzen, darunter den *decussis* Anker-Rad; Passeri packt das Problem der Chronologie an; Guarnacci publiziert u.a. eine etruskische Goldmünze; Cini (Bianchi) eine Silbermünze; Gamurrini zeichnet ein Bild der Goldmünzprägung vor; Falchi untersucht die Vetulonia-Prägestätte.

L. GIOVANNINI, *Einige Nachrichten über die vom Kardinal Leopoldo de' Medici angekauften Medaillen der Agostini-Sammlung*. - Durch die unveröffentlichte Korrespondenz von Gelehrten und Antiquaren des XVII. Jhrs., kann man die Geschichte einer in 1670 vom Fürst Leopoldo de' Medici gemachten Erwerbung alter Münzen, rekonstruieren. Die Münzen wurden nach einer langen Verhandlung mit ihrem Besitzer Leonardo Agostini, dem tuskanischen Antiquar, erworben. Er entfaltete seine Tätigkeit in Rom, wo er eine private Münzen- und andere Antiquitätensammlung schaffen konnte, dafür war er unter seinen Zeitgenossen bekannt. Er selbst machte seine eigenen Sammlungen durch Publikationen bekannt, deren eine die Abbildungen der von Agostini dem Fürst verkauften sizilianischen Münzen einschliesst.

G. GIANELLI, *Ein Reformversuch des Kleingeldes in der Neuzeit: die 1670 genuesische Kupferserie*. - Hinsichtlich der wirtschaftlichen Münzgeschichte untersucht diese Nachforschung die aus drei — sechs und zwölf Denaren bestehenden Kupferserie, die in 1670-71 in Genua in Umlauf gesetzt wurde, in dem sie sie in die damals eingeführte Münzreform eingliedert, um den Geldmarkt zu stabilisieren und der Münzentwertung vorzubeugen. Diese Münzentwertung ist nicht des herkömmlichen, d.h. desso genannten «inneren - oder qualitativen» Typus, der vom inneren Wertunterschied zwischen Stückgeld und Silber-Nummi verursacht ist, aber des jenen das

auf Missverhältnis zwischen Gesamtangebot von Kleingeld, dessen Fälschungen aus Mangel an wirkungsvollen Regierungsvorkehrungen ein wichtiges Element bedeuten, und die tatsächliche Nachfrage des Münzmarktes. In diesem Sinne kann dieser Versuch zum Teil als Verläufer der neueren zum ersten Mal in Grossbritannien am Anfang des XIX. Jhrs. eingeführten Stückgeldanordnung betrachtet werden. Die unveröffentlichten Archivquellen nachweisen, dass die genuesische Regierung über die in dem Silbermünzenumlauf niedriges Feinhaltes vorhandene Gefahr unterrichtet war, was, wegen der unvollkommenen Münzprägungstechnik und des Umlaufcharakterzuges selbst, vielen Falschmünzen auf den Geldmarkt zu werfen ermöglichte. Um diese Gefahr abzuwenden und auf Grund voriger Erfahrungen in Rom und Neapel, wurde es zum ersten Mal beschlossen, Denaren-Multipla nicht aus *biglione*, aber aus reinem Metall zu prägen. Es handelte sich um eine Münzprägung für einen geringen Betrag und ganz vereinzelt, da ihren Umlauf nach wenigen Monaten verboten wurde. Aus Mangel an Belegmaterial, das die Vorkehrung erklären könne, wird es eine Reihe technisch-wirtschaftlicher Erklärungen abgegeben.

G. HATZ, *Die Numismatik in der Deutschen Bundesrepublik*. - Die Münzsammlungen, die Instituten, die Lehre der Numismatik, die die Numismatik und Funden betreffenden Publikationen, ausser dem Münzhandel in der Deutschen Bundesrepublik.

M. C. PARRA, *Eine Keltische Münze in dem Museum von Cecina*. - Der Verf. veröffentlicht ein Drittel von einem Gold-Stater ohne Aufschrift der sogenannten « Muschel-Serie » in dem Archäologischen Museum von Cecina (Livorno), das er mit dem Münzschatz von Campiglia Marittima in Zusammenhang bringt.

S. DE LUCA DE MARCO, *Kurzbericht über den gegenwärtigen Bestand des Münzschatzes von Vittoriati aus Pisa*. - Es wird den Bestand eines in 1763 in Pisa aufgefundenen Münzschatzes von Vittoriati in der Münzsammlung des Archäologischen Museums in Florenz rekonstruiert.

L. TONDO, *Alte Münzenfunde in dem Gebiet von Pistoia*. - Über das Werk von Domenico Cini « Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese » (1737), das Funde und Münzschatze in dem Gebiet von Pistoia bekannt gibt.

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Epigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin-New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-RA.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
CRAWFORD	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici. Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York

NAntCl	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

A brisk march from Buckingham Palace you'll find the finest coins in Europe.



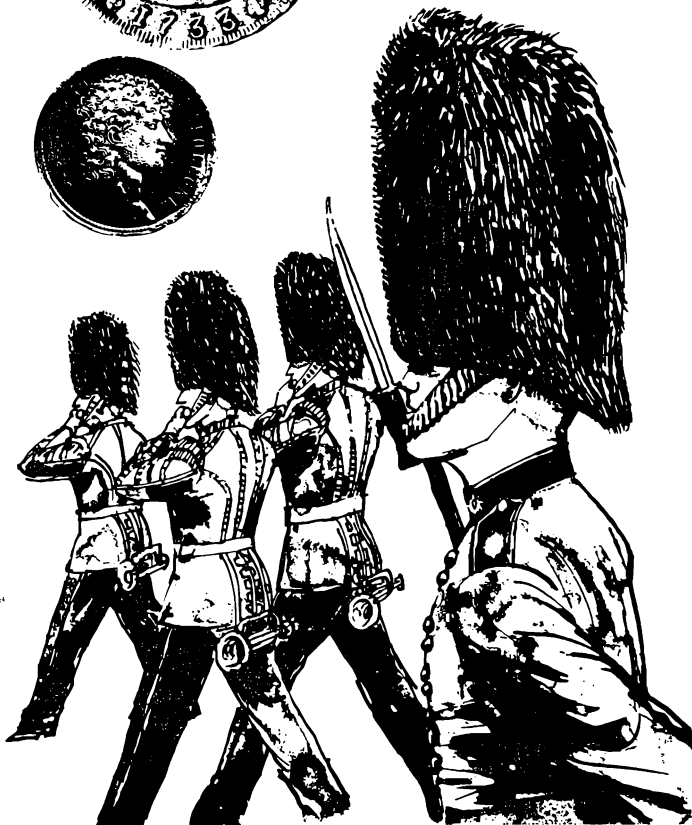
Whatever your interest in coins, Spink can show you the most comprehensive selection in Europe and provide unrivalled advice on purchasing for investment.

We are specialists in Greek, Roman and Byzantine coins, British and Commonwealth coins, Foreign coins, 20th century coins, new issues and Banknotes.

Our Auction Department also specialises in the organisation of sales.

Lists available on request.
Numismatic Circular Monthly -
Subscription rates £ 5.00 U.K.
and Europe; rest of the world
(air mail only) £ 10.00
\$ 20.00.

Numismatic Book List free on
application to the Book
Department.



Spink
Spink & Son Limited
King Street, St James's, London SW1.
Telephone: 01-930 7888 (24 hours).
Telex: 916711.





CARLO CRIPPA NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE



NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 23.74.33 - 23.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 6595353

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,
garanzie**

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

MEDIATORE IN AFFARI DI NUMISMATICA

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA

CATALOGHI:

G. FRISIONE:

« Monete Italiane » Edizione 1979	L. 8.000
« Monete di Roma Imperiale »	L. 8.000

G. PESCE:

« Monete Genovesi » Ed. 1963	L. 10.000
------------------------------	-----------

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

(Listino a richiesta)

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera

F. MUNTONI

« **LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI** »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

Prezzo L. 350.000 oltre IVA e spese di spedizione

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

ARS ET NUMMUS S.p.A

A. U. Rag. GIUSEPPE NASCIA

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

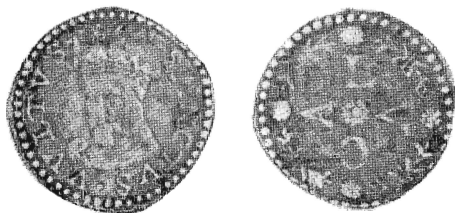
ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

ASTE PUBBLICHE

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

**Via Lombrici, 40 - Telefono (0584) 68.474
55041 CAMAIORE (Lucca)**

**ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO**

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MOMETE ANTICHE E MODERNE *

20121 MILANO (ITALY) VIA AGNELLO, 1 TEL. (02) 893197



Dott. GIUSEPPE TODERI
NUMISMATICO



50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA
di
MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE

LISTINI PERIODICI

**GALERIE
DES MONNAIES S.A.**

6, rue Adhémar - Fabri
1211 GENEVE 3 RIVE (Svizzera)

Telex: 28104

Telef.: 022/314135

**COMPRA -
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI
ILLUSTRATI -**

VENDITE ALL'ASTA

**GALERIE
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg
Achenbachstrasse 3
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)

Telex: 85 86 305

Telef.: 211/66 10 77

MONETE TEDESCHE

E AUSTRIACHE

SANTO ROMANO IMPERO

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

monete italiane - estere - oggetti d'arte antica

libreria numismatica - consulenza numismatica

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 • 30172 MESTRE (Venezia)

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28

NUMISMATICA

GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47 - Tel. 059-392047

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

AES RUDE S.A.

VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Telefono (091) 448 451

6830 CHIASSO (Svizzera)



**Organizza periodicamente
aste pubbliche
di monete e medaglie
di ogni periodo**



**Esamina ogni proposta,
di chi desidera mettere all'asta
monete o medaglie
sempreché di alto grado
di conservazione
o di una certa rarità**



Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26
Telex 813 088

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032

1888 - 1978
RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE	
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito
» 1927	L. 15.000
» 1928-1929	esaurito
QUARTA SERIE	
Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1942 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1943	L. 15.000
» 1944-1947	» 15.000
» 1948	» 15.000
» 1949	» 15.000
» 1950-1951	» 15.000
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	L. 15.000
» 1954	esaurito
» 1955	esaurito
» 1956	» 15.000
» 1957	» 15.000
» 1958	» 15.000
» 1959	» 15.000
» 1960	» 15.000
» 1961	» 15.000
» 1962	» 15.000
» 1963	» 15.000
» 1964	» 15.000
» 1965	» 15.000
» 1966	» 15.000
» 1967	» 20.000
» 1968	» 20.000
» 1969	» 20.000
» 1970	» 20.000
» 1971	» 20.000
» 1972	» 20.000
» 1973	» 20.000
» 1974	» 25.000
» 1975	» 25.000
» 1976	» 25.000
» 1977	» 25.000
» 1978	» 25.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 15.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 10.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 10.000

**omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana**